



ACCADEMIA DI LA LINGA GADDURESA

Ciurrata di la Linga Gadduresa

ATTI DEL I CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI

Palau, 7 dicembre 2013

Comune di Palau
Accademia di la Linga Gadduresa

Atti del Convegno di Studi a cura di Mauro Maxia
Appendice e coordinamento organizzativo di Mario Scampuddu

Pubblicazione a cura di
Editrice Taphros
07026 Olbia (SS)
via Antonelli 13
Telefono 0789 51785
Telefax 0789 1890227
redazione@taphros.com
www.taphros.com

Riservati tutti i diritti dell'autore e dell'editore. È vietata la riproduzione, anche parziale e con qualsiasi mezzo, di testi e disegni, se non attraverso l'autorizzazione scritta da parte degli autori e/o dell'editore

Salutu di lu Sindacu

Saluto del Sindaco

A tutti li presenti docu lu benvinutu meu e di lu comuni di lu Palau. Un salutu particolari docu a tutti l'istruiti ch'hani 'ulutu esse cu noi in chista riunioni. La so palticipazioni, daparedda, dà a chista ciurrata un'impultanzia manna.

La prisenzia di chisti spelti, Cossi e Saldi, ci faci cumprindi chi oggi l'alghumentu trattatu interessa primma di tuttu e supra a tuttu la Saldigna e la Cossica.

In viritai, tutti sapemu chi lu 'iculu di la "linga gadduresa" è istata la 'icinanza, di chisti dui isuli sureddhi.

Li studiosi di chista situazioni ci diciarani comu e palchi chista 'icinanza, no solu geografica, haggia avviatu e fauritu la nascenzia, lu sviluppu e la fulmazioni di la nostra lingua.

Siguramenti iddhi c'hani a dà nuttizzii innantu a li cumpultamenti e a li cundizioni di l'abbitanti dun territoriu e di l'altu, e a li so' rapporti illu tempu chi chisti fatti so' suzzessi.

Lu risultatu di chisti suttuazioni, di chisti cumpultamenti e di chistu prucessu, ch'è duratu secculi, è istatu abbeddhu impultanti, si pò di maraigliosu: "la lingua Gadduresa".

Lu littaratu d'Aggiu Giovanni Andrea Cossu, in una "raccolta di poesie gadduresi" fatta illu 1898, ha iscrittu: "unica mia ambizione è quella di consentire, a tutti coloro che non ebbero i natali nella classica terra di Nino Gentile, di formarsi un adeguato concetto sull'indole, sui costumi e sullo stato di civiltà di questo lembo di terra sarda e di gustare il dolcissimo e scultoreo dialetto delle granitica e ospitale Gallura".

Ma asculteti cos'ha fattu unu studiosu francesu di massimu calibru: Luigi Luciano Bonaparte, passunaggu strauldinariu. Studiosu di tutti li dialetti d'Europa, aia una biblioteca di 14.000 libbri, chi dunesi a un impultanti istitutu culturali; ma no basta: nientidimàncu, era nipoti di Napoleone e fratili di Napoleoni terzu.

Incantatu da la "linga gadduresa", e no agattendi libbri scritti in prosa, fesi traduci da dui frati Scolopi, Mundula e Porqueddu, dirigenti di li "scuole Pie" di Tempiu, càttru libbri di la Sacra Scrittura: "Il Vangelo di San Matteo", "Il Cantico dei cantici di Salomone", "La profezia di Giona"

e “La Storia di Giuseppe l’Ebreu”.

Pa cantu no si possa cridè, pultesi chisti libri tradotti a Londra e li fesi stampà illu 1861 e lu 1862, gjugnunu in 250 esemplari.

È bè evidenti la so’ intinzioni: sciurendi 4 testi sacri cunnisciuti in tuttu lu mundu, e istampendini unu nummaru cussì altu, si comprendi chi vulia fa’ cunnisci la “linga gadduresa” fora da la Saldigna.

Oggi una coppia di chisti libri s’agatta in “la Biblioteca Nazionale” di Londra e un’alta coppia a “Chicago”.

Chisti fatti proani lu alori di la “linga gadduresa”, strumentu fundamentali di la cultura, di la civiltai e di la ‘ita di la nostra Gaddura.

Grazie

Amici,

a tutti gli intervenuti rivolgo il mio più cordiale saluto e quello dell’amministrazione comunale che ho l’onore di rappresentare.

Un saluto particolarmente caloroso va agli illustri studiosi che, con grande disponibilità, hanno reso possibile questa manifestazione; la loro partecipazione, di persè, attribuisce all’odierno convegno una speciale rilevanza.

Oggi, indubbiamente sentiremo discutere ad alto livello della “lingua gallurese”, delle sue radici e della sua formazione insomma della sua storia.

La presenza, tra i relatori, di Corsi e Sardi già ci dice in quale direzione andranno le loro argomentazioni; le stesse, infatti, si orienteranno prevalentemente, se non esclusivamente, sulla Sardegna e sulla Corsica.

Invero, la culla della nostra lingua, anzitutto e soprattutto, è stata la vicinanza, non solo geografica, delle due isole sorelle e dei rispettivi abitanti.

Oggi, dalla viva voce di esperti relatori, avremo la possibilità di ascoltare come e perché questa vicinanza di territori e di popoli abbia realmente operato sul piano linguistico.

Sulla base dei loro studi e delle loro ricerche, anche recenti, questi relatori ci illustreranno per quali motivi ed in quali condizioni economiche, sociali, culturali e storiche ed in quale periodo si sia ad un certo punto avviato e quindi sviluppato quel processo che ha portato alla formazione di una nuova lingua, la nostra.

Il risultato prodotto da questo secolare decorso storico è stato deci-

samente ottimo, come dimostra, ad esempio, nella prefazione ad una “ Raccolta di poesie Galluresi” del 1898, il curatore Giovanni Andrea Cossu, che tra l’altro annotava:

“licenzio alle stampe questo tenue lavoro affinché tutti coloro i quali non ebbero i natali nella classica terra di Nino Gentile siano posti in grado di formarsi un adeguato concetto sull’indole, sui costumi e sullo stato di civiltà di questo lembo di terra Sarda e di gustare il dolcissimo e scultoreo dialetto della granitica ed ospitale Gallura”.

A riprova dell’esattezza di questa valutazione, consentitemi di richiamare un episodio, di cui ebbi notizia da un articolo pubblicato anni fa sul periodico diocesano “ Gallura e Anglona”.

L’episodio, che a me sembra particolarmente significativo sotto l’aspetto in esame, ha come protagonista un francese, di elevato lignaggio e di grande spessore culturale; si tratta, nientemeno, del principe Luigi Luciano Bonaparte, nipote del grande Napoleone e cugino di Napoleone terzo.

Era un uomo coltissimo con una passione particolare per lo studio dei dialetti europei; possedeva una grandissima biblioteca che lasciò in donazione ad un importante istituto di cultura.

Io non sono in grado di dirvi come ebbe modo di conoscere la lingua Gallurese; con certezza, però, può affermarsi che ciò avvenne circa 150 anni fa, cioè in un periodo in cui la nostra lingua, come sostiene Leonardo Gana nel suo vocabolario, aveva già “preso forma e consistenza”.

Egli si attivò immediatamente per reperire scritti in prosa ma non ne trovò, né poteva trovarne, posto che in quel periodo, afferma professore Francesco Corda, “la letteratura gallurese era rappresentata solo dalla produzione poetica”.

Si rivolse allora ai frati scolopi Mundula e Porqueddu che gestivano le Scuole Pie di Tempio e li incaricò di tradurre in Gallurese i seguenti testi sacri: “il Vangelo di San Matteo”, “il Cantico dei cantici di Salomone”, “La Profezia di Giona” e “La storia di Giuseppe l’Ebreu”.

Per quanto possa sembrare incredibile, i 4 libri furono stampati, ciascuno in 250 esemplari, a Londra nel 1861 e nel 1862 come risulta dal timbro con lo stemma reale apposto su ogni libro; sullo stesso è impressa la scritta in latino: “imprensus Ludovici Luciani Bonaparte”.

Orbene, semplicemente basandoci su questi dati di fatto, emerge con

assoluta chiarezza quale alto apprezzamento abbia fatto e quanta importanza abbia dato lo studioso francese alla “lingua Gallurese”.

Questa conclusione appare assolutamente fondata tenendo debito conto dell’impegno messo e delle spese sostenute in un’operazione compiuta a Londra per diffondere una lingua parlata in una limitata area della Sardegna che allora aveva una popolazione di circa 30 mila abitanti come risulta da un censimento del 1838.

È appena il caso di osservare a questo punto, che i due personaggi da me citati, il letterato Giovanni Andrea Cossu e lo studioso Luigi Luciano Bonaparte, pur separati da una distanza siderale, a ben vedere, assumono nei confronti della “lingua Gallurese” posizioni che hanno un comune denominatore: il desiderio di trasmettere la conoscenza della nostra lingua oltre i confini della Gallura.

Come avete visto, infatti, il primo ha “l’unica ambizione di far conoscere il dolcissimo e scultoreo dialetto della Gallura a tutti coloro i quali non ebbero i natali nella classica terra di Nino Gentile”. Il secondo a sua volta intende evidentemente diffondere la nostra lingua ben oltre i confini della nostra terra come con chiarezza ci indica la scelta dei testi tradotti: le sacre scritture universalmente conosciute; poi almeno simbolicamente conseguito: infatti una copia dei 4 libri pubblicati si trova nella “Biblioteca Nazionale di Londra” ed una copia del “Vangelo di San Matteo si trova a Chicago”.

Francesco Pala
Sindaco di Palau

Introduzione dell'Assessore alla Cultura

Buon giorno a tutti e benvenuti al primo convegno internazionale sulla lingua gallurese.

Prendo la parola come assessore alla cultura del comune di Palau, per ringraziare tutti i coloro che hanno accolto l'invito a partecipare al questo primo incontro sul gallurese.

Un particolare ben venuto ai chiarissimi relatori del convegno; i professori dell'Università di Sassari e di Corte il professore Jean Chiorboli ed il prof. Gian Marie Comiti ed professori dell'università di Sassari ateneo del nord Sardegna, il prof. Massimo Pittau ed il prof. Mauro Maxia.

Un grazie ai sindaci ai colleghi assessori alla cultura ed a tutti i responsabile del settore dei comuni della Gallura, ai dirigenti scolastici delle scuole della provincia agli studenti ed ai professori delle scuole cittadine ed a tutti i cittadini.

La determinazione dell'amministrazione comunale di Palau di organizzare il primo convegno internazionale sulla lingua gallurese rientra tra le manifestazioni previste dalla legge regionale n. 26/97 (per la difesa e la promozione della lingua e cultura della Sardegna).

I fondi disposti dalla R.A.S. sono stati messi a disposizione dalla provincia Olbia Tempio. Un incontro internazionale che mette a confronto le ricerche e le esperienze di importanti studiosi dell'Università di Sassari e di Corte.

Palau è un comune giovane (nato nel 1959 dal distacco dal comune di tempio Pausania) anche la sua fondazione risale a poco più di un secolo, tutto questo non ci impedisce di sentirci profondamente galluresi. La nostra regione, la Gallura, è una regione particolare della Sardegna che vanta di possedere oltre ad una storia millenaria, una lingua materna propria: il gallurese.

Il comune di Palau, nell'abito di un programma tendente a ricostruire la storia, l'identità e l'origine della gente e del suo territorio, promuove la ricerca e la valorizzazione della nostra ricchezza linguistica rappresentata dalla parlata gallurese. Un parlata viva in continuo contatto e raffronto con le altre parlate europee sarde e corse. Un sistema aperto che accoglie al suo interno parole di altre lingue.

Pertanto l'organizzazione di questo primo convegno sulla lingua gallurese evidenzia la necessità, per la nostra gente di conoscere meglio le

origini, l'evoluzione la storia della nostra parlata. Convinti come siamo, che la ricerca dell'identità della nostra comunità sia un compito fondamentale del governo locale.

È nostra intenzione programmare, a cadenza annuale, gli incontri relativi a temi fondamentali riguardanti la nostra lingua madre. I convegni avranno carattere internazionale coinvolgendo studiosi e ricercatori delle università sarde ed europee.

Quest'anno abbiamo voluto iniziare coinvolgendo per primi i decenti dell'Università di Corsica – Corte. Credo che il loro apporto culturale risulterà fondamentale per la riuscita dell'iniziativa e per una sempre più feconda collaborazione tra la Gallura e la Corsica. Siamo profondamente convinti della specificità gallurese frutto di una lunga e sofferta evoluzione che, in oltre un millennio, ha interessato tutti gli aspetti della società: cultura economia tradizioni e lingua. Caratteristiche che hanno fatta della Gallura una, vera e propria, nazione in miniatura.

La storia della Gallura si ricollega a quella della vicina Corsica costituendone una unità etnico-linguistica particolare, in parte distinta da quella sarda. Una regione di frontiera che allo stesso tempo è confine e ponte tra le due sponde del Fretum Gallicum. Questa particolare identità ci spinge a ricercare gli aspetti etnico linguistici che possono legarci o dividerci.

Siamo convinti che le ricerche e gli studi sul gallurese, e sui relativi rapporti sul corso sono ancora relativamente insufficienti. Pertanto è nostro interesse promuovere la ricerca e rafforzare i rapporti tra i nostri due popoli.

Molte sono ancora le domande sull'origine della nostra parlata, sui rapporti con il corso, sull'antichità della nostra lingua che attendono un risposta e c'è ancora tanto da fare, da discutere, da ricercare per coltivare rafforzare e valorizzare la nostra parlata.

Noi siamo tra coloro che pensano che la Sardegna da sempre sia plurilingue. In Sardegna si parla e si è sempre parlato la lingua sarda logudorese e campidanese la lingua gallurese e sassarese il catalano di Alghero e il tabarchino di Carloforte, tutte lingue sarde.

Non capiamo perché si faccia finta di non conoscere o forse dovrei dire riconoscere la realtà storica e linguistica della Sardegna. La Sardegna è plurilingue.

Appoggiamo la posizione avanzata dall'Assessorato Regionale alla

Cultura e nel suo vertice rappresentato dall'onorevole Milia tendente alla valorizzazione di questa realtà linguistica della Sardegna.

Nel batterci per il riconoscimento e la valorizzazione del plurilinguismo sardo, mi piace citare una frase del sociologo Giulio Angioni apparsa sulla Nuova Sardegna di qualche giorno fa: *ci si decida magari a considerare un valore il pluralismo linguistico ancora esistente in Sardegna, coltivandolo ciascuno come meglio può.*

Abbiamo voluto celebrare questo primo convegno internazionale sul gallurese ristampando un'opera dello studioso prof. Francesco Corda: *Il gallurese, profilo storico e notazione filologica*. Il libro è stato pubblicato per la prima volta nel 2002 dall'Accademia della lingua Gallurese di Luogosanto. Il Corda come presidente onorario del sodalizio non poteva fare cosa migliore. L'accademia della lingua gallurese ha concesso al comune di Palau a titolo gratuito l'autorizzazione alla ripubblicazione dell'opera.

Il lavoro del prof. Corda è un'opera unica originale sulla nostra lingua. Secondo l'autore l'opera ha un obiettivo la ricerca del gallurese. Il primo interrogativo che si pone l'autore è riferito all'origine del gallurese, studiare le diverse teorie e considerare documenti e dati scientifici. Il libro comprende un'ampia parte introduttiva a carattere storico e filologico. Lo studio della fonologia e della morfologia, lo stile e le flessioni verbali. Infine una proposta fonologica ed ortografica. Con quest'opera il prof. Corda propone uno standard per scrivere il gallurese. Un ottimo lavoro scientifico.

È intenzione di questo assessorato procedere alla consegna gratuita del libro a tutte le scuole ed istituzioni cittadine e galluresi. Questa ricerca costituisce il primo importante lavoro storico linguistico ed informativo sul gallurese. Consideriamo pertanto l'opera un contributo fondamentale alla conoscenza della nostra parlata.

Gli interventi degli studiosi al primo convegno internazionale sul gallurese saranno coordinati dal dott. Mario Scampuddu vice presidente dell'accademia della lingua gallurese.

Ferdinando Abeltino

Assessore alla Cultura del Comune di Palau

Prisintata

Bongiornu a tutti li cunvinuti a chistu impultanti cunsessu: “la prima ciurrata internaziunali di la lingua gadduresa”

Grazi abbeddu a Pala lu sindacu, a Abeltinu l’assessori e a tutti l’amministradori di lu cumuni di Lu Palau, ch’hani vulutu dà a l’*Accademia di la lingua Gadduresa* l’incaricu impultanti di prisintà li relatori.

Dumandu scusa a li pruffessori, e a tutta la gjenti, siddu faraggju calchi svarioni.

La primma relazioni la farà professor Massimo Pittau, pruffessori emerito di l’Universitai di Sassari, ch’è pa’ noi gadduresi la nostra Universitai. Lu pruffessori è, no solu pa’ la so’ anzianitai ma prinzipalmente pa’ tutti li studi ch’ha fattu, lu più impultanti linguista pa’ la lingua salda. Li gadduresi antichi l’ariani chjamatu “*Babbai pruffessori*”, cosa chi faciarìa piaceri ancora a noi. La toponomastica studiggja li nommi di: ‘iddi, cussoggj, stazzi e di tutti l’alti lochi. Li nuttizi di chisti studi ci dani muttiu e folza, innantu a la nostra identitai di populu gadduresu.

La sigunda relazioni la farà professor Ghjuvanni Chiorboli di L’Universitai di Corsica-Corte. Lu professori è unu studiosu mannu averu di: la storia, lu funziunamentu e l’evoluzioni di la lingua cossa, e di l’alti linghi neolatini. Professor Corbioli presenta una relazioni umbé impultanti palchì spiega li meccanismi chi poltani a l’effettiva variazioni di la struttura di una lingua, candu chista è influinzata da un’alta. La so’ relazioni ha com’è titulu: “*Deriva linguistica: tra cossu, francese e talianu (modernu)*”. “*Deriva linguistica*” è lu termini chi indica lu slittamentu di una lingua vessu un’alta lingua. Chistu suzzedi spessu candu una lingua più debuli veni a cuntattu cu’ una più folti. Tandù la lingua superiori, duminanti, imponi espressioni e folmi a chidda considerata inferiori. È celtu chi sigaremu, cu’ attinzioni, chista relazioni di professor Chiorboli.

Lu prufessori Mauro Maxia dei esse cunsideratu lu più impultanti studiosu di la lingua gadduresa pa’ li so’ studi di fonetica, filologia, onomastica e toponomastica. Cu’ li so’ trabaddi ha datu risposti sustanziali innantu a la nascita, la storia e l’evoluzioni di lu nostru faeddu. Noi gadduresi duariamì dalli un attistatu pa’ l’opari manni ch’ha fattu. In chista prima ciurrata internaziunali innantu a lu gadduresu, professor Maxia presenta una relazioni interessanti, ch’ha pa’ titulu: “*Lu Gadduresu da lu cumenciu a oggi*”.

Professor Ghjuvanni Maria Comiti è docente di lingua e letteratura cossa a l'Universitai di Corsica-Corte. È unu studiosu e autori impul-tanti di opari pinsati e scritti in cossu. A me pari chi professor Comiti voddia dimustrà chi la cultura e la lingua cossa è via, e ha lu talentu e la capacitai di riscì a «*trasfulmassi chena cambià la so' identitai*» (Jurij M. Lotman). Li so' studi puntani a dà a lu cossu lu briu anticu. Lu pruffis-sori presenta oggj una relazioni impul-tanti avveru subbra l'evoluzioni la nascita di la lingua nostra. Lu titulu è: “*Tra Corsica e Saldigna una lingua nascenti?*”. Ascultaremu cu' attinzioni li parauli e l'argumenti chi lu pruf-fessori faciarà.

A voi reladori la paraula, grazzi abbeddu.

Mario Scampuddu

Vicepresidenti di l'Accademia di la Linga Gadduresa

PROFILI DEI RELATORI

Massimo Pittau. Decano dei linguisti sardi, già preside della facoltà di Magistero dell'Università di Sassari, è professore emerito di Glottologia e di Linguistica sarda. Ha pubblicato una cinquantina libri, tra cui un *Dizionario etimologico della lingua sarda*, e più di quattrocento studi relativi a questioni di linguistica, filologia e filosofia del linguaggio. Per le sue pubblicazioni ha ottenuto nel 1972 il "Premio della Cultura" dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri e nel 1995 il premio del Gruppo Internazionale di Pisa per la sezione "Letterati del nostro tempo".

Jean Chiorboli. Docente di linguistica nell'Università della Corsica, si occupa di descrizione, funzionamento ed evoluzione del corso e delle lingue romanze. È direttore di "Intertextu" (programma di iniziativa comunitaria europea); del gruppo di lavoro "Gruppulingua" e del Gruppo di ricerca sociolinguistica corsa; fa parte della Commissione della Associazione Internazionale per la Difesa delle Lingue e delle Culture minacciate di estinzione; membro del *Paradigma della Continuità Paleolitica per le Origini delle Lingue Indo-Europee*. Autore di numerosi volumi tra i quali il recente *La légende des noms de famille: appellations d'origine corse* (2012).

Mauro Maxia. Specialista abilitato di linguistica e filologia italiana, si interessa in particolare del contatto tra il sardo e lo spagnolo, catalano e italiano (corso, toscano e ligure). Ha ricoperto gli incarichi di Lingua sarda e di Onomastica della Sardegna nell'Università di Sassari. Ha collaborato anche con l'Università di Cagliari tenendovi corsi di linguistica nei master per laureati e insegnanti. Fondatore del progetto di ricerca *Atlante Toponomastico Sardo*, è autore di oltre un centinaio di lavori a stampa, parecchi dei quali dedicati alle varietà sardocorse, tra cui una *Fonetica storica del gallurese e delle altre varietà sardocorse* (2012).

Jean-Marie Comiti. Docente nella facoltà di Lettere all'Università della Corsica, si interessa di educazione plurilingue e interculturale, di lingue polinomiche, di formazione all'educazione bi-plurilingue, di glottopolitica, pedagogia e didattica delle lingue. Formatore dei docenti di lingua corsa, dedica particolare attenzione alla pedagogia delle lingue minoritarie. Specialista della parlata di Bonifacio, è autore di vari lavori di linguistica e di sociolinguistica, tra cui *La langue corse entre chien et loup* (Parigi 2005). Si è distinto anche in campo letterario pubblicando alcuni romanzi e novelle in lingua corsa.

Parte prima

Relazioni

a cura di MAURO MAXIA

Toponimi della Gallura

MASSIMO PITTAU

Rispetto al loro patrimonio toponomastico la Gallura e l'Anglona sono state finora notevolmente fortunate e ciò per merito di due studiosi di valore: Dionigi Panedda, *I nomi geografici dell'Agro Olbiese* (Sassari 1991) e Mauro Maxia, *I nomi di luogo dell'Anglona e della Bassa Valle del Coghinas* (Ozieri 1994), *Anglona medioevale* (Sassari 2001, Magnum Edizioni). Sono, queste, opere di elevato valore scientifico, fondate come sono sia su una vasta documentazione storica, sia su una sicura metodologia linguistica. A questi due illustri studiosi mi sono affiancato – spero degnamente – anche io coi miei studi che ho pubblicato nella mia recente ampia opera *I toponimi della Sardegna – Significato e origine* (Sassari 2011, EDES, Editrice Democratica Sarda).

Abiadori, *Abiadoru*, *l'*, (scritture errate *Labbiadori*, *Abi d'Oru*) (frazione di Olbia): questo toponimo corrisponde all'appellativo log. *abiadòra*, *abiadòru* «gruccione, merope», l'uccello mangiatore di api (*abes*) (Mauro Maxia). Anche altri nomi di località sarde derivano da quello di un uccello: cfr. *Baratili*, *Girasole*.

Acchitora (Loiri), antico *Acchetoru* (NGAO), variante dell'appellativo *acchettore* «falchetto, gheppio, sparviero»; toponimi *Accattore* (Aidomaggiore), *Achetores* (Cuglieri), *s'Acchettore* (Bonorva), *Punta s'Acchetti* (Tertenia); antroponimo mediev. *Ackettore*, *Ackectore*, *Achetore*; deriva dal lat. *acceptore(m)* (REW 68) (UNS 211).

Acchittugliola, *l'*, (Olbia) (NGAO) probabilmente «piccolo gheppio, piccolo sparviero». Vedi *Acchitora*.

Aggius (*Aggius*, log. *Àggios*, *Azòs*, gallur. *Àggju*) (Comune di A.). L'abitante *Aggesu*, *Azesu*. Si può supporre che sia un toponimo prediale, che cioè in origine indicasse la *villa* «tenuta o fattoria» di un proprietario romano *Allius*, gentilizio che risulta realmente documentato, sia pure non in Sardegna (RNG). Il toponimo più tardi sarà diventato plurale per indicare i familiari o i coloni del proprietario. In via subordinata prospetto che il toponimo corrisponda al plur. dell'appellativo log. *azu* «aglio», il quale deriva dal lat. *alliu(m)* (NVL5).

Aglientu (Comune di A.). L'abitante *Aglientinu*. Il toponimo, che esiste anche a Padru (NGAO), corrisponde all'antico gallur. *aglièntu* «argento» (nel gallur. odierno si dice *argèntu*; VTI), che deriva dal còrso *arghjèntu*, *argèntu*, a sua volta dal lat. *argentu(m)*. Siccome non risulta che nella zona siano state mai trovate ed aperte miniere di argento, siamo indotti a pensare che nel toponimo ci sia il riferimento a qualche filone di schisto, tipo di roccia che riflette una luce brillante quando è colpito dal sole (cfr. *Gennargentu*).- Il borgo esiste soltanto da 150 anni circa, come effetto dell'aggrupparsi della popolazione degli stazzi vicini attorno alla chiesa di San Francesco. Ed infatti sino a qualche anno fa il paese si chiamava *San Francesco d'Aglientu*.

Agrustos (stazzo di Budoni) – Per questo toponimo sono possibili due spiegazioni: 1^a) Corrisponde al plurale dell'appellativo *agrustu* «lambrusca, vite selvatica» (Oliena), relitto sardiano o protosardo da confrontare – non derivare - con l'ital. *abròstine* e col lat. *la(m)brusca*, finora di origine ignota (NPR4 135) e dunque probabilmente “fitonimo mediterraneo”; 2^a) Corrisponde all'appellativo log. *agrustu*, nuor. *argustu*, *arbustu* «pergolato, pergola d'uva», che deriva dal lat. *arbustu(m)* «piantagione di alberi, in genere, e in particolare di olmi, per tirarvi su le viti» (LCS I 99, NVLS).- La spiegazione del toponimo come derivato da una locuzione lat. *Augustos Populos*, che è entrata anche nelle carte dell'I.G.M. 1:100.000 e perfino nell'opera di D. Panedda, *L'agro di Olbia nel periodo punico e romano* (Roma 1954, pg. 47), non ha alcun fondamento né giustificazione e pertanto è da respingersi.

Aratena, *Aradena* (Olbia/Telti) - Due differenti toponimi con duplice pronuncia (gallur. *Aratèna*, log. *Aradèna*) (NGAO), da confrontare con l'antroponimo etr. *Arathena(-s)*, *Arathna(-s)*. Questo quasi certamente significa «Aretino, nativo di Arezzo» (LLE, Norme 1). Per il suffisso *-enna* cfr. gli appellativi *cicutrenna*, *tra(n)senna*, antroponimi *Porsenna*, *Rbasèna*, *Velcenna*, toponimi *Argomenna*, *Caprenna*, *Chiavenna*, *Osenna*, *Pantenna*, *Percenna*, *Ravenna*, *Varenna*.- Vedi *Arzachena* (Comune di A.), *Austena* (Luogosanto), *Bassacutena* (borgo), *Biddichena* (Arzachena), *Curichena* (Santa Teresa Gallura), *Maghjuchena*, *Pisighena* (Sant'Antonio G.), *Tuttesena* (Calangianus).

Arzachena (localmente *Alzachèna* e *Arzaghèna*) (Comune di A.) - Il toponimo è quasi certamente sardiano o protosardo, come dimostra il suo suffisso sardiano, etrusco e anatolico *-èna* (cfr. *Aratena*, *Austena*,

Bassacutena, Biddichena, Curichena, Maghjuchena, Pisighena, Tutttesena) e probabilmente si connette con *Artakēnē*, epiteto di *Hera*, dea della città di *Artakē* della Misia, in Asia Minore. Si deve aggiungere che è probabile che il nostro toponimo sia in connessione con l'*Héraion* o «tempio di Hera», ricordato da Tolomeo (III 3, 7), che con grande verosimiglianza si trovava a Tempio (vedi). In ogni modo il toponimo *Arz̄achena* è fra quelli che dimostrano in maniera evidente la stretta connessione che è esistita nel lontano passato fra la Sardegna e l'Asia Minore (cfr. *Ardali, Bargasola, Caralis, Libisonis, Scandariu, Sindia, Siniscola, Tiana*).- Le più antiche attestazioni di *Arz̄achena* di trovano negli elenchi delle parrocchie della diocesi di *Civita* (Olbia) che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana, elenco in cui per sei volte è citata la forma *Arsequen(e)* (RDS; GG 231). Il toponimo risulta anche nella *Chorographia Sardiniae* (82.15; 130.8; 226.9) di G. F. Fara (anni 1580-1589), però come quello di un villaggio distrutto della curatoria di Unali. E ancora nell'Ottocento Vittorio Angius segnalava i resti del villaggio scomparso presso la chiesa di Santa Maria (Day 135).

Austena (Luogosanto) - Toponimo gallurese che potrebbe corrispondere all'aggettivo etr. *hausti* «fausto, favorevole» e all'antroponimo lat. *Faustinus-a* (RNG), indicando una *cussòggia* o una proprietà terriera. Cfr. *Aratena, Arz̄achena Austena, Biddichena, Curichena, Maghjuchena, Pisighena, Tutttesena*.

Azzanì (*tz̄*) (frazione di Loiri) (NGAO 68) - In virtù della caduta dell'accento tonico sull'ultima vocale, è molto probabile che il toponimo sia sardiano o protosardo; cfr. *Alà, Barì, Belvì, Bidonì, Buddusò, Budò, Gonnosnò, Leperiò, Lodè, Molò, Murinò, Orulò, Oviddè, Senorbì, Soddì, Spurulò, Tiriddò, Torpè, Tortolì, Turuddò*, ecc. Con la massima cautela prospetto la sua connessione genetica – non derivazione – I) col toponimo lat. *azōniē* «pianta che, portata come amuleto, scioglie le fatture lanciate sulle bestie da soma» (Chiron. 988; NPR4 31); II) oppure con l'antroponimo etr. *Aznie* (lat. *Asinius*; RNG) e col lat. *asinus*, che è di probabile origine etrusca (LJOE 19).- *Azzanidò* (*tz̄*) (frazione di Loiri) (NGAO 69) è probabile che sia il diminutivo di *Azzani*.

Badesi (Comune di B.) - Secondo una tradizione locale il nucleo originario del villaggio era nella località chiamata *li Pinnetti di lu Riu* «de capanne del rivo», che è ai piedi dell'odierno paese ed in cui c'era un *guado* sul fiume *Coghinas*. Era questo il guado più a valle di tutti, utilizzato fino

a ottant'anni fa da chi andava dal Sassarese e dall'Anglona in Gallura o viceversa (NLAC 83). Ciò premesso, considerato che ad oriente del *Coghinas* comincia appunto la *Gallura*, si può spiegare il toponimo come *li Badesi*, cioè come «quelli del guado», in esatti termini di morfo-sintassi gallurese. E infatti anche in gallurese il «guado» si dice *badu*, il quale deriva dal lat. *vadu(m)* (NVLS). In questo modo si spiega anche il fatto che pure tutta la zona piana a nord di quel guado si chiamasse *Badesi*. Ovviamente, una volta creatosi l'attuale nucleo urbano, si è proceduto a creare anche il relativo etnico: *li Badesani*.- Però, dopo un ovvio ripensamento, torno a proporre anche un'altra spiegazione ugualmente plausibile, che avevo prospettato in precedenza (UNS, 144): il toponimo potrebbe derivare dal gentilizio lat. *Badesius*, realmente documentato anche se non in Sardegna (RNG) e precisamente da una sua forma al vocativo *Badesi*, indicando in origine una villa o tenuta di un proprietario romano (UNS 135).

Barrastoni (Olbia, Erula) (NGAO) variante di *barisone*, *barrasone*, (*b*) *errisone*, *errithone*, *ghirrisone* «riccio (animale e involucro della castagna), fascio di spine, groviglio di sterpi o rovi», «fascio di spine, groviglio di sterpi o rovi, vepraio, siepe», «oggetto ingombrante», «individuo inselvaticato e grossolano», il quale è un relitto sardiano o protosardo (suff. *-on-*), da confrontare – non derivare – col lat. *ericius* «riccio», finora di origine incerta (DELL 200; DELI) (DILS, NVLS).

Bassacutena (frazione di Tempio) - Premesso che molti stazzi della Gallura e della Nurra prendevano denominazione dal nome e perfino dal soprannome dei rispettivi proprietari, è molto probabile che *Bassacutena* sia appunto il soprannome del padrone dello stazzo originario, quello che in seguito è diventato un piccolo centro abitato. Il probabile soprannome *Bassacutena* o, meglio, *Bassa Cutena*) nel suo secondo componente *Cutena* può fare riferimento all'appellativo ital. *cotenna* che è di quasi certa origine etrusca (LIOE 34, Avvertenze 10, 19), come mostrano gli antroponimi etr. *Cutna*, *Cutbna* e quelli lat. *Cotena*, *Cotinius*, *Cotinus*, *Cottinas*, *Cut(t)inus* (RNG) (DETR 120, 126). *Bassacutena* potrebbe essere un soprannome riferito a un «individuo avaro o spilorcio», come indurrebbe a pensare un antico significato dell'ital. *cotenna* (GDLI). Cfr. *Aratena*, *Arzachena* *Austena*, *Biddichena*, *Curichena*, *Maghjuchena*, *Pisighena*, *Tuttesena*.

Biddichena (Arzachena) - Toponimo gallurese, da confrontare – non derivare – col lat. *villicus* «villico, rustico, campagnolo», ma con suffisso etrusco, indicando probabilmente una *cussòggia* o una pro-

prietà terriera. Cfr. *Aratena, Arzachena, Austena, Biddichena, Curichena, Maghjuchena, Pisighena, Tuttonesena.*

Bortigiadas (log. *Bortigiádas* e *Bortijádas*, gallur. *Bultiggiáta*) (Comune di B.) - Il villaggio, che faceva parte del Giudicato di Gallura, della curatoria di Geminis e della diocesi di Civita (Olbia), viene citato in documenti medievali come *Gorticlata* (CSMS 170), *Gortiglata* e *Gnortiglata* (GG 280) e in virtù di queste forme del toponimo è abbastanza agevole ricostruirne la etimologia. Esso fa riferimento al lat. *corticulus*, che nella lingua sarda ha dato luogo all'appellativo *cortígu, bortíxu* «corceccia di sughero» (DILS, NVLS). Su questa base è stato formato un aggettivo **cortic(u)lata*, da cui è derivato il toponimo *Gortiglata* e *Bortigiada*, col significato di «zona ricca di sughere»; e tale è realmente la zona in cui il villaggio è situato. La -s finale di *Bortigiadas* probabilmente è l'effetto di trascrizioni latineggianti o falsamente grammaticali, come si constata in numerosi altri toponimi sardi.- Negli elenchi della parrocchie della diocesi di Civita che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana il villaggio è citato nelle forme di *Orticlada* e *Orticlata* (RDS 719, 1755, 2268), nelle quali la caduta della B- iniziale è conseguente al fatto che essa nel logudorese comune è mobile, ossia cade quando nella frase risulta preceduta da una vocale: dunque **Borticlata*, ma *bidda 'e 'Orticlata* «villaggio di Bortigiadas» (cfr. *Bortigali*).- Dal punto di vista della dialettologia sarda Bortigiadas costituiva fino a non molto tempo fa un'isola logudorese in mezzo al dominio dialettale gallurese. Nelle sue stesse condizioni si trovava Olbia e si trova tuttora Luras (vedi). Invece attualmente a Bortigiadas si parla il gallurese.- Il villaggio è citato nella *Chorographia Sardiniae* (224.34) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Bortigiatae*.

Budoni (Comune di B.) - Il noto «Itinerario di Antonino» (79, 6), redatto probabilmente all'epoca dell'imperatore M. Aurelio Antonino - più conosciuto come Caracalla - (211-217 d. C.), in un tracciato di strada che andava da Olbia a Caralis seguendo la costa orientale della Sardegna, fra il golfo di Olbia e quello di Orosei riporta un *Portu(s) Liguionis* o, a seconda dei codici del testo, *Luguionis* o *Luquionis* o infine *Portuli Guionis*. Già da tempo io ho proposto di identificare quella antica stazione stradale e anche marittima con l'attuale *Budoni*. Delle citate lezioni io preferisco privilegiare quella di *Portuli Guionis* = «del porticciolo di Guidone», ciò in virtù sia del fatto che risulta attestato nella prima età bizantina l'antroponimo *Guido,-onis* (ad esem-

pio dell'autore dell'opera *Geographica*), sia per la sua evidente migliore corrispondenza col toponimo odierno *Budoni*.- Con ciò lascio cadere l'accostamento che io stesso avevo fatto in precedenza del nostro toponimo con *Lugudone* o *Lugudone*, località registrata anch'essa dall'«Itinerario di Antonino», la quale probabilmente va identificata col borgo di Ploaghe (e nient'affatto con Castra di Oschiri) (vedi).- C'è infine da precisare che evidentemente il porticciolo di *Guidone* si trovava nella foce del fiumiciattolo che scorre nei paraggi e che sfocia nella vicina Cala di Sant'Anna. Nei tempi antichi, per la piccolezza delle navi e soprattutto per il loro scarsissimo pescaggio, perfino le foci dei più piccoli corsi d'acqua costituivano altrettanti porti o scali.

Calangianus (pronunzia gallur. *Calagnani, Caragnani*; log. *Calangianos, Calanzanos, Calenzanos*) (Comune di C.). L'abitante *Calagnanesu, Calangianesu*.- Si tratta certamente di un toponimo prediale, cioè derivato da un aggettivo sostantivato **Calanianos* (al plur.), nome di coloni di una *villa* o tenuta di un proprietario romano chiamato *Calanius*. Questo gentilizio è realmente documentato, sia pure non in Sardegna (RNG; UNS 146).- Sia nella sua pronunzia originaria logudorese, sia in quella successiva gallurese il toponimo dal punto di vista morfologico risultava al plur., però purtroppo è stato erroneamente ridotto al sing. dagli amanuensi e dai burocrati; proprio come è avvenuto per *Silanus* (vedi).- Il villaggio è citato in età medievale come *Calayano* e *Villa Calanyanus* (GG 272). Per l'anni 1580-1589 è citato da G. F. Fara, *Chorographia Sardiniae* (130.2; 224.23; 226.5) come *oppidum Calangiani* della curatoria di *Geminis* e della diocesi di Civita (Olbia).

Cannigione (frazione di Arzachena) - Il toponimo corrisponde al fitonimo o nome di pianta *cannigione, cannisono, cannijone/i* «cannuccia palustre», «gramigna perenne» (suff.), che molto probabilmente è un relitto sardiano da confrontare - non derivare - col greco *kánna* «canna» (prestito forestiero; *GEW, DELG, DELL, DEI, AEI, NPR, DELI*). A mio avviso, dunque, è probabile che l'appellativo *cannigione* e l'altro *canna* esistessero già in Sardegna, nella lingua sardiana o protosarda, prima che i Romani vi portassero il loro *canna* (*DILS, LISPR, NVLS*).

Caprera (isola dell'arcipelago della Maddalena) - È del tutto evidente e certo che *Caprera* significa «isola delle capre selvatiche», proprio come l'isola dell'arcipelago toscano *Capraia*. L'esistenza di capre in queste isole è probabilmente dovuta ai naviganti antichi, i quali ve le introducevano

per avere negli sbarchi successivi sia il latte sia la carne delle bestie.- La più antica attestazione dell'isola sarda probabilmente si trova nella *Cosmographia* dell'Anonimo Ravennate (V, 25) come *Capraria*. In epoca medioevale il toponimo subì l'influsso della lingua toscana diventando *Caprara* e poi quello catalano oppure castigliano diventando *Caprera* (CS 112).

Cugnana (frazione di Olbia) - Probabilmente questo toponimo porta in sé un riferimento all'antico tessuto fondiario o latifondario romano. Esso infatti potrebbe derivare da una locuzione lat. (*villa*) *Coniana vel Cuniana* «(tenuta) di Conio oppure Cunio», appartenente cioè a un proprietario romano chiamato *Conius* oppure *Cunius*, con gentilizi latini che sono realmente documentati, sia pure non in Sardegna (RNG, *TbLL*; UNS num. 11).

Curichena (Santa Teresa) - Toponimo gallurese da connettere all'antroponimo etr. *Curicne*, probabilmente «Coricio», gentilizio masch., da confrontare con quello lat. *Coricius* (RNG) (DETR), indicando una *cussògja* o una proprietà terriera. Cfr. *Aratena*, *Arzàchena*, *Austena*, *Bassacutena*, *Biddichena*, *Maghjuchena*, *Pisighena*, *Tutesena*.

Fèstina, *la*, (Olbia-San Pantaleo) (NGAO): log. *fèstina*, (*f*)*èstina* «scala costituita da un lungo tronco d'albero con intagli per la posa dei piedi oppure spaccato in due fin quasi alla cima e tenuto aperto a triangolo acuto da pioli degradanti», «tronco d'alberello, coi rami tagliati corti, usato dai pastori come appenditoio»: relitto sardiano o protosardo (suff.), probabilmente da confrontare – non derivare - col lat. *festuca* «festuca, bacchetta, stanga, palo, battipalo, mazzapicchio» e col berbero *tafesna* «scala», finora di origine ignota (DELL, DELL, DES I 515) e pertanto probabilmente “mediterranei?” (DILS, NVLS).

Fìgari (Olbia) (NGAO) probabilmente deriva dal gentilizio lat. *Ficarius* (RNG) di un proprietario romano di un predio (in caso vocativo e con la ritrazione dell'accento, come in *Bóttidda*, *Gèsturi*, *Póntidda*, *Sédini*, *Sísini*, *Tonéri* e *Tóneri*).

Gallura (localmente *Gaddura* e *Caddura*) - Subregione che comprende tutta la parte nord-orientale della Sardegna, avente come confine occidentale il fiume Coghinas e come confine sud-orientale il fiume di Posada. Essa nel Medioevo costituì il quarto Giudicato dell'Isola, il Giudicato di Gallura appunto.- Il toponimo compare nel *Condaghe di Silki* (CSPS 42) e nel *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I 252/2, anno 1182) come *Gallul*, nel *Condaghe di Bonarcado* (CSMB 22, 103,

119, 122, 146, 219, 220) come *Gallul(u)* e *Gallure*, e ancora numerose volte nel *Codex Diplomaticus Sardiniae* come *Gallure*. L'abitante viene detto *Galluresu*, *Gaddulesu* e *Gadduresu*.- Ciò premesso dico che due sono le possibili spiegazioni etimologiche del coronimo: I) *Gallura* si potrebbe connettere all'appellativo, probabilmente sardiano o protosardo, attestato nella zona di Sadali e Serri, *callullu* «sasso, masso erratico», per cui il significato originario di *Gallura* sarebbe quello di «Sassosa, Rocciosa», significato che si adatterebbe alla perfezione alle caratteristiche geomorfiche di questa subregione. II) *Gallura*, *Gaddura* si potrebbe connettere all'altro appellativo *gáddara*, (*gr*) *áddara*, *gráddula/u*, *láddara*, *laddárica*, *ddáddara*, *laradda* «galla, gallozza della quercia», «cacherello delle capre e delle pecore», «caccola, pillacchera», relitto sardiano o protosardo da confrontare – non come derivato, bensì come imparentato geneticamente - col lat. *galla*, *gallūla* «galla, gallozza» (finora di origine ignota; *DELL*, *AEI*, *DELI*), col tosc. *gàllera*, *gàllora* e con lo spagnolo *gállara* «gall(ozz)a» (*OPSE* 211, *LISPR*, *NVL*) (probabilmente “appellativo mediterraneo”); in questa ipotesi si dovrebbe interpretare che il coronimo *Gallura* facesse riferimento alla grande quantità di «galle di quercia» oppure di «caccole» ivi esistente.- In ogni modo sono da escludersi con decisione sia la derivazione corrente del coronimo *Gallura* dall'appellativo ital. *gallo* - già accennata da Dante, *Purgatorio*, VIII 81 - sia la derivazione dalla locuzione lat. *Fretum Gallicum*, con cui l'*Itinerarium Maritimum* (pg. 241 P. P.) chiama lo stretto di Bonifacio, di certo perché era quello che portava direttamente da Ostia nella Gallia.

Golfo Aranci (golfo e anche paese della Gallura) – Esso prende nome dal fatto che in passato risultava prospiciente sul golfo una località chiamata *sos Arantzos* «gli Aranci», perché piantata a questi agrumi. In conseguenza di ciò Alberto La Marmora, in una sua carta geografica della Sardegna del 1839, che poi fece testo, creò la denominazione *Golfo Aranci*. Ha avuto il merito di trovare questa spiegazione, logica e diretta, Dionigi Panedda (*NGAO* num. 800), mentre nel contempo egli ha tolto di mezzo altre spiegazioni fantasiose e del tutto inaccettabili.

Iva (Gallura) - Antico nome dell'odierna isola della Maddalena, citato dal geografo greco-alessandrino Tolomeo (III 3, 8). Corrisponde chiaramente all'antico nome dell'isola d'Elba, *Iva*, famosa sotto gli Etruschi per le sue importanti miniere di ferro e per i suoi forni.

Anche la corrispondenza del nome di queste due isole costituisce una prova della originaria connessione dei Sardi con gli Etruschi. Probabilmente il toponimo trova corrispondenza negli altri sardi *Irvi* (Arbus, Bono), *Irvili* (Posada) e forse *Ilbono* (vedi). Pure per questo motivo io escludo che il toponimo *Ilva* sia di lontana origine ligure (OPSE § 54 e nota 3).

La Maddalena (isola e cittadina della Sardegna sett.). L'abitante *Maddalenino* - Sembra che questo nome moderno dell'isola e della cittadina sia nato nel Quattrocento o nel primo Cinquecento, da una cappella dedicata a *Santa Maria Maddalena*. Come isola è citata dalla *Chorographia Sardiniae* (70.19) di G. F. Fara (anni 1580-1589): *omnium maior Magdalena contra punctam Sardam* «la maggiore di tutte (le isole poste) di fronte alla punta della Sardegna». Invece nell'antichità veniva chiamata *Ilva* (vedi) e inclusa fra le isole chiamate *Cuniculariae* (cioè «isole dei conigli»), mentre nella cartografia nautica medievale veniva inclusa nelle denominazioni generiche di *Buxinara* o di *Budelli* (CS 83).

Limbara - Montagna della Gallura, che raggiunge i 1359 metri di altezza nella *Punta Balistreri* e che divide la Gallura propriamente detta, ossia quella superiore, dal Logudoro. Il suff. *-ára* ci assicura che si tratta di un vocabolo toscano, proprio come *Asinara*, *Carbonara*, *Molara*, *Tavolara* (vedi). Quasi certamente l'oronimo deriva dall'antico tosc. *limbo* «dembro, orlo» (GDL); ed infatti il *Limbara* (che si sarebbe dovuto chiamare meglio *la Limbara*) costituisce l'"orlo" meridionale della Gallura superiore. - La montagna è citata nella *Chorographia Sardiniae* (100.17; 130.7,12; 224.33) di G. F. Fara (anni 1580-1589).

Limpiddu (frazione di Budoni) - Questo toponimo corrisponde all'appellativo gallur. e log. sett. *limpiddu* «prima erba, erbetta nascente», «pascolo autunnale» (VTI, VDG, DEG), il quale probabilmente è un relitto sardiano o protosardo (suff.), da confrontare - non derivare - coi lat. *lympha*, *limpa* «acqua» e *limpidus* «limpido» (finora di origine incerta; DELL, DELI) col significato originario di «erbetta delle prime piogge autunnali».

Lioni, *lu*, (frazione di San Teodoro) - Il toponimo corrisponde al fitonimo o nome di pianta gallur. *liòni* «corbezzolo», il quale deriva dal log. (*o*)*lidone* «corbezzolo, corbezzola» (pianta e frutto) (*Arbutus unedo* L.). Questo è un relitto sardiano o protosardo da confrontare - non derivare - col lat. *unedo*, *-onis* «corbezzolo» [finora di origine ignota (DELL, NPR4) e quindi di probabile matrice "mediterranea"] (si osservi che

in nessuna variante sarda del fitonimo compare la [n] della seconda sillaba di quello latino; NVLS). Dunque il centro abitato ha preso nome dalla particolare presenza, almeno in origine, della citata pianta nel sito in cui è sorto.

Liscia, *Fiume Liscia, Porto Liscia, Cala Liscia Rija* - Questo idronimo corrisponde all'appellativo gallur. *l'iscia* (con l'articolo agglutinato) «tratto di valle percorsa da un corso d'acqua, a fondo largo, piano e alluvionato, con isole fluviali e pozze d'acqua residue», corrispondente al log. *iscra*. L'appellativo deriva dal lat. *insula* «terra alluvionale circondata da un fiume» (CS 56; NVLS) (da confrontare col nome dell'isola italiana *Ischia*. Vedi *Isra*). Però faccio notare che lo si sarebbe dovuto scrivere *l'Ischia*, mentre la scrittura *Liscia* è errata.

Loiri (gallur. *Lóiri*, buddusoino *Loéri*) (Comune di L.) - Stazzo della Gallura meridionale, solo da qualche anno diventato comune a sé col nome - sovrabbondante...- di *Loiri Porto San Paolo*. Per questo toponimo sono possibili tre differenti spiegazioni etimologiche: 1^a) Potrebbe essere sardiano o protosardo, da connettere con l'altro *Illoiri* (mediev., Loculi; NGAO 1053) e probabilmente anche col greco *léirion* «giglio» (fitonimo “mediterraneo” secondo i GEW, DELG); 2^a) Potrebbe corrispondere all'appellativo camp. *leori, liori, lori* «frumento, grano, seminato» (il lavoro per eccellenza del contadino), dal lat. *labore(m)*; 3^a) Potrebbe corrispondere all'altro appellativo *leori², liori²* «volpe», nome tabuistico che corrisponde al nome pers. *Liori, Lioni, Leoni* «Leone» (DILS, DICS, NVLS).

Longone (gallur. *Lungoni*, log. *Longones*) - Antico villaggio che derivava il suo nome dalla insenatura di mare “lunga e stretta” che si trova nella punta più settentrionale della Sardegna, insenatura nel cui fondo e sulla cui sponda orientale esso era situato. Dall'anno 1812 il villaggio è stato sostituito, però sulla sponda occidentale, da *Santa Teresa di Gallura* (vedi). Il centro abitato esisteva già in epoca classica, come dimostra la sua citazione da parte del romano «Itinerario di Antonino» (79, 3): *Longone*.- Il toponimo richiama l'aggettivo lat. *longus* «lungo» (indeur.; DELL, AEI), a titolo però non di derivazione, bensì di affinità genetica. Tale aggettivo infatti probabilmente esisteva anche nella lingua sardiana o protosarda, come dimostrano anche i seguenti toponimi: *Longhío* (Oniferi, Sedilo), *Lunghéi* (Nule) (suffissoidi) ed esisteva anche in etrusco: *Lunkbe, Lunce, Lvnce* (DETR). D'altronde *Longone* della Sardegna richiama il *Porto Longone* (adesso *Porto Azzurro*) dell'Isola d'Elba (la etrusca *Ilva*), per

distinguerlo dal quale in passato lo chiamavano *Longon Sardo* (OPSE 215). Inoltre risulta accertato che il suff. *-on/-un-* è di origine tirrenica, ossia sardiana ed etrusca insieme.- In subordine si può accettare la tesi prospettata da Ettore Pais (*Rom.*² II 124) della derivazione del toponimo sardo dal greco *longón,-ónos* «ormeggio, porto».- Il villaggio è citato parecchie volte nel *Codex Diplomaticus Sardiniae* (CDS I 820/1, 824/1, 824/2, 865/1, 867/2, 868/1, 869/2) come *Longosardo* ed è citato pure nella *Chorographia Sardiniae* (80.35; 128.35; 226.14) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Longosardi*.

Luras (pronuncia log, mentre in gallur. è *Luris*) (Comune di L.) - La massima parte delle antiche attestazioni privilegiano la forma *Luras*, ad es. gli elenchi delle parrocchie della diocesi di Civita (Olbia) che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 736, 1093, 2291). La variante *Lauras* documentata per il 1358 dal solo *Compartiment de Sardenya* costituisce quasi certamente una errata lettura delle fonti pisane utilizzate dal suo estensore, per cui non è lecito prenderla come base per una analisi etimologica del toponimo (cfr. D. Panedda, «Archivio Storico Sardo di Sassari», X, 334). Ciò premesso dico che è probabile che il toponimo *Luras* derivi dal lat. *lura* «otre, sacco» (*DELL, REW*), al plurale. Questa denominazione non deve stupire per il fatto che trova un analogo riscontro in due villaggi italiani chiamati *Sacco* (Salerno e Sondrio) e in altri chiamati *Saccolongo* (Padova), *Sacca Fisola* (Venezia), *Sacchetta* (Mantova), *Bisaccia* (Avellino), *Montenero di Bisaccia* (Campobasso), *Trebisacce* (Cosenza). Per la spiegazione di *Luras* dunque si può pensare o ai «sacchi» propriamente detti, commerciati dagli abitanti, oppure alla forma di particolari fatti geologici, come colline o valli o - molto più probabilmente - rocce, nelle quali gli abitanti intravedevano altrettanti «otri» o «sacchi».- Il villaggio è citato da G. F. Fara, *Chorographia Sardiniae*, 224.33 (anni 1580-1589) come *oppidum Luris*.- L'aggettivo etnico di *Luras* è *Lurisincu*, che fa capo alla citata forma gallur. *Luris* ed è caratterizzato dal suffisso còrso e ligure *-incu*, il quale si trova anche negli altri *Bosincu*, *Nuchisincu*, *Ossincu*, *Padricu*, *Sossincu*, *Thiesincu* (abitante rispettivamente di *Bosa*, *Nuchis*, *Ossi*, *Padria*, *Sorso*, *Thiesi*) e che molto probabilmente deriva dal suff. lat. *-in(i)cus*.- Dal punto di vista della dialettologia sarda il villaggio di *Luras* costituisce un'isola dialettale logudorese in mezzo al dominio gallurese. Nelle sue stesse condizioni si trovavano fino a non molto tempo fa Bortigiadas ed Olbia.- In Sardegna corre la voce secondo cui gli abitanti di Luras sarebbero di etnia ebraica,

per la quale però non esiste alcuna conferma da parte di nessun documento storico; questa voce invece trova il suo fondamento unico nel fatto che i Lurisinchi sono stati sempre dei commercianti e per effetto di questa loro attività sono stati per l'appunto intesi dagli altri Sardi come "Ebrei". Dappertutto i pastori e i contadini hanno guardato con poca simpatia i commercianti. La medesima nomea, per lo stesso identico ed errato motivo, hanno gli abitanti di Sennori, di Isili e di Gavoi.

Macciona, *la*, (Loiri, Sant'Antonio G.) - Il toponimo è l'accrescitivo del gallur. *máccia* «macchia, cespuglio» (M. Maxia), che corrisponde a quello log. *mata*, *matha*, *matta* «macchia, cespuglio, pianta». Si tratta di un vocabolo preromano attestato anche nell'Africa settentrionale, in Iberia e in Italia (tosco. *macchia* «boscaglia») (*SS* num. 15; *DILS* 623), il quale è di etimologia incerta (*DELP*). - Per distinguere i due toponimi *la Macciona*, di recente quello di Sant'Antonio è stato specificato con l'aggiunta di *San Linaldu* «San Leonardo».

Maghuchena (Sant'Antonio) - Toponimo da confrontare – non derivare – con l'aggettivo lat. *magicus*, col gentilizio *Magiacus* (RNG), ma con suffisso etrusco, indicando probabilmente il nome del padrone di una *cussòggia* o una proprietà terriera, il quale esercitava la magia. Cfr. *Aratena*, *Arzuchena*, *Austena*, *Bassacutena*, *Biddichena*, *Curichena*, *Pisighena*, *Tuttesena*.

Maiorca (frazione di Budoni) - Molto probabilmente il toponimo non è altro che il cognome del proprietario dello stazzo o del terreno, cognome che corrisponde al nome della più grande delle Isole Baleari, adoperato come indicazione della lontana origine del suo titolare (*DICS*).

Malamorì (frazione di Budoni e toponimo di Olbia) - Il toponimo è il soprannome del proprietario dello stazzo o del terreno, il quale va distinto in *Mal'a morì* e interpretato come «che stenta a morire», cioè «Pellaccia». Si tratta cioè di un soprannome attribuito a «chi, o a causa della sua robusta e sana costituzione, sopravviveva a malattie che avrebbero lasciati secchi e stecchiti gli altri; o, grazie alla sua buona stella, scampava ad attentati, oppure guariva da ferite che, per altri, sarebbero state mortali» (D. Panedda, *NGAO* 323).

Mamusi (Buddusò, Laconi, Loiri, Luras, Noragugume, Nùoro, Padru, *CSPS* 256) probabilmente corrisponde all'appellativo *mamuthone*, *mam(m)uttone*, *mammuccone*, *mamutzone*, *mam(m)uscone*, *mamussone/i*, *mu(l)muttone*, *mumutzone/i*, *malmu(n)tone*, *marmutone* «fantoccio spaventapasseri», «spauracchio dei bambini» (però non nella forma accrescitiva e peggiorativa).

Molara (Olbia) (NGAO) - Isola situata presso la costa nord-orientale della Sardegna, vicina a Tavolara e ad Olbia, chiamata dal geografo greco-alessandrino Tolomeo (III 3, 8) *Hermáia nésos*, cioè «isola di Ermes». Probabilmente deriva la sua denominazione dal fatto che è di forma tondeggiante e bassa, simile pertanto a una *mola* o *macina* sarda (CS 31). Il toponimo però è propriamente toscano, proprio come *Asinara*, *Carbonara*, *Limbara* e *Tavolara* (vedi).- L'isola è citata nella *Chorographia Sardiniae* (72.1) di G. F. Fara (anni 1580-1589), il quale ci informa che veniva chiamata anche *Salzai*.

Mummutzoni, *lu*, (Olbia-San Pantaleo) (NGAO), *Mamottoni* (Perfugas), probabilmente «(lo) spaventapasseri»; *mamuthone*, *mam(m)uttone*, *mamuccone*, *mamutzone*, *mam(m)usccone*, *mamussone/i*, *mu(l)muttone*, *mumutzone/i*, *malmu(n)tone*, *marmutone*, *mamuntomo* «fantoccio spaventapasseri», «spauracchio dei bambini», «figura carnevalesca con maschera di Mamoiada»: di certo relitto sardiano o protosardo (suff.), probabilmente vocabolo fonosimbolico (OPSE 170, LISPR). Vedi *Mamusi*.

Nuchis [gallur., *Nughes* log.] (Comune di N.) - La derivazione di questo toponimo è del tutto certa e chiara in virtù della sua forma logudorese: corrisponde all'appellativo *nughe* «noce» (al plur.), che deriva dal lat. *nuce(m)* (NVLS). Il villaggio dunque ha preso nome dall'esistenza, in origine, di alberi di noci nel sito in cui è sorto; proprio come è avvenuto per *Nughedu*, *Nuoro* e *Nuxis* (vedi).- L'etnico di *Nuchis* è *Nuchisincu*, il quale trova riscontro negli altri *Bosincu*, *Lurisincu*, *Morincu*, *Ossincu*, *Padrinicu*, *Sossincu*, *Thiesincu* (abitante rispettivamente di *Bosa*, *Luras*, *Mores*, *Ossi*, *Padria*, *Sorso*, *Thiesi*), tutti caratterizzati da un suffisso che in Sardegna è arrivato dalla Corsica o dalla Liguria e che molto probabilmente è derivato dal suff. lat. *-in(t)cus*.- La più antica attestazione del villaggio risale al Medioevo sotto forma di *Nuges* (evidentemente da pronunciarsi *Nughes*) (GG 271). In seguito, per gli anni 1580-1589, è citato dalla *Chorographia Sardiniae* (130.2,8; 224.33) di G. F. Fara come *oppidum Nuguis* della curatoria di Geminis e della diocesi di Civita (Olbia).

Olbia (Comune di O.). L'abitante *Olbiese*, *Olbiense* - Secondo una tradizione riferita da tre autori greci (Diodoro, IV 29; V 15, 6; Strabone, V 2, 7; Pausania, X 17, 5), Olbia (greco *Olbia*) sarebbe stata fondata dai Greci. Non esiste alcun motivo per non credere a questa tradizione, anche per il fatto che *Olbia* della Sardegna trova riscontro in altre *Olbia* fondate sempre dai Greci, una nella Scizia, vicino a Odessa, e l'altra fondata dai

Marsigliesi nella costa meridionale della Gallia (Strabone, IV 180) (attuale *Almanarre*). Non solo, ma lo stesso nome di queste città chiamate *Olbia* si inquadra esattamente nella lingua greca, in cui l'aggettivo *ólbios* significa «felice, fortunato». E questo riferimento si adatta alla perfezione con la posizione veramente “felice” di *Olbia* della Sardegna, dato che è posta in un'ampia baia, molto ben difesa dai venti, adatta alla navigazione, alla pesca e alla estrazione del sale e inoltre con un discreto retroterra agricolo.- Siccome *Olbia* della Gallia risulta essere stata fondata dalla grande colonia greca di Marsiglia, io ritengo che, fra le varie stirpi greche, siano stati propri i Marsigliesi a fondare *Olbia* della Sardegna. Questi infatti, nei loro traffici marittimi che li legavano alla madrepatria Focea, sulla costa egea dell'Asia Minore, e alla Grecia in generale, dovevano provare un grande interesse ad avere in *Olbia* della Sardegna un punto di appoggio, sia in vista del passaggio, nel momento più opportuno, del burrascoso stretto di Bonifacio, sia per una navigazione che seguisse la costa orientale della Sardegna, nel medesimo modo e per il medesimo motivo per cui i loro compatrioti Focesi avevano fondato la loro colonia di Alalia (o Aleria) sulla costa orientale della Corsica. Non solo, ma i Marsigliesi dovevano provare interesse ad avere un punto di appoggio nel sito della odierna *Olbia* anche come «mercato» per lo scambio delle merci con i Sardi.- Siccome *Olbia* della Gallia era stata fondata dai Marsigliesi attorno al 575 a. C. ed Alalia attorno al 565, si può legittimamente supporre che *Olbia* della Sardegna sia stata da loro fondata nel decennio 560-550 a. C.- Però lo stanziamento dei Greci ad *Olbia* durò soltanto due secoli circa, per il fatto che di certo fu spazzato via dalla seconda spedizione di conquista fatta nell'Isola dai Cartaginesi, subito dopo il 348/347, data del famoso I trattato fra Cartagine e Roma, che assegnava la Sardegna come zona di espansione alla grande città punica. Però il nome greco della città si conservò anche durante la dominazione cartaginese sulla Sardegna e si conservò pure dopo che l'Isola, finita la II guerra punica, passò sotto il dominio di Roma (202 a. C.).- Le notizie storiche che parlano di *Olbia* in epoca romana sono numerose, soprattutto per la ragione che il principale porto che anche allora collegava la Sardegna alla penisola era proprio quello di *Olbia*.- Il toponimo greco quasi certamente si era adattato alla fonetica della lingua sardiana o protosarda, dando luogo ad *Ulbia* (forma realmente documentata) ed **Ulpia*. Da quest'ultima forma sono probabilmente derivati gli antroponimi latini *Ulpinus* ed *Ulpianus*. In linea

di fatto in iscrizioni romane rinvenute in Sardegna risultano documentati i seguenti personaggi: *Ulpia Matrona*; *C. Ulpus Severus*; *M. Ulpus M. f. Theopompus*; *M. Ulpus Victor* (*IL Sard* 77, 221, 279; *ANRW B* 177).- Nel suo trattato sopra l'agricoltura Varrone (*De re rustica*, I 16, 2) scrive che «Molti terreni fertili non conviene coltivarli a causa delle depredazioni dei vicini, come alcuni in Sardegna che sono presso *Oelium*». Questo toponimo è giudicato corrotto da molti studiosi e io ritengo che possa essere emendato in *Olbiam* e che per razziatori "vicini" debbano essere intesi i Còrsi della Gallura, i Balari dell'Anglona e gli Iliesi dell'altipiano di Buddusò e della Barbagia (*UNS* 125-126).- Io dunque ritengo del tutto degna di fede la antica tradizione scritta che presenta Olbia come fondata dai Greci. D'altra parte sono del parere che non si possa dubitare per nulla del fatto che il sito di Olbia fosse stato occupato in epoca molto più antica già dai Sardi o Protosardi. Lo dimostra all'evidenza innanzi tutto il fatto che il territorio olbiese è molto ricco di monumenti e resti nuragici - ad es. il pozzo sacro che si trova tuttora entro la cerchia urbana, nel cortile del cosiddetto "Portico", il pozzo sacro di *sa Testa* e inoltre il santuario fortificato di *Cabu Abbas* -, in secondo luogo la circostanza che ai Protosardi non poteva sfuggire l'enorme importanza della baia di Olbia come insenatura difesa dai venti e quindi adattissima alla navigazione, alla pesca e alla estrazione del sale. E io ritengo di aver dimostrato come fatto molto probabile che Olbia - o, meglio, il centro protosardo che l'ha preceduta - fosse addirittura la capitale dei Feaci di cui parla a lungo l'*Odissea*, cioè la città di Alcino e di Nausica, dove - con un racconto fondamentalmente poetico e anche mitico, ma non per questo del tutto privo di notazioni reali - sarebbe arrivato come naufrago Ulisse e dove avrebbe raccontato le sue peripezie sul mare e da cui finalmente sarebbe salpato per raggiungere la tanto sospirata Itaca (vedi M. Pittau, *Ulisse e Nausica in Sardegna*, Nùoro 1994). D'altra parte si può pensare che la fondazione fatta dai Greci e da loro chiamata *Olbia* non fosse esattamente nel sito della città odierna, ma fosse un poco distante, in qualche altro punto dell'ampia baia; nella lunga riva di questa baia infatti esistevano numerosi altri punti che godevano - suppergiù - degli accennati grandi vantaggi per eventuali nuovi coloni. Oppure si può anche ipotizzare che la città protosarda fosse nel sito poco distante, a sud-ovest, ora chiamato *Pasana*, toponimo in virtù del quale si può ragionevolmente supporre che il nome originario della città protosarda fosse *Phausiana* o *Phausiânē*

(vedi *Pausania*).- Durante il Medioevo e l'età moderna Olbia conobbe numerosi periodi di decadimento e anche di scomparsa pressoché totale come effetto di tre cause concomitanti: le continue e feroci incursioni dei pirati saraceni, il prevalere della infezione malarica nell'intera zona e l'interramento più o meno totale dell'imboccatura della baia conseguente al deposito di detriti del fiume *Padrogiano* (vedi). In questo modo e per questi motivi si spiega come Olbia abbia perso la sua denominazione originaria e abbia acquisito prima quella oscura di *Phausiana*, dopo quella di *Civita*, quella di *Terra Nova*, quella di *Terranova Pausania* (vedi), fino a recuperare nel 1939 il suo nome classico di *Olbia*. In questo stesso modo e per questi identici motivi si spiega come Olbia abbia a un certo punto cessato di essere il capoluogo della diocesi a vantaggio di Tempio.

Ottiolu (frazione di Budoni) - Il toponimo potrebbe essere la forma diminutiva di *gúttiu*, *gúttia*, (*gutzju*, *gútzju*, (*b*)*úttiu* «goccio, goccia», con riferimento a qualche fonte caratterizzata da un semplice “gocciolo” d'acqua (pur sempre molto utile in riva al mare), da *gutta* «goccia», a sua volta dal lat. *gutta* (*DILS*, *NVLS*). Cfr. *Òttari* (Sorso), *Goceano*, *Guttánnaro* (Nùoro).

Oviddè (V. Angius *Ovoddè*) (Posada-San Teodoro): questo e i seguenti altri toponimi *Oveliu* (Talana), *Ovidda* (Oliena), *Ovilò* (Loiri, Pattada), *Ovolái* (Ollolai), *Ovólíche* (Onani), *Ovodka* (Comune di O.), caratterizzati come sono dall'ossitonia e da particolari suffissi o suffissoidi sardiani, inducono a ritenere che anche nella lingua sardiana o protosarda esistesse una radice **ov-*, **ob-* che significava «pecora», non derivata, bensì geneticamente imparentata coi lat. *ovis* «pecora», *ovile* «ovile», aggettivi *ovillus*, *ovinus*, e col greco *óFis* (indeur.; *DELL*) (*CHS* num. 43). Ciò premesso, è molto probabile che il toponimo *Oviddè* in origine significasse «pecora giovane» oppure «ovile».

Ovilò (Loiri, Pattada) (*NGAO*) toponimo sardiano o protosardo (ossitonia) probabilmente da confrontare - non derivare - col lat. *ovile* e col greco *óFis* (indeur.) vedi *Oviddè*.

Palau (*lu Paláu*, per i Maddalenini *u Paráu*) (borgo marittimo di fronte all'isola della Maddalena) - Il toponimo molto probabilmente deriva dal corso di Bonifacio, a sua volta dal genovese *u paráu* «l'approdo, l'attracco» (F. Toso).- Probabilmente si può datare in maniera certa la nascita di questo piccolo villaggio: nel 1875 un certo Giovanni Domenico Fresi, detto Zecchino, costruì la sua casa nel sito della piazzetta che adesso porta il suo nome. Nei decenni successivi accorsero nel sito altri abitanti dagli stazzi

della Gallura settentrionale. Però il sito aveva già da tempo il suo nome di *lu Palau* o *lu Paran*, come testimonia Alberto La Marmora, *Itinerario*, II 792.

Pisighena (Sant'Antonio Gallura) - Toponimo probabilmente da riportare al *cognomen* etr. *Pisice* (DETR), indicando una *cussòggia* o una proprietà terriera (TLE 609; CI 1.2668 – rec). Cfr. *Aratena*, *Arzachena*, *Austena*, *Basacutena*, *Biddichena*, *Curichena*, *Maghjuचना*, *Tutttesena*.

Priatu (*Priatu*) (Arzachena, Olbia, Sant'Antonio G., Valledoria) (NGAO) probabilmente «(terreno) privato». Vedi *Prèaddu* (Sedini).

Punta di l'Àldia (*àldia* non *aldia*) (San Teodoro) «Punta della guardia», cioè “cima della vedetta” per la pronta segnalazione dell'arrivo dei temuti pirati saraceni. Cfr. *Bardia*, *s'Ardia*.

Sant'Antonio di Gallura (Comune di S.A.G.) – Il villaggio è stato chiamato con questa specificazione per essere distinto dagli altri 16 centri abitati italiani dedicati a sant'Antonio. In precedenza si chiamava *Sant'Antonio di Calangianus*.

Santa Reparata (frazione di Santa Teresa di Gallura) – Questo agionimo o nome di santo indica l'insenatura posta a oriente del Capo Testa, sulla punta più settentrionale della Sardegna, e fu denominata in tale modo dai Pisani che venerano questa santa (CS). D'altronde esiste a poca distanza una chiesetta dedicata appunto a santa Reparata. È molto probabile che la scelta di questa santa sia stata determinata dalla circostanza che nel suo nome i naviganti pisani vedevano il riferimento a un “riparo o rifugio” per le navi, molto opportuno e necessario nel burrascoso e pericoloso stretto di Bonifacio.- G. F. Fara, *Chorographia Sardiniae* (80.32) (anni 1580-1589) parla di resti di importanti strutture portuali di Santa Reparata; quasi certamente questi risalivano all'epoca romana.

Santa Teresa di Gallura (Comune di S.T.G.) - Borgo di formazione molto recente, fondato il 12 agosto del 1808 dal re di Sardegna Vittorio Emanuele I in onore di sua moglie Maria Teresa d'Asburgo-Este, nelle strette adiacenze dell'antico *Longone* (vedi).

San Teodoro (villaggio della Gallura merid.) - Si tratta della traduzione italiana della denominazione sarda *Santu Diadòru*. Una volta il villaggio veniva chiamato *San Teodoro d'Oviddè* o *San Teodoro Posada* per essere distinto da *San Teodoro* in prov. di Messina. Il villaggio prende nome dalla chiesa parrocchiale, che è dedicata a San Teodoro, il cui culto è stato importato in Sardegna dai Bizantini (GG 134). Si trova al confine meridionale della Gallura ed è di etnia e di dialetto gallurese. Tanto è vero che i

suoi abitanti chiamano gli abitanti dei centri confinanti *li Saldi* «i Sardi», mentre da questi sono chiamati *sos Corsesos* «i Còrsi» (CHS num. 15).

Sarra, *la*, (Loiri e anche in altri comuni della Gallura) - Questo toponimo corrisponde all'appellativo pansardo *serra*, gallur. *sarra* «catena montuosa o collinare allungata e senza forti avvallamenti» (DELL), «cresta seghettata o crinale di monti», «dungo dosso di montagna», «terreno boschivo, incolto e da pascolo», «costa boscosa», «porca del solco»; *serradina* «costa o crinale di monte»; *serrine* «collina»; toponimi *Serrái* (Gergei, Sulcis, VSG), *Serrese* (Sindia), *Serrestes* (Galtelli); *Serretzji* e *Serretzói* (Sardara), *Serriniái* (Sarule), *Iserrái* (Orgosolo), *Serralei* (Ortacesus), *Serralò* (Illorai) (ossitonia, suffissi e suffissoidi) (ossitonia, suffissi e suffissoidi): probabilmente relitto sardiano o protosardo da confrontare – non derivare - col lat. *serra* «montagna», il quale probabilmente si identifica con *serra* «sega» e che comunque i DELL e DELI giudicano di “origine incerta”. È dunque probabile che il vocabolo esistesse già in Sardegna, nella lingua sardiana o protosarda, prima che ve lo portassero i Romani (LISPR, NVLS). Vedi *Sarrái*, *sa Serra*.

Sarrái (Loiri) (NGAO): toponimo da riportare all'altro *Sarra*, ma col suffissoide sardiano o protosardo *-ái*. Vedi *Serrái* (Gergei, Sulcis, VSG).

Sásuma, *sa*, *la Sásima* (Olbia-Berchideddu) (NGAO) è il fitonimo gallur. *sásuma*, *sásima*, baroniese *ásuma* (Lodè, Siniscola, Torpè), *ásumu* (Lula), «alaterno» (*Rhamnus alaternus* L.), probabilmente relitto sardiano o protosardo da confrontare – non derivare - col greco *sésamon*, *sásamon* «sésamo» (forse prestito semitico; GEW, DELG, NPRÀ) anche con la deglutinazione del supposto articolo *su-a* (OPSE 106; LISPR; NVLS).

Straulas (*Stráulas*) (stazzo di San Teodoro) – Il toponimo deriva dal lat. *stabula*, plur. di *stabulum* «ovile, stalla» (REW 8209), diventato ulteriormente plur. nel sardo. Come appellativo esiste nella lingua sarda la forma del sing. *stáulu* (DILS, NVLS).

Strugas (Budoni): questo toponimo potrebbe significare «dirupi, luoghi dove ci si rompe il collo», derivando dal posadino *istrugare* «staccare alla base», a sua volta da *is-* + *trugu* «collo».++

Suaredda (San Teodoro) – Il toponimo significa «piccola sughera o piccole sughere» (sing. collettivo), essendo il diminutivo del gallur. *súara* «sughera» (*Quercus suber*), che deriva dal lat. *suber*.

Talavà (Torpè): toponimo sardiano o protosardo, da connettere con gli altri *Talavá*, *Telavà* (Pattada), *Talanái* (Orgosolo), *Talavè* (Tricci), *Ta-*

lavòe (Nule); *Talavà*, *Televái* (Urzulei), *Tálavu* (fiume, Corsica) (ossitonia e suffissoidi) e tutti probabilmente da riportare all'appellativo sardiano *thálavu*, *thalávu*, *talávu*, *telávu* «crusca». In questi toponimi ci sarà stato un riferimento alla crusca come residuo della trebbiatura e quindi come sinonimo di «aia».

Tanaunella (frazione di Budoni): probabilmente è da distinguere in *Tana 'e unella* col significato di «tana della volpe» [cfr. *Cala di Volpe* (Arzachena); *La tana di lu macciòni* «la tana della volpe» (Olbia, NGAO 2095)]. Il secondo componente del toponimo può corrispondere all'appellativo *sa nela* «la volpe» (Sindia), il quale è da riportare al sardiano o protosardo masch. *unele* «volpe», che è frequente nella toponimia della Sardegna centrale, quasi sempre in composizione con altri appellativi: cfr. i toponimi *Anela* (Comune di A.), *Ardaunella* «cardo della volpe» (Bottidda/Burgos), *Annella* (Paulilatino), *Gutturunele* «viottolo della volpe» (Oliena/Orgosolo), *Maraunele* «palude della volpe» (Orgosolo), *Badu sa nele* «guado della volpe» (Orani), *Montiqinele* «monticello della volpe» (Oliena), *Tramassunele* «tamerice della volpe» (Fonni), *Tupponella* «grande cespuglio della volpe» (Dorgali), *Taunele* (Bitti) [= *ta unele* «da volpe», *ta-* articolo sardiano; DILS, NVLS].

Tavolara (pronuncia olbiense *Taulára*) - Isola della Sardegna nord-orientale, situata di fronte al golfo di Olbia, ha una conformazione molto caratteristica: è lunga circa 7 chilometri e larga poco più di 1, è costituita da una intera montagna di calcare, che nella *Punta Cannone* raggiunge la considerevole altezza di 564 metri sul mare. Si presenta dunque ai naviganti e anche agli abitanti della costa sarda come una grande *tavola* messa sul mare in posizione verticale. E sicuramente per quest'ultimo motivo è stata chiamata *Tavolara*, con un vocabolo che però è di origine pisana (CS 31, 32) (cfr. *Asinara*, *Carbonara*, *Limbara*, *Molara*). - A causa della sua conformazione molto caratteristica, che la eleva parecchio sul mare e inoltre della sua appendice nord-orientale chiamata *Punta Timone*, per la sua somiglianza appunto a un *timone di nave*, è probabile che in epoca molto antica questa isola abbia dato origine alla leggenda omerica della nave dei Feaci, la quale sarebbe stata da Poseidone pietrificata e saldata al fondo del mare come punizione per aver riportato in patria l'eroe Ulisse (cfr. M. Pittau, *Ulisse e Nausica in Sardegna*, Nùoro 1994). Vedi *Olbia*.

Telti (Comune di T.) - In maniera certa si può affermare che l'odierna forma del toponimo è l'effetto relativamente recente di una super-

correzione; infatti dalle antiche attestazioni, che risalgono al Medioevo (GG 323; NGAO 358, 619), si può con sicurezza desumere che la forma originaria del toponimo era *Terti*. Nel *Condaghe di Salvennor* compare l'etnico *Tertesu, Tertesa, Tertesos* (CSMS 30, 31, 120). Ciò detto, si deve considerare che il sito di Telti si trovava all'incrocio di due importanti strade romane, una che saliva da *Caralis*, attraverso la Campeda e il Logudoro, e raggiungeva *Olbia*, e l'altra che, *per compendium*, portava da *Tibula* (Castelsardo; vedi) alla stessa *Olbia*, con un tragitto che toccava gli odierni siti di Sedini, Bulzi, Perfugas, Tempio e Calangianus. Inoltre si deve considerare che la presenza dei Romani nel sito di Telti è assicurata dal ritrovamento di materiale archeologico, di una necropoli (GG 323), di resti di una strada romana e perfino di una iscrizione funeraria di un marinaio, già imbarcato su una nave veloce, datata al I sec. d. C. (*Ephesis Epigraphica*, 1899, VIII, 734).- Tutto ciò premesso, a me sembra verosimile che l'etimologia del nostro toponimo possa essere questa: *Terti (manipuli castra)* = «(accampamento) del Terzo (manipolo)» (si badi bene: *Terti* e non *Tertiū*; UNS 136). A tale proposito è appena il caso di ricordare che la coorte romana era composta appunto di tre manipoli. La presenza di un manipolo di militari romani nel sito di Telti sarebbe pienamente spiegata e motivata dalle esigenze strategiche che Roma aveva nella zona: si trattava di difendere le due citate importanti strade dagli attacchi dei Còrsi della Gallura e delle tribù di razziatori della Sardegna centrale e montana (Meloni, *Rom.* 326). In effetti questo distaccamento militare di *Terti (manipuli castra)* avrebbe avuto una funzione del tutto analoga a quella di *Castra*, nei pressi di Oschiri, che era chiaramente in funzione di contrasto e di difesa contro gli attacchi dei Balari dell'Anglona (vedi *Perfugas*). Perfino la grande cura che i Romani ebbero per il tratto di strada che andava da Telti ad Olbia, di circa 10 miglia, cura dimostrata anche dal numero elevatissimo di miliari stradali rinvenuti (circa 100), si spiegherebbe alla perfezione con la presenza di un manipolo di soldati romani a Telti: è cosa nota, infatti, che quando non c'erano in atto azioni belliche, i soldati romani venivano occupati in lavori di apertura e di manutenzione delle strade.

Tempio (pronuncia gallur. *Tèmpiu*) (Comune di T). L'abitante *Tempiesu* - La derivazione di questo toponimo dal lat. *templum* «tempio», attraverso una mediazione corso-toscana, è del tutto evidente ed è anche assicurata

dalle numerose forme che esso assume in trascrizioni medievali: *Villa Templi* (GG 274). Siccome però è da escludersi che una località traesse il suo nome da un antico *templum* preso in senso generico, si impone l'obbligo di trovare a quale divinità esso fosse in origine dedicato. Orbene il *templum* in questione era con grandissima probabilità dedicato ad *Hera*, come lascia intendere il geografo greco-alessandrino Claudio Tolomeo (III 3, 7), il quale per la Sardegna settentrionale parla appunto di un *Hérbaion*, cioè di un «tempio di Hera», la quale - come tutti sappiamo - si identificava con la divinità etrusco-romana *Giunone* (OPSE 124) (vedi *Arzachena*). Notevole è il fatto che Alberto La Marmora (*Voyage*, II 403) abbia intravisto che l'*Hérbaion* era situato ad occidente di Olbia e che Karl Müller, il moderno editore di Tolomeo, abbia intravisto che esso si trovava nella strada che portava da *Tibula* ad *Olbia*. Ora, considerato che per me *Tibula* (vedi) era a Castelsardo e non a Santa Teresa di Gallura, il *Templum (Iunonis)* risultava proprio a metà strada fra *Tibula* ed *Olbia*, sulla via *per compendium* che univa queste due antiche città sarde (cfr. il romano «Itinerario di Antonino», 82.8,9).- Si deve poi considerare che, siccome si trattava di una divinità di prima grandezza, si comprende abbastanza bene come nella locuzione *Templum Iunonis* potesse cadere il secondo termine, cioè il nome della divinità, finendo questo luogo di culto col presentarsi come il «tempio per eccellenza» (vedi infatti CSNT² 305: *donnu Furatu Solina, prebiteru dessu Templu*), probabilmente il tempio principale dei Còrsi della Gallura (E. Pais, *Ricerche*, 571, 584), mentre un tale fatto era molto più difficile che potesse accadere col nome di dèi di secondo rango. E infatti si consideri il caso dell'altro toponimo sardo *Martis*, che presuppone la locuzione *fanum Martis*, nella quale però è caduto il primo termine e non il secondo. Per questa medesima considerazione - oltre che per altre - l'ipotesi di Giovanni Spano (*VSG*), secondo cui l'antico *Templum* fosse dedicato ai «gemelli» Castore e Polluce, deve essere respinta come non accettabile.- Si noti infine che in Sardegna esistono altri due toponimi che riportano all'appellativo lat. *templum*: *Trèmpu* (Ghilarza, Isili).- Ruderì romani sono stati trovati nei dintorni della città di Tempio, a *Santu Tummèu* e a *Santu Larentzu* (GG 85). Sarebbe però opportuno ricercare se tracce di un tempio pagano siano mai state rinvenute nell'area della cattedrale di Tempio, dato che era prassi comune del cristianesimo primitivo quella di trasformare i templi pagani in chiese cristiane.- La più antica citazione di epoca medievale di Tempio si trova in un accordo fra

l'Opera primaziale di Pisa e il Vescovo di Civita (Olbia) del 1173 (GG 275; CREST XXV 17). È poi citato fra i villaggi della diocesi di Civita che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (RDS 1763, 2238). Ed ancora è citato nella *Chorographia Sardiniae* (130.2,8; 224.34) di G. F. Fara (anni 1580-1589) come *oppidum Templi*.

Terrabbinu, *su, lu Tarrabbinu* (Loiri, Olbia) (NGAO), *Tarravinu* (Viddalba) «il terreno biancastro, argilloso, sterile», che deriva da *terr'albinu, terr'alvinu* «terreno biancastro». Vedi *Terr'alvinu* (Pattada), *Terriraju* (Nulvi, Padru).

Tinnari (*Tinnari*) (frazione di Trinità d'Agultu) - Il nome di questo centro abitato è chiaramente prelatino e sembra che si possa collegare ai toponimi *Tinnúra* (Comune di T., OR), *Tinnúras* (Bonorva), *Tinnurái* (Arzana), *Tinnaru* (Chiamonti), *Tinniri* (Bosa), *Tinnuri* (Lanusei), *Donnùri* (Orosei), *Zinnuri* (Bauladu, Barumini, Tramatzza), *Zinnuredda* (Barumini, Bauladu), *Sínnari* (Abbasanta). Ciò premesso, probabilmente tutti questi toponimi sono da riportare al fitonimo *t(h)innía, thinníga, tinníga, t̃z̃inní(g)a, sinníga* «alfa, sparto, giunco marino», «giunco spinoso», «carice» (*Lygeum spartum, Iuncus acutus, articulatus, bufonius, maritimus; Carex distachia, diversicolor, divisa*) (tutte piante anticamente adoperate per fare stuoie, materassi, ceste e corde), ma con differente suffisso. Questo fitonimo è un relitto probabilmente presardiano e “mediterraneo” ed è da confrontare - non derivare - col berbero *tsennít* «sparto, alfa» (LISPR, NVLS).

Tisiènnari (frazione di Bortigiadas) (a Perfugas i vecchi pronunziano *Tisiènnero*) - Il toponimo indica una lunga fascia di terreno sulla riva del fiume Coghinas, su cui, in periodo di magra, si vedono ancora i resti di staccionate per peschiere (Mauro Maxia). Probabilmente è un toponimo di origine etrusca (suff. *-enn-* e plur.), da confrontare - non derivare - con l'appellativo lat. *trasenna, transenna* «trasenna, grata, staccionata, steccato» (già prospettato come di origine etrusca; DELL, ESL 425) col probabile significato di «staccionate delle peschiere» (DETR 411; DICLE 177, LIOE).- Alcuni linguisti avevano già prospettato che anche il nome del lago *Trasimeno* (in Umbria), lat. (*lacus*) *Trasumenus, Trasumennus, Trasimenus, Trasymentus, Tarsumennus*, fosse di origine etrusca e ciò in virtù del solito suffisso *-en(n)-*. Questa che finora era soltanto un'ipotesi, è stata confermata appieno dalla ormai famosa *Tabula Cortonenis*, rinvenuta appunto in prossimità di questo lago, nella quale compare chiaramente l'i-

dronimo nella forma di Tarsminaś. Però il discorso sul nome del Trasimeno non era del tutto chiuso, ma si imponeva il problema del suo esatto significato. Per questa ulteriore ricerca io ho chiamato in causa il citato appellativo lat. *trasenna*, *transenna* «transenna, grata, staccionata, steccato». E in virtù di ciò ho prospetto che *Trasimeno* in origine significasse «(lago delle) staccionate delle peschiere». E in proposito c'è da osservare e precisare che i due vocaboli *Trasimeno* e *transenna* in effetti si confermano a vicenda la loro comune origine etrusca (TCL 40; DETR 393; TIOE 90; DICLE 177).

Trinità d'Agultu (localmente anche *Trinitái*) (Comune di T.) - «Borgata sorta in questi ultimi 150 anni, ad opera di contadini e pastori in prevalenza aggesi, presso le chiese della SS.ma Trinità e di S. Pietro Martire» (D. Panedda, GG 257).- Il primo componente del toponimo *Trinità* deriva dal corrispondente vocabolo toscano; il secondo componente *Agultu* deriva, con la deglutinazione del supposto articolo determinativo, da un precedente toponimo medievale *Lagbustu*, che è citato in un documento dell'anno 1421 e che insisteva nel medesimo sito (GG 264). È molto probabile che *Lagbustu* derivi dal lat. *locusta*, **lacusta* «locusta, cavalletta», al singolare ma con valore collettivo «le cavallette». E c'è da precisare che anche in altre parlate romanze il lat. *locusta*, **lacusta*, da femm. che era, è diventato di genere masch. (REW 5098).- È dunque probabile che in origine *Lagbustu*, *l'Agustu*, *l'Agultu* abbia derivato la sua denominazione dalla particolare presenza - anche saltuaria - di cavallette nel sito in cui l'abitato è sorto.

Tutesena (Calangianus) - Toponimo gallurese, da confrontare - non derivare - col gentilizio lat. *Toutissius* (RNG), ma con suffisso etrusco, indicando probabilmente una *cussòggia* o una proprietà terriera. Cfr. *Aratena*, *Arzachena*, *Austena*, *Bassacutena*, *Biddichena*, *Curichena*, *Majjuchena*, *Pisighena*.

Varrasolu (frazione di Arzachena) - Il toponimo corrisponde all'appellativo gallur. *varrasolu*, *barrasolu* «fascio di sterpi e spine» e «arbutto spinoso» (NGAO num. 100), il quale deriva dall'appellativo log. *Barrasolu*, variante di *barisone*, *barrasone*, (*b*)*errisone*, *errithone*, *ghirrisone* «riccio (animale e involucri della castagna), fascio di spine, groviglio di sterpi o rovi», «fascio di spine, groviglio di sterpi o rovi, vepraio, siepe», il quale è un relitto sardiano o protosardo (suff. *-on-*), da confrontare - non derivare - col lat. *ericinus* «riccio», finora di origine incerta (DELL 200; DELI) (DILS, NVLS).

Viddalba (Comune di V.) - Il toponimo compare nei documenti medievali come *Villa Alba*, *Billalba*, *Villarba* e queste forme, assieme con la odierna, consentono una sicura etimologia: dal lat. *villa alba* «villaggio bianco». Questa denominazione deriva dalla pietra usata nella costruzione delle case, che era di arenaria bianca, estratta da una cava della collina di San Leonardo e da un'altra della zona chiamata significativamente *la Petra Bianca*.- Citano il villaggio alcuni documenti medievali del Duecento e del Trecento, fra cui la Carta di compromesso fra l'Operario di Santa Maria di Pisa e il vescovo di Civita del 1173 (*CREST XXV* 6, 8, 15, 18) come *Villa alba*, il *Condaghe di Silki* (*CSPS* 348) come *Billalba* ed il *Condaghe di Salvenor* (*CSMS* 206) come *villa de Alba*. Il villaggio è citato anche tra le parrocchie che nella metà del sec. XIV versavano le decime alla curia romana (*RDS* 735) come *Villa Alba*. Da questo documento risulta che esso apparteneva alla diocesi di *Civita* (Olbia) e non a quella di *Ampurias*; dal che si deduce che il fiume Coghinas costituiva il confine fra le due diocesi.- Il villaggio per circa quattro secoli, fra il Quattrocento e il Settecento, fu abbandonato (il Fara, *Chorographia Sardiniae*, 178.5, lo cita come scomparso per gli anni 1580-1589), ma tuttavia la sua denominazione venne conservata, molto probabilmente in virtù della sua chiesa parrocchiale di San Giovanni, che fino a tutto il Settecento e ai primi dell'Ottocento si conservò pressoché intatta. Il lento ripopolamento del villaggio iniziò dopo quel periodo. Ma in conseguenza della cesura che si era determinata nella vita del villaggio stesso, si comprende come i suoi nuovi abitanti lo abbiano chiamato e lo chiamino tuttora anche *Vidda Ecchja* «Paese Vecchio». Ed essi stessi si chiamano e vengono chiamati dagli abitanti dei villaggi vicini *Viddaecessi* (Mauro Maxia, *NLAC*).

Come si sarà notato dagli esempi su analizzati, dieci toponimi hanno una qualche connessione con la lingua etrusca. Io però escludo con decisione una presenza consistente di individui di etnia etrusca nella zona, mentre penso solamente ad una loro presenza saltuaria o sporadica. Più precisamente penso ad alcuni Etruschi che sono arrivati nella zona per motivi di commercio, commercio di carne, pellame, lana, latticini, insaccati, ma hanno finito per stanziarvisi per avervi trovato una sistemazione familiare. Diventati poi proprietari di una *cussòggia*, hanno finito per darle il loro nome o soprannome e quindi per dare origine ad un toponimo.

Bibliografia con sigle

- AEI* = DEVOTO G., *Avviamento alla etimologia italiana - Dizionario Etimologico*, Firenze 1968².
- AGI* = «Archivio Glottologico Italiano», 1873...
- Angl* = M MAXIA MAURO, *Anglona medioevale*, Sassari 2001, Magnum Edizioni.
- BNI* = FARINA L., *Bocabolariu Sardu Nugoresu-Italianu*, Sassari 1987 (III).
- CdL* = *Carta de Logu de Arborea*, a cura di E. Besta e P. E. Guarnerio, in «Studi Sassaresi», III (1905, I, 1-3): nuova edizione a cura di S. Tola, 2003.
- CDS* = TOLA P., *Codex Diplomaticus Sardiniae*, I-II, Torino 1861-1868.
- CHS* = PITTAU M., *Chi siamo - Nuoro e la sua provincia*, serie di inserti del quotidiano «La Nuova Sardegna», Sassari, novembre 1983-marzo 1984.
- CIL* = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berolini 1862 ...
- CREST* = BLASCO FERRER E., *Crestomazia Sarda dei primi secoli*, voll. I, II, Nùoro 2003, Ilisso Edizioni.
- CS* = DE FELICE E., *Le coste della Sardegna - saggio toponomastico storico-descrittivo*, Cagliari 1964.
- CSMB* = *Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, a cura di Besta E.- Solmi A., Milano 1937, II ediz. a cura di M. Virdis, Nùoro 2003, Ilisso Edizioni.
- C.SMS* = *Condaghe di San Michele di Salvennor*, a cura di R. Di Tucci, in «Archivio Storico Sardo», VIII, 1912, pg. 253 sgg.; nuova ediz. a cura di M. Maxia, Cagliari 2012, ediz. Condaghes.
- C.SNT* = *Condaghe di San Nicola di Trullas*, a cura di Besta E.- Solmi A., Milano 1937; nuova ediz. a cura di P. Merci, Sassari 1992, C. Delfino Editore.
- CSorr* = *Il codice di S. Pietro di Sorres - testo inedito logudorese del sec. XV*, a cura di A. Sanna, Cagliari 1957; nuova ediz. col titolo *Il Registro di San Pietro di Sorres*, a cura di S. S. Piras e G. Dessì, con introduzione storica di R. Turtas, Cagliari 2003.
- C.SPS* = *Condaghe di San Pietro di Silki*, a cura di G. Bonazzi, Sassari - Cagliari 1900; II ediz. a cura di S. Diana, Sassari 1979, Libreria Dessì Editrice.
- C.SSO* = PITTAU M., *I cognomi della Sardegna - significato e origine*, Sassari 1990.
- CV* = *Le carte volgari dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari. Testi campidanesi dei secoli XI-XIII*, a cura di A. Solmi, in «Archivio Storico Italiano», serie V, vol. 35 (1905) 273-330, vol. 36 (1905) 1-65.
- CVS* = SENES A., *Curiosità del vocabolario sardo*, II ediz., Sassari 1984.
- Day J., *Villaggi abbandonati in Sardegna dal trecento al settecento: inventario*, «Centre National de la Recherche Scientifique», Paris 1973.
- DCSC* = MAXIA M., *Dizionario dei cognomi sardo-corsi*, Cagliari 2002.
- DEI* = BATTISTI C.- ALESSIO G., *Dizionario Etimologico Italiano*, I-V, Firenze 1950-1957.
- DELG* = CHANTRAINE P., *Dictionnaire Étymologique de la Langue Grecque - Histoire des mots*, I-II, Paris 1968-1980, edit. Klincksieck.
- DELI* = CORTELAZZO M. - ZOLLI P., *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, I-V, Bologna 1979-1988; *DELI²* II ediz. a cura di M. Cortelazzo e M. A. Cortelazzo, col soprattitolo *Il nuovo etimologico*, 1999.
- DELL* = ERNOUT A. - MEILLET A., *Dictionnaire Étymologique de la Langue Latine*, IV édit., IV tirage, Paris 1985.

- DES = WAGNER M. L., *Dizionario Etimologico Sardo*, I-III, Heidelberg 1960-1964.
- DETR = PITTAU M., *Dizionario della Lingua Etrusca*, Sassari 2005 (Libreria Koinè); II ediz. digitale IpaZIA Books 2014 (Amazon).
- DICLE = PITTAU M., *Dizionario Comparativo Latino-Etrusco*, Sassari 2009, EDES (Libreria Koinè).
- DICS = PITTAU M., *Dizionario dei Cognomi di Sardegna*, voll. 3, Cagliari 2006, "L'Unione Sarda".
- DILS = PITTAU M., *Dizionario della Lingua Sarda - fraseologico ed etimologico*, I vol., Cagliari 2000, II vol. 2003.
- DitzLs = PUDDU M., *Ditzziòariu de sa limba e de sa cultura sarda*, Cagliari 2000. Porru V., *Nou Dizziòariu Universali Sardu-Italianu*, Casteddu [= Cagliari] 1832.
- DSIL = ESPA E., *Dizionario Sardo Italiano dei parlanti la lingua logudorese*, Sassari 2000.
- DTI = *Dizionario di Toponomastica – storia e significato dei nomi geografici italiani*, a cura di G. Gasca Queirazza, C. Marcato, G. B. Pellegrini, G. Petracco Sicardi, A. Rossebastiano, Torino 2010.
- Etim = NOCENTINI A., *l'Etimologico*, Firenze 2010.
- Fara = IOANNIS FRANCISCI FARAE, in *Sardiniae Chorographiam*, 1580-1589, edizione critica a cura di E. Cadoni (la quale però purtroppo non è sempre attendibile nella trascrizione dei toponimi), Sassari 1992.
- GDLI = BATTAGLIA S., *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, I-XXI, Torino 1961-2002.
- GEW = FRISK H., *Griechisches Etymologisches Wörterbuch*, I-III, II ediz., Heidelberg 1973.
- GSN = PITTAU M., *Grammatica del Sardo-Nuorese*, Bologna, II edizione 1972, 5ª ristampa 1986.
- IEW = POKORNY J., *Indogermanisches Etymologisches Wörterbuch*, I-II, Bern-München 1959-1969, Francke Verlag.
- LEGL = PITTAU M., *La Lingua Etrusca - grammatica e lessico*, Nùoro 1997 (Libreria Koinè Sassari).
- LEW = WALDE A.-HOFMANN J. B., *Lateinisches Etymologisches Wörterbuch*, I -III, Heidelberg 1965-1972, V ediz.
- LS = WAGNER M. L., *La Lingua Sarda - storia spirito e forma*, Berna 1951.
- NGAO = PANEDDA D., *I nomi geografici dell'Agro Olbiese*, Sassari 1991.
- NLAC = MAXIA M., *I nomi di luogo dell'Anglona e della Bassa Valle del Coghinas*, Ozieri 1994.
- NPC = PITTAU M., *I nomi di paesi città regioni monti fiumi della Sardegna - significato e origine*, Cagliari 1997, ristampa 2004.
- NPRA = ANDRÉ J., *Les nomes de plantes dans la Rome antique*, Paris 1985.
- NPS = PAULIS G., *I nomi popolari delle piante in Sardegna*, Sassari 1992.
- NVLS = PITTAU M., *Nuovo Vocabolario della Lingua Sarda - fraseologico ed etimologico*, IpaZIA Books, edizione digitale 2014 (Amazon).
- OPSE = PITTAU M., *Origine e parentela dei Sardi e degli Etruschi - saggio storico-linguistico*, Sassari 1996.
- PELI = MIGLIORINI B. - DURO A., *Prontuario Etimologico della Lingua Italiana*, Torino 1950.
- RDS = SELLA P., *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV - Sardinia*, Città del Vaticano [Roma] 1945.
- REW = MEYER-LÜBKE W., *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, III Auflage, Heidelberg 1935.

- RNG = SOLIN H. ET SALOMIES O., *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim-Zürich-New York 1988.
- SDSS = MAXIA M., *Studi storici sui dialetti della Sardegna settentrionale*, Sassari 1999.
- SN = PITTAU M., *La Sardegna Nuragica*, Sassari 1977, 5ª ristampa 1988; II ediz. riveduta e aggiornata, Cagliari 2006, Edizioni della Torre.
- SSIs = PITTAU M., *Studi Sardi di linguistica e storia*, Pisa 1958.
- StSN = PITTAU M., *Storia dei Sardi Nuragici*, Selargius (CA) 2007.
- TbLL = *Thesaurus Linguae Latinae*, Lipsiae MDCCCC...
- TLS = MAXIA M., *Temi di Linguistica Sarda*, Sassari 2001.
- TSSO = PITTAU M., *I toponimi della Sardegna – Significato e origine, 2 Sardegna centrale*, Sassari, 2011, EDES (Editrice Democratica Sarda).
- UNS = PITTAU M., *Ulisse e Nausica in Sardegna*, Nùoro 1994.
- VIN = FARINA L., *Vocabolario Italiano-Sardo Nuorese*, Sassari 1989.
- VNI = FARINA L., *Vocabolario Nuorese-Italiano*, Sassari 1973 (II).
- VSG = SPANO G., *Vocabolario Sardo Geografico, Patronimico ed Etimologico*, Cagliari 1873 (II).
- VSI = SPANO G., *Vocabolario Sardo-Italiano e Italiano-Sardo*, Cagliari, 1851-1852 (I); *VSI*² nuova ediz. con 5000 *Aggiunte* dello Spano, in 4 voll., Nùoro 1998.
- VTI = USAI A., *Vocabolario Tempiese-Italiano / Italiano-Tempiese*, Sassari 1977.

Entre Corse et Sardaigne une langue naissante: le gallurais Tra Cossica e Saldigna una lingua nascenti: lu gadduresu

JEAN-MARIE COMITI

Introduction. Le premier colloque international organisé par « L'Accademia di la lingua gadduresa » (l'Académie de la langue galluraise) a permis de confirmer encore une fois, notamment à travers les travaux de Mauro Maxia, l'origine corse de l'idiome pratiqué dans la région septentrionale de la Sardaigne: la Gallura.

Comme nous le verrons plus loin d'autres auteurs ont indiqué cette parenté linguistique mais le plus souvent pour appuyer la thèse d'une origine toscane commune.

La problématique que nous voulons développer ici concerne les phénomènes d'individuation et de distanciation qui permettent à une communauté de reconnaître sa langue « *dont l'existence est fondée sur l'affirmation massive de ceux qui la parlent, de lui donner un nom particulier et de la déclarer autonome des autres langues reconnues* »¹. Le phénomène qui a concerné le corse depuis les années 1970 et qui a fait évoluer la conscience linguistique des Corses pour transformer le « dialecte » en « langue », semble se manifester en Gallura où « lu dialettu » (le dialecte) a laissé la place à « la lingua » (la langue). Le titre de l'événement en illustre largement le cheminement.

Nous présenterons dans un premier temps la genèse de la naissance de la langue corse pour ensuite spéculer sur celle de la « langue galluraise ».

Du dialecte à la langue : naissance du corse. Malgré un statut juridique longtemps inexistant - précaire aujourd'hui encore - le corse n'a jamais laissé les linguistes indifférents. Depuis le début du XX^{ème} siècle, voire la fin du XIX^{ème}, il a fait l'objet de trois Atlas linguistiques et de deux banques de données : *L'Atlas Linguistique de la France : Corse* d'Edmont et Gilliéron en 1914 ; *L'Atlante Linguistico Etnografico Italiano della Corsica* de Gino Bottigliani de 1933 à 1952 ; le *Nouvel Atlas Linguistique de*

1 JEAN-BAPTISTE MARCELLESI : *Pour une approche sociolinguistique du corse*, Etudes Corses n°14, Bastia, 1980.

la Corse mis en chantier par Mathée Giacomo-Marcellesi en 1974, relayée par M.J. Dalbera-Stefanaggi en 1981 ; la *Banque de Données Langue Corse* commandée par la CTC en 1986 et dirigée par M.J. Dalbera-Stefanaggi ; *La banque de données INFCOR* initiée par l'ADECEC².

De nombreuses études, des plus anciennes aux plus récentes, ont donné lieu à des classifications dans lesquelles le corse a été parfois utilisé comme instrument au service d'une idéologie, les uns voulant tirer le corse dans le giron italien, les autres le ramenant dans l'espace français.

Il faudra attendre les années 1970 pour que de nouvelles descriptions du corse plus objectives voient le jour, notamment sous la plume de chercheurs natifs de l'île.

Pendant longtemps le corse et l'italien ont donné l'image d'un couple stable et sans histoires. Un mariage parfait qui met cependant en scène deux époux aux statuts bien différents : un italien relevant d'une sphère sociale et culturelle prestigieuse et un corse issu du parler vulgaire du bas peuple. Bref, un ménage dans lequel la langue corse, sans la moindre dot, vit dans la plus grande soumission vis-à-vis d'un italien dominateur. Un mariage dans la plus pure tradition méditerranéenne.

C'est cette différence de statut qui propulse l'italien dans le cercle restreint des « langues » et le corse dans le milieu plus fourni des « dialectes et patois ». Voici donc, en matière d'études sur le corse, le contexte sociolinguistique tel qu'il est abordé par les chercheurs de tous bords dans la période qui recouvre ce que nous appellerons « le temps du dialecte ».

Si nous nous risquons en effet à établir une périodisation relative aux différentes approches descriptives du corse il nous semble qu'il soit possible d'identifier un avant et un après 1970. Le « temps du dialecte » pour la première période ; le « temps de la langue » pour la deuxième.

C'est pendant la première période, qui couvre pratiquement un siècle, que l'ensemble des travaux sur le corse, qu'ils émanent de chercheurs italiens, français ou autres - germaniques notamment - va fortifier une idée déjà bien établie dans les esprits : celle de l'italianité du corse. Nous verrons comment les descriptions des uns et des autres convergent fortement pour présenter systématiquement le corse comme un dialecte italien relevant principalement du groupe toscan.

Quant à la deuxième période, plus de trois décennies, elle est surtout

2 Association pour le Développement des Etudes du Centre-Est de la Corse.

marquée par l'arrivée de chercheurs corses sur le terrain de la recherche linguistique et sociolinguistique. Ils auront le mérite, pour la plupart, de clarifier le débat en évitant l'écueil majeur de l'approche idéologique et en renouvelant des données qui jusque là s'étaient inscrites dans le fil d'une tradition toscanisante jamais remise en cause.

La première période s'ouvre donc avec les indications que F. Diez (1870) consigne dans sa « Grammaire des langues romanes ». Celui-ci inaugure cette fameuse tradition consistant à intégrer le corse dans le groupe des dialectes toscans : Florence, Sienne, Pistoie, Pise, Arezzo, Rome et Corse (dont le gallurais du nord de la Sardaigne qu'il considère comme de l'italien corrompu). Il oppose à ce groupe central le « district du sud » formé par le napolitain, le calabrais, le sicilien et le sarde.

À la même époque F.D. Falcucci (1875), originaire du Cap Corse, présente le corse à partir de deux grandes variétés qu'il appelle « *cismontano* » et « *oltramontano* ». Celles-ci composent le dialecte corse qu'il considère comme « *il più toscaneggiante dopo il marchigiano e il romanesco* » (le plus toscanisé après les parlers des Marches et du Latium)³ et comme « *uno dei più puri fra quanti si parlano nella patria di Dante e di Napoleone* » (un des plus purs parmi ceux en usage dans la patrie de Dante et Napoléon). Il est bien évident que pour Falcucci le corse est sans le moindre doute un dialecte du groupe toscan.

S'appuyant sur les informations de Falcucci, P.E. Guarnerio (1892-98), qui travaille sur les variétés dialectales du sarde, en vient à s'intéresser au corse pour en souligner les convergences avec le gallurais et le sassarais parlés au nord de la Sardaigne. Dans des travaux ultérieurs (1902-05) il conclut à une bipartition de l'espace linguistique corse dont la variété méridionale, très minoritaire, est intimement liée au gallurais et la variété dominante du nord est parlée par deux tiers de la population. Il indique par ailleurs que « *il togliere il corso dalla famiglia italiana sia decisione contraria alle ragioni della linguistica non meno che a quella della storia* » (ôter le corse de la famille italienne serait décision contraire aux arguments de la linguistique ainsi qu'à ceux de l'histoire).

Il nous faut rappeler que Guarnerio a critiqué l'ALF dans sa partie corse considérant qu'il y avait une tentative de la part des chercheurs français d'intégrer la Corse dans le domaine linguistique hexagonal. L'exemple est bien connu du reproche que Guarnerio adresse à Ed-

3 Toutes les traductions sont de l'auteur.

mont concernant le phénomène de la nasalisation que le linguiste français relève dans l'île.

Pour M. Roques (1918-19) Guarnerio « a voulu protester contre la faute essentielle qu'il reproche à l'ALC d'avoir considéré la Corse comme une partie du domaine de langue française ». Il ajoute pour la défense de son compatriote que « les parlers corses sont actuellement soumis à des influences sociales françaises, c'est une situation ancienne et qui ne paraît pas devoir se modifier ».

La même partition du corse en deux variétés de diffusion inégale est proposée par G. Bertoni (1916) qui voit dans le « *cismontano* » le groupe majoritaire qui parle le vrai dialecte corse : « *La Corsica si divide in due sezioni, di cui la seconda supera in estensione di gran lunga la prima : meridionale (o oltramontana) e settentrionale (o cismontana). Il vero dialetto corso, parlato da circa due terzi della popolazione, è propriamente il cismontano (...); il dialetto oltramontano può ascriversi al sistema sardo* » (La Corse se répartit en deux sections dont la superficie de la seconde dépasse largement celle de la première : méridionale et septentrionale. Le vrai dialecte corse, parlé par environ les deux tiers de la population, est précisément le septentrional (...); le dialecte du sud peut être rapproché du sarde).

Dans l'île voisine M. Campus (1901), étudiant la phonologie du logoudorien, ne reconnaît pas, contrairement à Guarnerio, le gallurais comme un dialecte sarde car il relève de parlers romans allogènes. Il y voit l'empreinte du corse, du toscan et du napolitain. On peut y lire l'amalgame que Campus opère entre corse et toscan et la recherche dans le sud italien, c'est-à-dire hors de la Sardaigne, des traits linguistiques du corse méridional que ses contemporains reliaient habituellement au sarde.

Il en est de même pour M. Bartoli (1905) qui étudie les relations entre le corse, le gallurais et le sarde. Il propose l'intégration du corse à la famille des dialectes italiens et souligne sa parenté avec le gallurais qui n'est pas à rattacher au sarde. Il précise que corse et gallurais ont peut-être un jour été du sarde mais qu'il n'est pas possible de le savoir ; et d'ajouter que la « conscience populaire » sent bien que le sarde c'est bien autre chose.

Dans ses « *Éléments de linguistique romane* » E. Bourciez (1910) relie le parler méridional corse à ceux du nord de la Sardaigne en indiquant que celui-ci n'occupe que le tiers de la Corse alors que les dialectes corses majoritaires ont une étroite affinité avec le toscan.

Toujours dans le sens de l'italianité du corse C. Salvioni (1916) publie

quelques observations sur les dialectes corse en s'appuyant notamment sur des approches étymologiques.

Les trois décennies qui ont précédé la première guerre mondiale ont largement contribué à renforcer l'image d'une Corse largement toscanisée. Dans les années qui vont suivre d'autres chercheurs ne feront qu'enfoncer le clou, véhiculant cette image où corse et italien représentent les deux faces d'une même médaille.

Dans son étude sur les « Concordanze corse-italiane centro-meridionali » C. Merlo (1924-25) insiste sur les ressemblances entre le corse et les dialectes de l'Italie centro-méridionale que les chercheurs ont jusque là négligées. Avec lui l'italianité du corse franchit le pas de la simple toscanité et s'étend à toute la péninsule.

Il n'en fallait pas plus pour que W. Meyer-Lübke (1927) empruntât le même chemin en indiquant que l'Italie se scinde en deux grands domaines : le groupe des dialectes septentrionaux et celui des dialectes centraux et méridionaux. Il indique que les dialectes centraux, dont le toscan, s'unissent intimement avec les dialectes méridionaux ; beaucoup plus qu'avec les septentrionaux linguistiquement plus éloignés. Bien évidemment le corse se voit rattaché au groupe central et en partie à la Sardaigne : « *I dialetti della Corsica sono somigliantissimi alla lingua letteraria italiana. Più precisamente tutti i dialetti dell'isola di Pasquale Paoli - eccettuato quello di Bonifacio, ch'è ligure, e quello di Cargese, ch'è greco - si accordano con i dialetti della Toscana e della Sardegna settentrionale molto più profondamente che con qualsiasi altro linguaggio* » (Les dialectes de la Corse sont très ressemblants à la langue littéraire italienne. Plus précisément tous les dialectes de l'île de Pascal Paoli – excepté celui de Bonifacio, qui est du ligure, et celui de Carghese, qui est du grec, s'accordent avec les dialectes de la Toscane et de la Sardaigne septentrionale beaucoup plus profondément qu'avec n'importe quel autre langage).

Dans ses travaux sur « La penetrazione toscana e le regioni di Pomonte nei parlari di Corsica » G. Bottiglioni (1926) se propose de corriger et de compléter les données de Falcucci et Guarnerio qu'il considère comme inexactes et superficielles. Pour sa part il met la Corse sous influence : au nord par le toscan, au sud par le sarde : « *nel periodo che potremmo chiamare toscano, la Corsica si trova come stretta fra due forze operanti l'una dal nord e l'altra dal sud, e in contrasto fra loro* » (dans la période que nous pourrions appeler toscane, la Corse se trouve comme prise en étau entre deux forces qui

oeuvrent à partir du nord et du sud, et qui sont divergentes).

Pour Bottigliani le corse qu'il examine se trouve être l'aboutissement d'une toscanisation achevée : « *non è difficile avvertire nel corso fenomeni che affiorano qua e là e sono in aperto contrasto con l'indole generale della lingua, fenomeni che appartengono senza dubbio a uno strato linguistico più antico, ormai quasi totalmente ricoperto dall'ultima stratificazione toscana e gallurese. L'individuare questi fenomeni, il metterli in giusta luce, era quanto dire cercar di appurare che cosa sarebbe stato il corso senza la penetrazione toscana che ormai tutto lo domina* » (il n'est pas difficile d'identifier dans le corse des phénomènes qui émergent ici et là et qui sont en contradiction avec la physionomie générale de la langue, des phénomènes qui appartiennent sans doute à une strate linguistique plus ancienne, désormais presque totalement recouvert par la dernière stratification toscane et galluraise. Circonscrire ces phénomènes, les décrire avec justesse, serait comme rechercher ce que représenterait le corse sans la pénétration toscane qui désormais le domine entièrement).

Dans d'autres études l'auteur n'a de cesse de rappeler la toscanité du corse qui s'établit à partir de liens linguistiques à la fois modernes et anciens : « *le parlate corse non soltanto sono sostanzialmente da ricommettersi con quelle toscane, ma conservano di queste i caratteri più arcaici, alcuni dai quali da esse soltanto restano documentati* » (au-delà d'une incontestable et étroite parenté avec les parlers toscans, les parlers corses ont gardé de ceux-ci les traits les plus archaïques, certains s'étant conservés uniquement en corse). Ce qui caractérise cet auteur ce sont ses nombreuses contradictions en fonction de la période où il est amené à s'exprimer (Fusina, 1999).

L'appartenance du corse à l'aire toscane ne fait aucun doute pour le linguiste allemand G. Rohlfs (1941) qui insiste notamment sur les liens entre le corse et le toscan moyenâgeux : « *Infatti le parlate corse hanno non poche particolarità che manifestano il loro carattere toscano soltanto se noi risaliamo al medio evo* » (En effet, les parlers corses présentent de nombreuses particularités qui indiquent leur caractère toscan seulement si on remonte au Moyen-âge).

Parmi les quatre périodes qu'il identifie dans l'histoire linguistique de la Corse il estime que la période qu'il appelle « toscane », qui va du VIème au XIIème siècle, est celle où s'installent les traits qui donnent sa physionomie actuelle au corse : « *Bisogna risalire ai tempi di Dante e qualche volta ai tempi predanteschi per convincersi che un dato fenomeno è schietamente toscano* » (Il faut remonter à l'époque de Dante et parfois bien

au-delà pour se convaincre que tel phénomène est purement toscan).

Et d'appuyer, par ailleurs (1972), que l'île d'Elbe a servi de pont au toscan pour pénétrer puissamment en Corse : « *In questo filone linguistico che va dalla Toscana alla Corsica, l'Elba funziona da ponte di collegamento : il vernacolo elbano, essendo meno esposto alle correnti innovatrici e avendo perciò meglio conservato le caratteristiche di un toscano antico, si trova ad essere oggi fra tutti i dialetti toscani il più vicino alla parlata corsa* » (Dans ce couloir linguistique qui mène de la Toscane à la Corse, l'île d'Elbe fonctionne comme un pont : le vernaculaire local, étant moins exposé aux courants novateurs et ayant par conséquent mieux conservé les caractéristiques du toscan ancien, se trouve être aujourd'hui parmi tous les dialectes toscans le plus proche du parler corse).

Après avoir signalé dès 1904 que le corse est à considérer comme un dialecte italien qui se situe entre l'italien et le sarde (« *In un sistema delle lingue romanze il corso insieme coi dialetti settentrionali della Sardegna avrebbe da figurare come dialetto italiano, però come membro intermedio tra l'italiano e il sardo* »)⁴ M.L. Wagner reprend cette idée en 1943 dans le cadre d'une discussion autour de la place à assigner au gallurais parlé au nord de la Sardaigne. Pour lui le caractère toscan du gallurais s'explique par l'origine corse de ce dialecte qui a été importé dans la zone septentrionale de l'île par une immigration massive de Corses à partir du XVIII^e siècle : « *Non credo all'antichità del gallurese ; ritengo invece che tutti i dialetti della Sardegna settentrionale si sono formati a poco a poco nei secoli della forte influenza toscana e che il gallurese, se differisce abbastanza dal sassarese, deve questa differenziazione alla forte immigrazione corsa, dal secolo XVIII in poi* » (Je ne crois pas à l'ancienneté du gallurais ; je retiens au contraire que tous les dialectes de la Sardaigne septentrionale se sont formés peu à peu au cours des siècles marqués par la forte influence toscane et que le gallurais, s'il se différencie sensiblement du sassarais, doit cette distance à la forte immigration corse à partir du XVIII^e siècle).

L'idée d'une toscanisation rapide de la Corse due à la présence pisane dès le Moyen-Âge est présentée par W. Von Wartburg (1950) qui associait le corse au sarde dans sa période prétooscane : « Pise porte la presque entière responsabilité d'avoir toscanisé la Corse et de l'avoir séparée de la Sardaigne ».

4 Dans un système des langues romanes le corse avec les dialectes septentrionaux de la Sardaigne devrait figurer comme dialecte italien, mais comme variété intermédiaire entre l'italien et le sarde.

H. Lausberg (1969) s'inscrit également dans cette conception d'une double appartenance corso-sarde. Entre « roman occidental » et « roman oriental » il identifie une troisième zone constituée par la Sardaigne. La Corse aurait été d'abord sous influence sarde, toscane ensuite : « *I dialetti della Corsica hanno avuto, in origine, affinità col sardo comune, ma, per il dominio pisano sono poi stati toscanzati, in tal misura che sono ormai quasi da considerarsi dialetti italiani* » (À l'origine les dialectes de la Corse ont eu des affinités avec le sarde commun, mais, suite à la domination pisane ils ont été toscanisés, au point qu'il nous faut désormais les considérer comme des dialectes italiens).

Pour A.M. Melillo (1977), que nous situerons dans la première période dans la mesure où il s'inscrit dans une continuité, la partition dialectale de la Corse est conçue et expliquée à partir du niveau de toscanisation des différentes aires linguistiques. Du nord au sud il distingue une zone toscanisée, une zone de compromis, une zone conservatrice et une zone archaïque. Il évoque également une ancienne unité corso-sarde qu'il situe dans l'espace des dialectes italiens centro-méridionaux : « *Da parte mia, riterrei ancora attuale l'unità sardo-corsa, ma la inserirei nella più vasta unità dei dialetti centro-meridionali* » (Pour ma part, je retiendrais encore valable l'unité corso-sarde, mais je l'insérerais dans la plus vaste unité des dialectes centro-méridionaux).

On pourra remarquer, à travers ce rapide panorama de travaux directs ou indirects sur le corse durant cette période, que la préoccupation première des chercheurs a été de trouver sa juste place au « dialecte » corse dans le domaine roman. L'originalité qui ressort de cette tentative réside dans ce mouvement de balancier que l'on assigne au corse qui fluctue entre toscan et sarde.

Une constante apparaît à travers la notion de « toscanisation » qui a toujours condamné le corse à n'être qu'un « dialecte » appartenant à un ensemble plus vaste.

Nous remarquerons également un engagement majoritairement italien dans les études sur le corse sans oublier qu'à une certaine époque, notamment entre les deux guerres, certains chercheurs italiens avaient un intérêt politique à faire ressortir l'italianité du corse dans l'objectif d'une éventuelle récupération de l'île par l'Italie mussolinienne.

Toutefois, comme nous l'avons vu, l'italianité linguistique de la Corse a été évoquée aussi par des chercheurs non italiens.

On peut en conclure que ces fortes convergences scientifiques en faveur

d'une Corse toscanisée ont renforcé chez les Corses eux-mêmes, notamment les érudits, la conception d'un corse « dialecte de l'italien ». D'ailleurs, les militants culturels corses de cette même époque qui étaient aussi les auteurs d'une généreuse production littéraire, qu'ils fussent pro-italiens ou pro-français, n'hésitaient pas à écrire que la langue qu'ils employaient n'était autre qu'une forme d'italien.

- « *Ben chì u corsu sia d'origine rumanesca o neolatina (cume d'altronde u talianu, u francese, u spagnolu, u portughese è u rumenu) ùn li pudemu micca dà nome di lingua perché ùn li trovu nisuna differenza cun l'italianu* » (Bien que le corse soit d'origine romane ou néo-latine -comme d'ailleurs l'italien, le français, l'espagnol, le portugais et le roumain - on ne peut pas dire qu'il soit une langue car je ne lui trouve aucune différence avec l'italien) répond Geniu Grimaldi en 1924, participant à l'enquête sur la langue corse organisée par Petru Rocca dans le journal *A Muvra*).

- À la même époque Antone Bonifacio, cyrnéiste celui-là, note dans son recueil de poésies *Frutti d'imbernu* « Si d'esprit nous sommes Corses et de cœur nous sommes Français, on ne saurait nier que, de langue, nous sommes Italiens ».

- Quant à Petru Rocca, il précisait en 1934 : « Le corse – comme tous ses congénères de la Péninsule – est partie intégrante d'un tout qui est la langue italienne » (*L'Ile, n° 3-4*).

Les exemples similaires sont légion et il ne fait pas de doute que les discours reconnus comme autorisés et tenus par des « scientifiques » ont eu pour conséquence d'ancrer encore plus solidement dans les esprits l'idée déjà ancienne de « toscanisisation » ou d'« italianité » du corse.

L'argument a d'ailleurs été utilisé par les autorités françaises pour refuser au corse, en 1951, le bénéfice de la loi Deixonne sur l'enseignement des langues régionales au motif que le corse était déjà représenté dans l'enseignement par l'italien. À l'époque, il n'y eut aucune protestation dans l'île.

Dans les années 1970 l'Europe voit se développer des mouvements revendicatifs en faveur des identités locales. La Corse participera de ces mouvements en s'engageant dans un processus appelé le « riacquisitu » (entendez : la récupération d'une culture en danger de mort). Bien évidemment le corse sera le fer de lance de la revendication identitaire.

La nouveauté c'est qu'on parle désormais de « langue corse », comme

si une conscience linguistique inédite s'était révélée. Ce sont les culturels corses, pour la plupart enseignants et universitaires (dûment formés par l'université française), qui vont initier cette métamorphose du dialecte en langue.

Mais la naissance de la langue ne fut pas aisée car elle devait affronter à la fois les réticences institutionnelles et les stéréotypes tenaces. On peut parler de naissance difficile, ou d'accouchement à problèmes, qui donnera le jour à une langue, certes, mais une langue fortement handicapée par un statut des plus fragiles.

C'est en 1971 que la première prise de distance franche s'établit entre corse et italien. L'ouvrage *Intriciate è cambiarine* de P. Marchetti et D.A. Geronimi – tous deux enseignants, l'un en italien, l'autre en lettres modernes – propose une orthographe inédite pour le corse marquant ainsi une recherche résolue d'autonomie. La nouvelle orthographe corse révèle une parfaite cohérence par rapport au système transcrit, notamment en permettant l'écriture de phonèmes inconnus de l'italien, et s'enrichit d'un système de règles qui permet de tenir compte d'un phénomène que l'italien ne produit pas : la mutation consonantique ou *sandhi initial*⁵.

Contrairement à la période précédente, où l'orthographe italienne servait de base à l'écrit, c'est ce système orthographique qui est très majoritairement employé aujourd'hui. On l'utilise notamment à l'école, à l'université et dans la littérature corse contemporaine.

L'originalité de la deuxième période se manifeste par la prise en charge de l'étude du corse par des chercheurs corses et par des approches complémentaires et inédites relevant de la linguistique et de la sociolinguistique. Les linguistes se proposent de réévaluer les recherches antérieures à la lumière de données nouvelles issues de nouveaux programmes de recherche ; les sociolinguistes examinent les processus de « distanciation », réels ou symboliques, du corse par rapport à l'italien ainsi que la construction d'une nouvelle conscience linguistique à travers l'analyse des discours épilinguistiques.

En 1973, dans le n° 2 d'*Etudes Corses*, M. Giacomo-Marcellesi critique

5 Phénomène phonologique qui touche de nombreuses consonnes initiales qui seront prononcées différemment en fonction de ce qui précède. Pour une description complète du phénomène : *A pratica è a grammatica*, J.M. COMITI, Squadra di u Finusellu/CCU, 1996.

les travaux de Bottiglioni qui, par rapport à la bipartition linguistique qu'il présente de la Corse, insiste lourdement sur les variétés « toscani-sées » tout en minimisant à outrance les variétés méridionales associées au sarde : « *Sans doute l'idéologie irrédentiste, qui a pesé sur la rédaction de l'ALEIC comme en témoignent l'introduction, mais aussi l'orientation des enquêtes et les nombreux calques linguistiques qui affectent les réponses, n'est-elle pas tout à fait étrangère à cette bipartition linguistique de la Corse. Les différences entre le corse et le toscan sont réduites afin de permettre l'identification des deux langues* ».

Et d'ajouter en 1978 : « *Il est clair que Bottiglioni, malgré l'importance des ses enquêtes sur le terrain qui étaient déjà bien avancées en 1933, reste tributaire de la tradition savante et de la représentation que se font de leur langue les érudits locaux ainsi que de certains critères esthétiques tendant à établir l'équation : parler du nord = parler mélodieux = parler proches du toscan* ».

L'effort de clarification porté par les chercheurs corses représente également une participation active au débat sur l'« italianité du corse ». C'est ainsi que F. Etori (1981) prend parti en écrivant : « *Il n'est peut-être pas inutile de rappeler que le corse n'est point de l'italien importé et « déformé », mais une langue romane, c'est-à-dire une langue qui résulte de l'évolution propre au latin parlé dans l'île de façon généralisée à partir d'une date qu'il est d'ailleurs difficile de préciser* ».

En 1985 J. Chiorboli se propose de montrer, par la description de nombreux traits qui éloignent le corse du toscan et le rapprochent du sud italien et des îles, comment il est possible d'établir une nouvelle classification où la langue corse prendrait place dans le cadre d'une « *Romania intertyrrhénienne* ». Il serait alors en relation avec les parlers méridionaux italiens du versant tyrrhénien, la Sardaigne, la Sicile et les îles toscanes.

J. Chiorboli a été le responsable d'une recherche dans le cadre d'un programme d'initiative communautaire INTERREG III (2000-2006) : « *Concordances linguistiques intertyrrhéniennes* ». La méthode a consisté à fournir une description fondamentale des variétés indiquées, et à établir une comparaison générale sur la base d'un certain nombre de phénomènes représentatifs (notamment morphosyntaxiques).

Outre le progrès prévisible dans la connaissance des variétés concernées et de leur caractérisation, l'un des intérêts majeurs a consisté à affiner la méthode de comparaison (linguistique contrastive et différentielle), en particulier l'inventaire des traits linguistiques à prendre en compte dans les opérations de classification.

Tout en indiquant l'originalité de la place du corse dans la Romania,

M.J. Dalbera-Stefanaggi (1991), à l'instar de H. Lausberg, penche pour une double influence novatrice et archaïque provenant de Toscane et de Sardaigne et dont la Corse serait le point de croisement : « *C'est peut-être en termes d'ondes et donc de centres et de périphéries qu'il convient de parler. Centre novateur et périphérie conservatrice quand il s'agit de la terre ferme, centre conservateur et périphérie novatrice quand il s'agit des îles : le mouvement de l'évolution, on le sait, s'inverse dans ces dernières et l'innovation y procède du littoral* ».

M.J. Dalbera-Stefanaggi est aujourd'hui responsable de la BDLC (Banque de Données Langue Corse) qui met à disposition des chercheurs un ensemble de données des plus fiables obtenues à l'aide des instruments les plus modernes.

C'est en 1980 que la sociolinguistique investit le terrain corse avec l'article de J.B. Marcellesi « Pour une approche sociolinguistique du corse » paru dans le n° 14 d'*Etudes Corses*. C'est à partir de cette réflexion qu'il va bâtir sa théorie des « langues polynomiques » qu'il définit ainsi : « *les langues dont l'unité est abstraite et résulte d'un mouvement dialectique et non de la simple ossification d'une norme unique, et dont l'existence est fondée sur l'affirmation massive de ceux qui la parlent, de lui donner un nom particulier et de la déclarer autonome des autres langues reconnues* ».

Le concept de « polynomie » va se révéler très utile dans la gestion de la variation dialectale corse que les insulaires n'appréhendent plus comme une entrave à l'intercompréhension ni comme un obstacle au « statut de langue ». Il s'avère que les variétés dialectales corses apparaissent comme d'égale valeur (linguistique et/ou sociale) et que rien ne justifierait que l'une d'entre elles fût choisie par quelque instance que ce soit pour jouer le rôle de norme unique. La conception d'une norme plurielle légitimée par l'ensemble de la communauté corse est à la base de la polynomie qui fait par ailleurs l'objet d'une formation originale des enseignants et d'une pédagogie adaptée au contexte d'une véritable démocratie linguistique.

Lors du XVIIème congrès international de linguistique et philologie romanes d'Aix-en-Provence, en août-septembre 1983, le Professeur Jean-Baptiste Marcellesi indiquait : « *Dans un congrès de romanistes, la volonté de faire enregistrer le corse comme l'une des « langues romanes » va nécessairement à contre-courant. La parenté génétique, historique et strictement intralinguistique du corse avec les systèmes linguistiques de la péninsule, de la Sicile et de la Sardaigne n'est ignorée d'aucun linguiste ou homme sérieux (...) Et c'est ce qui a permis à des*

dictionnaires, même les plus avisés commercialement, de définir le corse comme un « dialecte italien parlé en Corse » et à tant d'éminentes personnalités non suspectes d'irrédentisme d'orner leurs ouvrages de cartes des langues de France sur lesquelles, chez les moins prudents, la Corse porte la surcharge « italien », et chez de plus précautionneux « toscan de Corse ».

C'est sous la conduite de J. Thiers que débiteront les véritables travaux de terrain de la sociolinguistique corse. C'est dans le cadre de l'ATP CNRS 91 1164 « *Implications théoriques et modalités du processus d'individuation sociolinguistique corse* », programme placé sous la responsabilité de J.B. Marcellesi (1984-87), que J. Thiers dirigera les enquêtes qui montreront comment les Corses mettent en œuvre le processus d'« individuation » qui leur permet de toujours reconnaître leur langue à travers l'ensemble de ses variétés et de déclarer non corses des variétés qui parfois paraissent très ressemblantes (1986). Ce phénomène est rendu possible par l'identification « d'indicateurs linguistiques de corsité » (J. Chiorboli, 1986). Il apparaît clairement qu'une « distanciation » d'ordre linguistique, sociolinguistique et psycholinguistique a été opérée et que le corse est devenu aux yeux des Corses une langue autonome qui n'entretient avec les autres langues romanes que les affinités dues à l'origine latine commune.

Concernant la polynomie Thiers écrit : « *L'expérience séculaire que les Corses ont de la polynomie interne à leur communauté leur apparaît aujourd'hui clairement à travers le critère de leur langue, une et différenciée. Longtemps, cette image d'eux-mêmes a pu les faire douter de leur cohésion et de leur unité. Il est désormais possible d'assumer ce pluralisme comme un trait constitutif de l'identité dynamique et comme une propédeutique à la construction de riches contacts avec l'Autre* » (1989).

Quant au débat sur l'italianité du corse rappelons également les observations de J. Thiers dans l'opuscule *Epilinguisme, corsité linguistique, imaginaire insulaire* : « *Une longue succession de jugements prétendument scientifiques affirme en effet sans nuances que le corse est de l'italien ; plus grave, des études linguistiques récentes diluent obstinément la corsité dans l'italianité (cf. M. Arrivé, F. Gadet, M. Galmiche, 1986, où le corse est tout simplement étiqueté « toscan »). Quant à Bodo Müller, il considère que dans l'ensemble français « c'est seulement en Corse que l'italien peut être qualifié de langue régionale, que le corse dérive du toscan, que le français ne progresse que lentement dans cette île française depuis 1768 et que le nombre des Corses italophones s'élève à environ 200.000 sur 240.000 habitants »⁶.*

6 BODO MÜLLER, 1985, *Le français d'aujourd'hui*, Klincksieck, Paris.

Pour ce qui nous concerne, nous intervenons à nouveau dans le débat à l'occasion du Congrès International Environnement et Identité en Méditerranée organisé par l'université de Corti (2002) : « *C'est pourquoi tout locuteur d'une langue romane, bien au-delà du toscan ou de l'italien standard, reconnaît un peu de sa langue lorsqu'il entend le corse. Et c'est pourquoi tout Corse qui entre en contact avec une autre langue romane, quelle qu'elle soit, retrouve un peu de langue corse dans celle-ci. C'est bien l'interlatinité qui est à l'œuvre lorsque surviennent ces phénomènes de reconnaissance mutuelle. Il devient alors banal de constater que plus on remonte dans le temps et plus les langues romanes se ressemblent. Et l'argument qui consiste à dire que le corse présente des traits linguistiques semblables au toscan moyenâgeux pour conclure que « le corse c'est du toscan », et donc de l'italien, est un argument irrecevable car il joue sur la supercherie du sophisme dont la forme syllogistique est la suivante : le toscan c'est de l'italien, or le corse ressemble au toscan, donc le corse est un dialecte de l'italien. En l'état actuel de nos connaissances, cela marche avec ceux qui veulent bien s'y laisser prendre* ».

Il est cependant quelques irréductibles qui s'entêtent et s'acharnent encore à porter haut l'étendard de l'italianité du corse. Il y en a dans l'île et à l'extérieur de l'île.

Le plus connu des insulaires, représentant une poignée d'italophiles s'exprimant en italien dans leur revue « *A viva voce* », c'est P. Marchetti, celui-là même qui en 1971, avec D.A. Geronimi, avait équipé la langue corse d'une orthographe qu'on appellerait aujourd'hui « *identitaire* ». Pour cet auteur le corse trouve sa matrice originelle dans le toscan. Il considère, contrairement à ce que montrent les recherches les plus récentes, qu'il n'y a pas eu distanciation et que par conséquent le corse demeure un dialecte italien :: « *Il est clair désormais que n'a pas joué en Corse la distanciation qui joua – à ne citer que des exemples – pour l'italien vis-à-vis du latin, ou pour l'afrikaans vis-à-vis du néerlandais, et pour ce dernier vis-à-vis de l'ancien germanique, distanciation par où une langue s'affranchit des liens qui la rattachent à une autre et, en partant de bases qui lui deviennent propres, s'assure un exercice autonome dans tous les domaines de la vie langagière* » (1989).

Et d'enfoncer le clou, en 2001 dans son dictionnaire trilingue *L'usu corsu* : « *Quant à lester chaque entrée d'une indication étymologique, cela n'aurait eu d'autre résultat que d'alimenter la croyance d'un corse venu en droite ligne du latin* ».

En Italie c'est O. Durand, professeur de langues sémitiques à l'Uni-

versità della Sapienza, qui, porté par les origines corses de sa grand-mère, s'intéresse au corse dans un ouvrage publié en 2003 : « La lingua còrsa ». Suite à cette publication il donne une interview à Aimé Pietri, journaliste dans un périodique insulaire.

Pour donner le ton général du dialogue voici un exemple de question posée par le journaliste : « *Certains prétendent, non sans un certain culot, que le corse est une langue spécifique, un peu comme le basque. Faut-il les conforter dans leur erreur ou leur conseiller, au contraire, de ne plus s'y enfoncer?* »⁷.

Quant aux propos d'O. Durand, en voici un échantillon révélateur de sa posture épistémologique : « *L'italien standard n'est pas le père du corse, il est son grand frère (le père c'est le toscan médiéval). Et à son égard le corse a aujourd'hui toutes les attitudes du petit frère enquinqueur. Au lieu de s'en inspirer sagement et de prendre exemple sur lui (ce qui ne veut pas forcément dire l'imiter) il le boude, lui tire la langue et lui fait les poches. Apprendre l'italien ne signifie pas trahir le corse : cela représente avant toute chose la possibilité, irremplaçable, de mieux comprendre et cerner le corse. Tant que le corse s'obstinera à donner des coups de pied dans les tibias de l'italien, il ne grandira pas.*

La Corse a été la région qui s'est le plus éprise du toscan médiéval. À tel point que le corse d'aujourd'hui est, aux yeux de tout linguiste (qui ne se badigeonne pas les yeux de confiture), le plus italien des parlers italo-romans. Au cours de la domination pisane les Corses ont progressivement abandonné leur langue précédente pour adopter, disons à 95%, le toscan ».

Du côté français, c'est L.J. Calvet qui propose une réflexion sur le corse dans son ouvrage *Le marché aux langues* (2002). Evacuant rapidement la question de la dichotomie langue/dialecte (pour lui il n'y a pas de différence sur le plan linguistique) il en vient à donner des informations « objectives » sur ce qu'est le corse. Pour ce faire il va s'appuyer sur des références non pas italiennes, voire corses, mais... françaises et belges : « *Nous allons commencer par un ouvrage de caractère scientifique publié en 1968 (...) le volume de l'encyclopédie de la Pléiade consacré au Langage et dirigé par le linguiste André Martinet. Dans l'index des langues, fourni (il occupe treize pages serrées, sur deux colonnes), on trouve la mention « Corses (dialectes) », et un renvoi au chapitre intitulé « La situation linguistique en France », signé par le linguiste Bernard Pottier dans lequel on lit : « Les parlers corses font partie du groupe linguistique italien. Au nord de l'île, on parle le toscan, au sud également, mais avec des marques d'influence sarde » (Martinet, 1968, p. 1155).*

7 AIMÉ PIETRI, Journal de la Corse du 19 décembre 2003.

Et sur la carte des zones linguistiques en France, on trouve apposée sur l'île la mention « toscan » (p. 1156-1157) ».

Pour ce qui est de la référence belge : « Dans un ouvrage plus récent (1994) consacré aux langues romanes et rédigé par un linguiste belge, Jean-Marie Kinkenbergh, on lit :

« On trouve les parlers toscans en Toscane, bien sûr, mais aussi en Corse (où l'on distingue deux variétés : le cismontano et l'oltramontano, qui tendent à se standardiser dans une lingua corsa) », et quelques pages plus loin :

« La Corse et la Sardaigne avaient, à l'origine, le même parler que l'on considère aussi parfois comme un témoin de la Romania africaine. Mais ce dernier s'est progressivement toscanisé en Corse (notamment à cause de la domination pisane aux XIe-XIVe siècles) et dans le nord de la Sardaigne ».

On reconnaît aisément tous les éléments descriptifs associés à la « la première période » et qui versent inévitablement dans le stéréotype.

Et quand Calvet cite une opinion corse, la nôtre en l'occurrence, c'est pour mieux la rejeter. Nous écrivions en 1992 que les langues romanes sont à considérer comme des « demi-sœurs » dans la mesure où elles ont un géniteur commun, le latin, que l'on considèrera comme la langue mère. L'autre géniteur, un père différent pour chaque langue, étant le peuple qui leur donne un nom, un génie et une identité propre.

Il est évident que la remise en cause de la traditionnelle relation de « descendance » entre corse et italien par une présentation des deux langues comme appartenant à une même « fratrie » s'avère dérangeante.

Voici ce qu'en pense L.J. Calvet : « Mais je n'avais pas songé à l'idée farfelue d'un peuple-père forniquant avec une langue-mère pour engendrer des dialectes langues... ».

Si je n'accorde aucun crédit scientifique à ce type de commentaire qui se voudrait quelque peu blessant, en revanche je donnerai la meilleure note sur le plan purement littéraire. Quant au concept de « polynomie », considéré comme un « fourre-tout », l'auteur commet la grosse erreur de le confondre avec celui de « variation linguistique ».

Tout cela pour dire que le débat autour de l'italianité du corse n'est pas encore complètement clos. Nous pouvons cependant affirmer que les quatre décennies qui viennent de s'écouler sont marquées par une évolution importante de la « conscience linguistique populaire ». Le corse est désormais une langue reconnue et légitimée par la communauté qui la parle; et on peut considérer que là réside sa véritable naissance. Si

des affinités sont perçues et reconnues par rapport aux autres langues romanes, celles-ci ne sont plus le lieu de l'amalgame ni de la confusion.

Dans le monde de la recherche également les discours évoluent grâce aux efforts de clarification consentis par les chercheurs de l'université de Corti.

Ce n'est certainement pas un hasard si le corse a fait son entrée dans le *Lexikon des langues romanes* (Holtus, Metzltin, Schmitt, 1988), cette récente monographie qui fait actuellement autorité et qui a attribué une place spécifique au corse dans la famille des langues romanes.

De même a-t-on reconnu et enregistré le nouveau statut de « langue à part entière » du corse, classé comme l'une des 12 langues modernes du groupe occidental de la famille indoeuropéenne (Soutet, 1995).

Les avancées scientifiques et institutionnelles relatives à la langue corse au cours des trente dernières années ont certainement contribué à faire évoluer les mentalités. La langue corse est effectivement née au terme d'un accouchement difficile : une naissance aux forceps dont les séquelles se lisent dans un statut juridique inachevé. Comme si le corse était une langue handicapée qui mérite qu'on s'y intéresse, certes, mais dans les limites du « raisonnable républicain ».

Il appartient aujourd'hui aux autorités politiques, entravées principalement par des considérations d'ordre idéologique et les effets paralysants de la babelophobie, de franchir le pas et de reconnaître le corse en lui octroyant un véritable statut d'officialité.

Mais il est vrai que la France n'a pas encore ratifié la Charte européenne des langues régionales ou minoritaires et que la demande de coofficialité de la part de la Collectivité Territoriale de Corse a peu de chances d'être entendue.

Le gallurais: une langue en gestation? Pour que l'on puisse acter la naissance du gallurais comme « langue autonome » il nous faut vérifier à la fois les effets d'une volonté populaire qui exprime une conscience supra dialectale (utilisation généralisée du terme « langue » en lieu et place du terme « dialecte ») et une distanciation, réelle ou symbolique, vis-à-vis d'une lointaine parenté avec langue corse. La situation sociolinguistique de cette partie de la Sardaigne semble favoriser l'avènement d'une nouvelle langue romane. D'une part, les variétés de sarde parlées au sud de la Gallura sont toujours et encore ressenties comme étrangères au gallurais

(les locuteurs appellent « li Saldi », les Sardes, ceux qui les pratiquent), d'autre part, la distance avec le corse n'a fait que se creuser (même s'il reste le souvenir d'une origine commune) du fait de l'appartenance à des Etats-nations différents (distanciation politique et historique) et de l'évolution linguistique du gallurais qui rend désormais difficile son identification par les Corses eux-mêmes. S'il fut un temps où les Corses reconnaissaient une variété corse en entendant le gallurais il n'en est plus ainsi aujourd'hui, notamment chez les jeunes générations. L'impression de ressemblance est toujours là mais elle ne va plus jusqu'à l'intégration du gallurais dans « l'individuation sociolinguistique du corse ». Pourtant les initiatives existent pour raviver les liens de parenté, comme les concours littéraires entre la Gallura et la Corse, mais cela reste marginal et la valeur symbolique des prix décernés n'a pas la puissance nécessaire pour rétablir un continuum que seuls les spécialistes perçoivent.

Les conditions sont donc réunies pour que le gallurais fasse son entrée dans la famille des langues romanes comme cela s'est produit pour le corse. Il appartient bien entendu aux membres de la communauté galluraise de mettre en œuvre les processus qui mènent à ce que JB Marcellesi a nommé « une reconnaissance-naissance ». Au-delà des manifestations culturelles (chants, production littéraire etc.) c'est une volonté politique forte et résolue qui conduira les autorités politiques à prendre acte de l'existence d'une langue originale en Gallura et à lui donner les moyens de son émancipation, de sa sauvegarde, de sa diffusion, bref, de sa pérennisation.

La Gallura est une région à identité forte aussi bien sur le plan linguistique que culturel (civilisation des « stazzi »). La reconnaissance officielle et le respect de cette identité dépend aujourd'hui du rapport de force que saura établir la communauté galluraise afin d'obliger les autorités publiques, locales et nationales, à garantir la sauvegarde d'une culture qui participe de la richesse universelle et qui refuse d'être sacrifiée sur l'autel de la mondialisation.

Depuis la nuit des temps les langues naissent, vivent et meurent. Parfois, il en est qui meurent avant même d'être nées. Il est à souhaiter que nous assistions en Gallura à une véritable naissance.

Bibliographie

- BARTOLI MATTEO, 1905 : *Un po' di sardo*, dans ARCHEOGRAFO TRIESTINO.
- BERTONI GIULIO, 1916 : *Italia dialettale*, Milano.
- BERTONI GIULIO, 1939 : *Il dialetto della Corsica e l'antica lingua italiana*, dans LINGUA E CULTURA, Firenze, Olschki.
- BOTTIGLIONI GINO, 1926 : *La penetrazione toscana e le regioni di Pomonte nei parlari di Corsica*, dans ITALIA DIALETTALE II.
- BOTTIGLIONI GINO, 1935 : *Le parlate corse nella classificazione dei dialetti italiani*, Atti del XII° Congresso Geografico Italiano, Cagliari.
- BOURCIEZ ÉDOUARD, 1910 : *Éléments de linguistique romane*, 5^{ème} édition, Klincksieck, Paris, 1967.
- CALVET LOUIS-JEAN, 2002 : *Le Marché aux langues*, Paris, Plon.
- CAMPUS M., 1901 : *Fonetica del dialetto logudorese*
- CHIORBOLI JEAN, 1985 : *La langue corse entre l'usage et le code. Fonctionnement linguistique et tendances de l'évolution* dans STUDI CORSI N° 1, Corti.
- CHIORBOLI JEAN, 1986 : « Fondements linguistiques dans le processus d'individuation de la communauté linguistique corse », dans Marcellesi et Thiers *L'individuation sociolinguistique corse*, IEC-GESCO-IRED
- COMITI JEAN-MARIE, 1992 : *Les Corses face à leur langue*, Squadra di u Finusellu, Ajaccio.
- COMITI JEAN-MARIE 1996 : *A pratica è a grammatica*, Squadra di u Finusellu/CCU, Ajaccio.
- DALBERA-STEFANAGGI Marie-José, 1991 : *Unité et diversité des parlers corses*, Edizioni dell'orso.
- DIEZ FRIEDRICH, 1870 : *Grammaire des langues romanes*, Paris, Franck. Traduction A. Brachet et G. Paris, 1874.
- DURAND OLIVIER, 2003 : *La lingua corsa*, Brescia, Paideia Editrice.
- EITTORI FERNAND & FUSINA JACQUES, 1981 : *Langue corse : incertitudes et paris*, MCC Ajaccio.
- FALCUCCI FRANCESCO DOMENICO, 1875 : *I parlari italiani in Certaldo*, dans PAPANTI G., Livorno.
- FALCUCCI FRANCESCO DOMENICO, 1875 : *Saggi illustrati di dialetti corsi*, Livorno.
- FALCUCCI FRANCESCO DOMENICO, 1915 : *Vocabolario dei dialetti della Corsica*, Firenze, Licosa Reprints, 1972.
- GIACOMO-MARCELLESI MATTHÉE, 1973 : *Problèmes de description linguistique en Corse*, dans ETUDES CORSES N°2, Bastia.
- GUARNERIO PIER ENEA, 1892-98 : *I dialetti odierni di Sassari, della Gallura e della Corsica*, ARCHIVIO GLOTTOLOGICO ITALIANO, XIII.
- GUARNERIO PIER ENEA, 1902-05 : *Il sardo e il corso in una nuova classificazione delle lingue romanze*, ARCHIVIO GLOTTOLOGICO ITALIANO, XVI.
- HOLTUS GÜNTER, METZELTIN MICHAEL, SCHMITT CHRISTIAN, 1988 : *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, 8 vol., Tübingen, Niemeyer.
- LAUSBERG HEINRICH, 1969 : *Linguistica romanza*, Milano, Feltrinelli. Traduction N. Pase, 1976.
- MARCELLESI JEAN-BAPTISTE, 1980 : *Pour une approche sociolinguistique du corse*, dans ETUDES CORSES N° 14, Bastia.

- MARCHETTI PASCAL & GERONIMI DOMINIQUE-ANTOINE, 1971 : *Intriciate è cambiarine*, Nogent-sur-Marne, Beaulieu.
- MARCHETTI PASCAL, 1989 : *La corsophonie, un idiome à la mer*, Paris, Editions Albatros.
- MARCELLESI JEAN-BAPTISTE, 1980 : *Pour une approche sociolinguistique du corse*, dans ETUDES CORSES n° 14, Bastia.
- MARCELLESI JEAN-BAPTISTE, 1983 : *La définition des langues en domaine roman ; les enseignements à tirer de la situation corse*, XVIIème Congrès de Linguistique et de Philologie Romanes, Aix-en-Provence.
- MARCELLESI JEAN-BAPTISTE, 1985 : *Pour une politique démocratique de la langue*, supplément au n°138 de TERRE CORSE, mensuel régional du PCF, Ajaccio.
- MARCELLESI JEAN-BAPTISTE, 1984-1987 : ATP CNRS 91 1164 *Implications théoriques et modalités du processus d'individuation sociolinguistique corse*, Institut de Linguistique, université de Rouen
- MARCHETTI PASCAL, 2001 : *L'usu còrsu*, Sammarcelli, Bastia.
- MELILLO ARMISTIZIO MATTEO, 1977 : *Corsica*, Pisa, Pacini.
- MERLO CLEMENTE, 1924-25 : *Concordanze corse-italiane centro-meridionali*, dans ITALIA DIALETTALE, I.
- MEYER-LÜBKE WILHELM, 1927 : *Grammatica storica della lingua italiana e dei dialetti toscani*, Torino, Loescher. Traduction de G. Bartoli et G. Braun, 1972.
- ROHLFS GERHARD, 1941: *L'italianità linguistica della Corsica*, Wien, A. Schroll & co.
- ROHLFS GERHARD, 1972 : *Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia*, Firenze, Sansoni.
- ROQUES M., 1918-19 : Compte rendu sur le *Vocabolario dei dialetti della Corsica* de F.D. FALCUCCI.
- SALVIONI CARLO, 1916 : *Note di dialettologia corsa*, Pavia.
- SOUTET OLIVIER, 1995 : *Linguistique*, Paris, PUF.
- THIERS JACQUES, 1986 : *L'individuation sociolinguistique corse*, IEC-GRESCO-IREC, Corti.
- THIERS JACQUES, 1989 : *Papiers d'identité(s)*, Editions Albiana, Livia.
- WAGNER MAX Leopold, 1904 : *Sardo e corso*, dans BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO SARDO, IV.
- WAGNER MAX LEOPOLD, 1943 : *La questione del posto da assegnare al gallurese e al sassarese*, CULTURA NEOLATINA, III.
- WARTBURG (VON) WALTHER, 1950 : *La fragmentation linguistique de la Romania*, Paris, Klincksieck. Traduction J. Allières et G. Straka, 1967.

Lu gadduresu da lu cumenciu a oggj

MAURO MAXIA

0. Li linghi, manni o minori – e cjamemuli ancora faeddi o faiddati, idiomi o dialetti – sò a manera di pudé di tuttu lu chi vulemu: da un cuntrastu a un’opara littariaria a una rilatta innantu a cassisia argumentu. Lu chi distinghi una lingua da un dialettu è solu chissu, è a di la capacitai di assumì ancora funzioni più “alti” insembi a la cuscenza d’appaltinì a una cumunitai sumiddenti a chissi d’accultu ma a lu matessi tempu differenti. In chistu lu gadduresu rappresenta una lingua di la Saldigna chi polta drentu li proi di una vinuta in tempi antichi e chi, maccari li cambiamenti autisi in pariccj seculi, ancora la distinghini da l’alti.

1. La linguistica italiana e chissa salda, già da candu so nati come branchi autonomi e cumplimentari drentu di la linguistica romanza, ani presu attu, sighendi l’ussilvazioni di eruditi e cultori chi ci alzani finz’a lu Cincucentu, di l’esistenza illa palti di subbra di la Saldigna di una “zona grigia” fulmata da unipochi faeddi di tipu cossu. Chisti faeddi venini a punissi tra lu sistema propiamenti saldu e chissu custituitu da la lingua italiana cu li so’ varietai regionali e massimu cu lu gruppi di li dialetti chi folmani lu sistema cossu.

Cun tuttu chi lu nummaru di li chi faeddani in gadduresu sia mudestu, la cumplessitai di li rappolti storichi e di li so’ strutturi grammaticali facini chi lu so’ studiu no sia più facili in cunfrontu a li sistemi linguistici più cunnosciuti.

Maccari ancora drentu lu gadduresu vi siano varietai o faeddi difarenti (timpiesu, agghesu, caragnanesu, nucchisincu, bultiggjatesu, di lu pasturiu) si tratta sempri di un lingaggju unitariu innantu a lu pianu tipologicu, strutturali e ancora pa la cundivisioni di abbeddu saldismi e ancora di catalanismi e spagnolismi. L’isgiamina di lu lessicu à palmisu, diffatti, di avvilguà la prisenzia di alumancu un 18-20% di parauli

presi da lu saldu e forsi più di middi parauli (7%) presi da lu catalanu e da lu spagnolu. V'è di di, anzi, chi li parauli saldi sariani ancora di più si cunsidaremu solu lu lessicu tradiziunali senza tiné contu di li tanti parauli intrati in chistu ultimu seculu da l'italianu.

Li studiosi cossi a chisti faeddi li cjamani “corso-sardi” paltendi, si cumprendi, da la so' origini ma ancora da la banda da undi l'usselvani. Noi, parò, tinendi contu di una tradizioni chi s'è fultificata cu l'andà di lu tempu, semu abituati a cjamalli “saldu-cossi” paltendi da la situazioni geografica, ancora si l'una e l'alta di chisti definizioni si currispondini. V'è ancora di tiné prisenti chi so avveru abbeddu li fenomeni fonetichi e sintattichi chi lu gadduresu pussedi in cunfrontu a li faeddi di la Cossica. E diffatti no è pal cumbinazioni chi lu gadduresu è diffinutu ancora com'è “lingua ponte” tra lu sistema saldu e lu gruppu tuscanu-cossu. So deffinizioni chi si poni sempri middurà ma chi poni fà contu innantu a tanti cunfronti cu alti situazioni chi si cunnoscini illa Romània undi, par esempiu, esistini lu sistema franco-provenzali e tanti faeddi di transizioni chi dani l'idea di chissu *continuum* chi da l'Atlanticu a lu Mediterraneu centrali accostani li linghi eredi di lu latinu.

Lu lessicu gadduresu, si vulemu tiné in contu solu di chissu patrimoniali, presenta pariccj cunvelgenzi cu lu lessicu cossu e, grazzi a chissu, ancora cu li lessichi tuscanu e liguri. Ma si no si teni contu di cantu lu lessicu e li strutturi di lu saldu aggiani intaccatu chissi di lu gadduresu s'arrisca di paldi di vista la so' situazioni vildadera innantu a lu pianu scientificu. Vi ni so celti chi, cilchendi di malcà la distanza di lu gadduresu da lu saldu, usselvani comu li gadduresi dichini *li Saldi* a li chi faeddani in saldu, massimu a chissi di la palti d'ignò, mentri si sentini un pocu più accultu a chissi chi faeddani lu logudoresu. Si tratta parò di una manera faddosa di affruntà la chistioni palcosa li stessi gadduresi cjamani *li Cossi* chissi chi venini da la Cossica. Dunca, s'iddu è veru chi no si sentini proppiamenti saldi, è veru ancora chi no si sentini mancu cossi. E no sarà pal casu chi s'agattani celti nommi di lochi chi cunfelmani chissa ingrina di li gadduresi di malcà la differenza sia addananzi a l'alti saldi sia in cunfrontu a li cossi. Basta piddà a esempiu li toponimi *Riu di li Saldi* e *Riu di li Cossi* chi s'agattani amendui a la palti di Vignola. Tistimunianzi di chistu tipu si n'agattani in pariccj lochi, par esempiu:

Azza di li Cossi (Trinitai), *Conca di li Cossi* (Sant'Antoni), *Maccia di li Cossi* (cussoggia di Pelfica), *Punta di li Cossi* (Alzachena).

2. Parauli, velbi e custrutti propriamenti saldi so intrati cussì a fundu e da abbeddu tempu illu lessicu e illi strutturi grammaticali di lu gadduresu chi in pariccj casi ci ani bucatu li folmi cossi più antichi. Innantu a un 16.000 parauli chi vi so illi vocabulari di Gana e Usai, chissi chi risultani presi da lu saldu so più di 3.000. Si ni buchemu forsi più di middi tra catalanismi e spagnolismi, lu restu di li parauli (più o mancu innantu a 11.000) appaltenini a lu fundu cossu-tuscanu e, pa' una cuota più minori, a lu liguri. La percentuali di li sardismi lessicali parò è abbeddu più alta si si teni contu di li soli parauli tradizionali. Da unu scumprou fattu innantu a li faeddi d'origini cossa di Setini e di Casteddu Saldu è risultatu chi li parauli saldi so lu 45%, chissi catalani e spagnoli l'11% e chissi "italiani" (cossi, tuscani, liguri ecc.) lu 44%.⁸

No è sempri chi li gadduresi arrescini a distinghi cali siani parauli cossi e cali invece siani presi da lu saldu. Sibbè abbeddu sardismi si siani culfumati a la fonetica di lu gadduresu, lu livellu chi chista intrata folti di parauli e strutturi saldi arrea a un puntu chi in celti casi no palmitti a li gadduresi e a li cossi di cumprindissi l'uni cu l'alti. Bastani unipochi esempi pa dà un'idea chi chista situazioni : *abbà* vs cossu *innaffià*, *innacquà* ; *acchèttu* vs cossu *runzinu*, *agliòla* vs cossu *lugliu*, *luddu*; *avru* vs cossu *campu*, *bàrriu* vs cossu *cargu*, *biaittu* vs cossu *azuru*, *capidannu*⁹ vs cossu

8 Cfr. MAXIA, *Tra sardo e corso*, p. 143.

9 A proposito di chista folma e di l'alti saldismi *lämpata*, *agliòla*, *santigaini*, *santandria* e *natàli* no manca ca, forsi tintendi di nicà l'influssu saldu logudoresu, ni boca celti folmi chi prattendi d'esse patrimoniali di lu gadduresu come *ghjùgnu*, *luddu*, *sittèmbri*, *ottòbri*, *nuèmbri* e *dicembri* (cfr. in Internet li boci "Gallurese" e "Lingua corsa" di l'enciclopedia mediatica *Wikipedia*). Pa lu veru si tratta di folmi propriamenti cossi e in celti casi d'italianismi chi so intrendi abà s'iddu è veru chi no v'è un vocabulariu gadduresu e mancu un'opara litteraria undi si faeddia di *ghjùgnu* o di *luddu* o di *dicembri* (cfr. *Canzoniere Gallurese*, in Biblioteca di Studi Sardi, Cagliari; Fondo Sanjust, ms. 44 <poesii gadduresi di li secoli XVIII-XIX>, f. 22r: *Natali*). Chisti proi si deni a celti militanti chi, no tinendi contu di li dati storici e linguistichi chi risultani da li studi, volariani cjambà la realtai chi è un'alta e, anzi, illa zona più accultu a noi di la Cossica pò capità d'intindi citendi lu mesi chi corrispondi a 'ottobre' cu lu nommu di *San Ga(t)inu*, analugamenti a lu chi avveni in tutta la Saldigna centru-settentrionale cumpresa la Gaddura. Lu scrittori cossu Lisandru Marcellesi, par esempiu, in un so' scrittu intitulatu *A tumbèra in Tallà* ammenta chi "*par San Gavinu si manghja u sangu di a sginca*" ('in Santigaini si magna lu sangu di la capra').

sittèmbre; *chèssa* vs *cozzu listèncu*; *chita* vs *cozzu settimana*, *simana*¹⁰; *culiri* vs *cozzu crivèllu*; *curràttu* vs *cozzu luttu*; *èbba* vs *cozzu ghjumenta*; *faulàggju* vs *cozzu bugiardu*; *fittianu* vs *cozzu cliente*, *-i*; *frisciu* vs *cozzu serredura*, *sarratura*; *frisciu* vs *cozzu fischju*; *fulchidda* vs *cozzu furconu*; *gana* vs *cozzu vòdda*, *vòglia*; *giaca* vs *cozzu càtaru*, *càderu*; *gianna* vs *cozzu porta*; *laccana* vs *cozzu cunfine*; *lèmpata* vs *cozzu ghjùgnu*, *ghjùnghju*; *lèru* vs *cozzu lóru*; *lèpparu* vs *cozzu levura*; *linàlvu* e *fustialbu* vs *cozzu piòpu*, *piòbbu*, *-a*; *liòni* vs *cozzu àlbitru*, *èrbitru*; *littu* vs *cozzu bóscu*; *lòddi* vs *cozzu golpe*; *mannu* vs *cozzu grande*, *grèndu*; *matrica* vs *cozzu lévitu*; *muntiggju* vs *cozzu collina*, *pòghju*; *pòggju*, *puzzone* vs *cozzu puzzatellu*; *pucàvru* vs *cozzu cignale*, *signale*, *signàri*; *riu* vs *cozzu fùm(m)e*; *rìju* vs *cozzu róssu*, *rósciu*, *rùssu*; *nieddu* vs *cozzu neru*; *saltàina* vs *cozzu frissóchja*; *santigàini* vs *cozzu uttòbri*; *santandria* vs *cozzu nuvèmbre*, *nuèmbri*; *saurra* vs *cozzu purceria*; *suilcu* vs *cozzu ascèlla*; *sula* vs *cozzu lésdina*; *tràu* vs *cozzu tóru*; *trubbéa* vs *cozzu pastoghja*; *ziràccu* vs *cozzu sèrvu*; *zirignòni* vs *cozzu lombriculu*; *abbà* vs *cozzu innaffià*, *innacquà*; *agattà* vs *cozzu truvà*; *annattà* vs *cozzu aghjuntà*; *ciùà* vs *cozzu piattà*; *faiddà* vs *cozzu parlà*; *sciuarà* vs *cozzu scéglie*, *scédda*; *scuti* vs *cozzu bastunà*, *picchjà*; *sulà* vs *cozzu suffià*; *sulivrà* vs *cozzu sciòglie*; *dìa palti* vs *cozzu partaria*; *lu di dui*, *lu di tre* ecc. vs *cozzu u sicondu*, *segondu*¹¹; *u terzu* ecc.; *cassinò* vs *cozzu altrimenti* ecc. Di chisti esempi si ni poni pultà abbeddu assai, ma di chistu fattu si n'arà a faiddà un'alta volta. Par aba' aaremu a di solu chi lu cozzu tutti chisti parauli saldi diintati ancora gadduresi no li cunnosci pa nudda e chistu è un fattori impultanti pa pudé affilmà chi lu gadduresu no è più, comu era a l'incumenciu, un dialettu cozzu ma una "lingua ponte" tra dui sistemi linguistici differenti comu so chissu italianu (cozzu-tuscanu) e chissu saldu (logudoresu).

In gadduresu a chisti parauli saldi si ni so aggjunti abbeddu alti catalani e spagnoli chi, comu emu dittu, so più di middi. Ancora in chistu casu bastani tanti esempi com'è chisti: *assintà* (spagn. *asentar*), *avvilguà* (spagn. *averiguar*); *erenzia* (spagn. *herencia*); *prenda* (catal.-spagn. *prenda*); *renda* (catal. *renda*); *barattu* (spagn. *barato*); *stangu* (catal. *estanch*, spagn. *estanco*); *pratta* (spagn. *plata*); *bovita* (spagn. *bóveda*); *incasciu*, *incascià* (catal. *encaixar*, spagn. *encajar*); *palitta* (catal.-spagn. *paleta*); *pinzellu* (catal. *pinsell*, spagn. *píncel*); *pin-tà* (spagn. *píntar*); *punza*, *-itta* (spagn. *puncha*); *bulià* (spagn. *bolear*); *butticca*

10 La folma *simana*, *semana* è documentata in cozzu da lu 1400; cfr. PISTARINO, *Le carte del monastero di San Venerio del Tino*, doc. 45.

11 PISTARINO, *Le carte del monastero di San Venerio del Tino*, doc. 136 (1467).

(spagn. *botica*); *frebba* (catal. *febra*); *pindula* (catal. *pindola*); *siattica* (catal.-spagn. *ciàtica*); *appusentu* (spagn. *aposenito*); *calasciu* (catal. *calaix*); *gaffa* (catal.-spagn. *gafa*); *manta* (catal.-spagn. *manta*); *passaliziù* (catal. *passadis*, spagn. *passadizo*); *pastera* (catal. *pastera*); *pitrissa*, *pitrizza* (catal. *pedris*); *prancia*, *prancià* (catal. *planxa*, spagn. *plancha*, spagn. *planchar*); *ripiannu* (catal. *replà*); *af-fuenta* (spagn. *fuenta*); *cucciaroni* (spagn. *cucharón*); *ealdenti* (catal. *ayguardent*); *ghisatu* (catal.-spagn. *guisado*); *graiiglia* (catal. *graella*); *smulzà* (catal. *esmorsar*, spagn. *almorzar*); *scalzoffu* (spagn. *alcachofa*); *papiroittu* (catal. *paperot*); *ricreu* (spagn. *recreo*); *safatta* (catal. *safata*); *succu* (catal. *suc*); *busciacca* (catal. *butxaca*); *caretta* (spagn. *careta*); *sumbrieri* (cast. *sombrero*); *trapperi* (catal. *draper*); *baulu* (catal. *bauè*); *Binidittu* ‘Luni di Pasca’ (spagn. *Bendito*); *Candilera* (catal. *Candilera*); *caracolu* (catal. *caracol*); *Sgraamentu* (catal. *Esclavament*); *Incontru (di Pasca)* (spagn. *Encuentro*); *Pasca di Fiori* (spagn. *Pascua de Flores*); *intarrà* (catal.-spagn. *enterrar*); *losa* (spagn. *losa*, catal. *llosa*); *lugarà* (spagn. *lograr*); *matraccia* (catal.-spagn. *matraca*); *mongia* (catal. *montxa*); *nicciu* (spagn. *nicò*); *rillichia* (catal.-spagn. *reliquia*); *rippiccu* (catal. *repi*; spagn. *repique*); *trona* (catal. *trona*); *allucchià* (catal. *lluquet*); *cria*, *crià* (spagn. *cria*, *criar*); *fuettu* (catal. *fuet*, spagn. *fuetè*); *litranga* (catal. *retranga*); *muristeddu* (catal. *monestrell*); *nappa* (catal. *nap*); *ritagliatu* (catal. *retallat*); *sindria* (catal. *cindria*, spagn. *sindria*); *tanca* (catal. *tanca*), *tanca* (catal. *tancar*); *arrastu*, *arrastà* (catal. *rastre*); *fusili* (spagn. *fusil*); *paldiconi* (spagn. *perdigones*); *anciua* (catal. *anxova*, spagn. *anchova*); *boga* (catal.-spagn. *boga*); *ciarrettu* (catal. *gerret*, *xerret*); *abbulottu* (cast. *alborote*); *accaramentu* (spagn. *acarar*); *apprettu* (catal.-spagn. *apretar*); *assustu* (spagn. *asustar*); *atruppeggiu* (spagn. *atropellar*); *chescia* (catal. *queixar*, spagn. *quejar*); *chimera* (spagn. *quimera*); *cuidatu* (spagn. *cuidado*); *digogliu* (spagn. *degollar*); *disaccattu* (spagn. *desacato*); *disisperu* (spagn. *desesperar*); *falta* (spagn. *falta*); *scalmentu* (spagn. *escarmiento*); *scampiu* (catal. *escampiar*); *stragu* (spagn. *estrage*); *lastima* (spagn. *lástima*); *trampa* (spagn. *trampa*); *transa*, *trasseri* (catal. *trassa*); *trattu* (spagn. *trato*); *trettu* (catal. *tret*); *vildaderu* (spagn. *verdadero*); *accudì* (catal.-spagn. *acudir*); *agguantà* (spagn. *aguantar*); *acucia* (spagn. *aguja*); *ammuntunà* (spagn. *amontonar*); *assussigassi* (catal. *assossegat-se*); *atrugà* (catal. *atorgar*); *attuntunà*, *attuntunatu* (spagn. *tonión*); *barra*, *barrosu*, *barrimannu* (catal. *barra*); *cara* (spagn. *cara*); *carignu*, *carignà* (spagn. *carino*, *carinar*); *suzzu* (spagn. *sucio*); *paraula* (catal. *paraula*); *pricunta* (spagn. *pregunta*); *raju* (spagn. *rayo*); *randa* (spagn. *randa*); *rilatà* (spagn. *relatar*); *rillociu* (catal. *relloige*); *roncu*, *runcà* (spagn. *ronco*); *scaffànti* (catal. *esclafat*); *sculanu* (catal. *escolà*); *studianti* (spagn. *estudiante*); *spaldizià* (spagn. *desperdicar*); *stiu* (spagn. *estio*); *tinteri*

(catal. *tinter*, spagn. *tintero*); *tirriosu* (spagn. *tirria*); *tragà* (spagn. *tragar*) ecc. So cussì abbeddu li parauli catalani e spagnoli illu gadduresu chi Andria Usai, lu preti timpiesu chi fesi un “Vocabolario italiano-tempiese” arriesi a di chi lu gadduresu è un dialettu fulmatu da lu latinu, da lu tuscanu e da lu spagnolu. Si smintichesi solu...lu cossu, lu saldu e lu catalanu. E proppiu lu catalanu à la so’ impultanzia palchi, un pocu com’e lu saldu, cuntribuisi abbeddu tra lu ’400 e lu ’500 a fulmà chissa lingua noa chi è lu gadduresu d’abà: una lingua chi in palti è ambarata ancora cossa ma chi in palti è diintata ancora salda, catalana e spagnola. A l’alta banda lu cossu, sendi la Cossica passata tutt’a la Francia illu ’700, à presu pariccj parauli francesi comu so chisti: *meru* (gadd. *sindacu*), *gara* (gadd. *staziòni*); *prumina* (gadd. *spassizà*); *patecca* (gadd. *sindria*) ecc.

3. Innantu a lu pianu morfologicu, lu cossu presenta cunculdanzi tipichi cu li dialetti di l’Italia di mezu, màssimu illu chi paltocca a l’infinitu di la sigunda e la telza coniugazioni; par esempiu: *avene*, -a (gadd. *avvini*); *risponde*, -a (gadd. *rispundi*); *scoglie*, -a (gadd. *scinara*); *vende*, -a (gadd. *vindi*) ecc.¹² Lu gadduresu invece (e ancora l’alti faiddati vinuti da la Cossica) presenta una situazione cumpatta cun desinenzi in *-é* e, più di tuttu, in *-ì*. Vi so fenomeni, ancora, chi s’agattani solu in chisti varietai di la Saldigna di supra comu li isciuti in *-ésì*, *-ìsi* di lu palfettu indicativu, chi palmitini di stabbili una datazioni bastanti sigura (fini ’400 – cumenciu ’500) innantu a l’influssi a chi si de’ la so’ nascita. Vi so, dapoi, ancora pariccj divergenzi illa folma di l’alticulu determinativu (par esempiu: cossu *u*, *a*, plur. *i*, *e* vs gadd. *lu*, *la*, plur. *li*) e illa desinenza di lu plurali (cossu sing. *-u*, *-a*, plur. *-i*, *-e*, *-a* vs gadd. *-u*, *-a*, plur. *-i*). Un sintagma ancora culzu comu (cossu) *i nosci loca*, chi currisponti a lu gadd. *li nostri lochi*, pò dà contu di chisti diffarenzi impultanti chi vi so abali tra lu cossu e lu gadduresu.

No è di pocu contu, ancora, l’influssu chi lu saldu logudoresu, ma finze lu catalanu e lu spagnolu, aesini innantu a la sintassi di lu gadduresu. Pari guasi una cosa scuntata, in mezu a li studiosi, chi la sintassi di lu gadduresu sia proppiamenti italiana.¹³ Illa realtai si tratta di una cunvinzioni chi no s’è fulmata cu osselvazioni sistematichi e chi no è sempri chi

12 L’isciuti di l’infinitu in *-a* ani cunfronti illi faiddati di la Tuscìa; cfr. Ronciglione: *leggja* ‘liggi’, *penna* ‘piddà’, *ricajja* ‘riguddi’, *veda* ‘vidé’; Caprarola: *bbèva* ‘bii’, *cada* ‘cadì’, *chjeda* ‘p’ricuntà’, *cicia* ‘cuci’, *combatta* ‘cumbatti’, *confonna* ‘cunfundì’, *conoscia* ‘cunnisci’, *contièna* ‘cuntinè’, *mantièna* ‘mantinè’, *mètta* ‘mitti’, *mogna* ‘munggi’, *mova* ‘mui’, *nascia* ‘nasci’, *pèrda* ‘paldi’, *piagna* ‘pigni’, *rida* ‘ridi’.

13 WAGNER, *La lingua sarda*, 344.

agatta cunfelmi illa situazioni d'avveru.¹⁴ Insumma, no pari azzaldata lu di ritiné chi di lu lessicu patrimoniali chi lu gadduresu arricchisi in dota paricj seculi fà, candu stesi trapiantatu in Saldigna, no si ni sia adducata abbeddu più di la mitai.

4. La chistioni di fundu chi v'è in gniru a lu gadduresu (e di l'alti faiddati vinuti da la Cossica) so proppiamenti dui. La primma, chi intaressa la so' cullucazioni illu panorama romanzu, desi l'occasioni par una discussione manna tra filosardisti (massimu Pier Enea Guarnerio e Gino Bottiglioni) e filoitalianisti (subbra a tutti Max Leopold Wagner). Discussioni chi a un celu puntu piddesi ancora toni polemichi.¹⁵ Dapoi d'esse apprudata a un puntu felmu grazi a l'attribuzioni, da palti di Wagner, di lu gadduresu (e di lu sassaresu) a lu gruppu tuscanu, è turrata a palti da l'anni Settanta-Ottanta cu l'interventi di A. Sanna, M.J. Dalbera-Stefanaggi, E. Blasco Ferrer, L. Sole, G. Paulis e di l'autori di chistu pezzu. Chissa discussioni, anzi, è andendi e agattendi folza noa grazi a l'intaressu rinnuatu chi v'è statu innantu a li linghi minoritari e a li varietai alloglotti e eteroglotti ancora chici in Saldigna. Propriu da pocu l'isgiamina di impultanti fenomeni di lu vucalismu e di lu cunsonantismu ani palmissu, a la fini, di incanalà la discussioni innantu a parametri e dati concreti e no, comu era primma, innantu a scioari aprioristici di campu.

L'alta chistioni è chissa chi paltocca lu periudu candu lu gadduresu (e lu sassaresu) si saria fulmatu. Ancora chici, Bottiglioni e Wagner fusini sustinidori di dui tesi contrapposti. Lu primmu si schiersi a faori di l'antichitai di chisti faiddati, mentri lu sigundu si fesi difinsori di un arraicamentu chi vi saria statu a palti da la fini di lu Cincucentu e chi si saria cunsolidatu a candu a lu Settacentu. Chista posizioni di Wagner abali si pò di separata da paricj dati storici e linguistici chi so stati publicati massimu in chisti ultimi chindici anni. A l'alta banda di Wagner si culluca lu bulgaru Petkanov chi illu gadduresu vidia una fasi più antica di l'ultramontanu (cossu d'ignò) chi sigundu iddu ci alzaa a un mumentu più anticu di lu periudu pre-tuscanu. Abà li posizioni di Mario Alinei illu chi paltocca a l'origini di lu cossu parini alimentendi

14 WAGNER op. cit., 347 pruponi sei frasi cu la finalitai di dimustrà comu li diffarenzi fonetichi, morfologici e lessicali distinghini lu sassaresu e lu gadduresu da li faeddi proppiamenti saldi. Maccari lu sassaresu e lu gadduresu no focciani palti di lu sardu proppiamenti dittu, propriu illi materiali sciuarati da Wagner vi sò saldismi tipici come *fàula* e *tricu*.

15 Par una sintesi di la chistioni figgiula A. SANNA, *Il dialetto di Sassari*, 11 segg.

chista tesi, cara a calche cultori militanti, chi lu gadduresu venaria drittu da lu faeddu di l'antichi Cossi, chi gjà primma di la conchista romana esistiani illa palti più a subbra di la Saldigna e, più di precisu, illu settori orientali di la Gaddura d'oggiindi e di lu Montacutu.

Illu pianu storicu lu gadduresu è tistimognu, pa più fattori, di la fasi più antica di lu sistema cossu. Cun tuttu chissu li so' rappolti cu lu tuscanu e la cundivisioni di pariccj fenomeni no si poni puni in dubbiu. Vi so problemi, parò, chi no palmittini, massimu in mancanza di documenti scritti, d'accustassi cun siguresa a lu periudu abbeddu longu chi dispalti l'etai taldu-antica da li seculi XI-XII.

Si subbra a la nascita di lu sassaresu innantu a un più anticu fundu saldu logudoresu ambarani pochi dubbi,¹⁶ una continuitai tra l'antichi Cossi e la popolazioni di lu regnu medievale o giudicatu di Gaddura no si podaria nicà a priori. Lu problema, simmai, è chissu di la lingua chi chissa popolazioni protocossa di Saldigna, dapoi chi stesi latinizzata, faiddaa ill'Altu Medioevu. Saria a di, si la so' lingua pudia esse la stessa chi si faiddaa in l'alti zoni di l'Isula e si, in palticulari, si tratta di lu logudoresu o, ancora – punendi chi vi pudessia esse un faeddu diffarenti da chissu di li popolazioni allaccananti (Balari, Iliesi) – vi possia esse una continuitai cu li varietai chi oggi cunniscimu cu lu nommu di gadduresu. In cantu a chistu, l'attestazioni di lu sostratu e la documentazioni medievali presentani un cuadru bastanti unifolmi undi li toponimi e li grafii di li fonti mustrani guasi sempri folmi saldi logudoresi (cfr. *Fonetica, Appendice*, carta 43). A signalà la prisenzia antica di lu saldu logudoresu in tuttu lu tarratoriu di la Gaddura vi so pariccj toponimi-spia chi dapoi in celti casi piddesini una folma cossa da lu punti di vista foneticu. Par esempiu, lu nommu *Li Pauùlisi* di Bultiggjata, cu la desinenza di lu plurali in *-s* e la *-i* epitetica, è un adattamentu di una più antica folma salda logudoresa *Sas Pauùles*. Ancora più cjaru è lu casu di lu nommu *Budas* chi s'agatta illu pocu spaziu chi v'è da Tempiu a Nuchis. Ancora, ill'accia di La Fumosa, a pocu gettu da Tem-

16 Sò abbeddu li toponimi di li tarratori di Sassari, Poltu Turra, Stintinu, di l'Asinara, di Casteddu Saldu e Setini chi cunselvani ancora oggj una vesti logudoresa: (Sassari) *Abba Currente, Abba Mèiga, Abeàlzu, S'Abbàdiga, Sa Pedra Bianca, Tottubella*; (Poltu Turra) *Babbànghela, Badde Feniju, Biùnis*; (Sossu) *Badde Pira, Muros de Maria, Pedras de Fogu, Silis, Tres Montes*; (Telgu) *Domos Nòas, Bacchile Corte, Pulpaços*; (Casteddu Saldu) *Monte Öschiri, Piana Muddéggju, Salàggju* (ant. *Salàjos*); (Setini) *Badu 'e Sìnes, Giannas, Li Algas, Su Furrage*.

piu, v'è una vaddi ditta, propriu in logudoresu, *Badde 'e Chèlyu* mentri distia cjamassi cu la folma gadduresa *Vaddi di Cèlyu* o di *Zèlyu*. Chista matessi vaddi faci laccana cu un'altura, chi c'è appena a un pagghju di chilometri da Tempiu, chi v'à lu nommu logudoresu di *Lìmpas*. Tra li centri di Tempio e Nuchis, chi so abbeddu accultu, a pocu gjettu da chistu paesi s'agatta lu nommu logudoresu di *Contra Untùlzu* chi in gadduresu currispundaria a *Contra di l'Untugliu*. Ill'antica cussoggja d'Aggiu v'ambarani nommi logudoresi comu *Puttu Naragu* (e no *Puzzu Naragu*), *Campu 'e s'Oro* (e no *Campu di l'Oru*), *Enas* (e no *Vèni*), *Muros* (e no *Muri*). Una proa cjava chi primma in Aggiu si faidda lu logudoresu veni ancora da lu nommu *Còltis*, chi paltocca a un rioni di lu centru abiatu, e chi è un adattamentu a la fonetica gadduresa di una folma logudoresa più antica *Còrtis*.

In un tarratoriu cussì cossizzatu comu è chissu di Tempiu e di li ex frazioni di Loiri e Poltu Santu Paulu no è difficili a agattà proi di lu sostratu saldu logudoresu comu, par esempiu, li nommi *Abba Fritta*, *Achitòra*, *Badu Mesina*, *Brottu*, *Campanadolzu*, *Carralzone*, *Enas*, *Fulcas*, *Ladas*, *Limbara*, *Monte Contros*, *Punta Conca 'e Intro*, *Punta de su Mandrone*, *S'Agbirru* o *Lagbirru*, *Sasimèdda*, *S'Ispumadolzu*, *Vena Suelzu* e chisti alti folmi già logudoresi poi adattati a la fonetica gadduresa: *Balìsgioni* (da lu nommu anticu *Barisone*), *Canale Oliòni*, *Chisginagghju*, *La Pàtima*, *L'Aruleddi*, *L'Ulpilosu*, *Lu Nalbunèddu*, *Lu Narachèddu* (paricj volti), *Lu Naracu* (15 volte), *Lu Pàrisi*, *Lu Patènti*, *Lu Sambignu*, *Monti Cuscusgioni*, *Montilittu*, *Naracaciu*, *Patru di Làmpata*, *Pischi*, *Riu di lu Patènti*, *Vitazzone*, *Zirichiltaghja*. A tre chilometri evvia da lu Canali di Bunifaziu s'agatta lu toponimu *Sarra Abbilina* e ancora illu tarratoriu di Locusantu s'agatta una *Punta Abbilina*, undi lu sigundu elementu è fulmatu da lu logudoresu *àbbila* invece di lu gadduresu *àcula*. Una frazioni di Lungoni polta lu nommu di *Ruòni*, accrescitivu di lu logudoresu *rùu* 'lama' mentri in gadduresu distimi aé *Lamoni* da *lama*. Illu tarratoriu d'Alzachena, dapoi, s'agatta lu nommu di *Mònti Curògnu*, undi lu sigundu elementu, maccari sia cadutu da l'usu, è un adattamentu di *coróngiu* 'massu, rocca, accia di monti', paraula logudoresa chi in chista folma no è più usata alumancu da lu Seicentu. A pocu gjettu da chistu stessu paesi s'agatta ancora lu nommu paleosaldu *Tiana* chi ripiti chissu più notitu di un paesi di la Barbagia. E in la cussoggja di Vignola, accultu a la zona chi ani battisgiatu cu lu nommu esoticu di "Costa Paradiso", s'agattani alti nommi paleosaldi com'e *Tinnari* e *Littu di Zòccaru* undi tutti l'elementi so logudoresi (*littu*

‘buscu’; *Zòccaru* = *Ithòccor*, nommu medievali d’origini preromana chi pudaria alzacci tenamenti a lu re di Gaddura Ithoccor de Gunale.¹⁷ Illa stessa zona un locu è cjamatu *Labbaitòggia*, chi è un adattamentu di un nommu anticu logudoresu *S’Abba Idòrgia* ‘Tea biitoggia’. Illa toponimia di Sant’Antoni vi so paricj nommi logudoresi com’e *Abba ‘e Caddu*, *Abba ‘Ia*, *Bulgùra*, *Concas*, *Nuraghes*, *Òltana*, *Oroséi*, *Piras* o puru chi so stati adattati a la fonetica gadduresa com’e *Li Ràisi* (= logud. *Sos Rìos*), *Lu Lutu* (in gadduresu è *Lu Lòzzu*), *Suldarana* (logudoresu *Sol d’Aràna* vs gadduresu *Li d’Arana*),¹⁸ *Tistuinàgliu* (logudoresu *tostoinàzzu*) mentri lu gadduresu pa lu stessu animali à lu nommu *cuppulata*.¹⁹ No si tratta, comu pensani celti militanti, di toponimi ufficiali chi ani presu pedi in un tarratoriu cossofonu ma di parauli tradizionali chi lu tempu à fossilizzatu adduchendoli ancora dapoi chi lu cossu (o, comu si dici abà, lu gadduresu) à presu a pocu a pocu lu postu di lu saldu).

In cantu a lu tarratoriu di Sant’Antoni, datusi chi s’agatta tra chissu di Tarranoa e chissu di Luris – saria a di l’ultimi dui cumuni undi ancora si faedda in saldu – pari logicu di supponi chi in alti tempi no troppu lontani no vi fussia chissa truncatura chi s’osselva oggndi, dapoi chi lu cossu o gadduresu si c’è postu innantu a lu saldu logudoresu. Un quadru di chistu tipu podaria cjarì lu muttiu palchi lu faeddu di Luris e chissu di Tarranoa siani cussì sumiddenti e - grazi a li toponimi logudoresi chi ancora s’agattani illu tarratoriu di Tempju - amendui s’assumiddini cussì abbeddu cun l’anticu faeddu logudoresu di Bultiggjata,²⁰ chi era lu paesi più occidentali

17 Ithoccor o Ittoccor de Gunale regnesi tra lu 1113 e lu 1116 (cfr. L.L. BROOK *et Alii*, *Genealogie medioevali di Sardegna*, p. 81). Innantu a l’origini di lu nommu *Ithoccor* cfr. M. MAXIA, *Un antico antroponimo e i nomi sardi dell’aspraggine*, “Rivista Italiana di Onomastica”, IX (2003), 1.

18 Chistu toponimu pari di riffrì a lu locu di Arana, postu illu tarratoriu di Lungoni, e significchigga ‘chissi d’Arana’.

19 Chi si tratta di un toponimu logudoresu fulmatu da *tostòinu* o *tostòine* si deduci ancora da lu fattu chi lu nommu gadduresu currispudenti è *cuppulata*.

20 Di lu saldu logudoresu chi si faiddaa in Bultiggjata resta una documentazioni in cattru registrazioni di canzoni popolari cantati da l’ultimi chi faiddesini chista varietai. Li registrazioni (l’autori di chistu pezzu ni pussedi una copia) stesini fatti illu 1949; l’originali so’ adducati ill’Accademia di Santa Cecilia in Roma. Tra li testi in chistioni, intitulati *A boghe ‘erèta*, *A nìmia*, *Su duru duru* e *Su sedattu*, massimu chist’ultimu attesta la pronuncia di li nessi /st/, /str/, /sp/, /sk/ e /skr/ chi risulta identica a chissa di lu logudoresu comunu. Lu bultiggjatesu Andria Oggianu di 81 anni (cfr. www.sardinia.digital.library.com) s’ammenta ancora la frasi ditte da un anzianu paisanu soiu chi faiddaa in saldu, a la fini di l’anni Trenta (“*Si la sighimus a andare a custu passu ja non nd’essimus pro istasera*”), da undi si comprendi chi la varietai chi un tempu si faiddaa in Bultiggjata diia esse sumiddenti abbeddu a chissi di Luris, Oscari e Bilchidda.

di lu saldu logudoresu chi un tempu si faiddaa in tutta la Gaddura.²¹

La toponimia medievale di la Gaddura si presenta cun folmi saldi logudoresi a palti da li nommi di li stessi paesi e di chisti vi n'è calcunu chi ci alza finzamenti a lu sostratu paleosaldu. In Gaddura illu seculu XIV, in più di Aggius (logudoresu anticu *Agios*, mudernu *Αγιος*), Arzachena, Bortigianas, Calangianus (abà logud. *Calanzanos*), Locusantu, Luras, Nuchis (logud. Nughes),²² Telti (logud. anticu Tertis, mudernu Teltis)²³, Tempiu, Tarranoa, Trinitai d'Agultu (ant. Lagustu) e Viddalba (ant. Villa Alba), esistiani ancora li viddi di *Abaguana* (= logud. *Abba Cana*), *Ariàgono* (abà *Aghiàcana*), *Agugari*, *Arischion*, *Arista*, *Assum*, *Bacor*, *Campu de Vinyas*, *Canahin* (abà *Canaùl*), *Canaran* (abà *Caràna*), *Caresos* (abà *Carési*), *Capichere* (abà *Capichèra*), *Castru*, *Corache* o *Torache*, *Corrùera* (abà *Curriuaru*), *Cùcur*, *Dauno*, *Gardoso* (abà *Caldosu*), *Gurgurà*, *Lapaliga*, *Lapia*, *Larathanos*, *Latinacho*, *Longosardo* (abà *Lungoni* = S. Teresa Gallura), *Mela de Assum*, *Mela de Taras*, *Monte Carellu* (abà *Monti Carèddu*), *Montevargiu* o *Alvargios*, *Nuragi*, *Offilò* (abà *Ovilò*), *Offidè* (abà *Ovidè*), *Ortu Muratu*, *Oruviar*, *Panana*, *Pussolu* (abà *Putzólù*), *Santu Stefanu*, *Scopetu*, *Siffilionis* (abà *Silónis*), *Sortinissa*, *Sullà*, *Suraghe*, *Tamarispa*, *Telargiu*, *Uranno*, *Viniola* (abà *Vignòla*), *Villa Maiore*, *Villa de Verro*, *Vinya Maiore*, *Villa Petresa* (abà *Pedresu*). Un'alta proa chi illu periodu giudicali lu logudoresu diia esse faiddatu in tutta la Gaddura è, in mezu a alti dati, lu nommu di la *curatoria* (distrettu) posta più a subbra di tutti l'alti. Chistu anticu distrettu, chi oggi currispòndi in bona palti a lu tarratoriu cumunali di Lungoni, aia lu nommu di *Taras*, una folma chi ancora abali è salda senza chi vi possa esse cassisia dubbiu.²⁴

No mancani, finze illu cori di la Gaddura, nommi geografichi chi si

21 La documentazionei disponibili pa' Bultiggjata autorizza a ritinè chi lu logudoresu comunu fussia spaltu in tutta la Gaddura e chi la laccana linguistica cu la varietai ditte "setten-trionale" o "di nord-ovest" s'ghia lu Riu di Cucina dapoi di lu cali in Anglona s'agattani li varietai di Pellica e Bulzi e illu Montacutu chissi di Tula e Uzieri. Ancora illu Sassu lu logudoresu s'è estintu, com'è in Bultiggjata, tra la sesta e la settima decada di lu seculu passatu.

22 La folma logud. *Nughes* existi sempri illu paesi di Luris e s'agatta ancora lu toponimu *Su Ponte de Nughes* chi malca un pontittu ill'anticu caminu chi anda da Luris a Nuchis.

23 La varianti *Teltis* existi illu paesi saldo fonu di Monti.

24 Illu stessu tarratoriu appaltinutu a la curatoria di Taras vi so imbarati paricchi nommi fulmati da basi saldi comu (illu comunu di Lungoni) *L'Arruli* < logud. *sas Arulas* (cossu *i purcili*); *La Crinedda* < logud. *cherina* (cossu *purcilleddu*); *L'Arzu* < logud. *atta, atba* (cossu *ciddu*); *Minda di lu Preti* < logud. *minda*; *Monti Riju* < logud. *riju* (cossu *russu*); *Lu Nalboni* < logud. *narbone*; *L'Uttaru* < logud. *ùtturu*; *Rotuecju* < logud. *rodur*; *Stazzu Frunditu* < logud. *frundidu* (cossu *gittatu*); *Sterrioggju* < logud. *sterridolzu*; *Varrasolu* < logud. *barrasolu*; (illu comuni di Palau) *Li Nalbunacci* < logud. *narbone*; *Monti Parisèddu* < logud. *paris*; *Lu Barriatoggju* < logud. *barrià* (cossu *argà*).

poni riferì a lu sostratu paleosaldu. Tra chisti, in più di li gjà mintuati *Tinnari* e *Tiana*, vi so d'amminà lu stessu nommu di la *Gaddura*, chi è una varianti tuscanizzata di l'anticu nommu *Gallul*.²⁵ Chistu fattu risulta ancora più cjaru illa palti sud-orientali di chista regioni undi la faiddata noa arriata da la Cossica s'è spalta in tarratori chi cunselvani abbeddu toponimi chi la so' struttura anda cunfruntata cun chissa di tanti toponimi caratteristichi di l'area centru-orientali, saria a di di la zona più cunsilvadora di tutta la Saldigna. Si tratta di nommi comu *Azzani*, *Azzanidò*, *Bilgalavò*, *Burdunispa*, *Colcò*, *Limpiddu*, *Loccari*, *Loccoli*, *Lóiri*, *Luccurrài*, *Luddu*, *Luttuni*, *Lutturài*, *Mocorra*, *Murgalavò*, *Muriscovò*, *Murrài*, *Neulavè*, *Osinavà*, *Ottiòlu*, *Oviddè*, *Ovilò*, *Salaùna*, *Salvànori*, *Saltzàt*²⁶, *Sana-vò*, *Solità*, ant. *Sollàt*²⁷, ant. *Sortinissa*, *Strugas*, *Talavà*, *Tamarispa*,²⁸ *Tiriddò*, *Turrutò*, *Zarabaddò*. Tutti nommi, chisti, chi no ani nudda a chi fà cu lu cossu e lu gadduresu. No è pal cumbinazioni chi lu tarratoriu di Buduni, maccari oggindì vi si faeddia in bona palti lu gadduresu, presenta una percentuali di toponimi paleosaldi superiori a lu 14%, un datu chi è straoldinariu in cunfrontu a la media di li cumuni saldofofoni e chi accosta chista zona a li medi abbeddu alti di li cumuni di la Barbagia.²⁹

Intarissanti so li toponimi fulmati da lu fitonimu *tòva* (*Salix viminalis* L.) chi andani cu lu nuaresu *thòba*, *thòga*, *thòa*, cu lu logudoresu *tòa* e lu campidanese *tzòa*, *sciòva*, tutti varianti di una paraula chi li studiosi ritenini chi

25 Chi la folma *Gallul* sia paleosalda si pò deduci finze da un cunfrontu cu alti folmi analoghi preromani chi ischiani in *-l* comu *Itil*, *Migil*, *Somol*, *Surrigel* e simili.

26 È lu nommu anticu di l'Isula di Molara.

27 Chistu toponimu, attestatu cu la grafia medievale *Sulla*, ma chi gjà illi fonti di l'Etaì Muderna s'agatta cun la grafia *Sollay*, insembi a li toponimi *Luccurrài*, *Lutturài*, *Murrài* e *Salzài* anda cu li folmi analoghi *Gorajài* e *Istelài* (Bitti), *Gurgurài* e *Onifài* (tutti viddi di l'antica Gaddura inferiori) e cun toponimi di zoni d'accultu come *Adallài*, *Dogolài*, *Duliài*, *Neritzài*, *Siriài* (Orune). Si tratta di folmi cun fracuenzi abbeddu alti e chi, presentì ancora illa Saldigna meridionali, s'agattani chici e culandi un pocu in tutti li zoni di l'Isula, par esempiu *Acozzài* (Borore), *Arzòlài* (Boronneddu), *Barài* (Siligo), *Bittitài* (Sennariolo), *Curcài* (Bortigali), *Illorài*, *Istelài* (Pattada), *Larài* (Calangianus), *Loddài* (Bono), *Lontroddài* (Bottidda), *Cuccullài* (Martis), *Nordài* (Noragugume), *Oddorài* (Bonorva), *Ortài* (Macomer), *Oscài* (Ghilarza), *Palài* (Bolotana), *Tarài* (Luogosanto), *Turrài* (Villanova Monte Leone). È di cunsidarà chi in paricj casi lu suffissu in chistioni corrispondi a una fasi posteriori in cunfrontu a folmi ossitoni chi aiani la desinenza *-à*, comu mustrani li casi di *Ollolài* < mediev. *Ollolài*; di *Istelài* (Pattada) e *Istelài* (Bitti) e *Istalài* (Orune); *Talavà* (Torpè, Pattada) e *Talavài* (Orgosolo); *Urrài* < mediev. *Urrà* e alti.

28 Lu toponimu *Tamarispa* anda cun folmi analoghi comu *Giunispa* (Lula), *Marinispa* (Oschiri) e lu mintuatu *Burdunispa*.

29 Cfr. H. J. WOLF, *Toponomastica barbaricina*, p. 11.

appaltenghia a lu sostratu paleosaldu.³⁰ La varianti gadduresa *tòva* esisti ancora illa Cossica sudorientali, undi dà lu nommu a una foresta abbeddu stirruta e pari chi rappresentia una tistimunianza di rifferri a la lingua chi primma di lu duminiu romanu si faiddaa in Saldigna e illa Cossica meridionali. Chii s'agattani ancora nommi di lochi chi ani cunfronti illa toponimia preromana di la Saldigna. È lu casu di folmi com'e *Figari* e *Vintisari* chi spettani a dui paesi cossicani. La folma *Figari* esisti ancora illu tarratoriu di lu cumunu di Golfoaranci e *Figari*, diffatti, è lu nommu tradizionali di chistu comunu mentri lu nommu ufficiali è una traduzioni in italianu di lu toponimu saldu *Sos Aranzos* chi s'agatta andendi a Tarranoa. Lu suffissu *'-ari* è abbeddu fracuenti in Saldigna (cfr. *Bànari*, *Bunnari*, *Càgliari*, *Sàssari*, *Biddisari*, *Simànari* ecc.) e ancora in Gaddura, comu mustrani li folmi antichi *Agugari*, *Bunnannari* (Locusantu) e *Tisiennari* (Bultiggjata). Lu toponimu cossu *Quàsquara*, chi esistia ancora in Saldigna com'e sanguiniggju (*Càscara*),³¹ anda cun folmi gadduresi com'e *Abatinnara* e *Càltara* (Luris) chi facini palti di un gruppu di folmi paleosaldi in *'-ara* com'e *Àrdara*, *Càrcara*, *Nùrcara*, *Sàrdara* e sumiddenti.

V'è di di ancora chi la tesi chi prevedi la cossizzazioni linguistica di la Gaddura a palti da lu Mediuevu, e no da l'Eta Antica, pò cuntà su alti proi e cunfronti abbeddu evidenti comu la dura, propriu in mezu a la Gaddura, di lu paesi saldofonu di Luris chi da lu puntu di vista fonologicu tistimuniggia li rappolti mai truncati chi aisi cu li passati varietai saldi logudoresi chi esistini illi laccani di la Gaddura e mässinu illa già mintuata cittai di Tarranoa e li tarratori di Monti, Belchidda e Oscari. Si de' ancora ammintà chi l'antichi Cossi viviani tenamenti illu settori orientali di lu Montacutu undi, in più di li paesi mintuati, lu logudoresu è sempri faiddatu illi tarratori di Alà, Buddusò, Padru e illa palti d'ignò di lu tarratoriu di Buduni.

Una cunsequenzia impultanti di li rappolti tra saldu e cossu è cunstituata da la nascita, in celti casi già illu Mediuevu, di varianti di tipu cossu chi si distinghini da l'antichi folmi logudoresi. Si poni ussilvà chisti esempi: gadd. *Àgghju* = Aggius (logud. mudernu *Azùs*); gadd. *Bilchidda* = Berchidda; gadd. *Bultiggghjata* = logud. Bortigiadas; gadd. *Caragnàni* = Calangianus (logud. mudernu *Calanzanos*); gadd. *Ciaramòni* = Chiaramonti (logud. *Tzaramontè*); *Cugnàna* (logud. *Conzanos*); gadd. *Cuzùna*, *Cucùna* = logud. Coghinas; gadd. *Lairru* = logud. Laerru; gadd.

30 M. L. WAGNER, *Dizionario Etimologico Sardo*, II, p. 551.

31 MAXIA, *I Corsi in Sardegna*, p. 188.

Lùris = logud. Luras; gadd. *Màliti* = Martis; gadd. *Mònti* (logud. *Mònte*); gadd. *Nùchis* (logud. *Nugbes*); gadd. *Nùaru* = logud. Nùoro; gadd. *Pèlfica*, *Pèlfuca* = logud. Perfugas; gadd. *Òscari* = logud. Oschiri; gadd. *Sétini* = Sedini (logud. *Sédine*, ant. *Setin*); gadd. *Tarranóa* = Terranova = Olbia (logud. *Terranòa*); gadd. *Usgidda* = logud. Osidda; gadd. *Uzìeri* = Ozieri (logud. *Otiéri*). Chista casistica, chi conta paricj alti toponimi di alti localitai e lochi abitati più pochi notiti, mustra comu in calche casu li folmi cussofoni, a volti documentati già da lu Mediuevu,³² ci ani bucatu chissi logudoresi. Chistu prucessu di cambiamentu pò cuntà su calche documentu. Lu più anticu ci alza tiamenti a la sigunda decada di lu Trecentu (1317-1319) e currispòndi a lu toponimu *Lu Narboni*, chi è di rifferì a lu locu dittu *Li Nalbòni* a pocu gjettu da Talavà (Buduni)³³.

5. Un datu chi accumuluna la Gaddura a la Cossica meridionali è rapresentatu da pocu più di una vintina di nommi di lochi chi ani lu suffissu *-èna*.³⁴ Illa toponimia cossa ultramontana spiccani chisti folmi: *Altagène*, *Aullène* (ant. *Augugliena*)³⁵, *Bisène*, *Bisugène*, *Lupèna*, *Quinzèna*, *Sartène*, *Sicchène*, *Scopamène* o *Scupamèna*. So nommi di paesi chi s'agattani drentu a lu duminiu linguisticu ultramontanu e, più di prizisu, illi cantoni di lu Tallanu, Sartene e Scupamena. L'unica eccezioni è chissa di Quinzena (cantoni di Vezzani) chi, parò, è posta a pocu gjettu da la linea di cuntattu di chistu duminiu con chissu cismuntanu.

Li folmi in chistioni mustrani, forsi pa l'influssu liguri, una tendenza folti a l'apocope di la sillaba finali.³⁶ Pal chissu, insembi a li folmi uf-

32 A la varianti gadd. *Cugnàna* di lu toponimu logud. *Conzanos* si podaria rifferì lu cugnommu mediev. de *Coniana* mintuatu da V. VITALE, *Nuovi documenti sul castello di Bonifacio*, notaio Azone de Clavica, doc. 6: Vivaldus de Coniana (annu 1257).

33 L'attestazioni, chi s'agatta in F. ARTIZZU, *Liber Fondachi*, p. 65, da pocu è stata mintuata da G. PAULIS, *Lingue subregionali in Sardegna*, p. 20 chi à prupostu di localizzà lu toponimu illa cussoggia cumpresa tra Pusata e Buduni. Siccomu in chissu spaziu l'unichi zoni undi si faedda gadduresu sò lu settori settentrionali di lu comunu di Buduni e un trattu di lu tarratoriu di Torpè (lu restu è saldofonu) pari coerenti lu di localizzà lu toponimu anticu *Lu Narboni* in currispondenzia di lu toponimu mudernu *Li Nalbòni* chi s'agatta illa frazioni Talavà di lu comunu di Buduni e, più di precisu, a pocu gjettu da la bulgatedda di Muriscovò (IGM, foglio 463, sezione 3, Torpè).

34 Calchi dubbii v'è si punicci illa serie ancora lu toponimu *Alcazzèna* di Sant'Antoni.

35 GIUSTINIANI, *Description de la Corse*, p. 220.

36 La varianti *Aullè* s'agatta già illu primu Seicentu illu registru parrucjali di l'anticu paesi di Speluncas (Setini); li varianti *Bisè*, *Sartè* e *Sighè* sò documentati in fonti di fini '700 e di lu '800.

ficiali si de' tiné contu di li folmi popolari chi currispondini a *Altaghjè*, *Auddè*, *Bisè*, *Bisughjè*, *Sartè*, *Sicchè*. In chistu ultimu casu, la folma apocopata è di rifferi a l'anticu sanguiniggju *Sequeno* chi esistia in Sassari illu Cincucentu.³⁷ Chisti toponimi, illi fonti e illa stessa pronuncia popolari mustrani ancora varianti in *-èni* comu *Altaghjèni* par *Altaghènè*;³⁸ *Auglieni* e *Auguglieni* par *Aullènè*;³⁹ *Biseni*⁴⁰ pa *Bisènè*, *Bisughjèni* pa *Bisughènè*⁴¹ e *Sarteni* pa *Sartènè*. A chistu gruppu si de' aggiugni lu toponimu *Sorgenì* chi spetta a una localitai chi oggè è spopolata.⁴² Chisti varianti si spiegani cu la tendenza di lu cossu ultramuntanu a conguaglià in *-i* li folmi chi escini in *-e*. Lu fenomenu si de' a la mancanzia, in chista varietai, di una classe d' aggettivi in *-e* a la matessi manera che in gadduresu e ill'alti varietai saldu-cossi undi li folmi chi comprini in *-e* escini in *-i* o in *-a*.

La Gaddura, da palti soia, presenta una duzzina di toponimi di lu stessu tipu: *Ansèna*, *Aratèna* (3),⁴³ *Alzachèna*, *Austèna*, *Bassacatèna*, *Biddichèna*, *Curichèna*, *Maghjuchèna*, *Pisighèna*, *Tuttusèna* (v. *Fonetica*, carta 44). Chisti folmi ani una fracuenzia più alta illi tarratori di Alzachena e Tarranoa, undi so attistati la mitai di li folmi. No è ancora cjaru si a la basi di chisti toponimi siani, alumancu in calchi casu, celti antroponimi a chi s'annatta lu suffissu *-ènè*, *-èni*, *-èna*⁴⁴ comu dia paré illu casu di lu toponimu *Austèna* di Locusantu, chi pò rappresintà unu sviluppu regulari di una varianti **Augustenus* di lu nommu prediali *Augustannus*⁴⁵ di *Augustus*. Calche studiosu pensa chi lu suffissu in chistioni appaltenghia a un filoni retico-etruscoide.⁴⁶ Altì

37 MAXIA, *I Corsi in Sardegna*, p. 103.

38 FALCUCCI, *Vocabolario dei dialetti*, p. 57.

39 Ivi, p. 108.

40 La varianti *Biseni* è mintuata da FILIPPINI, *Chronique de la Corse*, p. 434 (Indice).

41 FALCUCCI, *Vocabolario dei dialetti*, p. 115.

42 FILIPPINI, *Chronique de la Corse*, p. 400.

43 Lu toponimu *Aratèna* s'agatta in tre comuni differenti (Tarranoa, Telti e Alzachena).

44 Tra li folmi cossi sarìa cumpattibili cun chistu quadru lu toponimu *Aullènè* chi podaria esse una varianti femm. di l'antroponimu AULENUS chi anda cu li folmi AULUS e AULLUS (cfr. H. SOLIN, O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, pp. 28, 298); lu toponimu *Bisènè* è coerenti cu l'antroponimu BISENUS (ivi, p. 35); la folma *Lupènè* anda cu li folmi antichi *Lupo*, *Luppo* e *Lupus* (ivi, p. 335); la folma *Quinzèna* podaria esse unu sviluppu regulari QUINTIENUS (ivi, p. 153); la folma *Sicchèna* podaria esse una varianti da SIQUANUS (ivi, pp. 403-404). Tra li folmi gadduresi lu toponimu *Biddichèna* ci pò alzà a l'anticu antroponimu BELLICUS (ivi, p. 33); ancora *Curichèna* pò aè la so' basi ill'antroponimu CORICIUS (ivi, p. 61) cussi comu *Tuttusèna* podaria esse fulmatu da TUTUS (ivi, p. 415).

45 Cfr. SOLIN - SALOMIES, *Repertorium nominum* cit., p. 298.

46 G. B. PELLEGRINI, *Contributo allo studio della romanizzazione della provincia di Belluno*, Padova, pp.

lu cunsidariggiani un suffissu tirrenicu o paleosaldu di cunfruntuà cu l'etruscu e l'anatolicu.⁴⁷ Vi ni so ancora alti chi lu cunfrontani cun folmi toponimichi in *-èna* chi so documentati ill'Africa settentrionali.⁴⁸

Toponimi chi escini in *-èna* s'agattani ancora illa penisula italiana e cun fracuenzi più alti illa Toscana orientali, ill'Umbria, ill'Emilia-Romagna, illu Venetu e illa fascia prealpina di la Lombardia con calche prisenzia tiamenti ill'Abruzzu e Molise.⁴⁹ Si la zona undi s'agattani chisti toponimi in *-èna* aissia currispostu a chissa undi erani stanziati l'antichi Cossi, si pudariani ipotizzà ancora li lochi undi chisti antichi aiani li so' sedi. Sedi chi, s'iddu chista supposizioni diissia risultà fundata bè, andariani cullucati illu settori chi più o mancu currispondi a la mitai orientali di la Gaddura. Pà affruntà chistu discussu, parò, è nizissariu di alzacci a la situazioni originaria di chissi folmi toponimichi. Illi fonti medievali l'unica folma chi s'agatta è *Arsequen* = Alzachena, chi è attistata paricj volti a candu a la mitai di lu Trecentu⁵⁰ ancora cu la varianti epitetica *Arsequene* chi anda cu li folmi cossi e saldi già mintuati in *-ène*.

Da l'alta palti, illu casu chi lu settori orientali di la Gaddura, undi è attistatu lu suffissu *-èna*, ill'etai preromana fussia cumpresu in un duminiu linguisticu esternu a chissu proppiamenti saldu, bisugnaria di ipotizzà chi chissu stessu duminiu, in più di la Gaddura e la Cossica, aissia cumpresu ancora li regioni già mintuati di la penisula italiana. Si tratta di una supposizioni chi presenta paricj arrischi pa' lu solu fattu chi veni mali avveru a stabbilli a ca periodu di la preistoria possia alzacci la cuntinuitai linguistica chi s'è sagumata e chi aaria culligatu l'estremitai nord-orientali di la Saldigna cu l'Alpi orientali passendi pa' l'Italia mediana.

In cantu a chisti toponimi chi comprini in *-èna*, *-ène*, *-èni* tocca di avvigliuà si lu restu di la toponimia salda presentia cunfronti cu la situazioni chi emu vistu pa' la Gaddura e la Cossica meridiunali. E chista scumbatta dici chi so nummarosi li nommi geografichi chi presentani una struttura affattenti com'e chissi di la Cossica d'ignò e di la Gaddura. Anzi, lu centru muntanu di l'Isula cunselva una cantitai di chisti

64-65; C. BATTISTI, *Toponomastica feltrina preromana e sostrati prelatini del Veneto*, pp. 171-218.

47 PITTAU, *I nomi di paesi...*, 26 e *passim*.

48 TERRACINI, *Osservazioni sugli strati più antichi della toponomastica sarda*, 129-130.

49 Tra la Ciociaria, la Marsica e lu Sanniu settentrionali s'agattani li toponimi *Alfedena*, *Fallena*, *Ofena*, *Palena* e *Valdena*.

50 RDS, nn. 725, 1091, 1254, 2006, 2271, 2754; lu toponimu s'agatta cinu volti cu la grafia *Arsequen* e una cu la varianti *Arsequene*.

toponimi chi superigga tutti chissi di la Gaddura e di la Cossica posti insembi, comu si pò vidé da chistu assentu⁵¹ (da nord a sud): *Iddatène* (Buddusò)⁵², *Araène*⁵³ (Lodè), *Lugulène* o *Lugulèna* (Oruni), *Oddoène* (Onifai), *Oddoène*, *Orvène*, (Dorgali), *Ghedimène* e *Ortobène* (Nuaru), *Gordospène* e *Ospène* (Uliana), *Bisèni* (Mamoiada), *Gorthène*, *Guspène*, *Isène* e *Tettène* (Orgosolo), *Tuluschène* (Gavoi), *Gustospène* e *Lopène* (Ovodda), *Grivène* e *Guspène* (Fonni), *Lopène*, *Mustaccène*, *Oddoène* (Baunei), *Selène* (Lanusei), *Talène* (Esterzili) e alti comu l'antichi folmi *Golormena*, *Sauren*, *Urgen*. In calche zona di la Barbagia e di l'Ogliastra chisti folmi presentani, in più di *-ène*, ancora la varianti *-èni*: *Ovéni* (Dorgali), *Soroèni* (Lodine), *Ortèni* (Urzulei), *Orzudèni* (Lotzorai) par un influxu di tipu campidanese. Lu chi pari impulanti, e no pocu, e chi tutti chisti toponimi s'agattini illa zona linguistica più cunsilvadora di la Saldigna e chi, trattandisi pa lu più di folmi opachi, siani di attribui a lu sostratu paleosaldu.

Innantu a lu pianu metodologicu ancora pa' li toponimi cossi chi presentani chissu suffissu è nizissariu, comu illu casu di la folma gadduresa antica *Arsequen(e)*, di alzacci a l'attestazioni documentari più antichi a manera di avvigliuà si la so' vesti fonomorfológica currispundia a chissa d'oggiindì o si chista ultima no sia la cunsequenzia di mudificazioni auti in tempi più accultu a noi. È intarissanti, a chistu prupositu, di nutà comu ill'epoca romana illa palti più a sud di la Cossica vi fussia la popolazioni di li Tarabeni, un etnicu chi à un suffissu currispundenti a chissu di li toponimi mintuati finz'a chici. Pa' lu chi paltocca a chisti ultimi, li fonti medievali documentani varianti grafichi comu *Besugene*, *Besugini*, *Bisuguina*, *Bisegeno* pa' Bisugene⁵⁴; *Bisanne*⁵⁵ pa' Bisene; *Sardena*⁵⁶ pa' Sartene e la mintuata grafia *Sequeno* pa' Sicchè(ne). La situazioni di la Cossica mostra un'oscillazioni tra l'isciuti *-ène*, *-èna*, chi è coerenti

51 Celti toponimi di la Barbagia chi presentani lu suffissu *-ène*, *-èni* sò presi da WOLF, *Toponomastica barbaricina* cit., p. 63.

52 Lu toponimu Iddatène, di scumpuni forsi in *Idda (de) Atène*, ammenta lu famatu cugnommu mediev. *De Athen* (oggi *Attène*, *Attèna*, *Azzèna*); in chistu casu, indicaria lu locu undi pudia agattassi l'anticu paesi di Athen.

53 La struttura di chistu toponimu è di cunfruntà cu la grafia medievali *Aravena*; cfr. V. VITALE, *Nuovi documenti sul castello di Bonifacio*, notaiu Bartolomeo de Fornari, docc. 210, 211: Faciolus de Aravena.

54 MAXIA, *Dizionario dei Cognomi Sardo-Corsi*, p. 104.

55 VITALE, *Nuovi documenti sul castello di Bonifacio*, notaiu Bartolomeo de Fornari, 75 e passim: Marinus de Bisanne.

56 Ivi, notaiu Tealdo de Sigestro, docc. 98, 480 Enricus Sardena; 290, 332, 359, 402 Iohannes Sardena; notaiu Bartolomeo Fornari, docc. 80, 104, 147, 189, 212: Obertus Sardena.

cun chissi mintuati a propositu di lu toponimu *Arzachèna*, ma presenta timent'è varianti in *-èni* chi poltani a no escludi chi la desinenza di chisti folmi possa rappresintà una vocali paragogica. S'iddu chi fussia di cussi, si podaria supponi chi sia li toponimi cossi sia chissi saldi presi in cunsidarazioni ill'epoca preromana iscissini in *-en* cussi comu alti toponimi paleosaldi, par esempiu li mintuati *Sauren*, *Urgen* e simiddenti.

Si si dà una figgulata a li punti undi so attistati li toponimi chi presentani lu suffissu *-ène* si podarà ussilvà comu siani paltuti senza zoni boiti in tutta la fascia orientali di la Saldigna, da l'Ogliastra finz'a la Gaddura, e chi sighini ancora illa Cossica meridiunali. In Saldigna li fracuenzi più alti s'usselvani a la palti di drentu di li golfi d'Orosei e di Tarranoa mentri l'attistazioni più occidentali no ci scumpassani li tarratori di Ovodda e Buddusò. Fora di chista zona vi so solu l'anticu toponimu *Sauren*, chi spittaa a una vidda accultu a Thiesi e Cheremule, e li toponimi *Golormena* e *Urgen*, ma di chisti no si cunnoscini li lochi.

Di siguru è intarissanti lu cunfrontu tra lu toponimu cossu *Lupèna* e li toponimi saldi *Lopène* (Baunei, Ovodda) e tra lu toponimu cossu *Bisène*, *Bisèni* e chissu saldu *Bisèni* (Mamoiada). Lu cuadru di li cunfronti, più che stabbili una cumunanza di folmi tra la Gaddura e la Cossica meridiunali cu la penisula italiana, poni torra in evidenza una continuitai linguistica di la Cossica meridiunali cu la Saldigna ill'epoca preistorica.

Vi so ancora alti vistichi, dapoi, chi annattani la Saldigna intrea, no solu la Gaddura, a la Cossica e a la Penisula. In più di chisti toponimi chi emu vistu e di alti chi so d'origini liguri, v'è ancora l'elementu idronimicu *òsa* chi s'agatta illi nommi *Osa* e *Osarella* (Terni), in chissu di lu riu *Osa* (Grosseto), di lu *Fiumu di l'Osù* (Cossica meridiunali) e di l'idronimi saldi *Flumendosa* (= *flumen d'Osà*) e *Su Osu* (Arbus)⁵⁷. Innantu a chistu alghentu, parò, ambara la chistioni di acciltà a candu ci alzani chissi tistimunianzi. In più, ammittendi chi li Cossi di Saldigna fussini una etnia propriamenti cossa, toccaria di stabbili ca cuntatti e rappolti pudiani essevvi tra iddi e li Balatoni, li Titiani, li Subasani e li Tarabeni, sarìa a di li popolazioni che li fonti classichi indicani illa palti meridiunali di la Cossica.

6. A malcà la discuntinuitai storica chi vi stesi tra la Cossica meridiunali e la Saldigna dapoi di l'Eta Antica è una folma abbeddu notita comu la

57 PITTAU, *I nomi di paesi...*, cit., 74 elenca alti toponimi saldi proponendi un'etimu illa basi *os* 'bucca, foci' di lu tema indeuropeu **osa* 'bucca'.

paraula salda *nuraghe* chi cu li so' nummarosi varianti dà lu nommu a la custruzioni a folma di turra chi s'agatta in tutta la Saldigna. Custruzioni sumiddenti a li narachi s'agattani ancora illa Cossica meridionali, forsi lu stessu tarratoriu chi stesi occupatu da li matessi Cossi chi staggiani in Gaddura. Mentri lu gadduresu e l'alti varietai saldu-cossi presentani folmi adattati di la paraula salda (gadduresu *naràcu, naràgu*; setinesu *runàghi*; sassaresu *nuràghi, nuràgu*), lu cossu, cumpresa la varietai di l'estremu sud, no à un nommu preromanu pa chisti custruzioni preistorichi. Iddi, diffatti, so cunnisciuti cu lu nommu di *tòrra, tóra, tūrri, tūri* 'turra'. Un pocu comu l'archeologi saldi, chi a palti da lu tipu di munumentu invece che da lu populu chi li custruisi li diffinini "civilà nuragica", cussi e tuttu l'archeologi cossi la cjamani "cultura torreana" comu si a custruì chissi turri cossi no sia stata una popolazioni culligata cu lu populu chi custruisi li narachi. No si pò di chi sia una cumbinazioni lu fattu chi li mintuati toponimi cu lu suffissu *-èna, -ène, -èni* s'agattani propriu illa stessa zona chi corrispondi a chissa undi s'agattani li ruini di li turri o narachi cossi.

Vi so diffarenti elementi chi lassani cridè chi l'antichi Cossi⁵⁸ chi viviani in amendui li ribbi di lu Fretum Gallicum (Canali di Bunifaziu) no fussini altu chi una di li popolazioni chi, insembi a li Balari, a l'Iliesi, a li Galillesi e a alti gruppi, fulmaani la macroetnia chi li fonti classici ammentani cun l'etnicu di *Saldi*. No sarà un casu chi Tolomeu assintaa li Cossi tra li popolazioni proppiamenti saldi⁵⁹ e chi Plinio lu Vecclu li mintuaa insembi a li Balari e a l'Iliesi tra li popolazioni più notiti di la Saldigna⁶⁰ mentri lu *Corpus Inscriptionum Latinarum (C.I.L.)* ammenta la prisenza di li Cossi di Saldigna ancora da lu puntu di vista militari.⁶¹ Finze l'onomastica antica, grazi a dui epigrafi chi si so agattati ill'intorri di Telti, l'ammenta cu li nommi di dui passoni chi aiani *Cursius*⁶² 'Cossu' com'e prenommu.

58 PAUSANIA, *Hellásos Periégheis*, X, 17, 8 segg.; ZONARA VIII, 18; *Fasti Triumphales Capitolini*, in *Inscriptiones Italiae* XIII, 1; P. MELONI, *Sei anni di lotte di Sardi e Corsi contro i romani (236-231 a.C.)*, pp. 121 segg.

59 C. TOLOMEO, *Geographia*, III, 3, 6;

60 PLINIO IL VECCHIO, *Naturalis Historia*, III, 7,85.

61 C.I.L. x 2954; C.I.L. x 7883 = XVI, 34; C.I.L. x 7890 = XVI, 40. Chisti fonti epigrafichi no cjarini si si pudia trattà di Cossi originari di la Cossica o di chissi chi staggiani in Gaddura. Lu fattu chi di tre coorti vi n'aissia una di Saldi, pari aumintà li probbabilitai di la sigunda ipotesi ma no escludi la prima. Una di li dui coorti gemini documentati in Saldigna era cumposta di Cossi e Liguri.

62 Si tratta di *Pertius Cursi filius* (EE VIII 737) e di *Cursius Costini filius* (C.I.L. X 7981); chista folma si podaria cunfruntà cun *Còstini*, toponimu di un paesi cossu chi s'agatta illu comunu di Riventosa.

E, pa lu chi intaressa la cumpunenti liguri di la coorte gemina di Liguri e Cossi documentata in Saldigna illu I seculu d.C.⁶³, no si pò escludi chi lu nommu di lu suldatu Tunila, fiddolu di Caresiu, da undi pari isciutu lu nommu di la vidda antica di *Carési* (ant. *Caresos*), sia di attribui a l'elementu liguri s'iddu chi la pronuncia soia fussia proparossitona [ˈtunila]. Vistichi in chissu sensu ni venini da la toponimia gadduresa undi so attistati folmi proparossitoni in *-ula* com'e *Vignula* (nommu di un'altura chi spalti li tarratori di Santa Maria Coghinas (Cucina) e di Setini). Impulanti è ancora l'attestazioni di una Valeria Nispeni,⁶⁴ palcosa lu so' nommu forsi paleosaldu podaria dimustrà l'esistenza illa zona di Tarranoa di folmi antroponimichi protocossi cu alti proppiamenti protosaldi.⁶⁵ Dearia trattassi, appunto, di una vistica a faori di l'identitai di li dui etnii.

L'unica paraula forsi protocossa ammintata da li fonti classichi è lu nommu di li Bàlari, l'antica popolazioni chi staggia tra l'Anglona e lu Montacutu e chi lu so' tarratoriu era allaccananti cun chissu di li Cossi. Sigundu chisti, li Bàlari si cjamaani cussì palcosa lu so' significatu saria statu chissu di 'esuli, fuggienti' e 'disaltori', in cantu aariani abbandunatu l'eselcitu caltaginesu undi sariani stati mercenari.⁶⁶ Chista testimunianza, ammintata da lu geografu grecu Pausania, podaria rappresintà una paretimologia da lu mumentu chi lu toponimu Pèlfica (lat. *pérfulgas*), di un paesi di l'Anglona illa laccana cu la Gaddura, traduci a la pelfezioni l'etnicu anticu *bàlar(i)*.⁶⁷

7. A lu problema di la cuntinuitai tra l'antichi Cossi e lu popolamentu di la Gaddura illu Mediuevu s'aggiugnini, comu s'era dicendi, tanti vistichi d'una prisenzia liguri. A chistu elementu podaria appaltinè lu toponimu *Luris* di lu paesi saldo fonu (Luras) postu illu cori di la Gaddura muntana.⁶⁸ Chistu toponimu pò esse cunfruntatu cu la folma liguri *Lur-*

63 A pocu gjettu da Tarranoa si buschesi un'iscrizioni funeraria di un decurioni di la coorte di Liguri equitata (*I.L.D.S.* I, 313) chi s'agattaa a lu tempu di Neroni.

64 La grafia *Nispeni* pari un patronimicu fulmatu da l'elementu *nispa* + *-enius*. Da un punto di vista formali si tratta di lu stessu elementu chi s'agatta illi toponimi *Burdunispa*, *Giunnispa*, *Marinispa*, cumpresi illa zona chi corrispondi a lu Montacutu, a la Barunia e a la Barbagia di Bitti. Si l'ipotesi fussia fundata no si podaria escludi chi lu toponimu *Tamarispa* sia una varianti di un più anticu **Tamanispa*.

65 Innantu a chisti attestazioni epigrafichi cfr. A. MASTINO, *Olbia in età antica*, I, 63; L. GASPERINI, *Olbiensia epigraphica*, pp. 311 segg. cun bibliografia.

66 PAUSANIA cit., X, 17,9.

67 PITTAU, *I nomi di paesi...*, 159.

68 Cfr. D. PANEDDA, *A proposito di due nomi geografici galluresi, Luras e Celsaria*, pp. 336-345;

ras ammintata illa *Tavola di Veleia*,⁶⁹ da undi po' paré chi si tratta di un etnicu.⁷⁰ Innantu a chistu fattu pari intarissanti lu nommu di lu paesi di Luri, chi s'agatta illu Capu Cossu, e chi la tradizioni cossa distinghi da la *Luris* gadduresa cu la folma di *Luri di Corsica*.⁷¹ Li nommi di chisti dui paesi andani cunfruntati ancora cu l'altu toponimu di *Lura*, chi spetta a una localitai di lu cumunu di Cargese. Innantu a l'affinitai tra Liguri e Cossi s'era pronunciatu lu stessu Seneca,⁷² chi cunniscia bè la Cossica par essevi statu pariccj anni in esiliu. Abali lu fattu chi si sia agattatu vel di Sorgono un diploma di l'88 d.C.⁷³ e un altu si ni sia agattatu vel di Dorgali di lu 96 d.C.,⁷⁴ illu mentri chi dà un'indicazioni innantu a la posizioni di una coorte di Liguri illu centru di l'Isula, palmitti ancora di cunfruntà li toponimi saldi *Orotelli* (nommu di un paesi balbarichinu e ancora di un altu locu di Urzulei) e *Oradelli* (nommu chi Franciscu Fara localizzesi illa zona d'Aristani)⁷⁵ cu l'etnicu liguri *Oratelli*⁷⁶ ammintatu da Plinio lu Vecchu.⁷⁷ Chistu etnicu spittaa a una tribù chi un tempu staggia a la palti di drentu di la Riviera di Ponente.⁷⁸

A una prisenzia celto-liguri ci podaria alzà lu toponimu *Monte Alma*, chi spetta a dui alturi posti illi tarratori di Nulvi e Sossu, undi s'osselvani celti caratteri geomorfichi chi si poni cunfruntà cun chissi di alti lochi numinati da la boci liguri (*b)alma*, (*b)arma* 'tafoni, grutta' e 'grutta altificiali sarrata cun muru'.⁷⁹

Ancora a l'elementu celticu, forse arricatu da li stessi liguri documentati in Saldigna, ci podariani alzà li toponimi *Lugudunec* (= Crasta, Oscari)⁸⁰

PITTAU, *I nomi di paesi...*, 108 pensa chi la basi di lu toponimu sia lu latinu *lura* 'otre, sacco'.
69 C.I.L. XI, 1147.

70 Cfr. R. OLIVIERI, *Gli etnici liguri delle fonti classiche*, p. 48.

71 FALCUCCI, *Vocabolario dei dialetti*, 222.

72 SENECA, *Ad Helviam matrem*, VII, 9.

73 C.I.L. X, 7883 = XVI, 34.

74 C.I.L. X, 7890 = XVI, 40.

75 E. CADONI (a cura), *Ioannis Francisci Farae Opera*, vol. I, 136.15.

76 C.I.L. V, 7817.

77 PLINIO IL VECCHIO, *Naturalis Historia*, III, 20.

78 La coerenza di lu suffissu *-elli* cu l'anticu tarratoriu liguri la vidisi Terracini in *Osservazioni sugli strati più antichi della toponomastica sarda*, p. 131.

79 La boci *balma* s'agatta spalta in un'area manna chi anda da la Catalogna a la Germania passendi pa la Francia e la Svizzera; in Italia cfr. li toponimi *Arma di Taggia*, *Vallone delle Arme*, *Armella* (2), *Armetta*, ant. *Almablanc*, *Barma d'u Besagnin* (Imperia), *Balma* e *Balmuccia* (Vercelli), *Balme* (Torino), *Barme* (Aosta) e *Monte d'Alma*, *Fosso d'Alma*, *Pian d'Alma* (Grosseto).

80 PITTAU, *I nomi di paesi...*, 106 pruponi di localizzallu a li palti di Piuaca.

e *Portus Luguidonis* di l'Itinerariu Antoninianu. Chistu ultimu pari chi sia a la basi di lu toponimu *Budoni*,⁸¹ chi corrispondi a lu logud. *Budùne* e gadd. *Budùni* e raffolza lu cunfrontu cu li graffi di chissi dui toponimi antichi. Di celtu innantu a la so' origini bisognerà di fà avvulguamenti palcosa si tratta di dati d'implià cun prudenzia.

La documentazioni dispunibbili no è ancora bastanti pa' affruntà un discussu olganicu innantu a l'antroponimia protocossa in Saldigna e nemmancu a avvulguà si esisti una continuitai tra l'antica popolazioni di li Cossi e li primmi attestazioni di l'etnicu *Corsu* illi fonti di l'XI seculu. La truncatura chi v'è illi documenti di l'altu Mediuevu, diffatti, finz' a abà è un ostaculu mannu in chissa direzioni.

Ancora si la tesi chi volaria una continuitai tra lu gadduresu d'oggjin-di e l'anticu faeddu di li Cossi di Saldigna no sia di scaltà a priori, si de' ammitti chi chissa tesi no pò cuntà, alumancu par abà, su dati cuncreti chi la possini avvalurà. Li primi documenti chi ammentani la prisenzia cossa in Saldigna ci alzani finz' a lu 1169 candu fusini filmati tre atti di paci tra li regni d'Arborea, Logudoro e Càlari. In chisti documenti li Cossi so citati cjaramenti a fiancu di li Pisani e di li Gjenuesi com'è un etnia diffarenti da li Saldi.⁸² E chista situazioni anda a dananzi tiamenti a lu Cattrucentu candu un documentu catalanu dici chi in Saldigna v'erani Cossi chi prittindiani d'acé ricunnisciuti li stessi diritti di li Saldi palcosa abitaani da tempu in Saldigna, aiani mudderi saldi e fiddoli nati in Saldigna e ancora di iddi vi n' aia chi erani nati in Saldigna.⁸³ Pari evidenti chi

81 PITTAU, *I nomi di paesi...*, 49-50.

82 Cfr. CDS, I, doc. 83, anno 1169: "...*cogam iurare fideles et donnicalienses meos Iannenses, Pisanos et Corsos quod facient pacem cum predicto Barasone turritano iudice, et cum suis cum quibus guerram habebant adiutoribus*" ('aaraggju a custrigni a gjurà a li fideli e sudditi mei Gjenuesi, Pisani e Cossi a fa la paci cu lu predittu Barasone gjudici turritanu e cu l'alliati soi a li cali erani fendi la gherra'); ivi, doc. 93, dicembre 1169: "...*cogam iurare fideles et donnicalienses meos Iannenses, Pisanos et Corsos quod facient pacem cum predicto Petro karalitano iudice, et cum suis adiutoribus cum quibus guerram habebam*" ('aaraggju a custrigni a gjurà a li fideli e sudditi mei Gjenuesi, Pisani e Cossi a fa la paci cu lu predittu Petru gjudici calaritanu e cu l'alliati soi a li cali Pera fendi gherra'); ivi, doc. 95, dicembre 1169: "...*cogam iurare fideles et donnicalienses meos Iannenses, Pisanos et Corsos quod facient pacem cum predicto Barasone Arborensi iudice, et cum suis adiutoribus cum quibus guerram habebam*" ('aaraggju a custrigni a gjurà a li fideli e sudditi mei Gjenuesi, Pisani e Cossi a fa la paci cu lu predittu Barasone gjudici arboresu e cu l'alliati soi a li cali era fendi gherra').

83 Archivo de la Corona de Aragón (ACA), Barcellona, Cancilleria, reg. 3403, ff. 97-97v; cfr. M.G. MELONI, *Presenza corsa in Sardegna tra Tre e Quattrocento*: "...*en moltes parts, viles e lochs en lo dit nostre regne de Serdenya ha alguns Corsos qui tenen mullers sardes, cases e lurs domicilis e habitacions en aquelles, e altres qui son fills dels dits corços e sardes e de corços e corços, nats en lo dit regne de Cerdunya, los*

si li Cossi fussini stati da sempri in Saldigna no vi saria statu bisognu di distinguilli da li Saldi in cantu sariani stati la matessi cosa.

Dunca, illu Cattrucentu era in fulmazioni e in palti già fulmata chissu popolazioni chi, vinuta in tempi diffarenti da la Cossica, faiddaa in cossu. No pari un casu chi proppiu a chissu periudu ci alzia lu prima documentu scrittu in cossu chi si sia agattatu in Saldigna.⁸⁴ No si dei sminticà chi la lingua chi abà è ditte “gadduresu” finz’a pocu tempu fa era ditte “cossu” e ancora oggjindi l’anziani no li dicini “gadduresu” ma “cossu”. Ancora la gjenti di lu Logudoro, di lu Montacutu e di l’Anglona a la lingua faiddata da li gadduresi li dicini “su cossu”. La diffinizioni di “gadduresu” è intrata solu illu seculu passatu dapoi chi li diffinizioni dati da li linguisti a chista varietai ani cuminciatu a spaglisti tra li gadduresi di cultura. Si vulemu esse precisi, lu gadduresu duaria esse la varietai di la lingua salda chi si faiddaa in Gaddura e chi ancora si faedda in Luris e in Tarranoa cussì comu si dici “baruniesu” a lu saldu faiddatu illa Barunia, “balbarichinu” a chissu faiddatu illa Barbagia, logudoresu a chissu faiddatu illu Logudoro, campitanesu a chissà faiddatu illu Campitanu ecc.

In chistu mumentu, dunca, li dati chi si pussedini palmittini solu di ipotizzà, da un puntu di vista linguisticu, chi li discendenti di la popolazioni protocossa di Gaddura, illu periudu cumpresu tra l’Altu Mediuevu e li prima seculi di lu Bassu Mediuevu faiddessini una lingua sumiddenti a lu logudoresu anticu.

La prima fasi di l’arraicamentu di lu gadduresu “mudernu” andaria cullucata tra la fini di l’Etaì Gjudicali (*ante* 1260) e la fini di lu Trecentu. Innantu a lu pianu proppiamenti storicu chistu quadru cumpolta chi già duranti l’Etaì Gjudicali li primi comunitai cossofoni si duariani esse stabbiluti a fiancu e insembi a l’elementu indigenu.⁸⁵ In chista fasa li gruppi cossofoni, ancora minuritari in cunfrontu a chissi saldofofoni, diisini piddà la più palti di li saldismi lessicali chi oggj si poni ussivà illu gadduresu e ill’alti faeddi arriati da la Cossica. Si dei a chisti mutivazio-

quals pretenen per privilegi de aquell regne, paix en lo dit regne son nats e sos pares e ells tenen llur domicili e habitació...” (in tanti palti, viddi e lochi di lu dittu nostru regnu di Saldigna vi so Cossi chi ani mudderu saldi, casi e li sò residenzi e abitazioni, e alti chi so fiddoli di li ditti cossi e saldi e di cossi e cossi, nati illu dittu regnu di Saldigna, li cali prittendini d’acè li privilegi di chissu regnu datusi chi illu dittu regnu so nati e so a pari di l’alti e v’ani li residenzi e abitazioni).

84 È l’epigrafe chi s’agatta illa gjesgia di Santa Vittoria di lu Sassu, tra Erula e Pelfica.

85 Trattu di comunitai cossi si n’agatta illi *condaghes*, cfr. *C.SMB*, schedi 5,2 e 211,2 “...una terra in Istakeos tenendo a sos de Corsiga...”.

ni, in bona sustanza, si lu gadduresu no à risintitutu sinnò in manera liceri di l'aggiunti di parauli arricati da li Cossi chi arriesini più a taldu in Saldigna, tra lu Sei e lu Setticentu. A cunfilmà chistu cuadru storicu sò l'undati migratori chi, durante lu Bassu Medieuvu e finz'a l'incumenciu di l'Etaì Muderna, andani da la Cossica no solu a la palti di la Saldigna ma ancora vel di li regioni di l'Italia centrali e a alti palti.⁸⁶

A faori di l'ipotesi chi lu gadduresu d'oggiindì sia giuntu in Saldigna da la Cossica meridiunali ill'epoca medievali v'è ancora lu fattu chi presenta abbeddu saldismi a fiancu di li cali, in celti casi, si sò adducati li currispudenti folmi patrimoniali cossi. La struttura di calcunu di chisti saldismi mustra chi intresini illi faeddi cossi primma di lu Cincucentu. Chistu fattu presupponi una fasi undi lu cossu ultramuntanu, dapoi chi stesi trapiantatu in Gaddura, diisi cunniscì un periudu abbeddu longu di adattamentu a fiancu di lu saldu logudoresu.

Li dati chi n'escini da li cilchi palmittini d'affilmà chi la basi di lu gadduresu à li sò cunfronti più strinti, ancora primma di lu dialettu di Sartene,⁸⁷ cu lu rucchisgianu, chi è la faiddata di l'Alta Rocca e chi rappresenta la varietai più cunsilvadora di tutti li dialetti cossi. Solu lu rucchisgianu spalti cu lu gadduresu paricej fenomeni comu l'adducamentu di Ĩ e Ū latini; lu mantenimentu di κ, ρ, τ intervocalichi; l'isciuta di lu pronommu passionali *iddi* a masculinu e femininu; lu sviluppu cacuminali sia pa LL che pa LJ (*fiddòlu*, *piddà*, *vòddu*); l'isciuti di l'impalfettu indicativu in *-àami*, *-àati*, *-àani* e alti impultanti palticularitai. Sò chisti dati a lacà pinsà chi li primmi colonizzadori cossosoni siani arriati in Gaddura – forsi già primma di la conchista gianuesa di la Cossica e di la fundazioni di la colonia di Bunifaziu – da la regioni muntana di lu Tallanu e da li tarratori di Cargjaca, Loretu, Mela, Zozza, Auddè, Quenza, Scupamena, Surbuddà, Càrbini, Livia e Zona. Si tratta di una

86 G. PISTARINO, *Una colonia corsa a Campiglia Marittima nel Quattrocento*, Livorno, Stabilimento Poligrafico Toscano, 1940; G. PETTI BALBI, *Genova e Corsica nel Trecento*, Istituto Storico per il Medioevo, coll. "Studi Storici", 1976, 135-166; J. A. CANCELLIERI, *Emigrer pour servir: la domesticité des femmes corses en Italie comme rapport de dépendance insulaire (1250-1350 environ)*, in M. BALARD, A. DUCELLIER (sous la direction de), *Coloniser au Moyen Age*, Parigi, A. Colin, 1995. Illu cuntestu di la toponimia d'Orvieto spicca lu "Quartiere di Corsica". Toponimi di chissu tipu vi sò ancora in alti centri umbri e laziali; cfr. MAXIA, *I Corsi in Sardegna*.

87 Chista tesi era cara a Wagner; cfr. *La lingua sarda*, 345. È veru parò chi già illa zona di Sartene s'osselva lu sviluppu Ĩ > è tipicu di lu sassaresu mentri lu gadduresu presenta > ù; cfr. (Sartene) *vèculu*, *bèculu* mentri lu gadduresu à *viculu* < lat. *vehiculum*).

zona pastorali stirruta abbeddu chi pa' seculi, guasi finz'a arimani,⁸⁸ à spaltutu cu li comunitai cossòfoni di la Gaddura l'antica tradizioni di lu spustamentu, sigundu la stagioni, di lu bistiamu (in cossu a *mntagnéra*) da li bassuri a li pasculi muntani e a l'irriessu.

8. A li varietai saldu-cossi l'è stata data un'attinzioni più minori in cunfrontu a chissa chi à gudutu lu saldu grazi a lu fattu chi li so' strutturi e lu so' lessicu abbeddu cunsilvadori ani sempri attiratu li studiosi intarissati a discrì li fasi di lu trapassu da lu latinu a lu romanzu. Cun tuttu chissu, li studi innantu a chisti varietai no sò stati né pochi né di pocu contu. Si dei ammintà la fasi pre-scientifica undi li cuntributi più impultanti venini, a paltì da la sigunda mitai di lu Setticentu, da lu naturalista Francesco Cetti, da G. Cossu, da lu padri Tomaso Napoli, da Vittorio Angius, da lu canonicu Giovanni Spano, da Enrico Costa, da O. von Reinsberg Düringsfeld, da lu baroni di Maltzan e da lu principi Luciano L. Bonaparte chi in mezu a tutti è statu forsi lu più acutu. In chissi tempi li più cunsidaraani li faiddati saldu-cossi un tutt'unu, cjamendili ca' "sardo settentrionale" e ca' "gallurese". L'alghumentu, insumma, attiraa e appassiuanaa l'eruditi già da guasi dui seculi fà. Una tradizioni, chista, chi no s'è mai spinta e chi, anzi, ill'ultimi coranta anni à attiratu un truppeddu di cultori discreti e tra chisti s'ammenta calchi lessicografu.⁸⁹

Chisti studi paltiani da pusizioni chi privilegiaani li fatti sincronichi chi, maccari fussini impultanti abbeddu, dani una rappresentazioni palziali di la situazioni intrea. Li dati documentari bastanti rari, chi pa' lu più cunsistini in interferenzi, no sò stati visticati. Lu risultatu di chista

88 La continuiti di rilatti tra la Cossica e la Gaddura non s'è mai truncata in tuttu; par esempiu, la gjenti di Santu Pascali cunnosci Petnicu *li Lucchési* cun ca in Cossica si indicani li tuscani e ancora chissi di la penisola italiana che arriaani ill'isula com'è taddatori di buschi; cfr. RASENTI, *La Gaddura 'n canzona*, 85: "Bedda mea, a unde te li lucchesi turrati so a arrià e puru chena na chei ti s'ighin'a bistrascià...".

89 Si tratta di L. Gana, A. Usai, M. Sardo, P. Ciboddo, F. Rosso e S. Brandanu pa lu gadduresu e di G. Muzzo, V. Lanza, S. D. Sassu e G. P. Bazzoni pa lu sassaresu. A. Rubattu illu so' lessicu generali s'è intarissatu sia di lu gadduresu sia di lu sassaresu. Innantu a un pianu lessicograficu si poni ancora un trabaddu di F. Mameli mentri calchi cuntributu innantu a la grammatica gadduresa è vinutu da F. Corda. Da un puntu di vista specialisticu li chistioni innantu a li carattili e a la collocazioni di li varietai saldu-cossi so stati affruntati da P. E. Guarnerio, M. G. Bartoli, M. L. Wagner, I. G. Ascoli, G. Campus, G. Bottiglion, I. A. Petkanov, Ch. Gartmann, A. Sanna. Cuntributi più recenti si deini a E. Blasco Ferrer, J. Ph. Dalbera, M.-J. Dalbera Stefanaggi, L. Sole, G. Paulis e a ca à scrittu chistu pezzu.

situazioni è chi li studi no so' arriati a cunclusioni accittati da tutti.

Li varietai saldu-cossi, massimu lu gadduresu, cumpaltini cu lu tuscanu anticu calche fattu impultanti comu poni essi li folmi di l'alticulu: gadd. *lu, la, li* vs tusc. anticu *lo, la, li, le* mentri li preposizioni alticulati di lu gadduresu (*illu, illa, illi*) no cuncoldani cu lu tusc. anticu (*in lo, in la, in li, in le*). Lu gadduresu cumpalti cu lu sicilianu li preposizioni no alticulati *a lu, a la, a li*. Chistu fattu intaressa ancora celti folmi di la flessioni verbali, massimu chissi di l'impalfettu indicativu, e alti fenomeni chi a volti solu la toponimia arresci a mustrà grazzi a la so' capacitai di cristallizzà li folmi caduti da l'usu da abbeddu tempu. Ma si dei tinè contu chi ancora lu cossu anticu prisintaa l'alticulu in folmi chi currispondini a chissi di lu gadduresu d'oggjindì e chi, forse pa effettu di l'inflossu liguri o di cuntatti cu lu rumanescu, a palti da lu Cincucentu fusini abbandunati a faori di li folmi d'abà *u, a* di lu singulari e *e, i* di lu plurali. Spii di chistu prucessu si n'agatta illi materiali antroponimichi di la cittai di Sassari. Par esempiu, tra li grisgimati di la parroccja di Santu Dunatu illu 1555 è documintatu un tali Luca Dauloro; chistu sangu-niggiu no è altu chi la cuncrezioni di lu nesso toponimicu *da u Loro*,⁹⁰ chi spetta a una localitai cossa, undi l'alticulu anticu *lu* è già passatu a *u*. Tistimunianzi di chista solta so utili pa' incuadrà lu periudu undi li varietai vinuti da la Cossica s'arraichesini in Saldigna. Si chisti ultimi cunselvani l'antichi folmi di l'alticulu detelminativu mentri lu cossu l'à palduti a palti da lu Cincucentu, si ni pò diducì chi li varietai in chistioni diiani esse presenti illa palti di subbra di la Saldigna già da primma.

In Corsica lu lessicu appari tistimognu di un prucessu di tuscanizzazioni avvintu illu duminiu pisanu tra lu primma e lu sigundu millenniu. Lessicu chi diia esse cumpaltutu cu li varietai trapiantati in Saldigna illa fasi di l'ambientamentu. Pal chistu periudu, parò, no si disponi di documenti utili a discriù li fenomeni in manera puntuali. Solu da lu Centu si disponi di calche fonti undi figurani già passoni d'origini cossa. Dif-farenti è lu casu di nummarosi parauli passati già da pariccj seculi da lu saldu a lu gadduresu. In chistu casu è pussibbili storicizzà cun calche pricisioni la fasa di la cussizzazioni di abbeddu vuccabuli e folmi saldi logudoresi presi da lu gadduresu dapoi di la so' vinuta da la Cossica.

90 MAXIA, *Studi sardo-corsi*, 319; si tratta di l'anticu cugnommu *De lo Loro* documentatu in Sassari illu 1355 (cfr. MAXIA, *I Corsi in Sardegna*, 55) ma attestatu in Cossica già da lu 1206; cfr. PISTARINO, *Le carte del monastero di San Venerio del Tino relative alla Corsica*, doc. XIV, p. 15.

Sia lu gadduresu che lu cossu ultramuntanu, ma ancora lu sassaresu, presentani no pochi fenomeni, spessu illi nessi cunsonantichi, chi sò cumpaltuti cu l'italianu medianu, meridiunali e insulari. In chista si pò vidé una proa di coesioni, ill'antichitai, di chisti varietai più di cantu no s'arresca a vidé in sincrunia. Ma lu gadduresu, massimu illa morfologia, presenta tratti abbeddu antichi e spessu ancora autonomi tenamenti in cunfrondu a lu cossu ultramuntanu chi, puru, è cunsidaratu la varietai più cunsilvadora di lu cossu. Ancora, lu gadduresu addoca celti sviluppi di basi latini chi no si sò auti in alti zoni di la Romània. Forsi grazi a la so' pusizioni appaltata, lu gadduresu, a manera no diffarenti di lu saldu, tistimunigga un'antica e più malcata unioni linguistica tra l'Italia centru-meridiunali e la Cossica. Si si pudissia astrai da l'influssu folti di lu saldu gjà drentu di lu Mediuevu, si podaria sustinì chi in cantu a l'elementu latinu lu gadduresu sia la varietai più cunsilvadora di lu cossu. Ancora chi no si siani adducati fonti scritti in l'ultramuntanu o in gadduresu di li primma seculi di lu sigundu millenniu, la vesti fonomorfológica di chisti varietai mostra pariccj punti di cuntattu cu lu sicilianu di lu '300. Né si poni sminticà li cuntatti fracuenti chi illu stessu mumentu storicu li popolazioni cossi aisini sia cu la Toscana, la Tuscia, l'Umbria e lu Laziu sia cu lu tarratoriu di tutta la Saldigna. Calcuna di chisti problematichi sarani isgiaminati più da accultu illa *morfo-sintassi* chi semu priparendi.

9. Lu studiu di li varietai saldu-cossi à sempri incuntratu difficultai di tanti vessi. L'intaressu di li studiosi più manni, comu s'era dicendi, è statu attiratu da l'impultanzia chi lu saldu à pa' la ricustruzioni di lu passagiu da lu latinu a lu romanzu. A lu gadduresu e a lu sassaresu l'è stata data un'attinzioni più pocu malcata, maccari da Guarnerio a chist'ala no siani mancati cuntributi di bon spissori. Cun tuttu chissu, si pò dì chi solu Bottigioni, maccari li so' cunclusioni no siani sempri cacenti, aggja risilvatu intaressi e sfolzi a misura di li chistioni chi lu studiu di chisti varietai poni a li chi vi si voni accustà.

Si de' ricunniscì chi tra alti difficultai no so' mancati chissi di carattili pulitticu, muttiati sia da l'appaltinenzia di la Cossica a la Francia sia da la so' resistenza seculari a la duminazioni gjenuesa. Difficultai chi pal celti vessi ani alimintatu ancora pregiudizi chi no aggjutani a suparà li chistioni senza cundizionamenti ideologichi. Una di li cunsequenzi di

chissi difficultai è la poca valutazioni chi li più di li studiosi riselvani a l'impultanza auta da l'elementu liguri sia pa lu cossu e sia pa li varietai saldu-cossi, cumpresu ancora lu gadduresu. Lu pregiudiziu antigienuesu, chi pal fultuna pari minimendi, à autu riflessi ancora innantu a li studi chi paltoccani a li faiddati di la Saldigna settentriunali. Chista pusizioni di li studiosi, in palti, à intarissatu ancora lu saldu logudoresu. Massimu innantu a lu pianu etimologicu s'è prifrutu attribbuì l'origini di celti fenomeni a parauli furisteri di lu catalanu o di lu spagnolu e finze di lu piemontesu ma no a lu liguri. Un esempiu di chista predisposizioni s'osselva cu lu velbu *chittù(svi)* e ill'aggettivu *chittu*, chi è cumunu cu lu logudoresu e li faiddati saldu-cossi. Chisti boci so' d'origini francesa (franc. *quitte* 'libbaru di debbiti') passati in catalanu e spagnolu ma ancora in gienuesu. No è pal casu chi chistu faeddu à un'espressioni comu *semmo chitti* 'semu chitti'⁹¹ passata a lu sassaresu, a lu castiddanesu e a lu setinesu (*sèmmu chittù*), a lu gadduresu (*sèmmu chittù*) e ancora a lu logudoresu (*sémmus chittos* 'semu pari, emu apparinatu li conti'). Eppure Wagner pinsaa chi lu logudoresu *chittu* vinissia da lu spagnolu *quite* e chi lu velbu *chittire* vinissia da lu catalanu *quedar quiti* 'ambarà in paci'⁹² senza dumandassi, trattendisi di folmi attistati illa Saldigna di subbra, si pudissini esse intrati medianti lu gienuesu. Si de' cunsidarà chi innantu a no pochi ligurismi fonetichi, morfologichi, sintattichi e lessicali di lu gadduresu v'ambara abbeddu di studià.

Cun tuttu chi li faeddi saldu-cossi no disponghini di un *corpus* documentariu folti, li tistimunianzi chi si pussedini no so' di trascurà in tuttu palchè folmani una basi pa' impiantà un cunfrontu cu li fonti scritti, medievale e muderni, chi s'ani pa lu cossu, lu tuscanu, lu liguri e lu saldu, saria a di li linghi cun ca' li varietai gjunti da la Cossica ani autu chi fà illa so' storia. Chistu cumpolta chi la liggitura di celti fenomeni dechia esse fatta in filigrana. Un cuncettu, chistu, chi è statu presu com'e elementu fundanti pal cassisia accostamentu a li varietai linguistichi cossi: "...la langue corse est présente et se manifeste, d'une façon ou d'une autre, dans tout texte écrit par un Corse, quels que soient l'époque et le code employé, et que de tels témoignages son utilisables"⁹³. Pa li stessi rasgioni, sinnò di più, chissu ac-

91 GISMONDI, *Nuovo vocabolario genovese-italiano*, 101.

92 DES, I, 351.

93 Cfr. J. CHIORBOLI, *Reflets de la langue corse dans un manuscrit du XVIIe siècle*, 156.

costamentu dei esse tinutu in contu illu chi paltocca li varietai d'origini cossa di la Saldigna settentriunali.

L'influssu gjenuesu di l'ultimi dui seculi di lu Mediuevu, grazi a una liggitura noa di li fonti littarari liguri, abà n'alza a picciu a manera più cjara di cantu avvinia primma. Celti fenomeni comu, par esempiu, l'esitu palatali di la fricativa postalveolari sonora [s] + [j] in Casteddu Saldu so' documentati già da la mitai di lu Duicentu.⁹⁴ Illu sassaresu li ligurismi so' cussi nummarosi chi si un gjenusu cunniscissia un pocu di storia di lu so' faeddu, intindendi faiddendi un sassaresu, a mumenti podaria aé l'impressioni di intindi cuntrastendi una passona in gjenuesu anticu. E ancora un gadduresu candu intendi o pronuncia parauli com'e *gjazza*, *ciattu*, *scium(m)a*, *pèsciu*, *calàta*, *niata*, *cam(m)ìsgia*, *caritài*, *amistài*, *santitài*, *bàsgiu*, *bràsgia*, *brusgià*, *cusgi*, *lìsgiu*, *prisgiòni*, *òm(m)u*, *primma*, *cjòdu*, *lìnticia*, *carrùggju*, *cèa* o velbi com'e *cjam(m)à*, *lampizzà*, *giastim(m)à*, *cjaccjarà*, *cjarì*, *imbriacàssi*, *àggju* o modi di di comu *a l'antica* o *li nostri antichi* o ancora nommi comu *Bjàsgiu* o *Scimòni* no li veni mancu lu suspettu chi è impittendi parauli, velbi, modi di di liguri chi a volti no so' stati mancu adattati a la fonetica locali.

Ancora pa' lu chi intaressa celti ligurismi – forsi intrati cu li cuntatti cu la colonia gjenuesa di Bunifaziu o medianti li *Pialinchi*,⁹⁵ li *Brandinchi*⁹⁶ e alti gruppi cossi chi cunniscisini l'influssu gjenuesu – è pussibbili accustassi a la chistioni cu una dotazioni più folti di strumenti di studiu.

10. La Gaddura intratteni rilatti bastanti strinti cu li varietai di l'estremu sud di la Cossica ma finze cu lu logudoresu in usu illu Montacutu e cu li faeddi di la Barunia e lu bittichesu. La situazione attuali à lu so' *pendant* storicu ill'anticu regnu giudicali di Gaddura, chi si stirria da l'estremu nord tiamenti a lu tarratoriu d'Orosei. Innantu a la solta di logu-

94 La prisenzia di passoni in Sassari vinuti da la Liguria pari pruata da lu XII seculu comu mostra lu nommu *Paraguri*, documentatu illu Condaghe di Santu Petru di Silki, chi anda cu l'antroponimu gjenuesu *Paragorio*, chi pari un adattamentu di lu nommu grecu Παναγιώλης attestatu da l'XI seculu in Noli, undi la cattedrale è dedicata a Santu Paragoriu.

95 Cussi si dicini l'abitanti cossofoni di li cussogj di Bunifaziu.

96 So' l'abitanti di la pieve di Brandu, notiti pa li so' cummerci, chi in Saldigna so' documentati illi registri parrucjali di Tempiu e ancora illa toponimia di la Gaddura orientale (cfr. *Cala di li Brandinchi*). Pa la prisenzia soia in Tempiu illu Settcentu cfr. MAXIA, *I Corsi in Sardegna*, 175-176; a la prisenzia di li *brandinchi* illi barunii di Pusata e d'Orosei illu stessu periodu cfr. G. ZIROTTU, *Corsi, francesi, liguri e napoletani nella baronie di Posada e Orosei nel '700*, pp. 359-361.

doresu chi si faiddaa in chissu regnu, e massimu innantu a l'intonazioni, no si disponi di dati utili pa' avanzà ipotesi prezisi. Ma è la situazione d'oggiindì a suggirì chi l'intonazioni chi accumulau lu gadduresu, lu logudoresu di lu Montacutu e lu baronesu possa esse spiegata com'è un trattu di l'anticu logudoresu chi si faiddaa tandu in chissu regnu. L'intonazioni di lu gadduresu cumunu, cussi differenti da chissa di lu cossu ultramuntanu, si podaria spiegà cu lu pruceddu di osmosi cunnisciutu da chista varietai d'origini cossa cu la lingua antica chi oggì si faedda solu ill'isuli linguistichi di Luris e di Tarranoa ma chi un tempu si faiddaa ancora in Bultiggjata e illu restu di la Gaddura.

A dà la misura di l'antichità di l'arraigamentu di lu gadduresu sò li fenomeni e li maneri cun ca' chista varietai adatesi tanti saldismi a la so' fonetica, intrendi illi sò strutture grammaticali e illu patrimoniu lessicali. Tuttu chistu cuntribbuissu a fulmà chista solta di lingua-ponti chi è diintatu lu gadduresu. A chistu fattu fundamentali si de' aggjugnì, ancora, l'influssu forti chi lu cossu anticu aisi innantu a lu saldu e l'intrata di nummarosi parauli arricati da li Catalani e li Spagnoli chi s'arraichiesini in tutti li varietai saldu-cossi francu lu matalininu⁹⁷ palchi chiestu arriesi solu illu Settcentu. E propriu chistu fattu, chi cunfelma l'antichità di lu gadduresu, dimustra cantu Wagner e l'alti studiosi chi ancora li ponni fattu no aggjini ben cumpresu comu so andati li cosi.

L'isgiamina di tanti fenomeni chi carattillizzani la fonetica storica di lu gadduresu cunfruntata cu l'attestazioni storichi e documentali polta a cuncludi chi lu cumenciu di l'arraigamentu di chistu idioma ci alza tiamenti a la fasa finali di l'Etaì Gjudicali (seculi XII-XIII). Accustendisi a l'anticu logudoresu, li gruppi chi s'erani stabbiluti illi centri più impulanti (Sassari, Casteddu Saldu, Sossu, Setini, Tempiu, Caragnani e Aggiu) aisini la funzioni di punti-cjai pa la diffusioni sempri più forti in tuttu lu tarratoriu. Cu lu passà di lu tempu lu gadduresu pidde cussi abbeddu parauli saldi, catalani e spagnoli cumincendi chissu pruceddu d'allalgamentu da l'alti faeddi propiamenti cossi comu mustrani bè no solu l'ultramuntanu ma lu stessu matalininu.

Illu chi paltocca l'elementu saldu logudoresu, chi è prisenti in misura

97 Calchi catalanismu e spagnolismu è intratu ancora illu cossu; a volti come lingua poltatora di chistu influxu pò aè funziunatu, in più di lu gjenuesu, lu gadduresu e ancora lu sassaresu comu pari testimunià, par esempiu, lu casu di lu cossu (*di*) *vada*, *bada* 'di regalo, gratis' (FALGUCCI, *Vocabolario dei dialetti*, 368) chi anda cu lu gadduresu *di bata* < sp. *de badas*; cfr. MAXIA, *Tra sardo e corso*, cap. 18.

folti in tutti li varietai arriati da la Cossica in tempi antichi, la chistioni di fundu gjira in tundu a dui opzioni:

- 1) chi tutti chissi parauli e l'influssu innantu a la sintassi, no aendi mudificatu seriamenti li strutturi morfologici di la lingua, siani di ritiné solu prestiti e calchi sintattichi di la lingua d'origini (cossu).
- 2) chi un nummaru cussi altu di saldismi lessicali e sintattichi, insembi a li catalanismi e li spagnolismi, sia di cunsidarà comu un elementu di fundu di chista lingua noa chi è lu gadduresu (saldu-cossu o cossu-saldu).

Par aé un quadru più cumpletu di la microidentai gadduresa chi s'è fulmata in pariccj seculi vi volariani ancora alti studi chi, in più di li fatti proppiamenti linguistichi, diissini contu di li cari cun ca' chista microidentitai si pruponi, saria a di la musiga, lu cantu, li baddi, lu vistimentu, lu magnu e alti fattori chi cuncurrini a fulmà e dittilminà la cultura di una cumunitai cussi distinta com'è chissa gadduresa.

È un fattu chi oggj pa' lu gadduresu si possa faiddà di lingua. E chistu è palchè lu gadduresu no è più un dialettu cossu *tout court* comu poni esse li faeddi di la Cossica (ultramuntanu, cismuntanu, balaninu e alti) chi tutti insembi folmani lu cossu. Lu tempu à fattu a manera chi l'anticu cossu gjuntu in Saldigna pariccj seculu fà si sia arricchutu di parauli presi da alti linghi. Vinendi in Saldigna li cossi di Gaddura sò diintati a pocu a pocu saldi, maccari diffarenti, e ani sviluppatu una lingua noa chi no è più cossa comu era a lu cumenciu ma chi no è mancu salda, palchè diffarenzi vi ni sò ambarati abbeddu. È pal chissu chi si pò faiddà di lingua saldu-cossa o, ancora, di "linga ponti" tra italianu e saldu. E chista lingua noa isciuta da un caminu di pariccj seculi, insembi a un sintimentu malcatu di la popolazioni gadduresa drentu a l'identitai salda, palmitti di cuntivicià l'ambizioni di videssi ricunnisciuta la so' cundizioni di specificitai linguistica no solu illa legislazioni regionali ma ancora in chissa statali.

Bibliografia e sigle

- ARTIZZO F., *Liber Fondachi. Disposizioni del Comune pisano concernenti l'amministrazione della Gallura e Rendite della Curatoria di Galtellì*, Annali della Facoltà di Lettere e Magistero, Cagliari, 1966.
- BATTISTI C., *Toponomastica feltrina preromana e sostrati prelatini del Veneto*, in *Sostrati e parastrati nell'Italia preistorica*, Firenze, 1959.
- BOTTIGLIONI G., *Saggio di fonetica sarda. Gli esiti di L (R, S) + consonante e di J nei dialetti di Sassari e della Gallura, di Nuoro e del Logudoro*, 'Studi Romanzi', XV, Perugia 1919.
- BROOK L.L. et Alii, *Genealogie medioevali di Sardegna*, Cagliari-Sassari, Due D Editrice Mediterranea, 1984
- CANCELLIERI J. A., *Emigrer pour servir: la domesticité des femmes corses en Italie comme rapport de dépendance insulaire (1250-1350 environ)*, in M. BALARD, A. DUCELLIER (sous la direction de), *Coloniser au Moyen Age*, Parigi, A. Colin, 1995.
- CHIORBOLI J., *Reflets de la langue corse dans un manuscrit du XVIIe siècle*, in "Etudes Corses", 10, (1978), pp. 155-176.
- C.I.L. = THEODOR MOMMSEN, *Corpus inscriptionum latinarum*, Berlino, 1862 segg.
- CDS = TOLA PASQUALE, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, I-II, 'Historiae Patriae Monumenta', Torino, 1858-1862.
- C.S.M.B. = *Il Condaghe di S. Maria di Bonarado*, a cura di Maurizio VIRDIS, Centro Studi Filologici Sardi, CUEC, Cagliari, 2002.
- FALCUCCI F.D., *Vocabolario dei dialetti, geografia e costumi della Corsica*, opera postuma riordinata e pubblicata di su le schede ed altri mss. dell'Autore a cura di Pier Enea Guarnerio, Aldo Forni Editore, Cagliari 1915; ristampa anastatica Sala Bolognese.
- CADONI E. (a cura), *Ioannis Francisci Faræ Opera*, 3 voll., Gallizzi, Sassari 1992.
- FILIPPINI A.P., *Chronique de la Corse (1560-1594)*, 2 voll., par Antoine-Marie Graziani, Alain Piazzola, Ajaccio 1996.
- FOIS G. (a cura), *Canzoniere Gallurese* (Biblioteca di Studi Sardi, Cagliari; Fondo Sanjust, manoscritto 44), [in preparazione].
- GASPERINI L., *Olbiensia epigraphica*, in *Da Olbia ad Olbia*, Atti del Convegno Internazionale di Studi *Da Olbia ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea*, Sassari, Chiarella, 1993.
- GISMONDI A., *Nuovo vocabolario genovese-italiano*, Torino, 1955.
- GIUSTINIANI A., *Description de la Corse*, *Bulletin de la Société des sciences historiques & naturelles de la Corse*, fasc. 85-90.
- IGM = Istituto Geografico Militare Italiano, *Carta d'Italia alla scala di 1 : 25.000*, Firenze.
- MASINO A., *Olbia in età antica*, Atti del Convegno Internazionale di Studi *Da Olbia ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea*, Sassari, Chiarella, 1993.
- MAXIA M., *Studi storici sui dialetti della Sardegna settentrionale*, Sassari 1999.
- MAXIA M., *L'elemento corso nell'antroponimia sarda medioevale*, "Archivio Storico Sardo", Depurazione di Storia Patria per la Sardegna, vol. XLII, Cagliari, 2002, pp. 239-290.
- MAXIA M., *Dizionario dei cognomi sardo-corsi. Frequenze - fonti - etimologia*, Edizioni Condaghes, Cagliari 2002.
- MAXIA M., *L'operaiu e l'eremita. La più antica testimonianza del gallurese*, in "Almanacco Gallurese 2002-2003", pp. 310-323.
- MAXIA M., *Tra sardo e corso. Studi sui dialetti del Nord Sardegna*, Sassari 2001; 2ª edizione Sassari 2003.

- MAXIA M., *Il Gallurese, ponte linguistico tra Sardegna e Corsica*, in “Arzachena-Costa Smeralda”, periodico di informazione e cultura dell'amministrazione comunale, I (1), Sassari, 2003, pp. 9-13.
- MAXIA M., “Concordanze lessicali come esito di scambi culturali e linguistici tra Corsica e Sardegna”, in *Cuntesti. Circulation des idées, des hommes, des livres et des cultures*, Université de Corse, Corte, 2005.
- MAXIA M., *I cognomi corsi di Tempio e le origini del gallurese*, “Rivista Italiana di Onomastica”, XI (2005), 2, pp. 313-340.
- MAXIA M., *I Corsi in Sardegna*, Edizioni Della Torre, Cagliari 2006.
- MAXIA M., *Verso una nuova consapevolezza sulla collocazione del sassarese e del gallurese tra sardo e corso*, “Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata”, XXXIV, 3, Nuova Serie, Pisa-Roma 2006.
- MAXIA M., *Studi sardo-corsi. Dialettologia e storia della lingua tra le due isole*, Accademia della lingua gallurese, Istituto di Filologia, Taphros Editrice, Olbia, 2008.
- MAXIA M., *Fonetica storica del gallurese e delle altre varietà sarlocorse*, Taphros, Olbia 2012.
- M.G. MELONI, *Presenza corsa in Sardegna tra Tre e Quattrocento*, Atti del Convegno Internazionale di Studi “La Corona d’Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)”, 1995.
- MELONI P., *Sei anni di lotte di Sardi e Corsi contro i romani (236-231 a.C.)*, in “Studi Sardi”, IX, 1949.
- MERLO C., *Concordanze corso-italiane centromeridionali*, “L’Italia Dialettale”, I, pp. 238-251.
- OLIVIERI R., *Gli etnici liguri delle fonti classiche*, in “Bollettino dell’Atlante Linguistico Italiano”, III, Dispensa n. 11-16, 1987-1992, Torino 1993.
- PANEDDA D., *A proposito di due nomi geografici galluresi, Luras e Celsaria*, in “Archivio Storico Sardo di Sassari”, X, 1984, 336-345.
- PANEDDA D., *I nomi geografici dell’agro olbiese*, Delfino, Sarcasciano Val di Pesa, 1991.
- PANEDDA D. – PITTORRU A., *Santantonio di Gallura e il suo territorio tra cronaca e storia*, Sassari, Chiarella, 1989.
- PAULIS G., “Lingue subregionali in Sardegna”, in *La Gallura*, Atti del Convegno “Il gallurese una lingua diversa in Sardegna”, San Teodoro, 19-20 giugno 2004, a cura di S. BRANDANU, I.CI.MAR, S. Teodoro-Olbia, 2005, pp. 15-21.
- PAUSANIA IL PERIEGETA, *Hellados Periégēsis*.
- PELLEGRINI G. B., *Contributo allo studio della romanizzazione della provincia di Belluno*, Padova 1949.
- PETKANOV I. A., *Appunti sui dialetti corsi e sardo-settentrionali*, “Archivum Romanicum”, XXV (Ginevra 1941), pp. 192-200.
- PETTI BALBI G., *Genova e Corsica nel Trecento*, Istituto Storico per il Medioevo, coll. “Studi Storici”, 1976, 135-166.
- PISTARINO G., *Le carte del monastero di San Venerio del Tino relative alla Corsica (1080-1500)*, Torino, Stab. Tip. Miglietta, Milano & C., 1944.
- PISTARINO G., *Una colonia corsa a Campiglia Marittima nel Quattrocento*, Livorno, Stabilimento Poligrafico Toscano, 1940.
- PITTAU M., *I nomi di paesi fiumi monti e regioni della Sardegna*, Gasperini, Cagliari, 1997.
- PLINIO IL VECCHIO, *Naturalis Historia*.
- RASENTI A., *La Gaddura ’n canzona* [s.d.].
- RDS = *Rationes Decimarum Italiae. Sardinia*, a cura di Pietro Sella, Città del Vaticano 1945.

- ROHLFS G., *L'italianità linguistica della Corsica*, Vienna, 1941.
- ROHLFS G., *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll. (1 *Fonetica*, 2 *Morfologia*, 3 *Sintassi e formazione delle parole*), Einaudi, Torino, 1970.
- ROHLFS G., *Fra Toscana e Corsica (Penetrazione toscana in Corsica)*, in *Studi e ricerche su Lingue e dialetti d'Italia*, Firenze, 1972.
- SALVIONI C., *Note di dialettologia corsa*, in "Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere", 49, 1916, pp. 705-880.
- SANNA A., *Il dialetto di Sassari (e altri saggi)*, Ed. Trois, Cagliari 1975.
- SCAMPUDDU M., DEMURO M., *Fraseologia gallurese. Repertorio alfabetico di locuzioni e modi di dire*, Accademia della Lingua Gallurese, Istituto di Filologia, Taphros, Olbia, 2006.
- SENECA, *Ad Helviam matrem*.
- SOLIN et O. SALOMIES curaverunt, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, in Alpha-Omega, Reihe A, Lexica – Indizes – Konkordanzen zur klassischen Philologie, LXXX, Hildesheim-Zurich-New York, Olms-Weidmann, 1988.
- TERRACINI B., *Gli studi linguistici sulla Sardegna*, Roma, 1926.
- TERRACINI B., *Osservazioni sugli strati più antichi della toponomastica sarda*, "Atti del Convegno archeologico sardo (1926)", Reggio Emilia, 1929, pp. 123-137.
- TOLOMEO C., *Geographia*.
- VITALE V., *Nuovi documenti sul castello di Bonifacio sul castello di Bonifacio nel secolo XIII*, Atti della Regia Deputazione di Storia Patria per la Liguria, Genova, 1940.
- WAGNER M. L., *Sardo e corso*, 'Bollettino Bibliografico Sardo', IX, Cagliari 1904.
- WAGNER M. L., *La questione del posto da assegnare al gallurese e al sassarese*, 'Cultura Neolatina', III, 1945.
- WAGNER M. L., *La lingua sarda. Storia Spirito e Forma*, Franke, Berna 1951.
- WAGNER M. L., *Dizionario Etimologico Sardo*, 2 voll., Winter, Heidelberg 1960-62
- WOLF H. J., *Toponomastica barbaricina*, Insula, Nuoro 1998.

Derive linguistique et polynomie corse: pour une (re)évaluation du « riacquistu »

JEAN CHIORBOLI

La notion de “dérive” a été utilisée dans plusieurs domaines avec des sens divers, parfois contradictoires.

Dans les années 1920 Edward Sapir avait employé le terme de dérive (drift) pour rendre compte des changements linguistiques provoqués notamment par des innovations culturelles. D’après Sapir les variations individuelles ne suffisent pas à expliquer le changement linguistique. Par une sorte de sélection inconsciente de la part des membres de la communauté, chaque langue se déplace dans une direction qui lui est propre, et que seule une étude historique sur un temps long peut révéler.

La notion de dérive a été aussi appliquée dans le domaine de la génétique: dans les populations de faible taille démographique les changements peuvent se faire dans une direction imprévisible (www.evolhum.cnrs.fr/bocquet/ohll05.pdf).

Riacquistu, variation, intolérance

Il ne fait pas de doute que la langue corse, comme toutes les langues, a connu et connaît de nombreux changements, qui l’entraînent dans une direction qui n’a pas fait l’objet d’études approfondies. La plupart des changements sont imputés au contact avec le français, qui n’est cependant pas la seule cause (directe ou indirecte) des innovations qui se multiplient notamment depuis les années 1970, période dite du «riacquistu», de la «réappropriation» de leur culture par les Corses» (Chiorboli J. 2010: «Le corse pour les nuls», Paris, Editions Générales First).

Comme pour toutes les langues, il y a des variations entre les divers parlers de l’île même si les différences entre les diverses régions sont limitées. La variation ne constitue jamais un obstacle à l’intercompréhension (ce qui a rendu jusqu’à présent superflue l’institution d’une «académie» chargée de créer une forme «standard» de la langue).

L’originalité de la situation insulaire c’est qu’il n’y a (en principe!) pas de hiérarchie entre les diverses variétés internes: l’intolérance

est la règle et aucune région ne peut prétendre être dépositaire du «vrai corse». Le concours de recrutement des professeurs certifiés (CAPES de langue corse) stipule expressément que les candidats (et donc les professeurs) s'expriment dans leur variété et qu'aucun parler local n'est privilégiée au détriment des autres. Les médias insulaires, radio et TV locales, pratiquent le même éclectisme.

Cette particularité, reconnue par les spécialistes au niveau international, est à l'origine de la définition officielle du corse comme «langue polynomique» (J.B.Marcellesi). Le concept avait notamment pour but de préserver la variation surtout diatopique: nous ne poserons pas ici la question de savoir si le principe de l'intertolérance est toujours respecté dans les faits. Cela supposerait en effet que les enseignants notamment connaissent toutes les variétés, ce qui n'est pas tout à fait le cas.

Formation des maitres en langues polynomiques

La formation des maitres est un élément crucial dans le domaine de l'enseignement des langues. C'est aussi le cas pour les langues normées comme le français pour lequel les instruments de référence ne manquent pas. L'enseignant de français confronté à des doutes peut toujours se référer une norme abondamment décrite mais parfois mal connue et donc mal respectée pour diverses raisons. Par paresse ou par idéologie linguistique on peut être amené à sanctionner abusivement des formes prétendument fautives. La graphie « maitre » sans accent circonflexe est parfaitement correcte : mais est-elle admise par tous les enseignants ?

Quand il s'agit de langues polynomiques la formation des maitres est cruciale. Pour le français « genou » certains dictionnaires corses attestent *ghjinochju*, *dinochju*, *vinochju* alors que d'autres en ignorent certaines. Or l'enseignant corse est censé accepter toutes les formes « correctes »... à condition d'avoir une connaissance suffisante de toutes les variétés, en attendant l'avènement du grand « dictionnaire général » programmé par le conseil de la langue corse (<http://www.corse.fr/Installation-du-Conseil-de-la-langue-corse-Accademia-corsa-di-i-vagabondi-le-8-decembre-2012-a-Corte-a3900.html>).

Evolution des usages

On ne sera pas étonné de constater que certaines variantes « nouvelles » apparaissent, ou que d'autres tendent à disparaître malgré la

profession de foi de l'intertolérance polynomiste. Décrire l'évolution récente de l'usage corse consiste aussi expliquer l'origine ou la cause des changements, nombreux, à tous les niveaux. Cela revient à soumettre le « riacquistu » à un « droit d'inventaire », à donner un aperçu de la diversité des usages et de le mettre en rapport avec la norme (les normes...) telle qu'elle est formulée ici ou là. Car les « agents glottopolitiques » n'ont sans doute jamais été aussi prodiges de prescriptions et surtout de proscriptions, justifiées ou pas.

Nous nous proposons ici d'aborder essentiellement la question de l'orthographe par le biais de la toponymie, en reprenant le chapitre sur « la grammaire des noms de lieux corses » dans notre livre paru en 2008 aux éditions Albiana (*Langue corse et noms de lieux*). Les notes et références bibliographiques sont ici abrégées : pour des informations plus précises nous renvoyons à l'ouvrage cité.

Des consonnes et des voyelles

La «règle de la balançoire» et la lénition corse

La mutation consonantique est une modification phonétique qui voit la consonne d'un mot changer selon son environnement phonétique ou syntaxique. Il s'agit d'un phénomène diachronique déjà latin; le corse fait partie des rares langues romanes à l'avoir conservé, et à présenter en synchronie l'alternance automatique des consonnes initiales (*a regula di u manganiolu* «la règle de la balançoire»).

La lénition (l'affaiblissement) des consonnes prend des formes différentes. La sonorisation des sourdes est plus ou moins nette selon la variété (par exemple /f/ est prononcé [v] dans toute la corse, alors que /p/ n'est prononcé [b] que dans le nord); la spirantisation des sonores donne des résultats divers, l'affaiblissement pouvant aller jusqu'à l'effacement (*coda* «queue» est prononcé *coa* dans certaines variétés). Nous donnons ci-dessous quelques exemples où la lénition se manifeste dans la graphie des toponymes (alors qu'elle est d'ordinaire occultée, y compris dans la graphie moderne du corse: rien ne permet de dire comment prononcer exactement le <d> de *coda*).

Une partie des incohérences observables dans la forme écrite des toponymes est due aux modalités propres à la variation consonantique corse, divergente par rapport au toscan, et dont les modalités

connaissent une différenciation interne qui génère souvent des graphies discordantes. Nous ne citerons ici que quelques exemples, bien que l'étude des toponymes (malgré les variations graphiques et parfois grâce à elles) donne des indications sur le fonctionnement du système phonologique corse dans son ensemble.

Sonorisation des sourdes

Les linguistes ont remarqué qu'il existe une différence sensible entre sonorisation corse et sonorisation romane occidentale⁹⁸. Ainsi dans toutes les variétés corses le phonème /f/ a une variante «forte» [f] et une variante «faible» [v]: Dans les toponymes ci-dessous le <f> est maintenu après consonne (*San* [f]abianu; *In*[f]ernu) et sonorisé après voyelle (*Campu Ste*[v]anu; *Santa* [v]iora)

1) [f]

- *San Fabiano (Velone-Orneto) 2B, ld*
- *Bocca d'Infernu (Piana) 2A, col 2) [v]*
- *Campu Stefanu (Sollacaro) 2A, ecar*
- *Santa Fiora (Piana) 2A, ld*

Indépendamment de la réalisation orale, il est d'usage de maintenir à l'écrit le graphème correspondant à la variante forte. Ainsi le transcripateur même peu familier du corse tendra à maintenir le graphème <f> dans *Stefanu* car le nom est facilement identifiable. Cela n'est pas toujours le cas pour les termes spécifiques qui n'ont pas de correspondants toscans comme *tufone/ tafone* «trou» et sont à l'origine de graphies erronées comme *tavone* (la présence de cette forme en sarde est considérée comme d'origine corse⁹⁹). Dans la toponymie c'est le type *tafone* (*tafonu*) qui s'impose mais on peut noter certaines variantes où <v> est un reflet de la prononciation effective:

- *a Tavonata (Bonifacio) 2A, ld*
- *Ruisseau de Tavone (Ghisoni) 2B, riv*
- *Tafone Picculacciu (Pianottoli-Caldarello) 2A, rocs*
- *Rocher de Tafunatu (Serra-Di-Scopamène) 2A, rocs*
- *Ruisseau de Tafone (Zicavo) 2A, riv*
- *Fontaine Tafunata (Sari-Solenzara) 2A, eau*
- *Crête de Punta Tafunata (Quenza) 2A, cret*

98 TEKAVCIC 1972:225

99 WAGNER 1960, *tavone*

- *Punta Tafunata Di I Paliri (Quenza) 2A, mont*
- *Punta Tafunata (Conca) 2A, mont*
- *Ruisseau de Tafunata (Conca) 2A, riv*
- *Tafunata (Bocognano) 2A, ld*
- *Tafonato (Casamaccioli) 2B, ld*
- *Ruisseau de Tafonatu (Palasca) 2B, riv*
- *Tafone Rossu (Propriano) 2A, rocs*
- *Petra Tafunata (Grossa) 2A, mont*
- *Monte Tafunatu (Arro) 2A, mont*
- *Tafone (Murzu) 2A, ld*
- *Capu Tafunatu (Albertacce) 2B, mont*
- *Ruisseau d'Adbia a Tufone (Bisinchi) 2B, riv*

Rappelons que [v] simple intervocalique ne peut être que la variante faible (sonorisée) de /f/, le graphème <v> entre voyelles n'étant jamais prononcé [v] comme en français ou en italien. Il n'y a aucune différence de prononciation entre *tavula* «table», «planche» et *taula* (variante graphique attestée chez certains auteurs contemporains; pour *tola*, voir par ailleurs=>). Nous insistons sur ce trait «pancorse» méconnu de bien des romanistes qui continuent de se baser sur l'écrit et en tirent des conclusions erronées (par exemple une opposition inexistante de ce point de vue entre gallurese et corse: malgré la graphie *taula* du gallurese et *tavula* du corse se prononcent exactement de la même manière des deux côtés du détroit). On a pourtant relevé dans d'autres variétés (notamment toscanes¹⁰⁰) la tendance à la chute de V intervocalique, même si les modalités ne sont pas identiques. En corse la lénition est une règle constante et la prononciation fricative est exclue.

La variation –exclusivement graphique- du type *tavula/taula* est observable dans les toponymes:

- *Funtana Di a Taula (Lama) 2B, eau*
- *Tavola (Popolasca) 2B, ld*

Le terme *tafone* est passé dans d'autres langues; nous citons ci-dessous l'article *tafone* dans le dictionnaire italien *Treccani*:

«*Tafóne s. m.* [termine region. della Corsica, di prob. origine preromana]. – In geomorfologia, cavità alveolare subsferica che si forma

100 ROHLFS 1966:215; par exemple *ua* (pour *uva*) dans le Latium, avec parfois une épenthèse pour réduire le hiatus: *sughero* «liège (corse *suvaru*, prononcé et généralisé sous la forme *suaru* en toponymie).

in seguito a processi di alterazione nelle rocce cristalline e in alcune vulcaniti; il termine è passato a indicare più genericam., in Sardegna e in Corsica, gli affioramenti di rocce eruttive, profondamente intaccate dall'erosione marina, in cui sono presenti.»

Remarquons que dans le dictionnaire italien le terme est transcrit avec /o/ fermé alors qu'en corse /o/ devant nasale est ouvert.

Le mouflon (mufra/muvra)

La variation <f>/<v> est attestée (en toponymie comme dans la langue courante) pour d'autres mots comme *mufra/muvra* (forcément avec [vr]), dont l'étymologie reste obscure (on évoque une base du substrat *mufro mais aussi une onomatopée *mu¹⁰¹. Le double <ff> des variantes citées ci-dessous (*Muffragia*) est probablement une hypercorrection):

- *Ruisseau de Mufrello (Antisanti) 2B, riv*
- *Muffragia (Sainte-Lucie-de-Tallano) 2A, ld*
- *Crete de Castello Mufrajo (Isolaccio-Di-Fiumorbo) 2B, cret*
- *Ruisseau de Mufrage (San-Lorenzo) 2B, riv*
- *Monte Muffraje (Bustanico) 2B, mont*
- *Muffraje (Bustanico) 2B, ld*
- *Mufri (Santa-Maria-Figaniella) 2A, ld*
- *Muvraja (Pianottoli-Caldarellu) 2A, ld*
- *Punta Muvrareccia (Quenza) 2A, mont*
- *Capu Di a Muvraghia (Manso) 2B, mont*
- *Lac de la Muvrella (Calenzana) 2B, etan*
- *a Muvrella (Asco) 2B, mont*
- *Saltu Muvratu (Albertacce) 2B, ld*
- *Punta Muvrareccia (Galéria) 2B, mont*

La «marjolaine» (nepita)

Contrairement à ce qui se passe dans le Sud, le /p/ intervocalique est complètement sonorisé dans le Nord. Les toponymes conservent le graphème <p>, mais certaines formes avec sont un témoin de la sonorisation qui se produit à l'oral:

- *Nebiticcia (Borgo) 2B, ld*
- *Fontaine de Nepita (San-Gavino-d'Ampugnani) 2B, eau*

101 Voir la discussion in Wagner 1960 (*mugrone*) qui cite Bottiglioni

- *Nepitajo (Casalta) 2B, ld*
- *Ruisseau de Nepita (Murato) 2B, riv*
- *Scobiccio (Tallone) 2B, ld*
- *Funtana Di Scopu (Corrano) 2A, eau*
- *Scopiccio (Volpajola) 2B, ld*
- *Campo Di Scoba (Saint-Florent) 2B, ecar*

Nepeta désigne en latin plusieurs variétés de plantes et a donné en corse *nepita* «calament nepeta» (souvent appelée –improprement- marjolaine). *Scopa* (latin *scopa*, plante et balai) désigne en corse la bruyère et un jeu de cartes (comme en italien, prononciation mise à part). Malgré ce que laissent penser les dictionnaires *scopa* (bien que la bruyère serve ou ait servi de balai en Corse et ailleurs) n’est guère usité en corse avec le sens générique et secondaire de «balai» comme en italien.

La «mauvaise herbe» (*cianfena*)

La forme *cianfena* «mauvaise herbe» apparaît dans un dérivé (*Cianfinosa*) ainsi que sous la forme *Gianfena* avec [dʒ] qui représente dans le Nord la variante faible (sonorisée) de [tʃ]:

- *Punta Di a Gianfena (Corte) 2B, mont*
- *Ruisseau de Cianfinosa (Antisanti) 2B, riv*

Spirantisation des sonores

Hyacinthe (*Ghjacintu*)

Une autre forme de variation connue de toute la Corse concerne l’affriquée sonore (graphème <ghj>) dont nous avons déjà parlé; la variante forte [gʝ] (premier exemple ci-dessous) passe à [j] en position faible (deuxième exemple):

San Ghjacintu «Saint Hyacinthe»

Santa Ghjacinta «Sainte Hyacinthe»

La forme *Jacintu* dans certains toponymes (latin *hyacinthus* corse *Ghjacintu*) pourrait être une tentative de rendre la variante faible [j] par <j> qui est présent avec cette valeur en ancien italien; mais les exemples disponibles ne présentent aucun caractère systématique: on a une alternance entre <j> et <gi> dans le même contexte, ou encore la présence de <j> dans des formes où la variante ne peut être que forte ([gʝ]):

- *San Jacintu (Piazzola) 2B, rnes*

- *San Giacintu (Santa-Maria-Di-Lota) 2B, ecar*

Dans certains cas il faut compter avec les mauvais découpages; le toponyme *Ajandaja* est probablement *A Ghjandaghja* où la consonne initiale après l'article est faible (**glandaria* «lieu où se trouvent des glands, chânaies»; *ghjandaghja* désigne aussi le «geai» en corse):

- *Ajandaja (Rosazza) 2A, ld*

Des /l/ pas très «dociles» (*aghioa; cudaellu, paduella*)

La forme *Arghioa (Calenzana)* est conforme au système phonologique local qui soumet /l/ à la lénition. Elle est composée du radical *arghja* et du diminutif –olus (*arghjola* «petite aire»). Dans la même commune de Calenzana on note la présence de deux autres toponymes de même motivation, avec la variante *aghjola* aujourd'hui habituelle (d'après les données de l'IGN il ne s'agit pas des mêmes lieux-dits que les exemples du type *arghjola* cités plus haut; les coordonnées géographiques consultables sur le site Web sont différentes):

- *Aghioa (Calenzana) 2B, ld*
- *Ruisseau d'Aghioa (Calenzana) 2B, riv*

Toujours à Calenzana on a *cudaellu*, une forme à interpréter comme un dérivé de *cutale* «terrain caillouteux», avec le diminutif –ellu: *cutalellu*:

- *Cudaellu (Calenzana) 2B, ecar*

La même analyse s'applique à d'autres toponymes où la variation dialectale est observable: types *padula*/**padua* «marais» (< *palude*):

- *Paduella (Calvi) 2B, lsir*

Ces variantes balanines illustrent bien la lénition de /l/ intervocalique, difficile à percevoir derrière la graphie et niée par les grammaires corses actuelles qui qualifient /l/ (et /n/) de consonnes «non-muantes» (*cunsunale manse* «consonnes dociles»).

Michel a perdu son C (*San Mieli*)

Michele, Miellino, Samielli

(Saint) Michel est très présent dans les toponymes, pratiquement toujours sous la forme *Michele*:

- *San Michele (Poggio) 2B, ld*
- *San Michele (Urbalacone) 2A, ld*
- *Saint-Michel (Avapessa) 2B, reli*

Les toponymes corses offrent cependant quelques exemples de gra-

phies qui rendent compte de la disparition à l'oral de /g/ (issu de /k/: *Micheli* > *Migbeli* > *Mieli*), par exemple *Samielli* (cf. en Italie *San Miele*, en France *Saint-Mihiel*) ou *Miellino* (probablement *Migbelinu*, *Mielinu*):

- *Samielli* (*San-Gavino-Di-Carbini*) 2A, ld
- *Miellino* (*Ghisonaccia*) 2B, ld

Falcucci mentionne *l'estate di San Mieli* (l'été de la Saint-Michel); le *Lexique* du *Muntese* indiquait il y a près d'un demi-siècle quelques variantes: «*Michel* (n. pr.): *Michéle*, *Miéle*, *Micaéllu*, *Michelone*»

Aujourd'hui *Michele* est pratiquement la seule forme en usage à l'écrit (*Michele*, *Micheli*). Dans les variétés où /g/ intervocalique est amuï, la seule graphie conforme aux principes orthographiques en vigueur serait *Mighele* (-i), qui n'apparaît jamais.

Un Astérix Corse: des rétroflexes (dd, tr)

On note en Corse la présence de consonnes «rétroflexes» (diversement nommées et définies par les linguistes) attribuées à un substrat ancien commun aussi à la Sardaigne et à la Sicile. Cette «caractéristique dialectale» des aires particulièrement archaïques est parfois considérée comme un acte de résistance à l'envahisseur, une «réaction du substrat méditerranéen à la langue de Rome»

La rétroflexion affecte en Corse du Sud les mots avec –ll– latin (*cavaddu* «cheval», variante de *cavallu*), mais produit aussi une variante de /r/ (groupe /tr/) encore observable dans l'ensemble de la Corse. Cette variante n'a pas de transcription (ortho)graphique propre, mais fait fonction de «marqueur» d'identité y compris en «français régional de Corse» (qui donne lieu à des parodies: *quatche*; *tchop* = *quatre*, *trop*).

Cette caractéristique n'apparaît pas sauf dans les toponymes récents (*caseddu*, de *casa*, *casella* «cabane» (suffixe diminutif corse –*ellu*/–*eddu*/–*iddu*); ici il s'agit d'un parc de loisirs:

- U *Caseddu* (*Serra-Di-Ferro*) 2A, *lsir*
- *Casellu* (*Cargiaca*) 2A, *bois*

On doit sans doute citer ici un type où le radical semble être *cavaddu* «cheval» (*cavallu* au Nord). Sur le même modèle que *purcile* (sur *porcu*), on aurait *cavaddili* «enclos ou abri pour les chevaux» (voir plus loin: *vaccile* sur *vacca*):

- *Cavadili* (*Zonza*) 2A, *ecar*
- *Ruisseau de Cavadili* (*Zonza*) 2A, *riv*

Le pressoir de l'Ange: palatalisation: <gn>/<ngħj>

Concernant les résultats corses de gn, nj, ng(*i,è*), on distingue pour simplifier trois sous-systèmes. Le système A (majoritaire) généralise la solution affriquée <ngħj>, le système B (ex. Ajaccio) généralise la palatale <gn>; le système C (Nord-est) présente l'affriquée pour –ng-.

LATIN	Corse	
JUNIUS, LIGNUS, ANGELUS	<i>ghjunghju, lenghju, anghjulu</i>	A
«juin», «bois», «ange»	<i>ghjugnu, legnu, agnulu</i>	B
	<i>ghjugnu, legnu/ anghjulu</i>	C

La variation transparait malgré la graphie approximative: *franghju/fragnu* «pressoir à huile» (*frangere* «briser»):

- *Frangiu* (Porto-Vecchio) 2A, *ld*
- *U Fragnu* (Valle-Di-Mezzana) 2A, *ecar*

Barnabé et le Carnaval: assimilation <nr>/<rr>

L'assimilation progressive caractéristique du Sud (*currachja* «corneille»; *cornachja* dans le Nord) apparaît difficilement dans les documents officiels. Le site archéologique bien connu de *Currachjaghju* (dérivé de **Cornacula*) en Corse du Sud n'est pas répertorié par l'IGN. En revanche le phénomène en question explique sans doute le toponyme *Barrabè* (=Barnabè). La forme *Barnaù* correspond sans doute à *Barna(b)u(ccin)*: lénition «nordiste» régulière de /b/ intervocalique (effacement devant /u/). Nous avons aussi relevé la forme *Barnaùè* dans le *Libro Maestro* du couvent de Marcassu (XVIIe siècle¹⁰²):

- *Barrabè* (Granace) 2A, *ecar*
- *Capu a L'Altare ou Barnaù* (Monticello) 2B, *mont*

Les diverses formes qui désignent le carnaval dans les langues romanes sont toutes formées avec *carne(m)*. En corse il y a plusieurs variantes: *carnavale, carnavali, carnava, carnuvale, carnuviali, carnuvjà, carnivale*... Bien qu'attestée dans la littérature corse, la forme *carnevale* dans le toponyme ci-dessous est toscanisante:

- *Ruisseau de Carnevale* (Bastelica) 2A, *riv*

En italien ancien à côté de *carnevale* ou *carnovale* on a la forme *carnasciale* qui explique notamment la forme *carrasciale* «carnaval» attestée en Sardaigne (où comme en corse du Sud on dit *carri* «viande»). La forme *carnasciali* est attestée en corse chez Petru Rocca¹⁰³. Les types *carnevale* et *carnasciale* sont rattachées à des constructions verbe+nom (*carne levare* ou *carne laxare* en latin tardif¹⁰⁴). Les données de l'IGN permettent de citer le toponyme *Carrasciale* ; la forme *Carrascili* est peut-être du même type:

- *Carrasciale (Grossa) 2A, ld*
- *Carrascili (Olmeto) 2A, bois*

Les noms de lieux des types en question (l'annuaire corse atteste aussi *Carnevali*, *Carnasciali* comme noms de famille) peuvent faire référence au Carnaval mais aussi être basés sur un surnom et un qualificatif railleur encore en usage: *O Carnavà!*; *O Varnacà!* (avec métathèse); *O Bernacà...* (cf. le *lexique du Muntese* : «Jean-Foutre (n. m.) *carnavàle*, *bernacàle*, *imbecille*, *chiampùzzà*, *baronfuttùtu*».

Le passage de –rn- à /rr/ est une concordance du corse avec le sarde. Contrairement aux observations de certains auteurs, le toscan n'est pas concerné par ce phénomène¹⁰⁵.

Le Pont de l'Enfer (Infaru)

- *Pont de L'Enfer (Velone-Orneto) 2B, pont*
- *Bocca d'Infernu (Piana) 2A, col*
- *Funtana Di L'Inferno (Moltifao) 2B, eau*
- *Inferno (Rutali) 2B, ld*
- *Infarru (Sollacaro) 2A, ecar*
- *L'Infaru (Bastelica) 2A, ld*
- *Linfaru (Pastricciola) 2A, bois*
- *Ravin de Linfaru (Pastricciola) 2A, val*

Le Rho des aulnes (alzetu/arzetu)

Le /l/ devant une consonne est rhotacisé (prononcé [r]) dans diverses variétés. Les toponymes (comme l'orthographe du corse moderne) pré-

103 ROCCA P. 1963: *Tempi e tempi*, BASTIA, U MUNTESE

104 DELI

105 CASTELLANI 2000:270n43 rectifie les indications de Bottiglioni cité par Dalbera-Stefanaggi (confusion avec –rr- toscan issu de –NR- et non de –RN-).

sentent d'ordinaire un <l> conforme à l'étymon (comme aux modèles dominants): latin *altu*, corse *altu*. Cependant la prononciation locale se manifeste parfois dans des graphies comme *Arzētu* (*alzētu* «aulnaie»):

- *Arzētu* (*Carbini*) 2A, ld
- *Alzētu* (*Albitreccia*) 2A, ld

Le même type de phénomène peut expliquer *Erbalunga* (près de Bastia, *Erbalonga* selon la norme locale) qui a pu être à l'origine *albalonga* (ou *elpalonga*): Le rhotacisme de /l/ préconsonantique, ainsi que la palatalisation de /a/ devant /r/ dans le même contexte, qui donne /e/ en syllabe désaccentuée (*albalonga* > *arbalonga > *erbalonga*) sont conformes à la phonologie locale. La perte du contact avec le sens de «promontoire rocheux» (*alpa* ou *elpa* sont aujourd'hui moins courants dans la région) a pu favoriser un phénomène d'étymologie populaire (rapprochement avec *erba* «herbe»).

- *Erbalunga*; 2B, ct

On rappellera également ici les formes du type *arpale* (*alpale* de «hau-
teur rocheuse, escarpement» pour *alpa elpa* et variantes ou dérivés
(*alpale*, *elpale*) est courant en toponymie; la forme *Arpali* (pour *Alpali*)
présente la rhotacisation de /l/:

- *Anse d'Elpa Nera*; 2B, baie
- *Ravin d'Elpa Néra* (*Osani*), 2A,
- *Cima d'Alpa* (*Gavignano*) 2B, mont
- *Funtana d'Arpali* (*Urtaca*) 2B, eau

Le mûrier élevé (chjalsu/chjalzu): affricatisation de /s/ après consonne

Les graphies du type *Corzu* pour *Corsu*, encore attestées dans la littérature corse d'il y a quelques années, sont un témoin de la prononciation caractéristique du Sud de la Corse où /s/ est systématiquement prononcé comme une affriquée après /r/. Le même phénomène affecte le /s/ après /l/ par exemple *polzu/polsu* (*pulsu* «pouls»), à ceci près que la variation graphique ne correspond à aucune différence de prononciation: le /s/ dans cette position est partout prononcé [ts], y compris dans le Nord et même après [r] secondaire (issu d'un /l/ rhotacisé). Les grammaires ne relevant pas le phénomène, on a la persistance d'une variation graphique qui ne correspond à aucune variation phonétique. Le choix entre <s> et <z> est déterminé par la

pression des langues dominantes et/ou de la tendance étymologisante. Il demeure aléatoire quand l'étymon ou le correspondant (italien ou français) ne sont pas immédiatement évidents. C'est le cas pour *alzū* dont l'étymologie est problématique (voir ici par ailleurs): une graphie comme *alsu* serait théoriquement défendable (autant que pour *polsu*).

On rencontre en littérature la variation graphique *alzū/alsu*. Par exemple De La Foata fait rimer *alsu* avec *falsu* («de menuisier emploie l'aulne au lieu du noyer/l'ouvrier agricole triche toujours dans son travail»): «U bancalaru par noci metti l'alsu; / U zappaghjolu travaglia sempri falsu»

Ce type de graphie est d'ailleurs attesté dans la toponymie, où l'on trouve une forme *alselli* (un seul exemple I.G.N. à coté des nombreux *alzelli*):

- *Alselli (Altiani) 2B, ld*

C'est aussi le cas pour *chjalza(chjalzu)/chjalsa(chjalsu)* «mûrier», issu de (*morus*) *celsa* «mûrier élevé», qui a de nombreuses variantes et dont la graphie fluctue parfois chez le même auteur. Il n'est donc pas étonnant que cette fluctuation se manifeste dans la toponymie:

- *Chjalza (Lavatoggio) 2B, ld*
- *Gialsa (Sartène) 2A, ld*

Les dictionnaires italiens notent à ce sujet que la Toscane a plutôt le type *moro gelso*, alors que Nord dit *moro* et le Sud *gelso*¹⁰⁶.

Variations nordistes dans le Sud

La Corse bétaciste (barcaghju)

Contrairement à l'italien ou au français qui ont des résultats distincts pour B et V du latin (*vino* et, *buono*; *vin* et *bon* < latin *vinu*, *bonu*), certaines langues ont uniformément [b], par exemple *binu* et *bonu* en sarde logudorese et campidanese. La fusion caractérise aussi le corse (Nord) où seul [b] est possible à l'initiale absolue (dans *vinu* comme dans *bonu*). Le phénomène du «bétacisme» constitue un trait reconnu, «presente nello spagnolo, nei dialetti italiani centro-meridionali, nel corso, nel sardo, ecc.» comme l'indique la définition de «betacismo» dans le dictionnaire italien *Treccani*.

Aujourd'hui en Corse du Sud la situation est différente: l'initiale de *vinu* est prononcée [v] comme français où en italien. On considère que c'est l'influence italienne (passée par la Sardaigne) qui a rompu une ancienne

106 GDLI, DELI

unité. Dans un certain nombre de mots le V initial du latin est d'ailleurs passé à [b] même dans le Sud où les graphies comme *bulà* «voler» ne laissent aucun doute sur la prononciation de l'initiale. On aboutit parfois à une situation paradoxale où la forme correspondant par exemple à «vessie», prononcée partout avec un [b] initial (la littérature présente uniformément *biscica* chez les auteurs du Sud) est souvent transcrite *viscica* ou *uscica* dans le Nord (alors que le [v] y est exclu à l'initiale absolue).

Les toponymes semblent refléter la situation ancienne même dans le Sud où les formes qui renvoient au «gué» ou à un endroit où on franchit un obstacle (rivière, col, issues du latin *varicare* «écarter les jambes» donc «franchir») présentent uniformément un initial:

- *Barcaju* (Sartène) 2A, *ecar*
- *Cala Di Barcaju* (Sartène) 2A, *baie*
- *Punta Di Barcaju* (Sartène) 2A, *cap*
- *Ruisseau de Barcaju* (Sartène) 2A, *riv*
- *Barcajolo* (Sollacaro) 2A, *ld*
- *Ruisseau de Barcajolo* (Sollacaro) 2A, *riv*
- *Barcaggio* (Ersa) 2B, *ecar*
- *Barcajo* (Baragogna) 2B, *ecar*

Aujourd'hui la littérature présente exclusivement ou majoritairement *varcà* (*valcà*) «franchir» et *varcaghju* «gué». Cependant notre évêque sudiste d'Azilonu présente uniformément le type *barcà* (nous conservons la graphie des *Poesie Giocose* de De La Foata):

«San Cristofaru ch'in codhu / Barcò u fumu a lu Signori»

«Un c'è remi nè c'è véli / Chi vi barchini lu mari»

«Barcu a sarra sempr'a pédi»

On notera ici que le même De La Foata donne *Bicugnani* (et le dérivé *Bicugnanesa*) pour le toponyme I.G.N. *Bocognano* (orthographe «restituée» *Bucugnà*; le *Muntese* donne *Bucugnanesa* et *Bicugnanesa*):

- *Bocognano*; 2A, *ct*

Il s'agit ici d'un toponyme formé sur un nom latin, *Boconius* d'après Rodié (mais nous ne pouvons l'attester), d'après Rohlf's¹⁰⁷ *VOCONIUS* (amplement attesté). En Italie on a les toponymes *Vocognano*, *Vocogno* et *Vogogna*. Pour ce dernier nom on atteste les variantes *Vegonia*, *Vegogna*, et le dérivé documenté *Veconianus*, formé sur *Veconius* ou *Viconius*¹⁰⁸, pour-

107 ROHLFS 1966:267

108 GASCA 1990, *Vogogna*

rait rendre compte des formes de De La Foata (*Bicugnani* et *Bicugnanesa*) à comparer à un lieu-dit attesté par l'IGN:

- *a Bocognanesa (Appietto) 2A, ld*

Retenons que dans tous ces toponymes le initial (issu de V) est conforme à l'évolution corse, aussi bien pour le type *Bocognano* que pour le type *Barcaggio*. Avec le toponyme *Varcale* ci-dessous on a probablement un autre dérivé de *varcà / barcà*:

- *Punta Di Varcale (Corbara) 2B, cap*

Ici le toponyme est du Nord et la transcription I.G.N. avec <v> représente sans doute une tentative de rendre la variante faible nordiste de /b/ (*Di Barcale* prononcé [diwarkàle]).

Des sonorisations pas très sudistes (Piobetu)

Nous avons relevé les toponymes du type *Scoba* (pour *scopa*) qui sont un indice de la sonorisation nordiste des consonnes sourdes. Nous pourrions de même citer le type *Piobu* (pour *piopu* de *populu* «peuplier» fréquent dans le Nord:

- *Funtana Di Piobello (Calacuccia) 2B, eau*
- *Funtana Di U Piobbu (San-Gavino-Di-Tenda) 2B, eau*
- *Marais de Piobi (Ghisonaccia) 2B, mar*
- *Piobbe (Poggio-Di-Venaco) 2B, ld*
- *Piobbeta (Pietroso) 2B, ld*
- *Piobbu (Furiani) 2B, ecar*
- *Piobetta; 2B, noco*
- *Piobetta (San-Gavino-Di-Tenda) 2B, ld*
- *Piobi (Ghisonaccia) 2B, ld*
- *Ravin de Piobbu (San-Gavino-Di-Tenda) 2B, val*
- *Refuge de L'Ortu Di U Piobbu (Calenzana) 2B, refg*
- *Ruisseau de Piobbo (Piazzali) 2B, riv*
- *Ruisseau de Piobeta (Linguizzetta) 2B, riv*
- *Ruisseau de Piobete (Pietra-Di-Verde) 2B, riv*
- *Ruisseau de Piobetta (San-Gavino-Di-Tenda) 2B, riv*

L'évolution peut-être ainsi schématisée:

populu > *poplu (syncope) > *plopυ (métathèse) > *piopu* (palatalisation de PL en [pj])

L'IGN ne donne que deux exemples (Nord et Sud) de formes avec <p> ou <pp>:

- *Piopelle (Prunelli-Di-Fiumorbo) 2B, ecar*
- *Pioppi (Aregno) 2B, ld*

Dans les autres formes du Sud on note la présence de ou de <bb> issus de P, qui peuvent surprendre dans une région ou d'ordinaire le /p/ est maintenu et non sonorisé:

- *Piobba (Porto-Vecchio) 2A, ecar*
- *Piobetu (Ucciani) 2A, ld*
- *Piubettu (Levie) 2A, ld*
- *Ruisseau de Piobarello (Coti-Chiavari) 2A, riv*
- *Ruisseau de Piubettu (Levie) 2A, riv*
- *Valle Di Piobelli (Coti-Chiavari) 2A, ld*

Une lénition ancienne pancorse? (cacciadori)

Ce type de variabilité peut ne pas avoir de signification particulière. Cependant, comme pour le passage à [b] du V latin attesté pour quelques formes du Sud, il peut constituer un vestige de conditions anciennes où la sonorisation des occlusives sourdes était peut-être généralisée ou géographiquement plus étendue.

Dans les parlers du Sud la lénition des occlusives sourdes (/t/ ou /p/) n'aboutit pas à une sonorisation complète comme dans le Nord. C'est pourtant ce qui se produit dans un certain nombre de formes (dont l'inventaire complet n'a pas été fait), y compris dans la toponymie. Le phénomène peut avoir des répercussions importantes dans divers domaines. Par exemple le suffixe latin –atore engendre une sonorisation même dans le Sud: *cacciadori* «chasseur» est généralisé dans la littérature sudiste (et non *cacciatori*). On a ici une sonorisation orale effective et pas un simple phénomène graphique.

Ainsi on peut affirmer que la forme de base du suffixe est /ador/ dans toute la Corse, les formes avec /ator/ étant savantes ou récentes, influencées par l'italien ou le français. Ainsi on pourra avoir *imperator* ou *murator* «maçon» (le terme traditionnel étant du type *maestru: di muru* etc.) mais dans toute la Corse la graphie appropriée serait *piscadori*, *sunadori*, la forme sonorisée étant sans doute partout la plus ancienne. Les phénomènes du même genre sont nombreux, par exemple dans les formes issues de *spiritu* «esprit». Dans *spirdatu* on a au Nord comme au Sud une sonorisation ancienne suivie d'une syncope (alors que la sourde est maintenue dans des formes comme *purtatu* issues de *porta*

où le /t/ n'a jamais été en position faible).

Le corse est donc soumis à la «lénition centroméridionale» contrairement au toscan. De ce point de vue la Corse n'est pas rattachée à la Romania Orientale (dont fait partie notamment l'Italie), mais dans la Romania occidentale, plus précisément dans le sous-ensemble méridional qui tend à conserver les consonnes sonorisées et s'oppose aux variétés occidentales où l'affaiblissement des sourdes va jusqu'à la disparition.

Le phénomène de la sonorisation des consonnes sourdes intervocaliques, parfois attribué au substrat celtique, est considéré comme un trait important pour la distinction entre Romania orientale et occidentale. Dans le tableau comparatif ci-dessous nous avons schématisé les données concernant les évolutions du suffixe issu de –ator:

Etymon latin	ROMANIA					
	Italoroman, Balkanoroman		Galloroman, Ibéroroman			
	ORIENTALE		OCCIDENTALE		OCCIDENTALE	
			Sud		Nord	
-ATOR	ita	<i>cacciatori</i>	crs	<i>cacciadori</i>	fra	<i>chasseurs</i>
T		/t/		/d/		Ø

Cependant les mécanismes de lénition des sourdes et des sonores sont interdépendants et la situation corse ne peut être entièrement assimilée ni à la «lénition celtique», ni à la «lénition centroméridionale (non toscane)». P.Tekavcic a mis en relief l'originalité de la situation corse où l'alternance entre sourdes et sonores d'une part, entre sonores et spirantes d'autre part, est encore aujourd'hui un phénomène «vivant et automatique»¹⁰⁹. Cela reste vrai malgré les influences plus ou moins récentes et la différenciation interne (les deux phénomènes étant souvent liés: mais le changement linguistique n'est pas forcément dû à des facteurs externes).

Une étude plus approfondie demeure nécessaire, notamment par l'intégration pluridisciplinaire des données chronologiques. Le phénomène de la sonorisation des sourdes n'a sans doute pas agi de manière uniforme aux diverses époques et dans les diverses variétés. Il est nécessaire par exemple de distinguer entre les phonèmes latins et

109 TEKAVCIC 1972:225

les résultats d'innovation romanes (la chronologie explique sans doute certaines différences de distribution: entre *spiritu/spirdu* d'une part, et *larici/largi* (<larice «larix, mélèze») d'autre part, où sonorisation, palatalisation de <c> et syncope interagissent de manière plus complexe).

Dans bien des cas cependant la toponymie confirme l'existence de traits présents dans la langue vivante d'aujourd'hui et repérable dans les textes anciens¹¹⁰.

Diphthongaison romane, mais pas corse (petra)

Dans le domaine vocalique, la Corse se distingue notamment par l'absence totale du phénomène appelé diphthongaison romane. Le latin *petra* donne par exemple *pietra* en italien, *pierre* en français, *petra* en corse où la diphthongaison n'est attestée nulle part. Ici aussi la graphie des toponymes masque le phénomène. Seuls *Petra* ou *Novu* «neuf» sont possibles en corse; les formes diphthonguées *Pietra* ou *Nuovu/Nuovo* (et *Novo* avec <o> final atone) sont des graphies aberrantes:

- *Petra Pinzuta* (*Albitreccia*) 2A, ld
- *Pietra Pinzuta* (*Scolca*) 2B, mont
- *Chiosu Novu* (*Sarrola-Carcopino*) 2A, ld
- *Chiosu Nuovu* (*Santa-Maria-Siché*) 2A, ld
- *Chiosu Novo* (*Piève*) 2B, ld
- *Chiosu Nuovo* (*Tavera*) 2A, ctan

Bien entendu les diphthongues sont tout de même présentes dans le lexique corse, soit comme résultat régulier de la palatalisation de L latin (par exemple *piazzu* «place» < platea) soit comme résultat d'emprunts plus ou moins récent intégrés. Le type suffixal *-ier-*, reflet de *-ariu* en aire galloromane, est présent notamment en corse: *cavalièru*, *frun-tiera*... Pour de telles formes, cependant, une (hyper)corsisation forcée (?*cavaleru*; ?*fruntera*) ne semble pas s'imposer, même si certaines formes corses du même type, probablement moins récentes, ne présentent pas la diphthongue abhorrée des puristes; cf. corse *bandera*, *minera* (italien *bandiera*, *miniera*, «drapeau», «mine»). En sarde aussi on a *bandera*, rapproché de l'espagnol (Wagner).

Voyelles finales atones (*campu*, *niellu*, *pinzu*)

Dans la langue vivante, la voyelle finale atone /o/ est exclue. Le Sud exclut également /e/ dans la même position. Les toponymes sont cependant en règle générale transcrits sur le modèle toscan, avec des fluctuations.

A un *-o* atone toscan correspond d'ordinaire un *-u* corse. Une transcription cohérente permettrait des règles de correspondance automatique pour les toponymes (par exemple *Campo* => *Campu*). Ce n'est pas le cas. Alors que toutes les variétés corses excluent la finale atone [o], la graphie officielle hésite entre deux solutions:

- *Campu* (*Pigna*) 2B, *ld*
- *Campo* (*Penta-Di-Casinca*) 2B, *ld*

Lorsque le toponyme est «transparent» y compris pour un non-corsophone, la fréquence des formes toscanisées est importante et comparable à celle des formes non toscanisées: pour l'exemple cité on a 63 occurrences de *Campo* et 68 de *Campu*.

La toscanisisation graphique est en revanche moins fréquente, voire non attestée pour les formes opaques (archaïques, moins usitées ou inexistantes en italien) ou caractérisées en corse par un emploi ou des traits sémantiques particuliers. Par exemple on a une seule occurrence de *Pinzo* (15 pour *Pinzu* «pointe»), ou seulement 4 occurrences de *Niello* (19 pour *Niellu*) «noir»:

- *U Pinzu* (*Occhiatana*) 2B, *mont*
- *Pinzo a U Zufolle* (*Occhiatana*) 2B, *mont*
- *Niellu* (*Levie*) 2A, *ctau*
- *Niello* (*Ota*) 2A, *ecar*

Les particularités du système phonologique ont évidemment des répercussions morphologiques (par exemple sur la formation du pluriel des noms => morphosyntaxe).

Alternance vocalique (*petra pitrosa*)

Les voyelles /e/ et /o/ désaccentuées passent à /i/ et /u/, ce qui engendre une alternance vocalique (*svucalatura*, ou apophonie) du type *portu* «je porte» *purtà* «porter», ou bien *petra* «pierre»/*pitrosu* «pierreux». Le phénomène est connu ailleurs, bien qu'il soit plus fréquent en corse où il a un caractère systématique (sauf pour les mots récents) dans certaines variétés (Sud). Ici aussi la graphie fluctue, non pas en fonction de la variation dialectale corse mais sur le modèle italien (qui lui aussi est

fluctuant). Ainsi on a *pitrosa* et *petrosa* (formes attestées à l'oral) à côté de *Pietrosa* (diphthongué et donc non-corse):

- *Arja Pitrosa* (*Serra-Di-Ferro*) 2A, *ecar*
- *Aja Petrosa* (*Casarimacciu*) 2A, *ld*
- *Pietrosa* (*Murzu*) 2A, *ecar*

Les formes à base *pitr-* sont rares chez l'IGN; on en relève 4 (en comptant *Pitrosa* déjà cité):

- *Pitrellu* (*Sorbollano*) 2A, *ld*
- *Pitrera* (*Porto-Vecchio*) 2A, *lsir*
- *Celle et Pitricaggio* (*Nocario*) 2B, *ecar*

On note dans le dernier exemple la présence de la conjonction française *et* (=> Morphosyntaxe).

Vocalisme «archaïque» (cruci)

Une petite partie de la Corse méridionale conserve les I et U brefs latins (*cruce* «croix» *croci/cruci*; *croce* dans le nord). Une seul toponyme I.G.N. donne la forme *cruci*:

- *Punta Di e Cruci* (*Moca*) 2A, *mont*
- *Bocca Di e Croci* (*Quenza*) 2A, *col*

En corse le type *Borgu* (latin tardif *burgu*, «dieu fortifié, tour de garde») n'est guère présent que dans les toponymes (*Borgu*, *Borgo*). Outre les variantes plus ou moins toscanisées on relève cependant une forme *Burgo* (cf. *Burgos* en Sardaigne, où la forme locale majoritaire est *su burgu* «le bourg»¹¹¹):

- *Burgo* (*Fozzano*) 2A, *ecar*
- *Cima a U Borgu* (*Casabianca*) 2B, *mont*
- *Borgo* (*Gavignano*) 2B, *ecar*

On évoquera également ici *burga* (Sartène) mentionnée (Muntese 1985) comme variante de *Borga* «gorge de montagne» (< *gurga*; voir par ailleurs).

Variation <a>/<e>

Voyelles toniques devant /r/+ consonne (termini/tarmini)

Selon l'entourage phonétique E latin passe à /a/ (Sud et Nord-Ouest), par exemple *tarminu/termine* «pierre plantée, borne» (*termen*):

- *Tarmini* (*Bastelica*) 2A, *ld*

- *Ruisseau de Termini (Bustanico) 2B, riv*

On a le phénomène inverse (A > [æ]), par exemple *ersu/arsu* «brûlé, sec» (*arsu; casa arsa* «maison brûlée»)

- *Casarsa (Toc) 2B, ld*
- *Casarsa (Cozzano) 2A, ld*

Dans la même région on a /e/ prétonique, qui peut être le résultat de [æ] désaccentué: *Bernardu* «Bernard» avec [æ] tonique devant /r/ + consonne; *Bernarducciu* (diminutif) avec [æ] désaccentué prononcé comme dans le premier toponyme cité ci-dessous:

- *Bernerduccio (Vescovato) 2B, ecar*
- *San Bernardinu (Poggio) 2B, ld*

Voyelles prétoniques devant /r/+ consonne (pertusu/partusu)

En position prétonique on a des variations symétriques, par exemple *pertusu (pertusgiu)/partusu* «trou» (*pertusu*):

- *Petra Pertusa (Cagnocoli-Monticchi) 2A, ld*
- *Fontaine de Partusu (Quenzu) 2A, eau*

Voyelles posttoniques dans les proparoxytons (suvera/suvara)

Subere «liège» est à l'origine du nom corse du «chêne liège»: *suvera/suvara*, où le <v> de l'orthographe actuelle est purement graphique comme le montrent de nombreux toponymes (nous n'en citons que deux):

- *Suera Cava (Canale-Di-Verde) 2B, grge*
- *Suara (Salice) 2A, ld*

Facteurs du changement linguistique

Mécanismes généraux, la loi du moindre effort

Les transformations décrites dans les paragraphes précédents («dégradation» des consonnes ou des voyelles et autres phénomènes évolutifs) relèvent en quelque sorte de facteurs physiologiques, articulatoires, et contribuent aussi à définir personnalité du corse. On invoque à ce sujet le principe général de l'économie linguistique (ou «loi du moindre effort») à l'œuvre dans toutes les langues. Nous continuerons ici d'illustrer brièvement quelques phénomènes généraux et mécanismes qui concourent au changement linguistique, qui est la caractéristique principale de toutes les langues naturelles vivantes.

Ce chapitre fait aussi fonction de glossaire succinct des termes techniques de la linguistique, principalement ceux qui sont utiles pour l'analyse des toponymes. Il ne remplace évidemment pas les dictionnaires de linguistique disponibles (y compris en ligne) et auxquels nous renvoyons pour des explications plus détaillées (voir par exemple le portail du C.N.R.S.¹¹²; ou la *liste des modifications phonétiques* de wikipedia¹¹³ qui rendra service notamment aux non-spécialistes). La plupart des phénomènes évoqués sont courants dans la plupart des langues romanes; illustrés ici par des exemples corses que nous espérons plus éclairants qu'une définition exhaustive et savante. D'autres phénomènes courants seront expliqués (toujours avec un exemple corse) au fil des rencontres.

Métaplasmes

On nomme métaplasme toute modification phonétique qui altère l'intégrité d'un mot par suppression, addition ou déplacement de sons. On emploie aussi le terme «accidents généraux».

Déplacement

Métathèse: transposition dans un mot: *febre* > *fzeba* (*fzebba*) «fièvre».

Les diverses modifications n'apparaissent pas forcément dans toutes les variétés, et on peut donc observer des différences entre les variétés corses. Dans l'exemple ci-dessous on observe dans la forme du Sud (*frivaghju*) une métathèse (voir plus loin) qui n'est pas présente au Nord: *febrariu* > *ferraghju* / *frivaghju* «février».

Suppression

Aphérèse: suppression au début du mot: *illu* > *lu* (> *u*) «de» (pronom et article)

Syncope: suppression à l'intérieur du mot: *basilicu* > *basilgu* «basilic»

Apocope: suppression à la fin du mot: *minare* > *minà* «frapper».

Addition

Prosthèse: insertion au début du mot: *acerbu* > *macerbu* «vert» (contraire de *mûr*)

Epenthèse: insertion à l'intérieur du mot: *meu* > *meju* «mien»

Epithèse (ou paragoge): insertion à la fin du mot: *turdu* > *tordulu* «grive»

112 <http://www.cnrtl.fr/>

113 fr.wikipedia.org/wiki/Modifications_phonétiques

Complexité des évolutions; sérieux et fantaisie des interprétations

D'autres phénomènes fréquents seront évoqués au fil des rencontres, comme l'assimilation («action par laquelle deux phonèmes, du fait qu'ils sont contigus à brève distance, tendent à devenir identiques ou à acquérir des caractères communs»). Les mécanismes à l'œuvre dans les phénomènes (trop) schématiquement présentés ici sont en réalité beaucoup plus nombreux et complexes. Par exemple dans *macerbu*, l'initiale est probablement analogique de *maturu* «mûr». D'autre part si *tordulu* formellement comporte une syllabe de plus par rapport à l'étymon latin (cf. par exemple italien *tordo*), on peut y voir également l'adjonction (fréquente en corse) du suffixe *-ulu* qui a des connotations sémantiques diverses. La différence est évidente par rapport à des formes qui ont évolué de manière analogue dans toute la Romania.

Par exemple dans les formes issues de *vetus* «vieux», *vetulus* «petit vieux» (le diminutif a perdu ensuite son sens originel) la syncope a été générale dans l'ensemble des langues romanes (et l'ancien diminutif n'est plus reconnaissable). Pour le corse le schéma serait de ce type:

vetulu > *vetlu > veclu > *vechju*

On pourrait aussi partir de la forme *veclu* attestée en latin parlé, grâce au puriste de service, le grammairien latin Probus: «dites *vetulus* et non *veclu*». Nous ne pouvons entrer dans le détail des autres phénomènes, comme le passage du groupe inhabituel *tl* (résultat de la syncope) à *cl*, plus normal à l'époque, mais qui devient anormal plus tard puisqu'il est palatalisé (un seul toponyme I.G.N. avec <cl>: *Clemente*), puis amorce une réhabilitation récente (*acclamà*, latinisme et emprunt récent, à côté du traditionnel *chjamà*).

Si l'on peut accepter une exposition sommaire, toute proposition sérieuse d'étymologie doit être sous-tendue par une analyse des mécanismes (phonétiques notamment) qui rendent plausible l'évolution supposée. Ces exigences ne sont pas toujours satisfaites. Pourtant, en l'absence de dictionnaire étymologique corse, la consultation d'un dictionnaire roman (italien, sarde, français) suffirait dans bien des cas à écarter le risque de propagation d'étymologies fantaisistes. Nous pensons bien entendu aux ouvrages à prétention scientifique: il n'est pas question d'interdire l'imagination et le rêve. Les aspects psychologiques et sociaux sont aussi des facteurs importants d'évolution, et la notion d'«étymologie populaire» n'a pas forcément un contenu péjoratif.

Exemples toponymiques

La fêrula (ferula/ferla)

La syncope de la voyelle intertonique (située entre voyelle tonique et voyelle finale) est fréquente. Le latin *ferula* «fêrula» a donné le corse *ferla*. La référence à cette plante est d'ordinaire motivée par son abondance; les toponymes sont donc employés le plus souvent au pluriel et/ou avec un suffixe (*ferlagghja, ferlagghju, ferletu, ferleta, ferlace*):

- *Ferla* (Venaco) 2B, ld
- *Cima Ferletta* (Aiti) 2B, mont
- *Ferlaggia* (Monte) 2B, quar
- *Ferlaio* (Canavaggia) 2B, ld
- *Ferlaje* (Pruno) 2B, ld
- *Ferleto* (Vivario) 2B, ld
- *Funtana Di a Ferletta* (Santo-Pietro-Di-Tenda) 2B, eau
- *Monte Ferletta* (Santo-Pietro-Di-Tenda) 2B, mont
- *Ruisseau de Ferlace* (Focicchia) 2B, riv
- *Ruisseau de Ferletto* (Venaco) 2B, riv

Comme c'est aussi souvent le cas (*merula/merla*), la forme non synco-pée est encore observable:

- *Col de Ferula* (Levie) 2A, col
- *Ferula* (Levie) 2A, ld
- *Bergerie de Firuletu* (Évisa) 2A, rnes
- *Firuletu* (Moca) 2A, ld
- *Punta Di Firulettu* (Figari) 2A, mont
- *Ruisseau de Firuletu* (Moca) 2A, riv
- *Ferrulajolu* (Zonza) 2A, ecar
- *Feroletu* (Albitreccia) 2A, ld
- *Feroliccia* (Albitreccia) 2A, ld
- *Feroliccia* (Albitreccia) 2A, ld

Le maintien de la voyelle intertonique devrait donner normalement en corse *feruletu* ou *firuletu* et non pas *Feroletu*, le *-o-* résultant d'une restitution hypercorrecte ou calquée sur l'italien (où *ferola* est une variante du nom de la plante à côté de *ferula*).

Concernant la forme *Ferrulajolu* la motivation a sans doute échappé au transcritpateur (on peut penser à une interférence avec *ferru* «fer»); le double <r> se retrouve dans le nom de famille *Firroloni*, qui est aussi

attesté avec un seul <r> (*Firoloni*).

Dans certaines régions comme la Balagne on connaît les formes *frella* (pour la tige, *finochja* pour la plante) ou *friulata* «coup de fêrula» (= *ferulata* ou *ferlata*¹¹⁴). Dans la même région on a *friuletu* pour *friuletu* «lieu ou poussent (en abondance) les fêrules». Cette forme, absente ou rare dans la littérature, est attestée grâce à l'IGN:

- *Bocca Di Friuletu (Montegrosso) 2B, col*

On notera que *friuletu* est la métathèse de *friuletu*. Quant à *frella* on a dû avoir: *ferula* > *ferla* (syncope) > **frela* (métathèse) > *frella*

La gémination de /l/ postonique (*frella*) est attestée par exemple dans *parolla/parulla/parola*, ou même *arillogiu/(a)rilogiu* «montre» en position prétonique, et fréquente dans les mots savants, récents ou empruntés: *rillera* «relève».

Le chêne et le sable (*leccia, rena*)

L'aphérèse est illustrée par *leccia, lecciu* «chêne» (*iliceu*) ou *rena* «sable» (*arena*):

- *Leccia (Ventiseri) 2B, ctan*
- *Lecci Secchi (Ortiporio) 2B, bois*
- *Campu Di Liccia (Bonifacio) 2A, ecar*

La forme *liccia* est régulière dans les régions du Sud qui conservent /i/ bref latin. Alors que le type *lecciu, leccia, liccia* implique la dérivation à partir d'un adjectif: (*quercus* ou *arbor*) *ilicea*. On pourrait avoir toujours dans le Sud une forme non syncopée directement lié au nom *ilice* (cf. italien *elce*, dérivée aussi du nom mais syncopée):

- *Acqua d'Ilici (Sotta) 2A, ecar*

Ici la graphie I.G.N. serait conforme au système corse (*Acqua d'Ilici*). Toutefois on notera que si les formes *ilici, iliciu* «chêne» sont vivantes en calabrais, elles ne sont pas attestées en corse (à notre connaissance) en dehors de la toponymie (des noms de lieu *Elici/Ilici* sont aussi ¹¹⁵attestés en Toscane). D'où sans doute la proposition de graphie liée (*Acquadilici*¹¹⁶) qui est la solution la moins périlleuse, notamment lorsque la composition du mot n'est pas transparente ou conduit à isoler des mots difficilement identifiables (ici **ilici*) ou inexistants (par mauvais découpage, cf. le type déjà cité *Aghia d'Onica* pour *Aghjadonica* ou *Aghja Donica*).

114 ALFONSI 1932

115 PELLEGRINI 1990:341

116 MARCELLESI J.B. 1988 (in *Terre corse* 17)

Les exemples d'aphérèse sont nombreux en corse (et ailleurs), la toponymie permettant souvent d'attester les deux formes (*arena* «sable» *arena/rena*) alors que seule la forme abrégée est vivante:

- *a Rena* (Ciamannacce) 2A, ld
- *Arena* (Antisanti) 2B, ld
- *Arena* (Quasquara) 2A, ld
- *Arena* (Rosazia) 2A, ld
- *Arinella* (Grosseto-Prugna) 2A, ld
- *Bocca d'a Rena* (Quenza) 2A, col
- *Bocca d'Arena* (Alata) 2A, col
- *Bocca Di a Rinella* (Tolla) 2A, col
- *Crête de Rinosu* (Casamaccioli) 2B, cret
- *Fontaine Rinosella* (Santa-Reparata-Di-Moriani) 2B, eau
- *Funtana Di Rena* (Piedigriggio) 2B, eau
- *Punta Rinella* (Coti-Chiavari) 2A, mont
- *Rena* (D'Eccica-Suarella) 2A, ld

Les variations *L'Arena*, *Arena*, *A Rena*, *Rena* montrent bien la diversité de formes qui peut résulter de l'analyse (initialement!) erronée: *arena* a pu être interprété comme une séquence article + nom (*a rena*) alors qu'aujourd'hui *rena* est la forme normale pour «sable» (l'italien *sabbia* étant inconnu du corse).

Le maquis touffu (machjò)

On parle souvent d'apocope dans des cas comme *San Ghjuvanni* «Saint Jean», à *pian di terra* «au rez-de-chaussée» où *Santu* et *pianu* perdent leur syllabe finale dans des contextes particuliers. Il s'agit en réalité de syncope dans un syntagme, en quelque sorte une apocope «contextuelle» (voir plus loin =>).

La suppression d'un ou plusieurs phonèmes à la fin du mot et en fin d'énoncé, fréquente dans la langue parlée, n'est pas facilement observable à l'écrit, dans la toponymie notamment, où la forme non abrégée est d'ordinaire restituée. On a cependant à côté du fréquent *machjone* ou *machjonu* (augmentatif de *machja* «maquis») un toponyme I.G.N. *macchio* qui doit être en réalité *machjò* (sur la finale tonique l'accent graphique n'est pas marqué d'ordinaire; cf. *Maio* pour *maiò* «grand»):

- *Ravin de Macchione* (Pietralba) 2B, val
- *Ravin du Macchio* (Galéria) 2B, val

Le lentisque (*listincu*)

La substitution, l'interversion de phonèmes ou de syllabes sont connus de toutes les langues. Ces métathèses peuvent être un «raté» du discours ou au contraire s'installer durablement dans la langue et devenir la forme «normale», de référence. La propension à la métathèse est une caractéristique reconnue du corse et les exemples sont nombreux, par exemple:

Latin *lentiscu* > **lestincu* > *listincu* (*lustincu*, *ristincu*, *rustincu*) «lentisque»

Le nom commun de cette plante en italien est *lentisco*, *lentischio*, (sans métathèse) mais on a aussi la variante *stinco* qui implique une forme de base du type **lestinco*.

Phénomènes de frontière (contextuels)

Les sons et les mots sont rarement prononcés seuls, de manière isolée, et peuvent donc subir diverses transformations dans la langue parlée. Ils sont souvent ignorés dans la langue écrite, qui représente forcément une abstraction par rapport à la réalité des énoncés concrets. Cela est particulièrement évident pour le phénomène de la variation consonantique corse. Nous nous intéressons ici à certains phénomènes de «sandhi externe» (terme emprunté à la linguistique du sanskrit) générés par le contact entre finale d'un mot et initiale du mot suivant, notamment celui de l'effacement des voyelles ou des syllabes finales devant voyelle ou consonne initiale. L'effacement peut aussi concerner la voyelle initiale du mot suivant (élision inverse).

La terminologie linguistique est ici variable et dépend de la langue cible. On parle parfois à propos de ces phénomènes d'apocope ou d'aphérèse même si l'on peut considérer qu'il s'agit toujours de syncope, c'est à dire d'effacement de phonèmes médians. On a par exemple (en position interne: voir ci-dessus =>) une syncope définitive dans *laridu* (latin < *laridu* «lard»: le -I- a disparu dans toutes les langues romanes) mais on peut avoir coexistence entre des variantes (géographiques: *merula/merla*). On parlera d'apocope (ou de syncope) contextuelle pour l'alternance *San/Santu* (*San Ghjuvanni* mais *Ghjuvanni hè un Santu*: la forme apocopée *San* n'est jamais employée seule).

Elision de la voyelle finale: la source de sept yeux: (Sett'ochji)

L'élision est une forme d'apocope dépendante du contexte (effacement d'une voyelle finale devant la voyelle initiale du mot suivant (*ottu*

mesi mais *ott'anni*). La «phénoménologie de l'élision» dans le langage parlé est très complexe et son fonctionnement encore insuffisamment décrit. Si certaines tendances sont générales, chaque langue a des réglages particuliers. La codification de l'écrit est imparfaite en la matière, notamment en corse où l'on observe un certain flottement des prescriptions normatives ainsi que de l'usage écrit. La tendance est à un usage parcimonieux de l'apostrophe et au rétablissement de la voyelle y compris dans des cas où elle est pratiquement obligatoire à l'oral (*ottu anni* = *ott'anni* «huit ans») avec le risque d'une «fausse restitution» (voir plus loin **chjami è rispondi*). Des problèmes analogues se posent pour la graphie des prénoms composés qu'il conviendra de traiter dans le cadre de la formation des mots.

L'élision de l'article (*l'*) et de la préposition (*d'=di*) est normale dans la langue parlée et courante dans les toponymes:

- *Punta Di L'Acellu (Quenza) 2A, mont*
- *Funtana d'Alzo (Serra-Di-Ferro) 2A, eau*

Pour certains toponymes on peut aussi avoir des attestations pour les deux variantes contextuelles, par exemple pour les toponymes suivants qui réfèrent probable ment à la «tanière» (*tan' = tana*):

- *Tan' Alta (Zérubia) 2A, rocs*
- *Tana Di L'Orsu (Coti-Chiavari) 2A, ld*

D'autres élisions marquées par l'apostrophe sont attestées: *spinu* «dos», *altu* «haut», *contra* «versant (opposé)», *petra* «pierre», *sette* ou *setti* «sept» (ici *sett'ochji* = «sept sources»), *vint'unu* «vingt-et-un» (*vintunu* est plus fréquent à l'écrit):

- *Spin'a Cavallu (pont Génois) (Arbellara) 2A, pont*
- *Alt'a Granu (Vico) 2A, ld*
- *Punta Di Contr'Altare (Zonza) 2A, mont*
- *Punta Di Pietr'Alba (Rospigliani) 2B, mont*
- *Funtana de Set'Occhi (Ota) 2A, eau*
- *Source Captée de Sett'Occhi (Marignana) 2A, eau*
- *Bocca Di U Vint'Unu (Petreto-Bicchisano) 2A, col*

L'IGN atteste (vraisemblablement) deux occurrences de *bonu* élidé devant voyelle (seul le toponyme le plus récent marque l'élision par l'apostrophe):

- *Bon'Anno (Conca) 2A, Isir*
- *Bonamico (Bustanico) 2B, cret*

En effet l'adjectif *bonu* est le plus souvent placé après le nom qu'il détermine; la forme pleine est alors requise:

- *Erba Bona* (Vivario) 2B, *ld*
- *Bocca Di Pinu Bonu* (Tavera) 2A, *col*
- *Campo Bono* (Ucciani) 2A, *ld*
- *Foce Bona* (Venaco) 2B, *ctau*

Apocope «contextuelle» (devant consonne initiale)

Alors que l'élosion est toujours signalée à l'écrit par l'apostrophe, l'usage (et les prescriptions) sont très fluctuantes quant à l'effacement de la fin d'un mot devant la consonne initiale du mot suivant

Effacement de la voyelle finale: l'amour de Dieu (Amor Di Diu;

En dehors de quelques expressions figées (*in cor*(^h) *di mezziornu* «en plein midi»; à *pian*(^h) *di terra* «au rez-de-chaussée» etc.) l'effacement de la voyelle finale devant consonne est plus fréquente au Sud (dans la langue parlée) qu'au Nord. La voyelle éliée (signalée ou non par l'apostrophe) est précédée de *l, n, r*:

- *Man'Di a Foce* (Fozzano) 2A, *ld*
- *Pian'Di Prunetu* (Albitreccia) 2A, *ld*
- *Simon Di Filippu* (Propriano) 2A, *ld*
- *Amor Di Diu* (Zérubia) 2A, *ld*
- *Pian Del Fajo* (Bastelica) 2A, *ctau*
- *Pian Di Santu* (Zonza) 2A, *ld*
- *Pian Di Sopare* (Grosseto-Prugna) 2A, *ld*
- *Pian Di e Muline* (Casalabriva) 2A, *ld*
- *Funtana Di Pian Di Veta* (Bastelica) 2A, *eau*
- *Funtana Di Pian Di e Corte* (Sorìo) 2B, *eau*

L'adjectif *bonu* (le plus souvent postposé; cf. *bellu, grande*) est normalement soumis à l'apocope devant consonne, y compris au féminin et au pluriel (avec ou sans apostrophe: *in bon statu, bon farina, bon frutti*; cf. *nisun donna*). Seuls quatre toponymes I.G.N. sont susceptibles de l'attester (avec adjectif et nom agglutinés):

- *Bongiocu* (Monticello) 2B, *ecar*
- *Bonnome* (Calenzana) 2B, *ld*
- *Punta Bondomo* (Castirla) 2B, *mont*
- *Ruisseau de Bonmartino* (Oletta) 2B, *riv*

Effacement de la syllabe finale: Le Beau et le Grand (Bel(lu), Gran(de))

L'adjectif *grande* se comporte de manière analogue à *bonu* (*gran spiranzu*); il n'est pas très populaire en toponymie: il est le plus souvent remplacé par *maiò* ou bien postposé:

- *Cala Grande* (Bonifacio) 2A, baie
- *Monte Grande* (Ersa) 2B, mont
- *Monte Grande* (Piova) 2B, mont
- *U Guadu Grande* (Ogliastro) 2B, riv
- *Tortu Grande* (Zicavo) 2A, ld

L'adjectif *bellu* peut faire l'objet de remarques comparables. Il n'est pas apocopé quand il précède le nom (le cas est rare):

- *Ruisseau de Bello Rossignolo* (Loreto-Di-Casinca) 2B, riv
- *Funtana Di Belli Castagni* (San-Lorenzu) 2B, eau
- *Belli Piani* (Santa-Lucia-Di-Mercurio) 2B, ecar
- *Belli Castelli* (Pino) 2B, ld
- *Ruisseau de Belli Forci* (Pino) 2B, riv

On note l'absence des formes du type *bei* (italien *bei castagni*). Le type apocopé apparaît rarement et (comme dans la langue courante: *un bellu ghjornu*/*un bel ghjornu*) il a une connotation littéraire et toscanisante:

- *Fontaine de Belmonte* (Cargèse) 2A, eau
- *Pont de Belfiori* (Murzu) 2A, pont
- *Belgodère*; 2B, ct
- *Belvedere* (Tallone) 2B, ld

Une transcription de *Belgodère* en Balagne plus conforme à la prononciation donnerait en graphie moderne *Barguvè*.

Le fonctionnement de l'adjectif en question est observable chez De La Foata. L'auteur emploie le plus souvent (68 occurrences) la forme pleine *bedhu* (*Chi bedhu masciu!*; <dh> note le résultat rétroflexe de -LL- latin), dans une variété caractérisée par une forte tendance à la chute de la voyelle dans divers contextes (*priculu*=*periculu*/*piriculu*/*pariculu* et même *dlu* = *di lu*). La forme apocopée *bel* n'apparaît que 4 fois. Parmi les procédés qui contribuent au ton facétieux et moqueur des *Poesie Giocose*, il y a le recours à des expressions non-corses (latines, toscanes, françaises); l'emploi du type *Chi bel purchettu!* semble être du même ordre.

Vallées, monts et châteaux (Val(le), Mon(te), Castel(lu))

Les toponymes formés avec *Vallle*, *Castellu*, *Monte*, *Pieve* (et variantes)

sont fréquents (en Corse et ailleurs). Devant consonne on a des variations, les formes pleines sont plus fréquentes (une seule forme pour *Mon*+consonne):

- *Valle Di a Fica (Viggianello) 2A, ld*
- *Val Di a Fica (Sollacaro) 2A, ld*
- *Castello Vecchio (San-Giovanni-Di-Moriani) 2B, mont*
- *Castel Novo (Venaco) 2B, ld*
- *Monte Pinzutu (Tolla) 2A, mont*
- *Monserato (Bastia) 2B, quar*

Apocope «sudiste» (Vaccil Vechju)

Les formes élidées comme *Pian'* ou *Pian* (*pianu, piana* «terrain plat») sont courantes dans les toponymes surtout quand il s'agit de termes génériques, à rapprocher des formes tronquées comme *Val* (*Valle, Valli*). Cependant le phénomène en question va au-delà et frappe la voyelle finale des mots qui perdent leur accent tonique propre au profit du mot suivant (le syntagme se comporte comme un mot unique exposé à la syncope durable). On a ainsi en fonction de la prosodie une alternance entre forme pleine (tonique: ex. *vaccile, vaccili* «enclos ou abri pour les vaches») et forme élidée (atone: *vaccil vechju*):

- *Vaccil Vecchiu (Grossa) 2A, ld*
- *Punta Di Vaccil Vecchiu (Sartène) 2A, mont*
- *Vaccili (Pruno) 2B, ld*
- *Vaccili (Ucciani) 2A, ld*

Le type *Vaccile, Baccile* (cf. sarde *baccile*, même sens qu'en corse) fait partie des composés nombreux en *-ile, -ili* (*porcile* est déjà latin) qui désignent notamment les lieux où sont gardés animaux domestiques et produits divers (cf. corse *casgile* sur *casgiu* «fromage»). Ils sont à traiter dans la partie concernant le lexique et la formation des mots.

Nous avons déjà cité le cas de *lionu* (*lioni, lione* «dion»: *U Lion di Roccapina*). On peut citer aussi: *mulinu* «moulin»; *pasciale, pasciali* «pacage, alpage, bergerie» (de *pasce, pascia* «paître»; *pasciali* tend à acquérir le sens de «hameau», notamment dans le Sud); *puntale, puntali* «piton» (dérivé de *punta*); et même le prénom *Simonu, Simone* «Simon» (*Molin vecchiu* et *Pascial vecchiu* sont dans le cadastre de 1885, Zonza):

- *Lion de Roccapina (Sartène) 2A, rocs*
- *Molin vecchiu (Zonza) 2A*

- *Pascial vecchju (Zonza) 2A*
- *Puntal Di Pampalonu (Quenza) 2A, mont*
- *Simon Di Filippu (Propriano) 2A, ld*

Bien que le Nord soit concerné (*ùn hè ghjuntu nisunu* mais *ùn ci hè nisun ponte, nisun finestra*: l'effacement de la voyelle est possible même au féminin), le phénomène est caractéristique du Sud: *qual ci hè?* «qui y-a-t-il?»; *chì vol dî?* «qu'est-ce que cela veut dire?». Au Nord on aura *quale ci hè; chì* (ou *cosa*) *vole dî*. Malgré son caractère fréquent et régulier dans la littérature y compris au siècle dernier (*Bel, Aval, Vol, qual, quil*, ... chez De La Foata), cette particularité remarquable (qui déborde sur la morphosyntaxe: *punta di lu frassu/punta dlu frassu/punta 'llu frassu*) est ignorée des grammaires corses.

Qu'il s'agisse de voyelle (*amor di Diu*) ou de syllabe finale (*versu: ver di Bastia* «en direction de Bastia») les expressions figées semblent refléter un état antérieur et sont parfois l'objet de prescriptions normatives contradictoires. Par exemple pour *in cor dî*:

«la prononciation *in còr dî* (qui correspondrait à “au coeur de”) est fautive, s'agissant ici de l'apocope de *in còrsu*, “en cours”, selon un tour caractéristique de l'ancien toscan *Por Santa Maria= Porta S.M.*» (Marchetti)

«*Cor (in)* luc. av. ‘en plein’ : *in cor di mezzjornu* (ou) *di mezzjurnale*, ‘en plein midi’; *in cor di notte*, ‘en pleine nuit’» (*Muntese*)

En réalité l'expression en question s'accorde avec les deux sens, «au cœur de» (seul possible pour *in cor di mezzjornu*) et «au cours de» (*in cor di notte*). Les deux emplois, basés sur «cœur» aussi bien que sur «cours», sont d'ailleurs possibles en français (au *cœur* de la nuit, au *cours* de la réunion) comme en italien (nel *cuore* della notte; nel *corso* della riunione). Le deuxième emploi est fréquent surtout en langage formel ou médiatique, domaine privilégié de «l'Européen moyen standard» où le calque domine et les spécificités linguistiques des diverses langues s'estompent (c'est la rançon inéluctable de l'accession au discours «formaté» de la communication de masse).

Saint Pierre (San(tu) Petru)

Pour *Santu* «Saint» il y a (devant voyelle) apocope de la syllabe finale («Saint Pancrace») ou bien de la voyelle finale. Cette règle de la langue courante est en général suivie dans les noms de lieux:

- *San Brancazju (Sainte-Lucie-de-Tallano) 2A, bois*
- *Pont de Sant'Andria (Piana) 2A, pont*

Erreurs de sainteté? (Sampiero)

On relève cependant quelques exemples corses sans apocope:

- *Santo Pietro (Favalello)* 2B, *ld*
- *Santo Pietro Vecchio (Rapale)* 2B, *mont*
- *Santo-Pietro-Di-Venaco*; 2B, *comm*
- *Santu Michele (Altiani)* 2B, *ld*
- *Santu Petru (Olmeto)* 2A, *bois*
- *Santo Stefano (Pietracorbara)* 2B, *ld*
- *Col de Santo Stefano (Olmata-Di-Tuda)* 2B, *col*
- *Île San Bainsu (Bonifacio)* 2A, *île*
- *Bainzo (Pietrosella)* 2A, *ld*
- *Bocca Di San Gavinu (Pietra-Di-Verde)* 2B, *col*
- *Santo Bavinzo (Ciamannacce)* 2A, *rnes*

Les quatre derniers exemples cités renvoient au culte de Saint Gabin (*gabinius*) surtout honoré en Corse et en Sardaigne (comme le montre la toponymie) et dont le nom apparaît sous plusieurs formes corses ou sardes (*Gavinu, Gavingiu, Baingiu, Bavinzu, Bainzu*). La forme *Bainsu* (pour *Bainzu* ou *Bavinzu*) avec un <s> d'origine probablement «hypercorrecte» rappelle les variations entre <s> et <z> après consonne (cf. *falzju/falsu*).

Le type *Santu Stefanu* sans apocope peut s'expliquer en référence à l'italien (qui aligne *Santo* sur l'article défini: *Santo Stefano / San Rocco* comme *uno studio / un rospo*).

Dans la langue courante le type *San Stefanu* est normal en corse, mais le Sud coïncide avec l'italien en sélectionnant des formes pleines devant /s/ suivi de consonne.

Dans les poésies burlesques de De La Foata on a *Santu Stasgiu / San Roccu* (même règle que pour l'italien); mais aussi *unu sturmentu*, *unu russignolu* (à côté de *un re*) / *un tempu*.

Dans la littérature actuelle du Sud on a *Santu Stefanu / San Roccu* (forme pleine devant /s/ impur) et *unu statù, unu regnu*, et *unu rè* ou même *un irrè*) / *un tempu* (forme pleine devant /s/ impur et /r/).

En Sardaigne (Gallura comprise) le type *Santu Petru* est généralisé.

On a des variations toponymiques *Sant'Eliseo / Santo Eliseo* à rapprocher des formes *Santu Lisen, Santu Lisandru* (l'aphérèse est régulière).

Certaines formes sont dues à des «coquilles» (*Santan Maria* pour *Santa Maria*):

- *Santan Maria (Ficaja)* 2B, *reli*

Certaines variations relèvent d'une transcription incohérente:
= trait d'union: *Santa-Maria* (10 occurrences) à côté de *Santa Maria* (forme «régulière», 35 occurrences):

- *Santa Maria (Tralonca) 2B, reli*
- *Santa-Maria (Manso) 2B, rnes*

= *San* devant voyelle: *San Antonio* à côté de *Sant'Antonio/Sant'Antone*; les seules formes possibles en corse sont *Sant'Antone, Sant'Antonu*; la graphie attestée du type *Santu Ntò* avec effacement de la voyelle initiale devant nasale préconsonantique (/a/, /i/, /u/) est conforme au corse parlé (voir ci-après «élision inverse»=>):

- *San Antonio (Belgodère) 2B, ecar*
- *Sant' Antonio (Casaglione) 2A, ld*
- *Sant' Antone (Ocana) 2A, reli*

= *Sant'* devant consonne: *Sant'Iabicu* (à comparer au toponyme *San Ghiabicu*) est en réalité *San Ghjapicu* ou *Santu Ghjapicu* («Saint Jacques»):

- *Sant'Iabicu (Sorìo) 2B, rnes*
- *Monte San Ghiabicu (Piana) 2A, mont*

On a la même référence à Saint Jacques dans la commune de Penta di Casinca: «sur le cadastre: *Sajabico*, d'après les villageois: *Sajabicu*, alors que le plan terrier emploie la graphie: *San Giabico*»¹¹⁷.

Le prénom Jacques est courant en corse sous la forme *Ghjaccumu* (*Iacomus* variante tardive dans le nouveau testament¹¹⁸) et *Ghjapicu* (issu de *Jacopu* après métathèse). Les noms de famille de même origine sont du type *Giacomi, Giacobbi, Giabiconi* (*Giabicani, Giabicani*). Les variantes métathétiques du type *Giabiconi* (qui correspond au prénom *Ghjapicone/Ghjapiconu* «Grand Jacques»), probablement particulières à la Corse, sont à rapprocher des types (diminutifs) *Iapichino, Japichino* caractéristiques de l'Italie du Sud. Les formes du type *Giabiconi* sont absentes de l'annuaire téléphonique italien.

On trouve aussi des toponymes composés du type *Sampolu* (formé de *San(tu)* et *Polu*, variante de *Paulu*, latin *Paulu*); cf. les noms de familles *Poli* (forme populaire) et *Paoli* (forme latinisante, même variation en Italie¹¹⁹):

- *Fontaine de Sampolo (Ghisoni) 2B, eau*
- *Grotta Di Sampiero Corso (Peri) 2A, cav*

117 DUCRET F.(<http://www.pentadicasinca.fr/>)

118 DE FELICE 1986

119 DE FELICE 1978

- les Hameaux de Sampiero (Cruciate) 2A, ecar
- Pont de Sampolo (Ghisoni) 2B, pont
- Ruisseau de Sampolo (Ghisoni) 2B, riv
- Ruisseau de Sampolo (Ghisoni) 2B, riv
- Sampiero (Pietrosella) 2A, quar
- Sampolo (Albitreccia) 2A, ld
- Sampolo; 2A, comm
- Sampolo (Ghisoni) 2B, ctau
- Sampolo (Ghisoni) 2B, ecar
- Sampolo Vecchio (Ghisoni) 2B, ld
- Sampolu (Giuncheto) 2A, ld
- Stèle de Sampiero Corso (D'Eccica-Suarella) 2A, monu

Le tableau ci-dessous présente les différentes formes de *Santu* dans les toponymes.

Type	Nombre d'occurrences	Exemples
San; Sant	449+123	San Michele; Sant'Andria
Santu	14	Santu Michele
Santa; Sant'	123+6	Santa Barbara; Sant'Amanza
Sam-	14	Sampolo, Sampiero

Saint Pierre de Corse (Samperu)

Dans un des sites web consacrés à l'histoire de la Corse, on trouve une page intitulée «*Sampiero Corso* 'Saint Pierre de Corse', héros nationaux»¹²⁰. D'autre part Jean Tosti consacre une fiche au nom de famille *Sampieri*: «Egalement *Sampiero*, *Sampietro*, *Sampietri*. Nom de famille corse ou italien: désigne celui qui est originaire d'une localité appelée *San Piero* (Saint-Pierre), mais a pu aussi être utilisé comme nom de baptême au moyen âge»¹²¹. On précisera que le prénom est toujours en usage, exclusivement porté par des Corses semble-t-il: 29 occurrences pour *Sampiero*, 1 pour *Sampieru* (annuaire téléphonique) mais pas de *Samperu* qui serait la forme «authentiquement corse» (alors que *Sampiero*, *Sampieri*, *Sampietri* ... sont des formes toscanes ou toscanisées). C'est ce qu'indique un dictionnaire des noms «sardo-corses» qui atteste

120 Kallistea.com

121 <http://jeantosti.com/>

en 1627 à Sassari le nom de famille *Sampero*¹²²..

Les noms de familles de ce type (issus de toponymes) sont aussi attestés en Italie même si les noms (et les prénoms) composés sont caractéristiques de la Corse. Le type *Samperi* (nom de famille) est propre à la Sicile (369 occurrences dans l'annuaire téléphonique). On assiste à un début de «recorsisation» (uniquement pour des personnages historiques semble-t-il): une page en langue corse de l'encyclopédie en ligne *Wikipedia* mentionne deux variantes: «*Samperu Corsu* (o *Sampieru Corsu*)».

Aphérèse contextuelle (a 'nzecca)

Le terme *inzecca* («l'entaille», et donc «la gorge, le défilé») est fréquent en toponymie:

- *Capu a L'Inzecca (Albertacce) 2B, mont*
- *Cresta de L'Inzecca (Albertacce) 2B, cret*
- *Défilé de L'Inzecca (Ghisoni) 2B, dfil*
- *Inzecca (Vivario) 2B, ld*

Dans des mots de ce type l'élision de la voyelle initiale <i> devant consonne nasale est courante aujourd'hui comme par le passé. Il s'agit d'une aphérèse contextuelle (élision inverse ou prodélision) fréquente en corse (et ailleurs: en toscan parlé comme dans le Sud de l'Italie où c'est un trait caractéristique). L'emploi est systématique en sicilien (*m paradisu = in paradisu*) où les convergences sont nombreuses avec le corse¹²³; un texte sicilien a même servi à illustrer (de manière surprenante!) «la poésie dialectale primitive du peuple corse»¹²⁴.

Le phénomène est parfois signalé à l'écrit par l'apostrophe (*pocu 'mporta* chez De La Foata ou même dans des textes récents bien que la tendance actuelle soit au rétablissement à l'écrit des élisions du langage parlé). Il a des répercussions dans la morphologie de l'article dont la forme écrite fluctue dans le contexte indiqué. On note aujourd'hui une tendance à la généralisation –par hypercorrection- de ce type même dans les néologismes, les mots savants ou récents: *u indicativu*, *u insignamentu* (artificiellement substitués à *l'indicativu*, *l'insignamentu*). Dans la langue parlée en effet l'emploi de l'article *u* est dans ces contextes moins systématique (le fonc-

122 MAXIA 2002 (=Maxia Mauro 2002: *Dizionario dei cognomi sardo-corsi; frequenze-fonti-etimologia*, Cagliari, Condaghes)

123 CHIORBOLI 1992

124 Revue *U Muntese*, 1962

tionnement est analogue en toscan où on a couramment *lo 'mito* mais *l'invalido*¹²⁵). L'accroissement de la fréquence du type *u insignamentu* est dû au fait qu'il est perçu comme un marqueur (socio)linguistique, mais la complication qui en résulte (voyelle écrite non prononcée comme dans *issu* = *ssu* «ce») fait que l'usage demeure variable (parfois chez les mêmes auteurs). On relève par exemple *u indicativu* à côté de *l'infinitivu* dans la même page d'un manuel scolaire de classe terminale¹²⁶.

La montagne au chapeau (a 'ncappellata)

Le phénomène en question est difficilement repérable en toponymie (les cartes de l'IGN présentent systématiquement le type *L'Inzeca*) mais peut se manifester de manière indirecte. En corse *incappellatu* signifie «chapeauté», «couvert de nuages» quand il s'agit du ciel ou de sommets. Le toponyme *Monte Ancapellatta* ci-dessous est probablement à interpréter comme *Monte à a 'ncappellata* «mont au chapeau». On dit à propos de *Serra di Pignu*, sommet souvent nuageux au-dessus de Bastia: *Pignu porta sempre u cappellu*.

- *Monte Ancapellatta (Sarrola-Carcopino) 2A, mont*

Différentes sortes de coupes (Incisa/Ancisa)

Si le type *a 'nzecca* n'est pas observable en toponymie, certains toponymes du type *Ancisa* (le sens est proche de celui d'*inzecca*) pourraient témoigner indirectement de l'aphérèse contextuelle. À partir d'un étymon avec *inc-* (*incisa* est attesté en latin médiéval; cf. *caedere* «couper»): on aurait eu la chute de la voyelle suivie de l'agglutination de l'article (interprété comme un mot à voyelle initiale):

bella incisa = *bella 'ncisa* > *bell'ancisa*

- *Punta Di L'Ancisa (Piana) 2A, cap*

Le toponyme *Foce Incesa* pourrait aussi (théoriquement) faire référence à l'éclair (*ancesa/incesa, accendita, accennita*, cf. *accende/incende* «allumer»):

- *Foce Incesa (Porto-Vecchio) 2A, col*

Pour les deux exemples cités, la conformation du terrain suggère plutôt le sens de «coupure, entaille (naturelle ou artificielle) dans la roche». Comme on l'a déjà signalé (=> noms du défrichage),

125 AGOSTINIANI 1989:26 (=Agostiniani L. 1989: «Fenomenologia dell'elisione nel parlato in Toscana» p. 7-46, in *Rivista Italiana di Dialettologia* 13, Bologna, CLUEB)

126 CASTA 1992 (=Casta S. 1992: *Lingua viva. Scuola di terminale*, Ajaccio, CRDP)

d'autres toponymes liés à *caesa* pourront avoir divers sens; tous à rapprocher du participe passé de *caedere*: (*silva*) *caesa* «forêt dont on a abattu les arbres», «clairière»...¹²⁷

• *Cesa* (*Aregno*) 2B, *ld*

Un autre sens courant de *Ancisa* est répertorié par les dictionnaires, notamment par Alfonsi¹²⁸ qui en éclaire le contenu sémantique (et par la même occasion le lien avec l'étymon *caedere* «couper»):

«*Ancisa*-f. minaccia fatta con la mano alzata come in atto di tagliar l'aria. Dicono anche *incisa* (geste menaçant).»

Le mécanisme de l'aphérèse contextuelle est étroitement lié à celui de la «fausse reconstruction».

Le passage de *incisa* à *ancisa* est le résultat de mécanismes de nature différente:

1) chute de la voyelle initiale (phénomène physiologique, articulatoire):
una incisa > *una 'ncisa*

2) mauvais découpage du syntagme (phénomène mental, psychologique): |unancisa| > |un|ancisa| (au lieu de > |una|ncisa|)

L'interprétation *un'ancisa*, bien que «fausse» du point de vue étymologique, s'appuie sur des modèles réguliers et courants du type *un'an-datura*. Les deux formes (*incisa* et *ancisa*) font donc partie du lexique corse, au même titre que de nombreuses variantes dues à un mauvais découpage, éventuellement suivi d'une mauvaise reconstruction.

Aspects psychologiques et sociaux de l'évolution

L'acte de parole ne relève pas simplement de l'activité physiologique mais fait jouer des mécanismes complexes d'ordre psychologique, social et culturel. Il est bien évident que ces distinctions sont faites pour simplifier l'analyse et non pour suggérer qu'il s'agit d'activités que l'on peut «découper en tranches».

Nous rappelons ici l'importance de phénomènes généraux comme l'analyse, l'hypercorrection et la parétymologie ou «étymologie populaire», qui sont des facteurs essentiels dans le changement linguistique, c'est-à-dire dans la vie de la langue. Nous prendrons simplement quelques exemples.

127 Pour l'Italie voir *Cesa, Cesate, Cesara, Incisa*; GASCA 1990

128 ALFONSI 1932.

Fausses coupes: agglutination et déglutination

L'agglutination est la réunion d'éléments appartenant à des morphèmes différents (par exemple un article et un nom) en un seul élément morphologique; le procédé inverse est la déglutination (il s'agit toujours en quelque sorte de mauvais découpage).

Le lierre (*a lellara*)

Certaines agglutinations se sont lexicalisées. On trouve en toponymie aussi bien que dans la langue courante une alternance entre des formes étymologiques et des formes «agglutinées» pour diverses variantes du nom du lierre (*bedera* en latin): *ellara*, *ellera* à côté de *lellera*; *lellara*, ainsi que *eddara*, *eddera*, *leddera* (ces dernières non attestés sous cette forme dans les cartes de l'IGN):

- *L'Elleratu (Omessa) 2B, bois*
- *Ellara (San-Gavino-Di-Carbini) 2A, ld*
- *Pietra Ellerata (Borgo) 2B, ld*
- *Lellarone (Bastelica) 2A, ld*
- *Source de Lellara (Montegrosso) 2B, eau*

On a *Vangon' di l'Eddara* chez Ghj.Biancarelli (*A tempara 'lli ghjorna*). Les types *eddera*, *leddera* sont attestés dans le Fiumorbu (San Gavinu), zone linguistique de transition entre Nord et Sud. Les variantes citées sont à rapprocher des multiples résultats romans du latin *bedera* (cf. REW), notamment toscans ou méridionaux pour lesquels que on a pu faire des rapprochements avec l'arabe¹²⁹.

L'Ile (*Lisula*)

Comme pour *a 'ncisa* devenu *ancisa* ou *l'ellara* devenu *a lellara*, on a donc eu agglutination de l'article au nom, et restitution d'une nouvelle forme d'article.

De même le nom corse actuel de *L'Ile-Rousse* est *Lisula* où l'article s'est soudé au substantif (*l'isula* «l'île» devient *Lisula*. Mais **lisula* ne fait pas partie du lexique corse (*un'isula* et non **una lisula*); il n'est attesté qu'en toponymie dans ce cas particulier (on parle d'agglutination non lexicalisée).

129 Cf. <http://www.alfonsotoscano.it/aracil.htm>: «*lellera* N202 - *s.f.* edera; ar. *lelle* / DELI: It. *bedera(m)*, di etimologia incerta; B. 432: *darir* pl. *darair* - plante. Cfr. PENZIG, 220, che alla voce *bedera helix* fornisce, tra le diverse varianti dialettali: sic.: *aèddara, eddara, arèddara, lèddira, eddìra* (MESSINA)»

Le substantif *isula* seul ou précédé de l'article est présent dans les cartes de l'IGN, (le type *Isola*, *Isolella* est toscanisant):

- *Isula Piana* (L'Île-Rousse) 2B, *ile*
- *L'Isola* (Sermano) 2B, *riv*
- *L'Isolella* (Giuncaggio) 2B, *rnes*
- *L'Isolotto* (Vescovato) 2B, *ecar*
- *L'Isuletta* (Sartène) 2A, *rocs*

Une drôle de pierre (Petra Faccatoja)

Le mauvais découpage peut aboutir à des aberrations.

Les noms corse communs *affaccatoghju*, *affaccatoghja* («belvédère, observatoire, mirador») sont présents dans la langue courante et dans la littérature:

«Affaccatoghju più bellu chè in Santa Lucia ùn ci ne hè per quellu chì si vole piglià a cità sana sana in una volta» (J. Thiers).

Le type est fréquent dans la toponymie:

- *Affaccatoghju* (Cambia) 2B, *ecar*
- *Capu All'Affacata* (Sant'Antonino) 2B, *mont*
- *Crete d'Affacatoja* (Isolaccio-Di-Fiumorbo) 2B, *cret*

Ils revêtent parfois une forme étrange:

- *Petra Facatoggia* (Coti-Chiavari) 2A, *ld*
- *Petra Faccatoja* (Coti-Chiavari) 2A, *rocs*

Le type *Petra Facatoggia* relève de la même explication que dans le cas de *Bocca Culaghja* (= *Bocc'Aculaghja*): on a d'abord l'élision de la voyelle finale (courante dans le langage parlé *petr'affaccatoghja*) puis un mauvais découpage (*petra *faccatoghja*: **faccatoghja* n'est pas attesté en corse):

petra affaccatoghja > *petr'affaccatoghja* > *petra faccatoghja*

Petr'Affaccatoghja et *Petra Faccatoghja* (comme *Bocc'Aculaghja* et *Bocca Culaghja*) sont en quelque sorte des composés holorimes: bien que composés de mots (?) différents ils se prononcent de la même façon.

Nous avons déjà rencontré *Lava Culo* dont la graphie en un seul mot (*Lavaculu*) est une précaution sage, et sans doute plus conforme à l'étymologie; voir plus loin le cas des «toponymes construits» (ou «déconstruits») Dans un toponyme on relève *Minta Strettu*. Sauf intention facétieuse, *U Mintastrettu* est en réalité dérivé de *mintastru* (et par métathèse *mintrastu*) «menthe sauvage». La fausse coupe isole une deuxième partie *Strettu* (attesté avec le sens «étroit») mais *Minta* n'a aucune signification (à notre connaissance).

- *Sagone U Minta Strettu* (Vico) 2A, *lsir*

Fausse reconstructions

Les phonèmes étymologiques supprimés sont d'ordinaire régulièrement restitués en fonction du contexte. Par exemple la voyelle finale élidée devant voyelle est rétablie devant consonne: *ott'anni* => *ottu mesi*. Il arrive cependant qu'il y ait hésitation quant au phonème à restituer, ce qui peut aboutir ici aussi à une «fausse reconstruction».

Par exemple *chjam'è rispondi* désigne en corse un chant improvisé («Amébee, joute entre deux improvisateurs dont l'un appelle et l'autre répond»¹³⁰). Si l'on veut rétablir à l'écrit une voyelle à la place de l'apostrophe (ce qui n'a aucun intérêt dans la mesure où la voyelle en question n'est jamais prononcée dans des conditions normales) on s'expose à une «fausse» restitution, par exemple *-i* (*chjami* «tu appelles», indicatif) au lieu de *-a* (*chjama* «appelle», impératif).

Nous avons testé un corpus de textes où l'expression en question apparaît 303 fois:

chjam'è rispondi 45 <'>

chjama è rispondi 230 <a>

chjami è rispondi 28 <i>

D'autres expressions du même type (cf. *parapiglia/ parapiglia è teni* «branle-bas») confirment que la substantivation est ici formée de deux impératifs. Ici la «fausse» restitution du *-i* est minoritaire et (pour l'insistant?) contraire à la norme.

Voulez-vous de l'herbe d'huile? (L'erba voglio)

Les proverbes et dictons, quelle que soit leur origine, se répandent parfois hors de l'aire qui les a produits et prennent des formes parfois très différentes. La locution italienne se référant à *l'erba voglio* (littéralement «l'herbe je veux») connaît des variantes similaires dans divers pays. En Corse il est question dans la même expression de «l'herbe d'huile». Cette dernière variante caractérise les régions où les variantes faibles de /v/ et /d/ sont prononcées de manière similaire, avec comme résultat la même réalisation pour *l'erba (v)ogliu* et *l'erba (d)'olin*. A la place du /v/ d'origine (prononcé [v] en italien mais très affaibli ou amuï dans toute la Corse) c'est un /d/ qui a été «reconstruit». La «fausse restitution» a engendré des variantes entérinées par l'usage:

Erba à oliu, ùn ci n'hè mancu in giardinu di u rè; «De l'herbe à huile il n'en existe pas même dans le jardin du roi»

L'erba vogliu ùn cresce mancu in giardinu di u rè / L'arba voddu ùn ci n'hè mancu in l'ortu di lu rè; «l'herbe qui comble les envies ne pousse même pas dans le jardin du roi».

A l'article *erba* le *Grande Dizionario della lingua italiana* explique l'expression: «*erba voglio*: indica prepotenza e insistenza nell'esigere una cosa».

L'étymologie n'est pas l'évangile

Il faut en outre noter que les reconstructions non étymologiques sont fréquentes dans toutes les langues et aboutissent parfois à des formes «régulières» bien que contraires à l'étymologie (cf. par exemple en français le *-s* final de *poids* qui est dû à une erreur d'étymologie d'origine «savante»). La fausse restitution de consonnes est un phénomène important et fréquent qui constitue une des spécificités du corse, en raison notamment de l'amplitude et de la complexité de la variation dans les dialectes insulaires, qui conservent une initiale consonantique instable attestée en latin mais abandonnée par la quasi totalité des langues romanes.

Pour de nombreuses consonnes corses (notées <d>; <v>; <ghj>) la lénition aboutit à une variante faible pratiquement amuïe, disons pour simplifier réduite à zéro (Ø); nous représentons la consonne affaiblie par l'apostrophe; ce qui était courant dans les textes anciens, par exemple *ci 'ole* pour *ci volè*):

<ghj> *u ghjineparu* = *u 'ineparu*

<d> *u ditu* = *u 'itu*

<v> *u vinu* = *u 'inu*

Par conséquent une réalisation comme **u 'inochju* peut théoriquement être reconstruite en *ghjinochju*, *dinochju*, *vinochju* («genou»). Ces trois formes ne sont pas seulement théoriques mais courantes et régulières. Elles représentent toutes trois le résultat du latin *genuculu* même si *ghjinochju* est la forme (étymologiquement) «régulière». Filippini, qui ne peut être suspecté de vouloir majorer la distance entre corse et toscan (cf. italien *ginocchio*), estime que *dinochju* est «incontestablement la forme plus employée puisqu'elle est évidemment plus euphonique»¹³¹. Notons toutefois ici que le recours à la notion «d'euphonie» est un critère esthétique, donc jamais «évident» mais toujours contestable, et pas forcément pertinent du strict point de vue linguistique.

131 FILIPPINI 1999

Restitution de voyelles non étymologiques

En contexte nasal la chute de la voyelle initiale (*bella incisa* > *bella 'ncisa*) ouvre la voie à un mauvais découpage suivi d'une fausse restitution (*bell'ancisa*). Le passage à *a-* d'un *-i* initial, qui concerne des cas isolés en toscan, et courant italien méridional et en corse¹³²: *incudine* > toscan *ancudine*, sicilien et corse *ancudina*). En corse les exemples de ce type sont extrêmement nombreux. Ils ne sont donc pas dus à des emprunts lexicaux isolés, mais à une tendance phonologique forte. Le fait que le passage de *i-* à *a-* (*incisa* > *ancisa*) aussi bien que le résultat inverse (*antenna* > *intenna*) montre que l'hypercorrection et l'analogie ont en corse un rôle fondamental. Les voyelles /i/ et /u/ peuvent être concernées, par exemple *imbutu* > *imbutu/umbutu* («entonnai»). Ici c'est la finale *-u* de l'adjectif ou de l'article qui se soude au nom masculin:

bellu imbutu > *bellu 'mbutu* > *bell' umbutu*

La coprésence des deux variations *-i/-a* (*incisa/ancisa*) et *-i/-u* (*imbutu/umbutu*) entraîne une variation analogique à 3 termes (*-i/-a/-u*): *Imbutu/Umbutu/Ambutu*.

On peut citer de nombreux toponymes (y compris en graphie officielle) qui illustrent cette particularité.

L'entonnai (*ambutu*)

Ambutu, *ancudina*

- Ruisseau de L'Imbutu (*Bastelica*) 2A, riv
- L'Imbutu (*Biguglia*) 2B, ld
- Ruisseau de L'Imbutu (*Ventiseri*) 2B, riv
- L'Imbutu (*Osani*) 2A, ld
- Rena a L'Imbutu (*San-Gavino-Di-Tenda*) 2B, ld
- L'Ambuto (*Brando*) 2B, ld
- Ruisseau de L'Umbutone (*Azzana*) 2A, riv
- Punta a L'Umbutone (*Azzana*) 2A, mont

L'enclume (*ancudina*)

- Monte *Incudine* (*Quenza*) 2A, mont
- *Alcudine* (*Noceta*) 2B, bois
- Punta Di L'Alcudina (*Ocana*) 2A, mont

132 ROHLFS 1966:130,131

On a probablement une dissimilation pour *ancudina* > *alcudina*.

La variation <t>/<d> (type *alcutina/alcudina*) est un phénomène plus graphique que phonétique. La graphie avec <t> (*alcutina, ancudina, incudina*) ne peut être généralisée. Elle ne convient pas notamment dans les variétés où /t/ n'est pas sonorisé. Dans le Sud la distinction est obligatoire entre *vinnuTa, ghjurnaTa* d'un côté et *alcuDina* ou *abituDina* de l'autre (si l'on veut éviter une incohérence entre oral et écrit).

La colline à l'envers (Imbarscia)

Le latin *inversus* sert à former des toponymes qui font référence à la position par rapport au soleil, ici «exposé au Nord», «à l'envers» (cf. corse *arrimbersciu, arringuersciu* et variantes qui présupposent **reversiu, *reversiare*):

- *Inversu* (Loreto-Di-Tallano) 2A, ld
- *Imbarscia* (Pietroso) 2B, ld
- *Imbarscia* (Pietroso) 2B (comm) 2B, ld
- *Ambarscia* (Bocognano) 2A, ld
- *Ambarcione* (Rosazia) 2A, ld
- *Ombarscia* (Alando) 2B, cret
- *L'Unvercia* (Cardo-Torgia) 2A, ld

Du point de vue sémantique on peut faire le rapprochement avec d'autres toponymes issus du latin **opacinus* (*bacinu*) ou *opacu* (cf. *ubac* «exposé à l'ombre»); *umbrivu* (corse *umbria, umbriccia*):

- *Bacinu* (Levie) 2A, ld
- *Pont de Bacinu* (Sari-Solenzara) 2A, pont
- *Costa Di Bacinello* (Bocognano) 2A, mont
- *Punta Bacinello* (Bocognano) 2A, mont
- *Luache* (Santa-Lucia-Di-Mercurio) 2B, ld
- *Umbrone* (Calenzana) 2B, ld
- *Valle Umbria* (Bastelica) 2A, ld
- *Umbrione* (Calenzana) 2B, ld
- *Ombriaccia* (Perelli) 2B, ld
- *Ruisseau de L'Umbriccia* (Rezza) 2A, riv

Le crochet (ancinu)

Le latin *uncinu* donne en corse *uncinu* et *ancinu* (les doublets du type *Imbutu/Ambutu* font naître *Ancinu* à côté de *uncinu*):

- *Punta Di L'Uncinutu* (Sari-Solenzara) 2A, cap

- *Uncinellu (Zérubia) 2A, ld*
- *Uncinu (Fozzano) 2A, ld*
- *Pietra Ancinada (Zilia) 2B, ld*
- *Ruisseau de L'Ancino (Castiglione) 2B, riv*

Autres toponymes crochus (oncu)

Le latin *uncinus* est lié à *uncus* (adjectif «recourbé, crochu»; nom «crochet, grappin»). L'adjectif corse *oncu* a le même sens (cf. le proverbe *A chì hé dirittu àn pò turnà oncu*, «ce qui est droit ne peut se recourber») et des sens figurés plus ou moins imagés (*a faccia onca, detta paffa di culu*¹³³) parmi lesquels celui de «antipathie» (*piglià si in onca*: c'est justement le contraire de l'expression populaire qui fait référence aux «atomes crochus»!)

Uncus est à la base de nombreux toponymes corses (référence la plupart du temps à la forme: courbe, courbure, coude etc.):

UNCU (Onca)

- *L'Onca (Guagno) 2A, ld*
- *Ruisseau de L'Onca (Ota) 2A, riv*
- *Ruisseau de Lonca (Évisa) 2A, riv*
- *Tralonca; 2B, comm*

Le type *Lonca* présente l'agglutination de l'article (*l'Onca* > *Lonca*); *Tralonca* est formé avec *trans* «au-delà de» (Rodié avait reconnu le préfixe mais pas le substantif «Que signifie *Lonca*?»).

ANCON, ANCONIS (Ancone, Lancone)

Les toponymes corses du type *Ancone*, *L'Ancone*, *Lancone* (agglutination de l'article) se retrouvent souvent dans le même environnement toponographique que les types *Onca*, *L'onca*, *Lonca* (*uncus*), et l'aphérèse suivie d'une fausse reconstruction peut avoir joué: *onca* + *-one* (augmentatif) > *uncone* > (*bellu*) *'ncone* > *ancone*. Cependant il faut sans doute ici se baser sur l'étymon latin *ancone* (d'origine grecque) qui a le sens de «angle, coude» (on peut voir un rapport avec *uncus* «recourbé»; cf. aussi la ville italienne d'Ancona¹³⁴), mais aussi celui de «console» en architecture) et donc «sur-

133 CASANOVA 1982

134 GASCA 1990, Ancona

plomb, encorbellement». Tous ces sens constituent une motivation plausible pour les toponymes que nous citons ci-après.

= *Ancone*, *L'ancone*

- *Ancone* (*Calcatoggio*) 2A, *ecar*
- *Anconi* (*Lavatoggio*) 2B, *ld*
- *Cala d'Ancone* (*Calcatoggio*) 2A, *baie*
- *L'Ancone* (*Manso*) 2B, *ld*
- *Tour d'Ancone* (*Calcatoggio*) 2A, *chat*
- *Piscia Di L'Ancone* (*Salice*) 2A, *case* = *Lancone*
- *Défilé de Lancone* (*Olmata-Di-Tuda*) 2B, *dfil*
- *Ruisseau de Lancone* (*Renno*) 2A, *riv*
- *Ruisseau de Lanconi* (*Castello-Di-Rostino*) 2B, *riv*

Rodié avait préféré l'étymon *incisa* «brèche dans un rocher», et écarté le rapprochement possible avec *Lancona* en Toscane où on a reconnu le mot *ancona* «saint dans une niche» (Pieri). C'est pourtant cette dernière hypothèse qui semble la plus vraisemblable, même si l'origine de *ancona* (variante septentrionale de l'italien *icona* ou *cona* au Sud) a pu sembler peu claire¹³⁵. Au plan sémantique c'est la connotation religieuse qui a pu créer l'association entre *icona* «image sacrée» et *ancona* «Saint dans une niche», outre le rapport entre les images de la «niche» et celles de «cavité» dans une paroi, «surplomb». Pour les toponymes corses cités, le croisement est plausible entre ces acceptions et celle de «coude», «courbure».

Restitution de consonnes non étymologiques:

Toutes les consonnes corses dont la variante faible est susceptible d'être plus ou moins complètement absorbée par l'entourage phonétique peuvent donner lieu à une fausse restitution.

C'est le cas de /v/ intervocalique, «escamoté» dans toute la Corse: comme on l'a vu *l'erba vogliu* (italien *erba voglio*) peut donc devenir *l'erba d'oliu* (attesté à l'écrit) dans les régions où le /d/ est aussi «escamotable».

C'est aussi le cas pour /b/, /d/, /g/, /l/, (et même /n/) qui sont susceptibles d'être des «consonnes évanescentes» dans telle ou telle des variétés corses.

Nous nous limiterons ici à quelques exemples toponymiques.

135 «*Ancona*: variante settentrionale (di non chiara spiegaz) dell'italiano *iconas*» (DELI)

La gorge de la montagne (borga)

Le latin *gurga* (*gorges*, *gurgus*) a donné un appellatif géographique («gorge, vallée étroite et encaissée») sous la forme *gorga* (*gurga*, *vurga*) en Italie méridionale notamment¹³⁶. Si *gorga* est attesté en corse (seul le *dizionario* d'Alfonsi 1932 le répertorie), c'est la forme non étymologique (reconstruite) *borga* qui domine. L'initiale est due à une fausse restitution (comme pour les voyelles nous notons par l'apostrophe la variante faible, plus ou moins complètement amuïe selon le contexte et la variété):

Gorga/ a 'orga > *gorga/borga* (*vorga*¹³⁷: le graphème <v> note la variante faible de /b/ dans la première littérature corse, ce qui continue à abuser les linguistes sur sa réalisation orale en corse).

L'IGN atteste les deux formes

- *Borga* (*Avapessa*) 2B, *ld*
- *Gorgaccia* (*Piazzu*) 2B, *ecar*

En corse *gola* «gorge» n'est pas usité comme appellatif géographique.

Phénomènes complexes (l'unghjiva)

Il est possible de citer de nombreux exemples de «fausses» restitutions qui ont engendré diverses variantes dans la toponymie ou dans la langue courante. Certaines formes illustrent une fausse restitution à la fois vocalique et consonantique. Par exemple le latin *gingiva* «gencive» a donné en corse plusieurs variantes dont *ghjinghjiva* (*ghjinghjia*) ainsi que des variantes avec voyelle initiale *a-* et *u-*, par exemple: *Anghjiva*, *Unghjiva*. Après la lénition de <ghj> et l'aphérèse du <i> perçu comme initial, il y a eu diverses reconstructions. On a par exemple:

ghjinghjiva > *bella 'inghjiva* > *bella inghjiva* > *bella 'nghjiva* > *bell' anghjiva*.

Ensuite à côté de *anghjiva* on a l'apparition d'une forme *unghjiva*, sur le modèle de la variation *Ambutu* / *Umbutu*.

Outre les phénomènes décrits, on peut avoir des formes comme *ugniva* (NG- peut donner <nghj> ou <gn> selon les variétés: voir => palatalisation), ou *gingiva* (au lieu de <ghj> on a un <g> dû à l'influence toscane).

136 PELLEGRINI 1990:184

137 GUARNERIO 1915

Analogie, étymologie populaire, hypocorrection

«C'est faux. Et alors?»

En vertu de son propre sens étymologique, l'étymologie doit s'efforcer de dire vrai. Elle fut pourtant longtemps une activité hautement fantaisiste. Parmi les erreurs commises dans le passé, on a coutume de placer les étymologies dites populaires, ce qui est très injuste. Le bon peuple, en effet, n'étant pas chargé de rechercher l'origine des mots, ne peut se tromper dans ce domaine. Il se sert de la langue, c'est tout, et l'on sait bien que l'usage ne la laisse pas intacte. Il nous arrive parfois, dit Saussure, d'estropier les mots dont la forme et le sens nous sont peu familiers, et parfois l'usage consacre ces déformations».

A ces considérations nous ajouterons pour notre part que les erreurs ne sont pas toujours le «fait du bon peuple». Personne ne songe à remettre en cause les formes «fautives» dès lors qu'elles ont été consacrées par l'usage. Le français *poids* conserve son <d> bien que les dictionnaires signalent qu'il est dû à une fausse étymologie (et à un rapprochement avec des formes comme *pondéré* qui ont une autre étymologie).

De l'herbe sur un promontoire rocheux (Erbalunga)

De même si *Erbalunga* de l'IGN a été partiellement rectifié («longue» se dit *longa* en corse), la forme continue à évoquer le mot «herbe», y compris dans la liste officielle des noms de communes en langue corse, bien que le nom fasse plutôt référence à un promontoire comme l'a indiqué F.Ettori (voir plus haut notre évocation d'Albe La Longue). F.Ettori a aussi relevé *Levie* (pour *Livia* probablement prélatin) qui «engendre une fausse étymologie populaire» («des routes») ¹³⁸.

- *Levie*; 2A, ct

Du trèfle sur les arbres? (trifogliu(lu))

L'étymologie populaire s'exerce parfois même pour des toponymes qui paraissent transparents, et qui le sont effectivement. *Trifogliu* (non répertorié par l'IGN) est le nom d'une source sur les hauteurs de *Cardu* (*Cardu*) près de Bastia. L'endroit est superbe notamment par sa végétation: les *Cardinchi* expliquent d'ordinaire que l'endroit tire son nom du fait qu'il y a trois sortes d'arbres, «trois feuilles» en quelque sorte. Or comme pour

138 ETTORI 1979:179.

d'autres toponymes situés à proximité de sources ou dans des milieux humides, on fait sans doute ici référence au «trèfle» (*trifogliu* et variantes, latin *trifolium*). On a aussi des dérivés avec le suffixe corse caractéristique *-iccia* qui indique notamment l'abondance (de plantes souvent) dans un lieu:

- *Funtana Di Trifogliolu (Zicavo) 2A, eau*
- *Funtana Di Trifogliuliccia (Ajaccio) 2A, eau*

L'aigle défiguré (Agolaia)

L'étymologie populaire est donc en relation avec le pouvoir évocateur des noms de lieux, les images mentales associées étant variables selon les peuples, les communautés ou même les individus. Si l'analogie (objectivement fondée ou imaginaire) reste parfois dans le domaine psychologique comme dans l'exemple précédent (*trifogliu*), elle a souvent des répercussions sur la forme des toponymes.

Comme nous l'avons déjà relevé, la toscanisation forcée ou maladroite produit des monstres. Lorsque *Nuceta* est transformé en *Noceta* («noiseraie», latin *nuce* «noix») on peut être agacé mais point scandalisé: le toponyme existe en Italie, la forme est, ou pourrait être corse. Mais il ne suffit pas toujours de changer <o> en <u>, et parfois le résultat est un barbarisme, ni corse, ni toscan (ni français bien sûr).

La simplification de /kw/ dans *acula* «aigle» (latin *aquila*) remonte probablement au latin vulgaire (même phénomène en Italie méridionale¹³⁹).

Les cartes de l'IGN fluctuent entre le type corse *Acula* et le type italien *Aquila*:

- *Punta Di L'Acula (Figari) 2A, mont*
- *Punta d'Aquila (Sartène) 2A, cap*

On relève même des transcriptions du type *Acolaia/ Accolaia/ Agolaia* (en corse *aculaghja*) qui rendent le mot méconnaissable par un Corse comme par un Italien:

- *L'Agolaja (Lucciana) 2B, mont*
- *Rocher d'Agolaggia (Piazzà) 2B, rocs*
- *Acolaia (Piève) 2B, pic*
- *Acolaja (Cateri) 2B, ld*
- *L'Acolaja (Chiesa) 2B, pic*
- *Pointe d'Accolaja (Bastelica) 2A, pic*
- *Ruisseau d'Acolaja (Pietracorbara) 2B, riv*

139 ROHLFS 1966:294; SALVIONI 1916:204

Peut-être (qui sait?) ces formes sont-elles dues au rapprochement avec la *Val D'Agola* dans les Dolomites. Plus sérieusement, il s'agit d'une restitution hypercorrecte du <o> à la place du <u> corse, phénomène très fréquent qui transforme par exemple en *tavola* le corse *ta-vula* «table» (référence à un terrain plat, latin *tabula*). Comme le montre le type *Taula*; en corse le <v> intervocalique, purement graphique, n'est jamais prononcé [v] comme en français ou italien:

- *Piano Di Tavola (Chiesa)* 2B, *ld*
- *Tavola (Bigliani)* 2A, *ld*
- *a Taula (Quenzza)* 2A, *pla*
- *Ravin de Taula (Castifao)* 2B, *val*

De la (mauvaise) herbe sur un chêne? (Carchetu)

Si les fausses analogies peuvent occasionner des modifications phonétiques et/ou graphiques abusives, certaines particularités phonétiques peuvent suggérer des interprétations contestables.

La référence au «chêne» (latin *quercus*) motive de nombreux toponymes corses du type *querciu* ou *quarciu* (<*querceu*, très nombreux), *quercia* ou *quercia* (<*quercea*, plus rares: 4 occurrences I.G.N.), *quercetu* (<*quercetu*) etc.:

- *Querciu (Salice)* 2A, *ecar*
- *Quarciu (Levie)* 2A, *ld*
- *Quarcia (Penta-Acquatella)* 2B, *bois*
- *Quercia-Corte (Matra)* 2B, *ld*
- *Querceta (Pietraserena)* 2B, *ld*
- *Forêt de Quarceta (Bastelica)* 2A, *bois*

Cependant la réduction de /kw/ à /k/ (déjà relevée dans *acula* <*aquila*) est observable dans d'autres noms de lieux qui font référence au «chêne» ou à la «chênaie» (*carchetu* correspondrait donc à *quarcetu*, *quercetu*):

- *Carcu (Zérubia)* 2A, *ld*
- *Ruisseau de Carcu (Biguglia)* 2B, *riv*
- *Ruisseau de Parata a U Carcu (San-Gavino-Di-Tenda)* 2B, *riv*
- *Carco (Cateri)* 2B, *ld*
- *Carco (Giuncaggio)* 2B, *ecar*
- *Carco (Piazzu)* 2B, *ld*
- *Ruisseau de Carchetu (Évisa)* 2A, *riv*
- *Ruisseau de Carcheto (Canavaggia)* 2B, *riv*

- *Carcheto*; 2B, *comm*
- *Carcheto-Brustico*; 2B, *noco*

A la base de *Carcheto* Rodié voit à le latin *caricetum*, «lieu planté de *carex*, herbe nuisible». L'évolution phonétique régulière donnerait plutôt **caricetu* ou **carcetu*.

D'autres toponymes sont probablement formés sur le même type:

- *Punta Di Carcosalto* (*Vezzani*) 2B, *mont*
- *Carchisalti* (*Pioggiola*) 2B, *ecar*
- *Carcovecciu* (*Pietracorbara*) 2B, *ld*
- *Cberchisani* (*Galéria*) 2B, *ecar*
- *Carcopino* (*Sarrola-Carcopino*) 2A, *ecar*
- *Punta Carchincu* (*Lumio*) 2B, *cap*

Des sauts périlleux (saltu; carcusaltu)

Concernant le type *Carcusaltu* ou *Carchisalti*, P.M. Agostini indique que l'ancien nom serait *Casali Alti* (mais il semble difficile d'expliquer le parcours –phonétique et sémantique– d'une appellation à l'autre, d'autant que le glossaire indique *casali* «patrimoine»¹⁴⁰). L. Stussi¹⁴¹ préfère «bosco di querce» est suppose donc la présence de *quercus* et *saltus*.

Le latin *saltus* (avec un *e* bref, de *salire* «sauter») se continue dans la langue d'aujourd'hui. Il est reconnu que les montagnes portent souvent des noms récents; on ne peut exclure pour certains toponymes une base *saltu* «saut», avec des sens concrets divers.

Pendant *saltus* (avec un *E* long) avait en latin plusieurs sens aujourd'hui éteints. On peut avoir notamment 1) «région de bois et de pacages», «propriété»¹⁴², ou bien 2) «défilé, gorge, passage, pas». Cette dernière acception se trouve confirmée dans Falcucci (*carcusaltu* «gola di monte») et conviendrait pour les nombreux toponymes corses du type *saltu*, parfois associés (en montagne) à des déterminants comme *muvratu* ou *caninu* (de *muvra* «mouflon», *cane* «chien»):

- *Bocca Di U Saltu* (*Pastricciola*) 2A, *col*
- *Bocca Di U Saltu* (*Calenzana*) 2B, *col*
- *Bocca Di U Saltu* (*Solaro*) 2B, *col*
- *Bocca a U Saltu* (*Évisa*) 2A, *col*

140 AGOSTINI 1990:85

141 STUSSI 1990

142 PELLEGRINI 1990

- *Saltu Muvratu (Albertacce) 2B, ld*
- *Saltu Caninu (Poggio) 2B, mont*

Le sens 1) «bois» semble tout à fait plausible dans le toponyme de type «pléonastique» où *saltu* est associé à *valdu* de sens proche «forêt», «domaine» (latin médiéval *gualdu* dérivé du germanique *wald*¹⁴³):

- *Valdu Di Saltu (Petreto-Bicchisano) 2A, bois*

La «trabison de l'écrit»

Il est donc souvent difficile d'associer à un toponyme un sens précis, en raison de la polysémie de l'étymon supposé soit en latin (voir *ghjacarellu* «petit chien», «bardane», «gâteau sec».

La description du lieu, même appuyée sur une enquête de terrain, ne permet pas toujours de trancher, et la datation du toponyme est souvent impossible (celle-ci apporte souvent un éclairage utile mais les sources écrites anciennes concernant la Corse sont rares). Le recours (parfois incantatoire) à la «tradition orale», souvent présentée comme l'élément probant, ne donne pas toujours les résultats escomptés.

Malgré les mises en garde contre la «trahison de l'écrit» (parfois présentée comme le mal suprême), la seule méthode reste l'analyse linguistique des rapports entre formes orales et écrites, elle-même souvent déroutante car le toponyme est parfois méconnaissable en raison d'un parcours évolutif particulièrement complexe.

Etant donné la multiplicité des formes, due notamment à la diversité des prononciations locales, la transcription écrite est souvent un exercice périlleux mais inévitable. L'alternance automatique des consonnes, ce mouvement pendulaire caractéristique du corse, rend particulièrement risqué (nous l'avons amplement illustré) la restitution écrite du phonème adéquat à partir d'une réalisation orale (fluctuante ou même parfaitement réglée). Comment transcrire un son variable?

L'arbousier (*arbitru*)

La forme corse écrite de «haut» est uniformément *altu*; une transcription *artu* est peu probable malgré la diversité (géographique, individuelle) des prononciations. Etant donné l'évidence de l'étymon, et le rapprochement avec l'italien *alto*, L'IGN présente donc uniformément

<l> et non <r>. En revanche pour «arbousier» on a une oscillation entre les types *arbitru* (majoritaire) et *albitru*, par exemple:

- *Arbitru* (Santa-Maria-Figaniella) 2A, *ld*
- *Erbitrone* (Favalello) 2B, *ecar*
- *Albitretu* (Peri) 2A, *ecar*
- *Albitroni* (Prunelli-Di-Fiumorbo) 2B, *ecar*

Le type *arbitru* correspond bien à une prononciation locale et non à la toscanisation habituelle (en italien on a *corbezzolo* ou *albatro*, les dialectes toscans fluctuent entre *albatro* et *arbatro*). De même pour la forme *erbitrone* (= > cf. *Bernerduccio* plus haut). Les dictionnaires fluctuent entre *arbitru* et *albitru*, qui tend à devenir majoritaire à l'écrit, probablement par hypercorrection car cette forme ne peut «coiffer» l'ensemble des variantes locales. Etymologie mis à part (latin *arbutu*), la graphie *albitru* ne posera aucun problème au locuteur qui écrit *altu* et qui fait passer à [r] tous les /l/ devant consonne. En revanche le locuteur qui maintient le [l] ne peut écrire *albitru* s'il prononce *arbitru*. La cohérence exige qu'il n'écrive pas de la même manière ce qu'il prononce différemment. Ainsi pourra-t-on écrire systématiquement *altu* mais *arbitru*, avec une correspondance exacte entre orthographe et prononciation; l'auteur cité ci-dessous est R.Coti, de Pila-Canale (*Pila Canali*):

«Una machja di muchju, di listincu, d'arbitru»

«A Petru li mittia u tremu addossu issu omu altu quant'è u campanili».

L'asphodèle (*albucciu*)

La question se pose en termes analogues pour le nom corse de l'asphodèle. Les variantes sont nombreuses (cf. M.Conrad¹⁴⁴ et le *Muntese*): *albucciu*, *arbucciu*, *arbucciulu*, *biancafiore*, *candelu*, *fiore di i morti*, *luminellu*, *San Martinu*, *talavellu*, *talavucciu*, *talbucciu*, *taravucciu*, *taravucciulu*, *tirlu*, *turitulu*.

Concernant le type *albucciu*, la forme avec <l> est plus répandue (un seul type *arbucciu*):

- *Ruisséan d'Albucellu* (Solaro) 2B, *riv*
- *Ravin d'Albuceta* (Lama) 2B, *val*
- *Albuccettu* (Rogliano) 2B, *ld*
- *Albuccio* (Ghisonaccia) 2B, *ld*
- *Grotta a L'Albucciu* (Lainosa) 2B, *cav*
- *Albuceta* (Campile) 2B, *ld*

144 <http://adecec.net/adecec-net/parutions/pdf/corsesetplantes.pdf>

- *Fontaine d'Albuceta (Monte) 2B, eau*
- *Ruisseau d'Albuceta (Monte) 2B, riv*
- *Arbuceta (Biguglia) 2B, ld*

Ici aussi les dictionnaires fluctuent entre les modèles *albucciu* et *arbuciu*. Le type *arbucciu* est également sarde (latin *albuiciu* de *ALBU* «blanc») et ce nom est motivé par les fleurs blanches de la plante comme le confirme la phrase latine citée par Wagner¹⁴⁵ «*asphodelus quam latini a colore albucium vocant*».

En corse comme en sarde il y a pu y avoir une influence de *erba* ou *arba* «herbe», qui pourrait expliquer les graphies avec <r> même si l'alternance <l>/<r> est fréquente comme on sait. A côté de *arburu* (< *arbore* «arbre») on a *alburu* qui peut être une forme hypercorrecte ou résulter d'une dissimilation (la succession /r/ ... /r/ a été «dissimilée», le premier /r/ passant à /l/; la forme italienne *albero* s'explique de la même façon). Tous ces phénomènes ont pu d'ailleurs jouer, à divers moments de l'évolution.

Le type corse *talavucciu* est limité en sarde aux variétés comme le sassarese ou surtout le gallurese qui sont ou ont été en rapport étroit avec le corse. Nous citons quelques toponymes I.G.N.:

- *Talabucceta (Coti-Chiavari) 2A, ld*
- *Talavucceta (Zonza) 2A, ld*
- *Talavuccetu (Ota) 2A, ld*
- *Tarabucceta (Sartène) 2A, ld*

Ici il n'y a pas unanimité sur l'étymon. L'origine prélatine (berbère: Alessio) a été soutenue sans convaincre Wagner qui pense plutôt à une autre racine (non précisée). S'appuyant sur les variantes sardes comme *tiravucciu* (sarde) ou corses (*tirlu*), l'auteur n'exclut pas une ingénérance de *tirà* «tiren». Pour notre part nous considérons qu'on ne peut exclure une «contamination» entre le type *albucciu*, clairement d'origine latine, et le type *talavucciu* à radical *tal ou *tar, considéré comme prélatin.

L'IGN offre des exemples basés sur *tirulu*:

- *Punta Tirulellu (Bastelica) 2A, mont*
- *Tiruletu (Tolla) 2A, ld*

A propos de *tirlu*, *tirulu*, notons sans entrer dans les détails que, comme pour beaucoup de phytonymes, il ya souvent confusion entre la plante et la tige.

145 WAGNER 1960, *arbu*

Toponymie et polynomie

Le système orthographique du corse moderne repose (pour longtemps sans doute) sur un principe (généreux) et sur un acte de foi.

Le principe déclaré est qu'il ne faut «laisser sur le chemin» aucune variété corse. Majoritairement c'est ce qui se passe, même si on a cassé quelques œufs pour faire l'omelette (c'est-à-dire que quelques particularités n'ont pas droit de cité dans l'orthographe, sont ignorées ou qualifiées d'«exceptions»).

L'acte de foi est que par delà la différenciation orale interne il existe forcément une forme écrite unique qui convient à tous. Cela est vrai la plupart du temps. Mais nous avons vu que cela n'est pas toujours possible. Il faut alors renoncer à l'un ou à l'autre des paramètres: l'étymologie (surtout lorsqu'elle est inconnue...), ou la prise en compte de tel ou tel particularisme. Le principe (intangible?) de la polynomie corse (*diversità face ricchezza*, aucune variété ne doit être exclue) risque donc d'être sacrifié à l'exigence (?) d'une norme plus rigoureuse. A moins que l'on opte pour l'orthographe flottante qui a aussi ses partisans et diverses motivations. Un tel principe a peu de chances de s'imposer, car la formation à l'école de l'orthographe française (propre à tous les Corses aujourd'hui) induit des comportements peu compatibles avec le pluralisme.

Le principe polynomique est diversement appliqué dans «l'orthographe corse restituée». Coti et Graziani donnent <ll> au Nord et <dd> au Sud: *I Vaddi di Mezana / E Valle di Rustinu*, alors qu'Agostini exclut les «particularités» qui «coupent le mot de son étymologie» et sont un obstacle à l'intercompréhension. Il préconise donc *Valli* pour tous même dans le Sud, et pas *Vaddi* comme l'écrivent «de nombreux auteurs». L'auteur «tolère» cependant certaines variations graphiques comme *farru/ferru*, faisant une application personnelle de la règle qu'il énonce ainsi: «la diversité dialectale s'observe dans la prononciation, cependant que l'unité de la langue se manifeste dans l'écriture».

Parmi les «nombreux auteurs» visés par Agostini il y a donc De La Foata, qui écrivait <ll> ou <dh> selon qu'il s'agissait d'un toponyme du Nord ou du Sud (par exemple *Giuwillina / Sudhacari*). Par crainte de commettre un anachronisme ou un crime de lèse-majesté, et en application du «principe de précaution», nous hésitons cependant à ranger parmi les précurseurs du «principe de polynomie» l'évêque d'Azilону maintes fois cité, même si de notre point de vue il fait preuve d'une tolérance qui fait défaut à bien des puristes modernes.

L'orthographe restituée

On répètera ici que toutes les difficultés ne sont pas dues à la transcription tâtonnante de scribes peu familiers ou peu soucieux de la variété locale. Dans la «question de la langue» se trouvent également impliqués les «agents glottopolitiques», y compris des militants qu'on ne saurait suspecter d'attitude déloyale à l'égard de la langue corse. L'élaboration de la la «bonne orthographe du corse» est au centre du débat. Elle est sous-tendue par une idéologie de la langue où la question du rapport avec l'étymologie et des variétés autres (corses ou non) est inextricablement mêlée à beaucoup d'autres paramètres socio-linguistiques.

On a déjà évoqué certains flottements comme l'hésitation entre <s> et <z> après /l/: *chjalzu* et *polzu* ou *chjalsu* et *polsu*? La question est ici purement graphique car la variation dialectale n'est pas en cause (toute la Corse prononce [ts]). La tendance phonétisante conduirait donc à généraliser <z> après /l/ (donc *chjalzu* et *polzu*); la tendance étymologisante irait vers la conservation du /s/ de l'étymon (*celsu*, *pulsu*, donc *chjalsu* et *pulsu*). Il n'y a en tous cas aucune raison pour un traitement différent (par exemple *chjalsu* et *polzu*; où *chjalzu* et *polsu*).

Conflits de règles

Étymologie et prononciation corse sont donc ici conciliables, ce qui n'est pas toujours le cas: on n'a pas forcément une idée exacte de l'étymon, ni des modalités de la variation dans l'ensemble des variétés corses. Pour reprendre un exemple déjà cité, un locuteur du Nord écrira non pas *piscadori* («pêcheurs») conformément à sa prononciation, mais *piscatori* avec le sentiment d'avoir fait une concession à la «polynomie» et à ce qu'il imagine être la prononciation «sudiste». Mais le <t> ne conviendra ni au sudiste qui prononce (et écrit comme De La Foata) *piscadori* (avec [d]), ni à son voisin du Nord qui a l'habitude de «manger» les /d/ et pour qui la seule orthographe possible est *piscadori*.

Quand il s'agit des consonnes intervocaliques il est donc parfois difficile d'établir la forme graphique unique apte à «coiffer» les variantes orales. Pour simplifier la question (car nous ne pouvons ici entrer dans le détail) on dira que la graphie unique est possible pour un couple donné de variantes orales, par exemple une sourde et la sonore correspondante (<t> pour [t] et [d]: *Muruṭondu*) ou bien la sonore et la spirante correspondante (pour [b] et [w]: *Campubonu*). Si le nombre de

variantes est supérieur à deux (par exemple sourde, sonore, et spirante) on aura au moins deux formes graphiques pour le mot. On a évoqué le cas du suffixe issu de -atore, ou le résultat de T peut être la sourde la sonore et la spirante. On a vu aussi le cas du prénom *Michelinu*, seule forme graphique présente dans littérature alors qu'elle est inadaptée pour les variétés où /g/ est spirantisé (cf. toponyme *Miellinu*).

Dans les cas de figure cités, diverses prescriptions normatives sont possibles:

a) accepter plusieurs variantes graphiques pour respecter toutes les variétés; par exemple *Michelinu*; *Mighelinu*; *Mielinu*;

b) exclure certaines graphies en les reléguant au rang des «exceptions»; ce qui générerait une règle spéciale: «dans certaines variétés le <ch> de *Michele* n'est ni dur ni sonore mais amuï»;

c) exclure la graphie *Mighelinu* ainsi que la réalisation orale correspondante.

La route ou le torrent? Ne pas se mouiller

La question peut être particulièrement épineuse quand le scripteur est amené à restituer une consonne intervocalique supposée mais mal perçue, amuïe ou inexistante. On a cité le cas du toponyme *Traumatu* «raviné» formé sur le radical *Tragon-* ou *Travon-*. Dans certains cas la forme et donc l'étymon sont difficilement identifiables. C'est le cas du type *Straunatu* (lieu-dit de *Ficaghja*), non relevé par l'IGN, et qu'on pourrait transcrire *Stradunatu* selon l'indication d'un informateur local qui y voit la base *stradone* de *strada* «route». Cependant on peut aussi penser à la base *tragone* ou *travone* (avec /g/ ou /d/). Restituer l'une ou l'autre de ces consonnes (*Stradunatu*, *Stragunatu*, *Stravunatu*) c'est en même temps faire un choix et donc prendre le risque d'une fausse étymologie.

Fluctuat nec mergitur: pericoloso sporgersi

Comme on l'a observé la solution de l'orthographe «flottante» n'est pas très populaire, et la tendance est plutôt au choix et à la restitution même forcée des consonnes ou voyelles «escamotées» à l'oral. Pourtant c'est parfois la seule solution si l'on veut éviter les bévues. Les

linguistes sont aussi exposés à ce genre de situation lorsqu'ils ont à transcrire un son mal identifié, pour lequel ils utilisent souvent la solution provisoire ou l'expédient du «phonème de jointure» (noté [+])¹⁴⁶, qui peut correspondre à un «phonème zéro» ([Ø])¹⁴⁷.

Transposée dans le domaine de l'orthographe corse pour la transcription de consonnes «évanescentes», la solution consisterait à écrire *straunatu* pour éviter d'insérer une consonne indéterminée qui pour toponyme cité pourrait être par exemple <d>, <g>, ou <v>.

Si l'on a absolument horreur du vide, on penchera en cas de doute pour <v> qui est le seul graphème susceptible d'une réalisation proche de zéro dans toutes les variétés corses, ce qui n'est pas le cas pour /b/, /d/, /g/, /l/, (voire /n/): dans certaines variétés les formes faibles de ces consonnes sont proches de leur correspondant fort.

Sans qu'il s'agisse d'une panacée, le «principe de précaution» consistera en cas de doute, et pour tout locuteur corse en l'état actuel de la codification linguistique, à adopter une graphie la plus proche possible de sa prononciation: *Straunatu* permet de ne pas choisir entre *stradunatu* ou *stravunatu* etc.

Le principe vaut aussi bien pour les cas où l'analyse d'une forme n'est pas évidente, et que l'on hésite entre la graphie en plusieurs mots ou en un seul. Dans l'usage moderne –fluctuant– la scission de *appena* «un peu» en deux parties (*à pena*) ne rend pas le mot plus transparent, de même pour les formes monosyllabiques *chè* «que», *sè* «si» (déjà graphiquement accentuées comme le veut la «prédétermination consonantique»): les graphies *ch'è*, *s'è* relèvent plutôt du «principe de complication».

La prudence est d'autant plus de mise dans la graphie des toponymes: quelle que soit l'origine du toponyme et son évolution éventuelle dans la conscience linguistique, *Lavaculu* est à tous points de vue préférable à *Lava Culu*.

146 CANEPARI 1979:198 (=Canepari L. 1979: *Introduzione alla fonetica*, Torino, Einaudi)

147 T. SCHEER (www.unice.fr/dsl/tobweb/papers/ScheerHdtNantes04.pdf) a relevé les difficultés des descriptions structuralistes de l'allemand notamment, et évoqué certaines caractéristiques du «phonème de jointure» qui rappellent ce que nous avons appelé les «consonnes évanescentes» du corse: une réalisation perçue comme «une pause de courte durée» ou comme un «phonème zéro»: «the juncture phoneme /+/ is a phoneme, not a morpheme, even though its identity is morphological. As many other segmental phonemes, /+/ produces allophonic variation: «at the beginning or end of an utterance it appears as a pause of brief duration or, in free variation with this, as zero» (Moulton 1947:220)»

Appendice

a cura di MARIO SCAMPUDDU

A proposito di lingua sarda

Complimenti al rettore dell'Università di Sassari professor Attilio Mastino per l'equilibratissimo intervento apparso sulla Nuova.

La valutazione della specificità della lingua e della cultura sarda deve essere necessariamente dinamica perché legata alle sue diverse vicende storiche, economiche e di civiltà che hanno investito la Sardegna dalla più profonda antichità. La storia ci costringe a porci una domanda: ma, la Sardegna ha avuto mai una lingua comune?, al di là delle sue diverse parlate, i dati storici sembrano dire di no. Comunque, attualmente, in Sardegna si parla: il sardo (logudorese e campidanese), la lingua catalana d'Alghero e le lingue alloglotte di Carloforte, della Maddalena, il sassarese e il gallurese. Ci poniamo ora, un'altra domanda: ma, siamo sicuri che queste varianti alloglotte, dopo secoli e secoli di presenza in Sardegna, non siano da considerare a tutti gli effetti lingue esclusivamente sarde? In special modo il gallurese. E quest'ultima è una lingua alloglotta, oppure, è il corso di Corsica alloglotta rispetto al gallurese (considerando questo discendente dal corso dei sardo-corsi?). Giustamente a queste domande devono rispondere i linguisti, ma anche gli storici. Buon lavoro!

Invece, dal punto di vista politico, ci chiediamo: ma i nostri rappresentanti, i rappresentanti di tutti i sardi, quindi, anche di quelli che parlano le cosiddette lingue alloglotte stanno facendo il loro lavoro di "rappresentanti locali"? Sta la Regione Autonoma della Sardegna applicando per tutti i sardi il "principio di autodeterminazione"?, e ancora, è "impegnata a impedire la sperequazione e la discriminazione" verso una parte della popolazione (circa il 15%) che la L.R. 26/97, ma specialmente, la L.N. 482 porta a classificare i sardi in cittadini di serie A e B, cioè, tra coloro che parlano la lingua sarda e quelli che parlano le lingue alloglotte.

Credo che la Regione, in special modo i politici galluresi, non stiano difendendo il principio di uguaglianza per tutti i cittadini.

Certamente la posizione politica più giusta sembra l'abbia presa la Provincia O.T. che con una delibera del Consiglio Provinciale, votata all'unanimità, ha chiesto alla R.A.S. la modifica della L.R. 26/97 per il riconoscimento del plurilinguismo in Sardegna: la lingua sarda logudorese, la lingua sarda campidanese, la lingua catalana d'Alghero, la lingua

tabarchina di Carloforte, la lingua Maddalenina, la lingua gallurese e la lingua Sassarese. Una posizione, quella della Provincia gallurese, intelligente, realista, democratica. Deve essere rispettata la parlata di tutte le subregioni della Sardegna senza egemonie fasulle e per un'effettiva tutela linguistica democratica; basta con la difesa del principio ottocentesco di un "falso monolitismo etnico-linguistico" della Sardegna. La regione Sarda deve tutelare la ricchezza linguistica e le sue differenze culturali ed etniche. Anche in Catalogna, oltre al catalano, è riconosciuta la minoranza linguistica "aranese", ecco una posizione politico-amministrativa intelligente e democratica di tutela delle minoranze. Non si difende la dignità e la libertà di tutti riducendo la difesa dei diritti delle minoranze con l'invenzione di una lingua "comuna" standardizzata, che non parla nessuno e che nessuno mai parlerà, specialmente noi galluresi!

Se molti politici, e alcuni dirigenti regionali, conoscessero la storia saprebbero che tutto ciò è già avvenuto in Grecia.

Capitava agli studiosi occidentali di non capire il greco parlato, pur avendo studiato nelle università il greco moderno, oppure se praticanti la lingua parlata spesso venivano invitati dai popolani a tradurgli la lingua parlata ufficiale delle radio e dei giornali nella lingua a loro comprensibile. Il problema venne definitivamente risolto quando l'università di Salonicco adottò la *dimotiki* cioè la lingua parlata per gli studi che si svolgevano nelle sue facoltà di filosofia e teologia. Così questa diventò la lingua moderna di tutta la Grecia.

Bene, abbiamo una lingua comune a tutti: l'italiano; non c'è bisogno di creare una "falsa lingua unitaria" che nessuno parlerà mai. È, invece, nostro compito realizzare "la democrazia linguistica" tutelando il pluralismo linguistico presente in Sardegna che rappresenta una vera ricchezza per tutti.

Andrea Rasenti

Già professore di Storia dell'impero
ottomano dell'Università di Trieste

Intervento del prof. Quintino Mossa

A di la 'iritai eu aaria 'ulutu di parauli di cuncoldia, ma ascultendi lu sindacu Frediani di Tempiu, chi poni, comu si dici, lu ditu innant'a la pai, datusi chi lamenta l'affrontu d'aé illa so' citai, chi saria lu centru più impultanti di la Gaddhura e undi si sa chi tutti faeddhani lu gaddhuresu, un officiu di la lingua salda logudoresa, ancora chi si 'oddhia cjamà limba sarda comuna o limba de mesania, mi 'icu custrintu a usà alti parauli. Chist'ufficiu duaria imparà a li timpiesi no solu a faiddhà lu saldu (e pa' saldu la regioni Saldigna intendi solu ed esclusivamenti lu saldu logudoresu, in cassisia modu la si 'oddhia gjirà), ma agggiutalli a sbrugliassi cunsiddhendili in tutti li chistioni e dubbi, chi rigualdani l'usu 'justu di l'autentica lingua materna originaria. Saaria comu si noi aussimi autu la pratesa d'abbrì un officiu di la lingua gaddhuresa a Nuaru o a Cagliari.

Lu primu rasgiunamentu chi mi 'eni in capu è chi chista limba de mesania no è una lingua mediana o di mezu, ma comu è vista da li mattessi intellettuali logudoresi è una lingua cannibale o un ogm chi, cu' lu tempu, colonizza o cannibalizza tutti l'alti modi di faiddhà in Saldigna, distruggjendi una varietai chi è una ricchesa, punendi a un cantoni storia, cultura, tradizioni, letteratura etc., palcò a chistu puntu duariammi traduci in limba de mesania no solu a don Baignu, ma ancora a Montanaru o a Pauliccu Mossa. Vi l'immagineti chi musicalitai e chi finezza aaria don Baignu in barbaricinu! Oppuru, si no v'anda bè chistu duariammi puni ill'orriu tutti li poeti e scrittori chi 'ani scrittu finz'a oggi. Eddunca ancora Giuliu Cossu o Franco Fresi saariani un repertu archeologicu. Pultroppu la cosa no è di pidhdhà canzunendi palcò chissi chi pratendini di impuni in tutta la Saldigna la limba de mesania so' animati a silvissi di cassisia mezu par'arrià a lu so' fini. E andani pal tutti li paesi pridichendi chi lu saldu (lu soiu naturalmenti) duaria esse postu pa' legggi in tutti li scoli e chi l'alti modi di faiddhà tutt'a lu più pudariani esse cunsiderati linghi alloglotti (o di serie B chi è lu mattessi) e pal chissi si pudaria pinsà a un aggjutu, ma solu pa' accuntintà "chisti gaddhuresi chi si ponini di traessu", chi, comu si dicini iddhi mattessi, no so' mancu saldi, so' cossi, palchì so' vinuti da la Corsica un paggiu di seculi fa, comu ani dimostratu li studiosi Wagner e Le Lannou. E chissa è la solfa chi ripetini datusi chi no si dani pena di liggjissi calch'e ricerca più recenti, chi abbrì l'occi no li cunveni. Insomma cun chisti rasgiunamenti si pudaria

pinsà a una limosina. E no sani chi in Lungoni già existi unu Sportellu Linguisticu di la lingua gaddhuesa a norma di la leggi 482! E tandu palcò cuntuiggiani a di chi semu alloglotti e chi no aemu dirittu a esse ricunnisciuti?

Bisogna ammintassi chi la chistioni di una lingua pa' lu populu di Saldigna è sempri esistuta, ma ha presu abbriu nou da candu Soru ha decisu chi pa' l'atti ufficiali di la regioni vi 'ulia una lingua chi 'ussia rappresentatu la specificitai di la cultura salda. Innant'a chista esigenza so' brincati tutti li nazionalisti e independentisti di dugna manera, chi s'ani invintatu una nazioni salda (chi puru existi) fatta a misura soia, e ani pinsatu chi no solu la lingua salda duaria esse in isciuta, ma puru in intrata e presenti in dugna locu: in familia, ill'uffici, inn'iscola, in carrera, tenament'e che illu lettu, tantu chi, comu dici una signora chi illi ciurrati olganizzati dalla regioni pa' la lingua salda, ancora si in Tempiu vi 'ussia unu solu chi faeddha lu saldu logudoresu o sa limba de mesania, chi è quasi lu mattessi, è gjustu chi vi sia unu sportellu linguisticu di la so' lingua e chi chista sia introdotta illi scoli, palcò solu chista è l'autentica lingua di la cultura e di l'etnia salda, tant'è veru chi la leggi 482 faeddha di lingua salda e no di li linghi di la Saldigna. Lu beddhu è chi mentri s'appella a una leggi nazionali illu mattessi tempu lamenta chi lu statu italianu ha impostu la lingua italiana comu un attu di imperiu e di colonizzazioni e ha taddhatu la lingua salda pal tiné li saldi suggjeti e azziraccati; saaria pa' lu tantu ora di ribiddhassi e impuni li diritti di la nazioni salda! E no si rendi contu chi lu chi lamenta sia statu fattu contr'a la so' lingua iddha mattessi vò fa contr'a la lingua di l'alti saldi.

E cussì andani pridichendi e ispalgiendi chistu evangeliu in dugna occasioni. Puniti menti a lu fattu chi l'ultimi dui ciurrati di "sa limba sarda" l'aggjini fatti in Gaddhura, in Aggju e in Casteddhu Saldu. Eu pensu chi l'aggjini fattu di propositu, palchì fendi la beddha cara cilcani d'insinuà e cunvinci tutti chi la limba de mesania è la lingua autentica di tutti li saldi, l'alti faiddhati, chi iddhi mattessi ani stabilitu chi so linghi alloglotte, so a mal'appena supputati, basta chi felmini un fattu privatu. Illi programmi di la regioni e di tutta la galassia di l'independentisti (li più a ciavani), da s'iscola sarda finzament'a manca pro s'indipendentzia (unu populu, unu territoriu, una nazione, una limba) è tuttu un'almà strategii più o mancu pinsati pal cancellà tutti li varietai di lu saldu e impuni chisti fiori nou chi è sa limba de mesania. Mi 'eni sempri di pinsà, chi invece chi "cherchez la femme", bisogna di "cherchez l'argent", palchì no è un fattu di sigundaria impultanzia chi vi so in jocu dinà e puru abbeddhu, ed è pal chissu

chi, candu tutti attoppani a li ciurrati di la lingua salda, chì vi so tutti chisti artisti, poeti, musicisti, ricercatori (parimu turrati a li barracconi di lu circo Zanfretta) tutti studiosi e innammurati di sa limba de mesania e di la cultura salda e andani cilchendi finanziamenti pa' li so' progetti chi so di un valori cussi mannu pal tutti noi saldi chi no ni pudemu fa a mancu. E tutti buscani calch'e cosa da la magnatoggia. Tantu chi semu arriati a lu puntu chi solu noi gaddhuresi faiddhemu dibbata. Fetivi lu contu chi un presidenti di un premiu poeticu impultanti m'ha dittu chi par'iddhu un pastori poeta barbaricinu no ha nuddha d'invidià pa' intensitai di sentimenti a Leopardi. Aeti intesu bè! A Leopardi. Candu pultroppu demu ammitti, siddh'aemu cuscenza e un minimu di cultura, chi Leopardi è la rappresentazioni di l'esitu tragicu di la cutura occidentali e li nostri poeti no sani mancu cosa v'è a chiddh'ala di la 'janna di ca' sta accultu di casa. E no è un dannu di pocu contu si no sapemu fa chisti distinzioni.

Quasi ci sintimu ubbligati a intrà in gherra, una gherra chi finzament'abà no c'era mai stata, palcò in Gaddhura aemu sempri rispittatu candu no ammiratu tutti l'alti modi di faiddhà in usu in Saldigna, anzi comu Consulta aemu propostu a la noa provincia Olbia Tempiu una delibera, chi duaria esse d'esempiu, (poi approvata) undi è sottolineata la dignitai e l'alta considerazioni in cui li linghi chi si faeddhani in Gaddhura deni esse mantinuti. Umbè di noi tra l'altu faeddhani senza trubbissi (comu facini chissi chi olganizzani li convegni; cantu 'olti l'aemu intesu di, a Fonni cussi comu a Olbia "Io vorrei parlare il sardo, ma i miei genitori me l'hanno impedito!) (sic) sia lu gaddhuresu sia chissu chi impropriamenti cjamani "saldu". Ancora si la regioni cilca di declassà a un ranghu ineriori tutti l'alti faedhi di la Saldigna, noi comu Consulta continuemu a esistì pal mantiné, divulgà e difindì la lingua gaddhuresa e la cultura chi rappresenta. Un beddhu bigliettu da 'isita comu gaddhuresi è rappresentatu da la radiu più ecumenica di tutta la Saldigna "La boci di la Gaddura" in Alzachena; dughunu chi pidhha la paraula lu faci illa lingua soia e cjamani ancora da Pelfica, da Oschiri, da Monti... e so cumpresi da tutti e a tutti si rispondi in gaddhuresu, ma li conti e li canzoni chi mandani in onda poni esse di Maria Giovanna Cherchi o di Piero Marras e tutti l'ascultemu cun piaceri palcò so un esempiu di cultura chi appalteni a tutti li saldi. Chista no solu è la 'era lingua di mezu, ma è l'autentica cultura di mezu, palcò da tutti cundivisa. Cant'anni demu sta in Saldigna pal di chi la lingua chi faiddhemu è una

linga salda! Ancora lu catalanu d'Alghero è un saldu-catalanu, o no bastani cincuent'anni pal di chi faeddhani una lingua salda!? Tantè veru chi li barcellonesi aiani propostu a l'algheresi di adottà lu barcellonesu modernu pal pudessi cumprindi meddhu, e l'algheresi ani rifiutatu, palcò accittà una lingua simili alla soia ma chi no aiani mai faiddhatu saaria statu comu rinuncià a la propia storia e a la propia cultura. Sò alloglotti ancora li tabarchini ancora si in Genova no li cumprindi più nisciunu? La leggji regionali duaria garanti tutti li faeddhi e cjamalli sardologudorese, sardo campidanese, sardo gallurese, sardo catalano, sardo tabarchino ecc. E noi gaddhuresi! Probabilmenti faiddhemu lu gaddhuresu da tanti di chiddhi seculi chi, in chissi tempi, l'alti saldi ancora no faiddhaani la lingua romanza chi faeddhani oggji? E però semu alloglotti! Semu saldi o semu sempri in lista d'attesa? E l'algheresi...?

Aemu ascultatu cun piaceri l'interventu di li fratri cossi chi ani presu la paraula illa lingua soia, com'è gjustu, ed è pal rispettu di chistu modu di presentassi chi eu faeddhu i gaddhuresu, e condividimu umbè di li riflessioni e di li proposti fatti da iddhi, fossi la più interessanti è la definizioni di lingua polinomica, saaria a di una lingua chi ricunnosci tutti li varietai. Abbeddhu interessanti, com'è sempri, è statu l'interventu di professor Maxia, di cui cunniscimu la serietai e l'impegnu illa ricerca. Professor Maxia pudemu di chi è lu nostru antagonista, e noi sapemu chi li so tesi ani un fundamentu solidu e documentatu, eppuru noi pinsemu chi li conclusioni chi ci proponi poni esse posti in discussioni. Siguramenti iddhu, com'è omu di scienza sa chi li so teorii poni esse falsificati, anzi siddhu so teorii congegnati in modu tali da no pudé esse falsificati no poni esse cunsiderati mancu teorii scintifichi. Cussi ci auguremu, affidendici a iddhu, e pinsemu chi siddhu agatta la proa chi falsifichiggi la so teoria, di siguru no aaria nisciuna esitazioni a palisalla e ammitti chi aia autu toltu. Ancora palcò ancor'iddhu è un autenticu omu di mezu tra Logudoro e Gaddhura. Vularia concludi chi ancora lu gaddhuresu è un'autentica lingua di mezu, e pal dui muttii: è di mezu palchi è una lingua mediana tra Corsica e Saldigna, ed è di mezu palchi ha la sintassi in comune cu' l'alti faeddhi di la Saldigna e la morfologia cumuna cu' la Corsica. Eddunca è una lingua chi s'abbri a la cumunicazioni cu' l'alti e no si cjudi in una gabbia autoreferenziali.

Quintino Mossa

Consulta del Gallurese

Il ruolo della Sicilia alle origini del còrso e del gallurese. Con una Nota sul toponimo Palau.

L'occasione offerta dal *Primo Convegno Internazionale della Lingua Gallurese* è propizia per riferire gli esiti di una ricerca. Limiti di tempo impongono un'esposizione sintetica: gli studiosi potranno conoscere i dettagli nel saggio che metterò loro a disposizione¹⁴⁸.

1. Il primo punto è dato dalla necessità di estendere l'ambito degli studi sul còrso e sul gallurese - una volta riconosciuta l'appartenenza ad una medesima famiglia linguistica - alle lingue espresse dall'area siciliana. Si tratta di un'inclusione gravida di conseguenze. L'indipendenza del volgare siciliano rispetto a quello peninsulare - certificata dalla stessa critica letteraria italiana - consente di svincolare le lingue a noi più vicine dall'idea di una loro filiazione dal toscano. Inoltre, la peculiarità linguistica e culturale dell'isola etnea, che risale all'età antica, comporta un'escursione cronologica in disaccordo con la tesi di una storia breve del gallurese (per effetto di recenti migrazioni dalla Corsica su un territorio parlante logudorese).

2. Vari indizi mostrano le possibili connessioni fra le tre aree - la Sardegna settentrionale, la Corsica, la Sicilia - sin dall'antichità. Ad esempio, alcuni toponimi. Durante questo *Convegno* il professor Pittau ha tenuto a ribadire l'origine greca della città di Olbia (*Olbia*), nonché di quella di Tempio (= tempio di *Hera*). Altri studiosi¹⁴⁹ indicano dei toponimi greci in Gallura: ad es., *Longonis*, un'antica parola siracusana col significato di "porto", nome del borgo di *Lungòni* (sostituito nel 1810 dai piemontesi con Santa Teresa Gallura). Ma la memoria dei galluresi ci avrebbe consegnato un altro toponimo greco, non rilevato dagli studiosi. Si tratta di una località in territorio di Arzachena, oggi modificata in "La Conia". Le carte precedenti gli anni del turismo smeraldino riportano *Laconia*¹⁵⁰, nome corrispondente ad una delle regioni storiche della Grecia antica: il territorio di Sparta, città d'origine della potente colonia siciliana di Siracusa¹⁵¹.

148 Il saggio, intitolato *Sardegna, Corsica, Sicilia. La lingua dei Galluresi sulla rotta delle grandi civiltà del Mediterraneo. Appunti per un'ipotesi di ricerca*, è in pubblicazione presso l'editore Taphros.

149 R. ZUCCA, "La Sardegna e le grandi civiltà del Mediterraneo", in AA.VV., *Storia della Sardegna*, a cura di M. BRIGAGLIA, A. MASTINO, G.G. Ortu. Sassari, 2007.

150 I.G.M. f. 168, II NE, IV ediz. 1962.

151 D. MUSTI, *Storia greca*, Roma/Bari, 1989/2003; V.M. MANFREDI - L. BRACCESI, *I Greci d'occidente*, Milano, 1996; E. GALVAGNO, "I Greci e il 'miraggio sardo'", in AA.VV., *Da Olbia*

3. Un piano di ricerca sul corso e sul gallurese non dovrebbe dunque prescindere dalla considerazione: a) del *continuum* geografico o territoriale tra la Sardegna e la Corsica; b) dei rapporti marittimi, e coloniali, tra le due isole e la Sicilia; c) del sistema linguistico che vede coinvolte le tre espressioni neolatine: il gallurese, il corso, il siciliano. Da questo punto di vista, la definizione di dominio “sardo-corso”, coniato per le lingue della Sardegna settentrionale, risulta riduttiva. Aspetti che, alle orecchie dei sostenitori di *una lingua sarda* “autoctona”, rispetto alle “addizioni” costituite dalle altre espressioni isolate, potrebbero giungere come una conferma della natura extraisolana (còrsa o siciliana) del gallurese. Ma il punto è un altro.

4. Lo spostamento cronologico imposto dall’inclusione del siciliano suggerisce l’idea di *lingua sarda settentrionale* d’antica origine, legata all’età del colonialismo greco (se non a più antiche migrazioni umane e linguistiche sulle sponde del Mediterraneo). Un’idea difficilmente sovrapponibile al modello della continuità linguistica e culturale logudorese in Gallura, indotta a soluzione ed arretramento da recenti migrazioni còrse. Il riconoscimento del gallurese come lingua plurimillenaria comporta un ulteriore aspetto.

5. Anche a voler prescindere dalla discussione su una ‘lingua sarda artificiale’, l’idea che ne consegue è che *una lingua sarda non esista*. Il che non significa negare l’esistenza di un ceppo linguistico isolano arcaico, bensì ammetterne più di uno: appare credibile, infatti, che la “frammentazione” linguistica sarda debba essere valutata come l’esito plurilingue di una realtà da sempre *plurilingue*. In tal senso risulterebbe più corretto - da parte dei cittadini, associazioni culturali e politiche, studiosi - decidere di superare la definizione di “sardo” riferita ad *una lingua* o ad *una area linguistica*; per condividere l’idea di una classificazione che distingue quantomeno *le lingue sarde* delle aree *meridionale, centrale e settentrionale*. Ognuna con le debite specificazioni (campidanese, logudorese, gallurese, etc.); ma, soprattutto, ognuna con la medesima dignità di “lingua sarda” (in pratica: priorità in ambito ufficiale e nell’insegnamento scolastico, non subordinata alla lingua di un diverso territorio).

Nota sul toponimo PALAU

ad Olbia, 2500 anni di storia di una città mediterranea, Atti del Convegno internazionale di studi, Olbia, 12-14 maggio 1994, vol. I, a cura di A. Mastino e P. Ruggeri, Sassari, 1996.

Prima di concludere è il caso di soffermarci sul toponimo Palau. A proposito del significato del nome della cittadina, sorta nella seconda metà dell'800 in corrispondenza del punto d'approdo utilizzato dai piemontesi insediatisi nell'isola di La Maddalena, sono state avanzate varie ipotesi; tutte apparentemente pertinenti ma, a mio avviso, non soddisfacenti.

A. Da una ricerca documentale e cartografica, materiale necessariamente redatto in "italiano", si ricava una serie di indicazioni che anziché avvicinare alla soluzione del *rebus* toponomastico ne hanno costituito la causa. In questo caso: scrivani di provenienza piemontese, ligure, toscana, sono gli autori delle prime trascrizioni del nome corrispondente ad un sito precedentemente semidisabitato (a causa dell'insalubrità dell'area¹⁵² e l'esposizione alle incursioni barbaresche¹⁵³).

B. Sin dalle prime annotazioni, in occasione di un attacco francese (1793) conclusosi con la messa in fuga della flotta nemica da un'azione di difesa condotta dalla costa di Palau, il sito viene indicato in vari modi: "il luogo detto il Palao", "Palau", "Parao", "Parau"¹⁵⁴. Una conferma, a mio modo di vedere, del suo recente ingresso in ambito ufficiale, costituendo una località fino ad allora marginale. Conseguentemente, a seconda del termine prescelto, gli studiosi hanno avanzato le varie etimologie. Quelle più accreditate: dall'iberico *parar*¹⁵⁵ (come riparo per le imbarcazioni); dalle voci latine *paludis* e *pèlagus*¹⁵⁶ (per la natura paludosa del luogo); dal catalano *palau* (palazzo, costruzione)¹⁵⁷. Iniziamo da quest'ultima.

1) Anche a voler ricondurre all'esistenza di un edificio (un rifugio, un magazzino) realizzato dai piemontesi, la difficoltà maggiore sembra derivare dall'assenza, non soltanto nel territorio palaese ma nell'intera Gallura, del termine "palau" per indicare una costruzione, una casa, un palazzo; laddove questi furono edificati, in quegli anni o in epoche precedenti.

2) Il medesimo problema si incontra con l'ipotesi della provenienza iberica col significato di "riparo". Anche in questo caso, pur trattandosi di lingue

152 E. TOGNOTTI, "Ambiente, uomini e malattie nella Gallura Moderna e Contemporanea", in AA.VV., *La Gallura, una regione diversa in Sardegna*, a cura di S. Brandanu, Olbia, 2001, p. 141.

153 G. DONEDDU, *Una regione feudale nell'età moderna*, Sassari, 1977, p. 107.

154 S. SANNA, a cura di, *La ricerca dell'identità 1792-1794. Raccolta di documenti di Archivio*, Cagliari, 1997.

155 E. DE FELICE, *Le coste della Sardegna. Saggio toponomastico storico-descrittivo*, Cagliari, 1964.

156 V. TETTI, *I nomi di luogo della Sardegna*, Nuoro, 2001.

157 E. BLASCO FERRER, *Storia linguistica della Sardegna*, Tubingen, 1984.

- il castigliano e il catalano - che hanno lasciato il loro segno nella parlata dei galluresi, non si riscontra nessun altro punto della Gallura costiera che rinvii a una radice simile. Ciò lascia pensare che anche i porti naturali della Gallura avessero già una denominazione (generalmente quella di *pòltu*).

3) La terza - doppia - ipotesi, da *palude*, o da *pelago*, è a mio avviso quella meno distante dal vero. È necessario, tuttavia, fare alcune precisazioni.

C. Informazioni raccolte nell'ambito dell'antica *civiltà degli stazzi* ci dicono che col termine *palau* i galluresi - da Budoni sino a Vignola¹⁵⁸ - intendevano 'un modesto punto d'acqua dolce, una fossa naturale o artificiale destinata all'irrigazione o all'abbeveraggio degli animali'. Un sito di primaria importanza per l'attività agro-pastorale ma periferico rispetto alle abitazioni, a causa della malaria. Una situazione non differente per il sito denominato *Lu Palau* che, in conseguenza della colonizzazione piemontese, ha conosciuto sia la ventura di entrare nell'ufficialità sia quella di avere una nuova funzione: quella di testa di ponte per l'Arcipelago (e di luogo ideale per l'approvvigionamento idrico dei naviganti). Il termine, derivato dal mondo degli stazzi e adottato dalle marinerie del tempo, ha così condotto all'equivoco del significato di "riparo". A completare il depistaggio, il rotacismo della nascente parlata maddalenina¹⁵⁹ (che prevede la mutazione della *l* in *r*) per cui il sito veniva pronunciato dagli 'isulani di Madalena' *U Parau* (o *U Parà*), mentre i galluresi hanno conservato la dizione originaria¹⁶⁰.

Ci si è posti anche il problema della relativa scomparsa del termine. La ragione principale - insieme all'antichità della parola, alla marginalità dei siti, alle mutate condizioni del mondo rurale - dovrebbe dipendere dagli interventi di bonifica compiuti ai primi del '900 per l'eradicazione della malaria, allorché si procedette all'eliminazione dei "palai", ideali vivai per le zanzare¹⁶¹.

158 Devo tali informazioni: per l'area di Budoni e San Teodoro, allo studioso della civiltà degli stazzi Salvatore Brandanu; per le zone di Porto San Paolo e Vignola, all'ins. Elena Pisciotto D'Apice; per Palau e San Pasquale, al dott. Vittorio Bulciolu.

159 R. DE MARTINO, *Il dialetto maddalenino*, Cagliari, 1996.

160 P. ARESU, "Palau, cenno storico", in A. Frau, *Guida turistica nautica La Maddalena - Costa Smeralda*, La Maddalena, 1975, p. 82.

161 A. LUSTIG - A. SCLAVO, *La campagna antimalarica in Sardegna*, Firenze, 1912; cit. in: E. Tognotti, "Ambiente, uomini e malattie nella Gallura Moderna e Contemporanea", in AA.VV., *La Gallura, una regione diversa in Sardegna*, cit., p. 146.

D. Accertato che si tratta di un idrotoponimo, una questione rimane aperta: quella dell'origine della parola *palau*.

1) L'ipotesi che più si presta è quella dal latino *paludis*. Si dovrà osservare che i galluresi, per effetto di metatesi (l'inversione di una consonante: es., destra > *dresta*, stomaco > *stògamu*) modificano il termine in *padula* o *padulu* (determinando l'alterazione della radice). La difficoltà è data, a mio parere, dal mantenimento di due voci per un significato pressoché uguale - *padula* e *palau* - assoggettandone uno solo alla trasformazione linguistica. Aspetto che suggerisce l'idea di una diversa origine.

2) Una possibile risposta viene dal latino *pèlagus*. Il Rio Pelau, in Ogliastra, sembra derivare il suo nome da *pèlagus*. È stato proposto in tal caso *palau* come adattamento gallurese di *pelau*, in analogia con la disposizione a mutare la particella *-er* in *-ar* o *-al* (es: terra > *tarra*; erba > *alba*; perché > *palchi*)¹⁶². Anche in questo caso l'ostacolo è linguistico, poiché tale slittamento appare valido per il binomio *-er* ma non per quello *-el*, per il quale prevale la trasformazione *-il* (es.: pelo > *pilu*; telaio > *tilagghju*; gelare > *ghjila*).

3) La soluzione che qui si propone è che la parola *palau* non provenga dai suddetti termini latini ma da un vocabolo più antico. Precisamente, dalla parola da cui gli stessi nomi *pèlagus* e *paludis* hanno tratto la loro origine: cioè *palòs* (*palou*, *palò*), un'antica voce greca che significava "limo", "fango", "argilla"¹⁶³. Una conferma dell'antichità della radice giungerebbe dal nome della cittadina siciliana Palagonia (in siciliano *Palagunia*, o *Palaunia*): la storia delle religioni primitive ci informa che nei suoi pressi, a nord-ovest di Siracusa, si praticava un antichissimo culto delle acque dedicato ai dèmoni *Palikei*¹⁶⁴.

E. Ancora un'osservazione. Abbiamo detto del significato di 'bacino naturale o artificiale per gli usi irrigui o di abbeveraggio del bestiame'. Una precisa situazione, dunque, poi estesa ad una fascia costiera contrassegnata dalla confluenza di vene d'acqua che ha dato vita ad un luogo paludoso. Tuttavia è possibile che il termine indicasse, in origine,

162 Se ne è parlato (a Palau, il 15/06/2012) in occasione della presentazione del *Progetto Toponomastica dell'Unione dei Comuni della Gallura "Innòmni di Locu"*, realizzato da V. Angius e R. Mura; il progetto è disponibile su internet: www.unionevallura.it.

163 L. ROCCI, *Vocabolario Greco-Italiano*, Roma, 1974.

164 R. PETTAZZONI, *La religione primitiva in Sardegna*, Piacenza, 1912 / Sassari, 1980, p. 97.

un punto d'acqua sorgiva (potabile, utilizzabile anche per le persone) più che una palude¹⁶⁵. L'area paludosa di Palau è infatti giunta sino a noi col termine *lu stagnu*, mentre il luogo scelto dai piemontesi come primo scalo sembra coincidere con un sito - tramandatoci col nome di *Lu Palau 'Ecchju* - caratterizzato da un pendio roccioso, cornice della spiaggia sottostante su cui si riversavano rivoli d'acqua sorgiva. A tale punto costiero si sarebbero riferiti i "portolani" dell'epoca, laddove si legge: "acqua", "fonte d'acqua", "fonte abbondante". Quella di corrispondere ad una fonte è anche la situazione di un secondo toponimo Palau: una sorgente, situata ad oltre 900 metri di altezza s.l.m., lungo la strada che conduce sul Limbara, chiamata Fonte Palau o *fônti Lu Palau*¹⁶⁶.

Emilio Aresu

Giornalista Pubblicista - Dottore in Filosofia

165 Un accenno a questa mia ipotesi è stato anticipato da: M. SCAMPUDDU - L. SCAMPUDDU, *Appunti di onomastica gallurese. Cognomi, soprannomi e nomi di luogo*, Olbia, 2012, p. 170.

166 A. NAITANA, *Le fonti del Monte Limbara*, Tempio, 2005, pp. 31-36.

INDICE

<i>Salutu di lu Sindacu</i>	5
Introduzione dell'Assessore alla Cultura	7
<i>Prisintata</i> di Mario Scampuddu	11
Profili dei relatori	13
Relazioni	15
Massimo Pittau, <i>Toponimi della Gallura</i>	17
Jean-Marie Comiti, <i>Entre Corse et Sardaigne une langue naissante: le gallurais</i>	44
Mauro Maxia, <i>Lu gadduresu da lu cumenciu a oggi</i>	64
Jean Chiorboli, <i>Derive linguistique et polynomie corse: pour une (re)évaluation du « riacquistu »</i>	98
Appendice	157
Intervento di Andrea Rasenti	159
Intervento di Quintino Mossa	161
Intervento di Emilio Aresu	165

Sono intervenuti inoltre l'avv. Giovannino Altana, il geom. Gigi Ange-
li, il prof. Piero Bardanzellu, la prof.ssa Marilena Bruschi Brandano e
l'etnomusicologo Sandro Fresi.

Editrice Taphros
Finito di stampare
nel mese di novembre
dell'anno 2014